This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

Ital
68
26

Ital 68.26

Harvard College Library

FROM THE GIFT OF

THE LADY SYBIL CUTTING

OF FLORENCE

FOR BOOKS RELATING TO FLORENCE
OR NORTHERN ITALY

To continue the collection begun by the late
William Bayard Cutting, Jr. (Class of 1900)

Ri...

STATUTI

DELLA CITTÀ DI RIVA

1274—1790

CON UNA INTRODUZIONE

DI

TOMMASO GAR

E UN DISCORSO

DI

SIMONE CRESSERI.

TRENTO
TIPOGRAFIA MONAUNI
1861.

Ital 68.26

Harvard College Library
June 2, 1913
Gift of
The Lady Sybil Cutting.

INTRODUZIONE

Riva, città gentile, situata sulla destra del capo settentrionale del Garda, tra la Lombardia e la Venezia, cui separa il Mincio uscente dal lago a Peschiera, fu considerata, fin dai secoli remoti, sempre appartenente all'Italia e subì in maggior grado che le altre contrade trentine le vicende politiche dei paesi italiani limitrofi. Ai tempi romani era luogo di approdo per la sua giacitura frequentatissimo; aveva un Collegio di nocchieri benacensi, la cui esistenza è provata da una funerale iscrizione, posta al marito, al figlio ed al suocero da Claudia Severa, che affidava a quella nautica consorteria la pietosa cura d'infiorare di rose ogni anno la loro tomba. La terra di Riva e molte altre, che si estendevano lungo le amene spiagge del Benaco, formavano fin d'allora probabilmente una specie di comunità, che teneva il suo proprio Consiglio e la sua radunanza in Toscolano. E come a Brescia, secondo la testimonianza degli an-

tichi storici e del poeta veronese Catullo, spettava in quei tempi il dominio del Benaco inferiore, puossi ragionevolmente dedurre che a Riva e ai vicini litorali paesi, incontrastabili attinenze della Colonia Bresciana, spettasse il dominio del Benaco superiore, che, a distinzione dell'inferiore, appellavasi summus lacus.

Sotto i Goti, i Longobardi ed i Franchi corse Riva le medesime sorti di tutto il Trentino. Estintasi negli ultimi anni del secolo nono la discendenza legittima di Carlo Magno, col ducato e marchesato Trentino, la terra di Riva, ad eccezione di due piccole corti o complesso di campi senza giurisdizione particolare, pervenne in potere di Berengario re d'Italia; nel 937 *in quello dell'imperatrice Anna, sua moglie, e nel* 952 *in quello di Ottone I re di Germania. Alcuni documenti porrebbero quasi fuori di dubbio che i Vescovi di Trento esercitassero (a qual titolo non sappiamo) una territoriale supremazia sopra Riva e sulla parte superiore del lago di Garda molti anni innanzi che l'imperatore Corrado il Salico donasse alla Chiesa di Trento il ducato, marchesato e contea dello stesso nome. Confermato solennemente cotesto dominio nel* 1027, *vi fu compresa anche Riva con tutto il distretto.*

Per quasi tutto il secolo XIII e nei primi anni del decimoquarto la terra di Riva soggiacque, più che altra parte del Trentino, ai danni della tirannide imperiale e tirolese, alla prepotenza dei grandi vassalli e dei liberi Comuni di Padova, di Verona, di Brescia e di Mantova. Nel 1349 *Giovanni da Pistoia, vescovo di Trento, la oppignorava con altre terre vicine*

per quattromila ducati d'oro a Mastino II della Scala « propter gravem rebellionem quorundam nobilium et magnatum suorum. » *Nel* 1388 *fu tolta agli Scaligeri da Galeazzo Visconti, e rimase in potestà dei signori di quella casa fino al* 1401, *in cui loro fu strappata da Francesco II Carrarese, divenuto signor di Verona, che la cedette quasi subito al vescovo di Trento per seimila fiorini d'oro. Spento il Carrarese coi figli dai Veneziani nel gennajo del* 1406, *i Visconti ripresero Riva, abbandonandola, come ribelle, alle devastazioni di Galeazzo di Mantova. Dal* 1407 *al* 1420 *fu occupata da Federico, conte del Tirolo, usurpatore del Principato Trentino, poi resa al vescovo fino al* 1424 *in cui pervenne a Filippo Maria Visconti; il quale, fatta pace colla Repubblica di Venezia, la restituiva alla Chiesa di Trento nel* 1426. *Riaccesasi pochi anni dopo la guerra tra il Visconti e i Veneziani, e dichiaratosi il vescovo nostro pel signor di Milano, questi ultimi s'impadronirono li* 9 *maggio* 1440 *della città e del territorio di Riva. In quella guerra fecero prove di gran valore i primi capitani di ventura che allora vantasse l'Italia, il Piccinino, il Gattamelata e lo Sforza. Riva, colle giurisdizioni di Nago e di Torbole, col castello di Penede e la valle di Ledro, rimase in potere della Repubblica di Venezia, che vi mandava a governo i suoi Provveditori e Castellani, dal* 1440 *al* 1509; *in cui, ridotte a pessimo partito le cose dei Veneti per la lega di Cambrai e la sconfitta di Ghiaradadda, i Rivani si sottomisero alle genti del Vescovo di Trento, sostenute da quelle dell'imperatore Massi-*

miliano, che se ne riserbava il possesso, secondo la convenzione colla Repubblica Veneta del gennajo 1517. L'imperatore Carlo V, succeduto a Massimiliano, suo avo, li 3 maggio 1521 cedeva Riva al vescovo di Trento, Bernardo Clesio. Da quell'anno in poi, rimase Riva costantemente soggetta alla Chiesa Trentina fino all'estinzione del Principato, correndo in seguito le stesse fasi o vicissitudini politiche del cosidetto Tirolo Italiano.

La mitezza del clima, l'amenità del sito in sulla estrema spiaggia del Benaco, ricco di varii e dilicati pesci, la ubertosità della pianura e dei colli circostanti, tutti a vigneti e a oliveti, fecero, come già si disse, di Riva e del suo territorio un luogo, fin dai tempi romani, ben popolato ed attissimo all'agricoltura e al commercio. Perciò l'acquisto di quella nobile terra fu sempre desiderato e dai principi e dalle repubbliche dell'Alta Italia, e dai conti del Tirolo e dagli imperatori. Ma i Vescovi di Trento, considerandone la importanza politica e militare, ne conservarono, quanto era possibile, gelosamente il possesso, ne rispettarono le leggi e le consuetudini, ne accrebbero e confermarono i privilegi.

Le osservazioni che intorno all'origine dei Comuni del Trentino abbiamo avuto occasione di fare nel proemio alla nuova edizione dello Statuto della città di Trento si possono applicare egualmente alla natura e ai primordi dello Statuto di Riva. Senonchè quest'ultimo, per le peculiari condizioni del luogo e per le vicende politiche alle quali fu sottoposto, ritiene più che qua-

lunque altro dello spirito e delle forme del diritto romano ed italico; del quale non si alterava sensibilmente l'essenza che da Carlo Magno in poi, non avendo i Goti ed i Longobardi negato ai vinti romani la facoltà di conservare le leggi e consuetudini proprie. Oltreciò, non sarebbe forse temerità il supporre coll'illustre Gino Capponi, che nelle città, state colonie, e nei loro annessi, il sangue romano mantenesse e poi facesse risuscitare più vivo il genio municipale.

Una perniciosa influenza esercitarono sulla amministrazione della giustizia, dopo Carlo Magno, il sistema feudale, le ordaglie o giudizii di Dio, i giudizii ecclesiastici o sinodali (specie di tribunali del Sant'Ufficio, istituiti nel 769) e quelli dei messi o commissarii regii. Ma una gran parte dei danni derivati da cotesta influenza venne cessando colla civiltà rinascente in Italia, dopo il mille; auspice e maestra la libertà riconquistata dai principali Comuni, specialmente di Lombardia, nella lotta perseverante contro la dominazione straniera. Alla qual lotta se non si può dimostrare con documenti che prendesse parte materiale il Trentino, vi acconsentì certamente coll'animo fatto bramoso d'indipendenza dalle stesse oppressioni e sciagure che travagliarono il rimanente della Penisola, e contribuì anch'esso all'efficacia del primo segno di vitalità nazionale che dava all'attonita Europa il popolo italiano, curioso complesso di elementi diversi, ma pur condotti ad una certa omogeneità dalla potenza assimilatrice dell'elemento latino.

Il più vecchio Statuto della città di Riva, che an-

cor si conservi, sebbene mutilo in varie parti, porta la data del 1274, e fu confermato dal vescovo Enrico.

Esso richiamasi ad altro anteriore; sicchè potremo con qualche fondamento asserire, che la compilazione del primo codice rivano di leggi scritte risalga al secolo duodecimo, o per lo meno al principio del decimoterzo. Dettate in rozzo latino e senza logica distribuzione, queste leggi rivelano tuttavia la progredita coltura e la quasi perfetta autonomia del paese. È poi degna di nota, fino d'allora, la opposizione legale alle ecclesiastiche immunità, tanto favorite in molti altri luoghi, e la proibizione di vendere beni stabili a preti, a chiese o a conventi, senza il consenso del Podestà e del Consiglio.

Questo Statuto del 1274 si andò estendendo e migliorando, secondo le continue esigenze dei tempi, sotto le varie dominazioni che interruppero il corso di quella dei Vescovi di Trento; come sarebbe a dire, sotto la breve signoria degli Scaligeri, dei Visconti, e dei conti del Tirolo, e la più lunga che v'ebbero i Veneziani dal 1440 al 1509; i quali, avendo per massima di accettare e conservare pressochè tutte le leggi e le consuetudini dei popoli sottomessi, non fecero agli Statuti del Comune di Riva che le sole modificazioni volute dai rappresentanti di esso e dalla suprema ragione della reciproca utilità. Parecchie leggi e provvedimenti, contrarii alla civiltà ed al vero interesse del paese, abolirono. Lo spirito nuovo non sopporta sempre le vecchie forme. Una legge in sè buona e un dì salutare e opportuna, sopravive a sè stessa, e non può in se-

guito, senza gran danno, essere conservata. Certe istituzioni, prodotti dell'epoca, della quale s'informano, sono soventi volte transitorie com'essa. La Repubblica di Venezia lasciò traccie del suo dominio sul territorio di Riva, che rimasero ammirate fino ai dì nostri. Diede sviluppo considerevole all'agricoltura, al commercio, all'industria; secondò il Municipio nel promuovere la istruzione dei cittadini colla condotta di valenti maestri, e l'erezione e l'incremento d'istituti di pubblica beneficenza. Eresse il palazzo pretorio, estese ed assicurò le opere di fortificazione, riconfermò alla Comunità l'antico diritto di rifiutarsi ad ammettere un arciprete che non fosse gradito al popolo. E qui cade in acconcio il citare, a riprova dello spirito indipendente dei cittadini di Riva, alcune espressioni di una protesta da essi fatta nel 1483 contro un breve apostolico, ottenuto, in pregiudizio delle loro ragioni, dagli abitanti dei Comuni contermini di Tenno e di Pranzo, che ricusavano di soggiacere ai pesi reali imposti dallo Statuto sui beni immobili situati nel territorio o giurisdizione di Riva: « Item dicit Comunitas Ripæ, omni reverentia semper præposita, quod si sanctissimus dominus papa hoc facit ex officio pastorali, non potuit nec potest facere aliquam inhibitionem in causis civilibus vertentibus inter dictas partes. Si vero hoc facit tamquam arbitrator electus inter dictas partes, cum debita supportatione respondetur, quod, tamquam arbitrator, non potest imponere pœnam excomunicationis alicui parti. Ex quibus et multis aliis rationibus et causis concluditur tale breve viribus non sub-

sistere, sed esse nullius valoris, efficaciæ, seu momenti » (1).

Tornata Riva nel 1521 definitivamente all'antica sovranità dei Vescovi di Trento, una delle prime cure del Municipio fu quella di riordinare e partire in quattro libri le vecchie leggi, cresciute a grado a grado colla necessità di provvedere ai nuovi bisogni, e passate pel crogiuolo della esperienza del popolo che le aveva formulate e proposte alla sanzione del Principe, il quale assai di rado, nel corso di molti secoli, ebbe a far uso del suo diritto di escluderne alcune o di commutarle. L'autonomia dei Comuni, quando non oltrepassi i suoi naturali confini, può offrire allo Stato preziosi elementi d'ordine e di sapiente amministrazione; giacchè, chi esamina le cose da vicino e giudica secondo la propria esperienza è bene spesso più in caso di trattare e decidere di ogni pubblico negozio e interesse, che non possa fare colui che, senza immediata cognizione dei rapporti locali e individuali, regge da lontano la macchina dello Stato. E se i cittadini dal canto loro si sentono soddisfatti nelle relazioni più intime della vita comune, ameranno chi loro assicura i vantaggi della bene ordinata convivenza sociale, e saranno perciò più disposti alla difesa e conservazione di quel governo che protegge i loro diritti e promuove la loro prosperità. Un buon ordinamento comunale estende lo spirito pubblico dalla sfera limitata degli interessi municipali a quella degli interessi

(1) *Arch. Rip. Caps. V, N.* 82.

maggiori di tutto il corpo sociale; rinfiamma l'amore alla libertà, cresce rispetto alla legge, e produce il coraggio civile ed il patriotismo; il quale, uscendo dirittamente dall'affetto della famiglia e del luogo natio, diviene per ogni popolo un sentimento profondo di onore, e quasi una religione.

Nel 1548 *il Municipio di Riva sottoponeva alla conferma del vescovo e cardinale Madruzzo un regolamento relativo alla elezione degli ufficiali del Comune, attribuita ai Dodici Anziani, rappresentanti la università cittadina. E nel* 1566 *otteneva dal medesimo cardinale l'approvazione, già chiesta nel* 1553, *di un privilegio, che or parrebbe contrario ai principii di politica economia, vietante a ciascun forestiere il comperare e vendere case e campi nel territorio di Riva, se prima non ne fosse fatta denuncia sulla pubblica piazza; affinchè i cittadini avessero la preferenza nel prezzo d'acquisto.*

L'anno 1607 *il Consiglio generale di Riva decretava la riforma, giudicata opportuna, di alcuni capitoli dello Statuto concernenti i rapporti e gli interessi dei conjugi e degli agnati. L'intiero Statuto, colle modificazioni introdotte, doveva poi essere pubblicato colla stampa l'anno seguente* 1608; *ma questa deliberazione del Comune* (*ne ignoriamo la causa*) *non ebbe effetto. Nel* 1748, *per decreto del suddetto Consiglio, furono proclamati nuovi provvedimenti in materia di urbana edilità e di pubblica sicurezza. Essendo andato col processo del tempo in disuso il capitolo LXXVII dell'antico Statuto che proibiva, sotto pena di nullità e*

di confisca, la vendita o la cessione di beni immobili, giacenti nella città e pretura di Riva, ad uno schiavo, ad un milite, ad una persona o corporazione religiosa, il Consiglio generale, radunatosi li 26 Dicembre 1770, deliberava di richiamarlo in vigore stabilendo, ad esempio (come si esprime) degli stati più civili d'Europa, che tutti i beni, situati nella pretura e acquistati da chiese, conventi, istituti pii, fossero soggetti al diritto di esclusione in favore precipuo dei cittadini e quindi degli incoli, che ne pagassero o deponessero giudizialmente il prezzo di stima. Da questa legge, ch'ebbe conferma dal vescovo di Trento e dal supremo tribunale dell'Impero, e fu pubblicata nel 1774, erano eccettuati i fondi originarii della Parocchia, dello Spedale, delle tre grandi Confraternite e dei due Monanasteri della città.

Finalmente, nel 1790, i cittadini di Riva, adunati in piena assemblea, formularono e proposero alla conferma dell'ultimo vescovo-principe di Trento una nuova legge o costituzione municipale distribuita in settantacinque articoli. Essa concerne le radunanze e le elezioni dei rappresentanti, i diritti dei Sindici e degli altri officiali del Comune.

Non sarà inutile nè fuor di proposito il rammentare a questo luogo due fatti del secolo scorso, che più o meno direttamente riguardano la città e il territorio di Riva. Volendo la Repubblica di Venezia e la Casa d'Austria stabilire i confini dei loro Stati, insorse a un tratto una grande difficoltà nel regolare quelli tra essi che si riferivano al lago di Garda. La Repubblica,

signora di Verona, pretendeva al possesso di tutto il lago; la Casa d'Austria, signora del Tirolo e dei feudi dei conti d'Arco e avvocata della Chiesa di Trento, sosteneva il dominio proprio e del Vescovato sulla parte superiore del lago, che bagnava le spiaggie archesi e trentine. La questione fu propugnata d'ambe le parti con dotte scritture storico-politiche nel Congresso di Rovereto e di Mantova, dal 1750 *al* 1755; *e finì con una composizione amichevole in favor degli Austriaci e della Chiesa di Trento. È singolare che l'uno e l'altro dei contendenti, a riprova istorica dell'assunto, adducesse il noto passo di Dante:*

Suso in Italia bella giace un laco
A' piè dell'Alpe che serra Lamagna
Sovra Tirolo, che ha nome Benaco.
Per mille fonti, credo, e più, si bagna
E Garda e Valcamonica e Appennino
Dell'acqua che nel detto lago stagnà.
Luogo è nel mezzo là dove il Trentino
Pastore, e quel di Brescia, e il Veronese
Segnar potria, se fesse quel cammino.

Cotesto passo, lungi dall'agevolare lo scioglimento della questione, l'avviluppava nel ginepraio di nuove difficoltà, derivanti dalla varia interpretazione, sia propria, sia figurata, che si può dare al contesto degli ultimi versi.

L'altro fatto riguarda una controversia, sorta nel 1731 *e tolta nel* 1792, *tra i cittadini e gli incoli del Municipio. di Riva, per causa della* daera, *o tributo annuo da pagarsi all'erario civico sugli immobili posseduti dagli incoli nella città e circondario; e ciò in forza di antichissimi privilegi. La decisione di questa lite*

venne commessa all'arbitrio del celebre giureconsulto trentino Francesco Vigilio dei Barbacovi, il quale pronunziò sentenza a favore degli incoli od abitanti.

Queste poche notizie ho creduto espediente di premettere alla prima edizione degli Statuti di Riva, che offro ai miei cari compatrioti. Nè mi estenderò punto ad enumerare le cure che vi ho adoperate; bastando accennare, che le più serie e pazienti furon richieste dallo Statuto più antico, del 1274, consistente in otto fogli membranacei di lettura difficilissima, e logori e corrosi dall'età in varie parti, contrasegnate nella stampa dagli asterischi. Per la esatta lezione dei nuovi Statuti e delle aggiunte, tenni a continuo confronto dinanzi a me due buone copie a penna; a complemento dell'opera riprodussi la Costituzione Municipale del 1790, divenuta rarissima; e aggiunsi in fine alcuni documenti, atti a chiarire la materia principale.

A crescere pregio al volume contribuiva anche questa volta l'egregio barone Cresseri, mediante il discorso, che segue all'Introduzione, sulla importanza scientifica degli Statuti di Riva. Mi alleviarono il cômpito della Raccolta, ed hanno diritto alla mia viva riconoscenza, il signor Vigilio Inama, giovane molto valente negli studi filologici e nella paleografia, il conte Carlo Martini, già podestà di Riva, e il chiarissimo Dott. Luigi Baruffaldi, che si diede la più gentile e intelligente premura nell'investigare i materiali più acconci all'intento nostro, che si conservano nell'Archivio di Riva.

TOMMASO GAR.

DEGLI STATUTI DI RIVA

I.

L'antica importanza della città di Riva deducesi, se anche altro argomento storico non esistesse, dall'*antichità* del suo proprio Statuto. Conferitole da Enrico, Principe Vescovo di Trento, nel 1274, esso si presenta come il più vecchio corpo di leggi statutarie del nostro paese, conservatosi fino a noi. Scritto assai barbaramente in latino e per vetustà difettoso in alcune parti, esso contiene in 158 paragrafi varie disposizioni, che ci autorizzano ad ammettere in quella terra un grado di coltura non inferiore a quella delle altre nostre città e ci convincono dell'italiana sua origine. Da esse si prova, che Riva si reggeva già allora da un Podestà, la cui competenza, oltre agli affari di giustizia, si estendeva anche al mantenimento della pubblica sicurezza e del buon ordine; che il Comune veniva amministrato dai proprii Consiglieri, i quali talora infrenavano l'autorità dello stesso Podestà; che questi erano sussidiati da alcuni funzionarii, come da

un Massaro, da un Notajo e da più Saltuari; che agli abitanti incombeva il carico di fare la guardia; che per conseguire il diritto di domicilio richiedevasi, oltre l'assenso del Podestà e del Consiglio, il pagamento di una tassa di lire 25. Lo Statuto ci offre nella parte civile poche regole negli affari esecutivi; nel criminale alcune penalità contro le percosse, i ferimenti, le ingiurie, le bestemmie ed i furti; le quali per lo più consistono in multe, e soltanto nei casi più gravi si rimette la determinazione della pena all'arbitrio del Principe. Con maggiore minutezza si estendono i regolamenti toccanti l'ordine pubblico sulla sicurezza, sull'interna pulitezza della terra, sulle bilancie, sulle misure, sulle vendite, sui macelli, sulle farine, sul pane, sulle osterie, sui giuochi, sulle vindemmie, sulla raccolta delle ulive, sui pascoli, sulle acque, sulle vie, sulla custodia dei campi e delle ortaglie. Queste disposizioni riescono soddisfacente argomento della provvida e cauta saggezza de' padri, già nell'epoca incolta del medio evo; e noi le vediamo, direi quasi, incarnate nelle abitudini del paese, e nella loro sostanza riprodotte dalle leggi posteriori. Non senza interesse si osserva fra queste il divieto di vendere stabili a religiosi « *alicui religioso, nec sacerdotis, nec aliis religio-* » *sis..... nisi verbo potestatis et consilii* » (§. 131). La massima adottata dallo Statuto di Trento, sulla quale ragionammo nel relativo Discorso, di porre un limite alle immunità ecclesiastiche generalmente sì prevalenti, era quindi, già a quell'epoca remota, posta in pratica nel nostro Principato.

II.

Ne' secoli posteriori ottenne Riva un nuovo Statuto sotto il titolo « *Statuta nova Comunitatis Ripæ.* » È questo più corretto, più esteso del primo, e con una qualche specie di sistema vi si trattano le materie. Lo spirito che lo compenetra non varia da quello da noi notato nello Statuto di Trento; s'informa agli stessi principii, spiega le medesime tendenze, ed il tipo dell'indole e della nazionalità italiana, come in quello, vi traluce dovunque. Il diritto romano non solo ne costituisce il principale elemento, ma vi è espressamente dichiarato quale regolo sussidiario. Onde evitare la noja di riprodurre cose dette già altrove, credo opportuno di limitarmi ad un rapido cenno delle principali disposizioni; ponendo un accento sopra quelle, che meritevoli mi sembrano di nota particolare.

Esso si divide in quattro libri. Il *primo* contiene in 36 capitoli la costituzione delle pubbliche autorità; tratta il *secondo* in 89 capitoli delle cose civili « *de Judiciis* »; il *terzo* delle materie penali « *de Maleficiis* », in capitoli 44; ed è oggetto del *quarto* il regolamento del pubblico ordine, distribuito in 120 capitoli.

III.

Anche il nuovo Statuto conservava in Riva la carica del Pretore ossia Podestà, nominato dal Principe fra tre o quattro giureconsulti presentati dal Consi-

glio comunale. Il Podestà durava tre anni in carica, ed indi soggiaceva al Sindacato. Assunto l'ufficio, giurava, alla presenza dei Sindaci e Consiglieri del capo luogo e degli altri comuni soggetti, fedeltà al principe, difesa e protezione delle persone e sostanze degli amministrati, osservanza delle leggi, statuti, consuetudini e privilegii.

Era suo obbligo risiedere permanentemente in Riva, starsi al banco tutti i lunedì ed i venerdì (escluse le ferie), dare giornalmente udienze ed amministrare indistintamente a tutti la giustizia. Qui merita considerazione il disposto del capitolo 12, a norma del quale era debito del Podestà non solo di esercitare la sua giurisdizione sopra i chierici nelle cause contro di essi promosse in via di riconvenzione, ma anche, fuori di questo caso, di accordare il sequestro a favore del laico ed a carico del chierico sopra i beni da questo posseduti nel distretto di Riva; altro argomento comprovante che il principio sovra accennato intorno alle immunità ecclesiastiche veniva con conseguenza mantenuto nella legislazione del Trentino.

Spettavano al Podestà puranco varie attribuzioni amministrative, come di convocare e presiedere in certe circostanze il Consiglio, di curare l'effetto dell'esazione delle multe e daerie ed il pagamento degli stipendi agli ufficiali municipali, e di fare scolpire l'iniziale del suo nome sul bollo di contrassegno delle misure e dei pesi. Egli era poi vincolato a rispettare i diritti del Consiglio e ad astenersi in ispecie dall'elezione degli ufficiali del Comune. (Cap. 1—12.)

Diriggevano l'amministrazione del comune due *Sindaci*, limitati però dall'autorità di due *Consigli*, l'ordinario ristretto, ed il generale. Nella parte esecutiva delle loro attribuzioni venivano sussidiati da più ufficiali stipendiati, cioè dal *notajo*, dal *massaro*, da due *edili*, da parecchi *saltuari*, da due *misuratori* e *pesatori*, da due *stimatori* e da un *cursore*.

L'organismo della costituzione municipale di Riva ed il regolamento degli attributi delle autorità vennero in parte modificati e più precisamente schiariti in una legge posteriore intitolata « *Costituzione municipale della* » *Città di Riva* », confirmata dal Principe Vescovo Pietro Vigilio li 17 Settembre 1790. È questa esposta in bell'ordine, lucida e breve; perlocchè rimetto senz'altro alla medesima il lettore che ne voglia attingere conoscenza.

Mi piace però di fermare la di lui attenzione sopra il modo di elezione dei due Sindaci, praticatosi anteriormente a quella costituzione, e precisamente in conformità agli « *Statuta virorum XII repræsentantium* » *universitatis Ripæ, juxta decretum reverendissimi Car-* » *dinalis et Episcopi Tridentini exhibitum die* 8 *Maji* » 1548. »

Si convocavano dal Podestà nel giorno di Santo Stefano i dodici anziani ossia consiglieri comunali, dei quali almeno otto doveano comparire. Alla presenza di altri venti cittadini venivano essi distinti in due categorie eguali di numero; cioè in sei forniti di cognizioni di leggi ed idonei al governo, ed in sei non forniti di tale qualificazione « *sex de dictis XII*....

» *magis in jure periti et idonei ad regimen.,... et* » *alii sex non ita periti et idonei.* » Si scrivevano sopra altrettante schede i loro nomi, ed in un'urna (« *busola* ») si ponevano i sei nomi della prima categoria, ed in un'altra urna i sei della seconda. Un fanciullo estraeva una scheda da ognuna delle due urne, ed i nomi estratti disegnavano i due Sindaci per quell'anno; e così si continuava di anno in anno, fino a che fossero sortiti tutti i dodici nomi.

Credetti accennare a questa particolarità, come quella, la quale dimostra, che anche in quest'estremo lembo d'Italia vigeva nei secoli remoti, almeno in embrione, il sistema delle borse, adottato per la scelta dei funzionarii dalle Repubbliche Toscane.

Nè voglio passare sotto silenzio un'altra istituzione di quell'antica legge, la quale dimostra come già i nostri avi conoscessero nelle pubbliche discussioni l'utilità di un'*opposizione;* l'istituzione cioè dell'ufficioso contraddittore « *contradictor* ». Doveva questi per suffragi e per squitinio venire eletto fra i dodici anziani, ed era con giuramento obbligato a contraddire ed opporsi con tutti i possibili argomenti ad ogni proposta presentata in Consiglio alla deliberazione. « *Contradi-* » *cere autem habeat omni et cuilibet propositioni, quæ* » *proponitur in Consilio.* »

IV.

Nella parte civile lo Statuto si diffonde, più ch'altro, sulla procedura; e questa segue fedelmente le trac-

cie della trentina. Si divide, come quella, in ordinaria e sommaria; e questa distingue le cause di competenza del Podestà da quelle spettanti alla conoscenza de' Sindaci. Le prime si riducono a quelle soltanto, il cui oggetto non eccede l'importo di dieci lire (Cap. 55); le seconde abbracciano le quistioni dipendenti dalle servitù tanto urbane che prediali. (Lib. I. Cap. 23.)

Nella procedura ordinaria si osserva ad un di presso il metodo adottato in Trento, sia nella produzione dei libelli, sia nelle prove, riprove, nelle commissioni di cause, nelle appellazioni, nei compromessi obbligatorii nelle cause fra prossimi congiunti, e nell'ammettere il sistema notarile.

Nella sommaria si procede senza strepito e forma di giudizio, senza produzione di libello, senza rigore di prove e di termini, e le sentenze non ammettono appello.

A ristretto numero si riducono le prescrizioni dello Statuto nel determinare i diritti civili.

Decreta la caducità del fondo livellato a favore del direttario per la triennale morosità nel pagamento del canone; lo scioglimento del contratto di locazione segue pel solo caso d'inadempimento delle condizioni da parte del conduttore. (Cap. 69. 70.)

Le decime insolute non potevano essere pretese se non al raccolto dell'anno successivo. (Cap. 71.)

Al marito competeva l'usufrutto dei beni della moglie, e vigeva a di lui favore la presunzione legale, che le cose da essa acquistate fossero di proprietà del medesimo. (Cap. 83. 84.)

La minore, maritatasi senza l'assenso dei genitori a persona ignominiosa o d'inferiore condizione, sottostava, come nello Statuto di Trento, a varii pregiudizii, in quanto alle di lei pretese per la dote. (Cap. 74.)

Si vietavano, eccetto i casi di fidejussione, le cessioni a persone potenti, nonchè le vendite a militi, servi o religiosi. (Cap. 77. 86.)

La validità delle vendite de' beni di minori dipendeva dalla solennità dell'intervento del Pretore e dall'adesione di quattro prossimi parenti dello stesso minore, o, in loro mancanza, di quattro probe persone. (Cap. 87-89.) L'intervento dello stesso funzionario rendevasi necessario, onde una donazione qualsiasi *inter vivos*, d'un valore di cento ducati o più, portasse effetto legale. (Cap. 82.)

Le azioni ipotecarie non erano esercibili contro il terzo possessore del fondo ipotecato, se non dopo esperimentata l'escussione del debitore principale. (C. 81.)

Onde poter opporre l'eccezione della prescrizione, richiedevasi un lasso di tempo di dieci anni, e di venti contro gli assenti, se trattavasi di effetti stabili. Riguardo alle azioni, si fissava quello di anni venti; contro gli assenti o coabitanti, di anni venticinque; e di anni trenta contro la Chiesa, il Principe od il Comune. Il diritto degli operai e delle persone di servizio a reclamare le loro mercedi, si prescriveva in un anno. (Cap. 72. 73.)

A queste poche disposizioni recava un'aggiunta in dodici capitoli una *Novella* emanata in epoca non precisa, ma posteriore agli Statuti *XII virorum* del 1548,

e pubblicata sotto il titolo « *Capitula Statutorum Ripæ reformatorum.* »

Trattano questi delle cause sommarie, delle relazioni d'interesse fra conjugi, delle successioni e delle tasse.

Estesero la procedura sommaria alle cause delle vedove, de' pupilli, delle confraternite, dei luoghi pii, delle persone miserabili, dei carcerati, come pure a quelle concernenti compre e vendite di animali, mercedi d'opere, fitti di casa, pensioni; purchè però l'oggetto di queste cause non eccedesse l'importo di Ragnesi dieci: ma anche nel caso d'un importo superiore, il libello poteva venire presentato in tempo di feria, ed era facoltativo al giudice l'abbreviare i termini delle prove. (Cap. 1.)

Rapporto alle relazioni fra conjugi, durante il matrimonio, spettava al marito l'usufrutto non solo della dote ma anche de' beni parafrenali della moglie, e, sciogliendosi il matrimonio per morte naturale o civile di questa, senza lasciare discendenza, lucrava il marito la metà della dote e del suo aumento. Nel caso poi la moglie non fosse stata provveduta di dote, egli lucrava la metà della sostanza d'altronde da essa posseduta; diritto al quale non poteva derogare alcun atto della moglie nè tra' vivi, nè in causa di morte, quando il marito non vi avesse acconsentito. (Cap. 2.)

Nella teoria delle successioni vediamo quasi trasfusa quella che avea dettato lo Statuto di Trento; seguiva cioè le norme del diritto romano modificate dal principio di favorire l'agnazione. (Cap. 3—8.)

V.

Non reca meraviglia, che la ferocia di quest'epoca barbara predominasse nella legislazione penale eziandio di Riva. La profusione di supplizii capitali, le loro varietà, perfino con inumane esacerbazioni, le mutilazioni di membra, il marchio d'infamia, l'esposizione alla catena, la tortura, l'eccezionalità nell'applicazione del carcere, pur troppo ci destano un sentimento d'orrore. Ne mitiga peraltro l'atrocità il favore del sistema « *di fare la pace* » coll'offeso e la limitazione nell'uso della tortura. Anche in questo ramo di legislazione veggiamo specchiate le massime dello Statuto di Trento ed improntato lo spirito dell'italiana nazionalità.

La congiura contro lo Statuto od il Principe portava l'identica pena sanzionata dalla legge trentina, riservato però al Principe il diritto di diminuirla od anche di aumentarla. (Cap. 1.)

La falsificazione delle monete era punita col taglio della testa, e se il colpevole era plebèo, si gettava alle fiamme il di lui cadavere. La semplice tosatura delle monete non avea che una pena pecuniaria. (Cap. 23. 24.).

La pena di morte mediante decapitazione infliggevasi all'omicida, e, nel caso di premeditazione, si esacerbava la pena col taglio della mano destra, ed era escluso il beneficio di fare la pace. Nell'omicidio semplice si salvava il reo col pagamento di duecento lire, se gli riesciva di fare la pace. Nel caso poi del-

l'assassinio, o, come nell'odierna nomenclatura si direbbe, della rapina, l'omicida veniva strascinato a coda di cavallo per tutta Riva, ed indi impiccato. La rapina, anche senza effetto, soggiaceva alla pena di morte. (Cap. 14—17.)

Le ingiurie, le percosse ed i ferimenti si punivano pecuniariamente con varie gradazioni, a norma delle circostanze di luogo, di persone, del modo e della qualità. Soltanto in via di eccezione si applicava il carcere per sei mesi, nel caso di lesione d'un membro e d'insolvenza al pagamento della multa. (C. 3—12.)

Le stupratore violento di una donna maritata ed anche di una vergine, vedova, o monaca, era decapitato, quando la persona violata era onesta; in caso diverso soltanto multato. Si ammetteva però il favore di fare la pace; ed allora era obbligato il colpevole di prendere in moglie la vergine o la vedova, oppure di fornirle la dote. (Cap. 18. 19.)

La seduzione d'una vergine, non assenziente il di lei padre, recava solo una pena pecuniaria e l'obbligo di somministrarle la dote. Il successivo matrimonio, contratto col seduttore entro un mese, estingueva la pena. (Cap. 20.)

Però anche in Riva vigeva la provvida disposizione dello Statuto di Trento, che le denunzie delle sopra esposte violenze perdevano ogni forza di prova legale, se ritardate di quindici giorni dopo il fatto. (Cap. 21.)

L'incendio appiccato ad una casa abitata era punito di morte; diversamente col taglio della destra. (Cap. 28.)

La scala delle pene pel furto ne segnava tutti i gradi a seconda delle qualificazioni del medesimo, desunte specialmente dalla diversità dell'importo dell'oggetto furtivo e dalla recidività del ladro. Vi scorgiamo la forca, il taglio della mano, la perforazione dell'orecchio con ferro rovente, il bollo, la fustigazione, l'esposizione alla catena per un giorno intero, ed il carcere. Il legislatore deve però avere rabbrividito all'idea dell'esecuzione di pene sì atroci, giacchè impartiva al Pretore, col consiglio de' Sindaci, la facoltà di moderarle. (Cap. 27. 28.)

La falsificazione di documenti punivasi nel notajo la prima volta con multa, la seconda col taglio della destra, la terza coll'estremo supplizio. Chi faceva uso del falso scritto non sottostava che a pena pecuniaria. (Cap. 29. 20.)

La falsa testimonianza in giudizio portava l'estirpazione della lingua; ma lo spergiuro in causa propria rimaneva impunito « *quoniam credimus in eum divinam sufficere ultionem* ». (Cap. 31. 32.)

La bestemmia contro Dio, la beata Vergine ed i Santi era punita « *ultra ultionem divinam* » con pena pecuniaria, ed in caso d'insolvenza, con una triplice immersione nel lago o coll'esposizione d'un giorno, attaccato il delinquente pel collo alla catena del palazzo pretorio. (Cap. 2.)

La procedura ben poco si scostava da quella prescritta dallo Statuto Trentino. Qualora la pena corrispondente al delitto si limitava a multe, ammettevasi il beneficio del piede libero, mediante cauzione.

(Cap. 33. 34.) Soltanto nei crimini portanti pena di sangue o corporale, ed in quelli per furto, si permetteva l'applicazione della tortura, quando esistessero sufficienti indizii di reità; ma in ogni caso doveasi accordare al prevenuto un difensore, ed all'atto stesso era richiesto, tranne nei reati di lesa Maestà, l'intervento dei Sindaci. (Cap. 35. 36.)

VI.

Il Libro quarto corrisponde a quello « *de Sindicis* » dello Statuto di Trento, e detta una lunga serie di disposizioni pel buon ordine, la pulitezza e la salubrità della città. Si riferiscono esse in particolar modo agli oggetti già indicati nello Statuto del 1274, e che trovo inutile di qui riprodurre. A chi bramasse calcolare il grado di materiale progresso del paese, quattro e più secoli fa, mi permetterò ricordare una prescrizione, che in altri luoghi soltanto a' nostri giorni si va attivando. Nello Statuto contenevasi il divieto di coprire le case con paglia o con tegole di legno, e se ne ordinava la costruzione di muro. (Cap. 56. 57.)

SIMONE CRESSERI.

STATUTA

COMUNIS RIPÆ

MCCLXXIV.

In Christi nomine, salvis omnibus, honore et mandatis domini nostri (Henrici) Dei gratia venerabilis episcopi Tridenti.

HEC SUNT STATUTA ET POSTE FACTE COMUNIS TERE RIPE.

§. 1. Prius jurabit ad sancta Dei evangelia potestas tere Ripe salvare custodire ac manutenere omnes personas et homines de Ripa et ejus plebatu in eorum bonis et personis toto tempore sui regiminis; et quod custodiet et salvabit teram Ripe ad honorem et servicium domini episcopi, et episcopatus Tridenti, et quod faciet rationem et jura bona fide sine fraude secundum leges et consuetudines ac bonos mores veteres tere Ripe et episcopatus, omni remoto odio, amore, timore, amicitia, inimicitia, precio et precibus cum consilio ei potestati per comune dato.

§. 2. Item teneatur potestas Ripe banere ac exigere cum aucxilio et juvamine consilii et comunis omnes condempnaciones, banna, dacias data et datas, impositas sive factas sub ejus regimine a quolibet condemnato, et eo qui teneatur de predictis, si de suis bonis ad satisfaciendum invenirentur, et si pro eo domino potestate remanserit, quod in salario domini potestatis totum hoc quod accideret parti comunis de cis non exactis debeat racionari insolutum.

§. 3. Item teneatur potestas banere et exigere omnes condempnaciòne et banna atque dacias que a regimine potestatis Ripe nuper elapso remansissent ad luendum secundum formam et modum illorum et illarum sui regiminis sicut superius dictum est.

§. 4. Item teneatur potestas vel ejus vicarius de predictis omnibus reddere rationem comuni, ut videbitur illis bonis hominibus Ripe per consilium Ripe electis super hoc.

§. 5. Item si quis percusserit aliquem fraudulenter cum lancea, lanzono, faucono, spata, sexione, misericordia vel cum aliis malis armis ferri, et sanguis inde exiverit, viginti quinque libre Veronenses ei aufferantur, et si sanguis non exiverit c solidi ver. ei aufferantur; et si percussus perierit vulnere, dictus malefactor infrascriptam postam vulneris pecuniariam comuni Ripe emendet; et dominus Episcopus ad ejus voluntatem eum puniat civiliter et corporaliter, prout sibi videbitur, exceptis familiis insimul habitantibus, qui tantum de posta pecuniaria comunis Ripe non teneantur, et exceptis minoribus XIV annis tantum, de quibus sit de arbitrio consilii Ripe de suprascripta posta pecuniaria comunis, et exceptis arvaldis . . . .

§. 6. Item si quis aliquem fraudulenter percusserit cum bastono, zacono vel aliquo ligno, et sanguis inde exiverit, x libre *Veronenses* ei auferantur, et si sanguis non exiverit c solidi ver. ei auferantur; exceptis predictis familie insimul habitantibus qui non teneantur, et exceptis minoribus XIIII annis de quibus sit ad arbitrium consilii Ripe; salvo eo si percussus perierit de percusione, quod malefactor emendet comuni dictam postam pecuniariam, exceptis dictis de familia et minoribus XIIII annis qui non teneantur de pecuniaria posta tantum, nisi sicut superius dictum est; sed dominus Episcopus de obito puniat eum civiliter vel corporaliter ad ejus voluntatem, prout jus ita fore videbitur; et exceptis arvaldis, ganeis et forensibus et aliis inhonestis personis, de quibus sit ad arbitrium consilii Ripe de suprascripta posta.

§. 7. Item si quis percusserit aliquem in capite vel alias a gula superius cum lapide, et sanguis inde exiverit, x libre ver. ei auferantur, et si alias a gula inferius percusserit et sanguis exiverit cum lapide, centum solidi ver. ei auferantur; ac si cum lapide aliquem percusserit in persona fraudulenter et sanguis non exiverit, III libre ver. ei aufferantur; et si projecerit lapidem irato animo contra aliquem et non percusserit eum xx sol. ver. ei aufferantur; exceptis dictis de familia insimul habitantibus, et exceptis minoribus XIIII annis qui de predictis non teneantur, nisi ut dictum est superius; salvo hoc si percussus perierit de ea percussione, quod dom. Episcopus de obito malefactorem debeat punire ad ejus voluntatem; ipso malefactore emendando comuni Ripe infrascriptam postam pecuniariam, exceptis familiis et minoribus XIIII annis qui de pecuniaria posta non teneantur, secundum ut legitur supra. Exceptis arvaldis, ganeis, forensibus seu aliis inhonestis personis, de quibus sit ad arbitrium consilii Ripe de suprascripta posta.

§. 8. Item si quis dederit allappam vel aliquo modo per visum alicui percusserit manu aperta vel clausa, aut per os vel per faciem a gula superius, xx lib. ver. ei aufferantur, et si alias a gula superius irato animo percusserit, C sol. ver. ei aufferantur si cum manu; et si a gula inferius cum manu tantum aperta vel clausa, et sanguis non exiverit, XL sol. ver. ei aufferantur; et si cum pede aliquem percusserit et sanguis non exiverit irato animo, centum sol. ver. ei aufferantur, exceptis dictis de familia insimul habitantibus, qui de aliquo predictorum (capitulorum) non teneantur; et exceptis minoribus XIIII annis de quibus capitulum sit ad voluntatem consilii vel majoris partis, exceptis arvaldis, ganeis et forensibus seu aliis inhonestis personis de quibus sit ad arbitrium consilii Ripe de suprascripta posta.

§. 9. Item si quis ceperit aliquem per capillos animo irato III libre ver. ei aufferantur, exceptis dictis personis de familia insimul habitantibus qui non teneantur, et exceptis minoribus XIIII annis quod sit ad arbitrium consilii ut dictum est, et

exceptis arvaldis et ganeis et forensibus et aliis inhonestis personis (de quibus sit ad arbitrium) consilii Ripe de suprascripta posta.

§. 10. Item si quis appellaverit aliquem latronem irato animo vel proditorem seu perjurium, scagozium vel omicidam vel falsatorem coram dom. potestate vel ejus vicario, et hoc fuerit manifestum, x lib. ver. ei aufferantur pro quolibet capitulo predictorum qualibet vice; et si extra presenciam potestatis et vicarii alias appellaverit aliquem irato animo de aliquo predictorum capitulorum, et hoc fuerit manifestum centum sol. de Verona ei aufferantur qualibet vice pro quolibet capitulo predictorum appellato, exceptis predictis forensibus et inhonestis personis.

§. 11. Item si quis dixerit alicui irato animo coram dom. potestate vel ejus vicario: tu mentiris, et hoc fuerit manifestum, xx sol. ver. ei aufferantur qualibet vice; et si alias extra presenciam potestatis et vicarii alicui hoc dixerit, x sol. ver. qualibet vice ei aufferantur; excepto eo si dixerit in sua defensione contra aliquem vocantem eum sive ei dicentem latronem vel proditorem aut scagozium vel falsatorem sive perjurium vel homicidam, quod non teneatur.

§. 12. Item si quis appellaverit aliquam mulierem ganeam vel meretricem irato animo coram potestate vel ejus vicario, et hoc fuerit manifestum, x lib. ver. qualibet vice aufferantur ei pro quolibet predictorum capitulorum; et si alias extra presentiam potestatis et ejus vicarii aliquid de predictis dixerit alicui mulieri, centum sol. ver. ei aufferantur qualibet vice pro quolibet capitulo; exceptis muliere sive mulieribus publicis meretricibus sive ganeis non habentibus viros tantum, de quibus non teneatur.

§. 13. Item si quis furatus fuerit ultra xx sol. ver. potestas vel ejus vicarius teneatur inquirere veritatem secundum ut sibi dom. potestati vel vicario apparuerit, et si furtum fa-

ctum fuerit manifestum, et debuerit puniri corporaliter, aufferantur ei pro comuni et potestate x lib. ver.; et si xx sol. ver. inferius, III lib. ei aufferantur, et dom. Episcopus ad ejus voluntatem debeat punire eum corporaliter, secundum ut dictum est de obito hominis percusi; et si civiliter debet puniri tantum, dictam postam emendet comuni Ripe in x lib. ver. de furto a xx sol. ver. superius, et III lib. ver. a xx sol. inferius. Exceptis predictis personis forensibus et ganeis et arvaldis. Et intelligantur in quolibet capitulo maleficiorum, et patre et filio et fratre ganeis, arvaldis et forensibus, quod sit ad arbitrium consilii tam simul habitantibus quam non.

§. 14. Item si quis dederit oleum cum falso modio vel habuerit modium falsum ab oleo, centum sol. ver. ei cujus fuerit modius aufferantur, et modius comburatur; et si aliquis in tera Ripe dans oleum cum falso modio, habuerit falsum modium ab oleo, centum sol. ver. ei aufferantur; nisi dederit datorem dicti modii habitatorem Ripe solventem dictam postam, et modius comburatur.

§. 15. Item si quis dederit blavam vel oleum vel legumen cum falsa galeta seu aliqua falsa mensura xx sol. ver. ei aufferantur pro qualibet galeta et amittat galetam sive mensuram eam.

§. 16. Item si quis dederit cum falso pesarollo vel falsa staèra, xx sol. ver. ei aufferantur et pesarollum sive staeram amittat.

§. 17. De maleficiis vero non manifestis potestas vel ejus vicarius teneatur inquirere veritatem ex suo officio per testes vel per pugnam vel alias justas rationes palam ostensas.

§. 18. Item quod aliqua licentia puniendi vel condempnandi non detur potestati nec ejus vicario per consiliatores de capitulis non declaratis, et si daretur ei, quod condempnatio non teneat nec valeat; et quod potestas vel ejus vicarius non

habeat arbitrium puniendi nec condemnandi de capitulis non declaratis in posta, nisi cum consilio consiliatorum vel majoris partis.

§. 19. Item quod consiliatores seu consilium non habeant vim dandi alicui potestati arbitrium aliquod vel suo vicario de aliquo facto.

§. 20. Item quod aliqua accusatio facta non credatur nisi officialibus electis manifestis vel inquisitis de omnibus factis ex officio potestatis vel ejus vicarii, ut dictum est superius, et hoc tantum de maleficiis; et illud idem sit de regula.

§. 21. Item si quis vetaverit aliquam tenutam datam per potestatem vel ejus vicarium, XL sol. ver. aufferantur.

§. 22. Item quod omnia hostia et balcones qui sunt in muro et super muro comunis circa burgum debeant claudi et murari et stare clausa et murata, et nemo debeat ea nec aliquid eorum apperire nec desmurare sub pena centum sol. den. ver.; qui ei contra predicta facienti vel non amendanti aufferantur qualibet vice et quolibet predictorum capitulorum. Et potestas teneatur et tenetur hec facere per sacramentum pro cujusvis parte fuerit (?)

§. 23. Item si tenuta aliqua alicui daretur per potestatem vel ejus vicarium, quod transacto termino x dierum detur ei creditori primo de mobilibus maxericiis, lectulo et pannis supellectilibus et cupis domus et si alia bona mobilia invenirentur vel immobilia que possint judicare vel extimare ydonea ad debitum terminum satisfaciendum; sin autem, quod de ydoneis bonis debitoris, ut dictum est, non invenirentur, detur ei creditori pro dicta tenuta satisfacienda de predictis bonis lectulo vel pannis vel cupis domus que invenirentur, prout potestati vel ejus vicario videbitur.

§. 24. Item quisque habens turim seu domum a bataya in burgo Ripe teneatur eam apperire et dessignare et permittere sive dare in virtute potestatis Ripe vel ejus vicarii et illorum bonorum hominum de Ripa, qui fuerint cum eo pro comuni Ripe, totiens quotiens petita fuerit per eum dominum potestatem vel ejus vicarium cum eis bonis hominibus de Ripa; sin autem, aufferantur ei nolenti eam apperire et dare ac permittere ut dictum est, L libre ver. cum ei fuerit petita et evitaret; et propterea ei evitanti petita, ut dictum est, pulsabitur tintinabulum consilii, centum lib. de Verona ei aufferantur pro qualibet vice in Ripa et in plebatu.

§. 25. Item si quis, habens turim vel domum ultra octo puncta altam a bataya, haberetur suspectus per potestatem vicarium vel consilium, quod pro comune turis vel domus ejus custodiatur, aut ille cujus est reducat inferius eam ad octo puncta.

§. 26. Item quisquam habens domum vel curtem in burgo Ripe, stando et habitando cum familia et masaria ad ignem in Ripa, debeat solvere dacias, et facere waytas et scarawaytas et alia exercitia quemadmodum alii burgenses habitantes Ripe, excepta canonica sive domo et curte ecclesie Sancte Marie de Ripa tantum, que de predictis non teneantur; et hoc sit ad arbitrium consilii, ut dictum est supra.

§. 27. Item si quis non fecerit vel fieri pro eo non fecerit waytam et scarawaytam, cum fuerit ei impositum aut preceptum per potestatem vel vicarium aut ejus nuncium, V sol. ver. qualibet vice ei aufferantur.

§. 28. Item si quis in tera Ripe habitans exiverit Ripam iturus statum vel habitatum alias extra Ripam et ejus plebatum sine verbo potestatis vel ejus vicarii et consilii vel majoris partis de Ripa consilii, nunquam esse possit habitator tere Ripe nec in ea tera Ripe habitet, nisi prius dederit et solverit comuni XXV lib. quas potestas vel ejus vicarius sive rectores

Ripe, qui tunc temporis fuerint, pro comuni teneantur eas exigere et accipere.

§. 29. Item si quis adtulerit dedecus Deo vel domine Sancte Marie, xx sol. ver. ei aufferantur, et quilibet consiliator teneatur ipsum accusare.

§. 30. Item si quis appellatus fuerit per nuncium potestatis quod juret.... semel et bis, et non juraverit, v sol. ver. ei aufferantur, nec non cum fuerit appellatus jurare et evitaverit, donec jurabit.

§. 31. Item quod in consilio qui electus fuerit ad eligendum aliquos in officio, non debeat se eligere nec alium qui cum eo fuerit nec ejus patrem neque ejus filium neque suum fratrem neque cugnatum alicuius illorum qui fuerint ad eligendum; et si hoc fecerit, dicta electio in eo vel eis predictis exceptatis non valeat.

§. 32. Item (quod) si quis inveniretur in nocte portans vel habens uvas tam de suis quam de alienis, sive ipsas furans, xx sol. ver. comuni emendet et xx sol. ver. passo.

§. 33. Item quod si diei inveniretur aliquis furans uvas sine brento, xx sol. ver. comuni emendet et totidem passo, exceptis extraneis habitantibus extra plebatum Ripe, quibus pro quolibet eorum contra venienti predictam postam diei xx sol. ver. et noctis xl sol. ver. aufferantur et totidem emendent passo; et si cum brento aliquis inveniretur furans uvas, x lib. (ver.) comuni emendet et predictam postam passo xx sol. in die et iii libras in nocte; salvo hoc si dampnum erit magius, quod emendet ei passo ad voluntatem potestatis et consilii.

§. 34. Item si quis abstulerit alienam olivam de olivis non collectis xl sol. ver. in nocte et xx sol. in die comuni emendet et totidem passo; et de collectis, x sol. ver. in die et xx sol. in nocte comuni emendet et totidem passo.

§. 35. Item si quis abstulerit alienos fructus, v sol. ver. in die, et x sol. ver. in nocte comuni emendet et totidem passo; et si damnum fuerit magius, emendet passo ad voluntatem potestatis et consilii.

§. 36. Item si quis abstulerit alienam erbam vel panigales aut miliarias seu canas surgales, in die v sol. ver. et x sol. ver. in nocte comuni emendet et totidem passo; exceptus si in blavis vel in vitibus a Kall. Augusti usque ad vindemias aliquis de predictis aufferens inveniretur, x sol. ver. in die et xx sol. ver. in nocte comuni emendet et totidem passo; et si cum carro de predictis abstulerit, LX sol. ver. in die et centum sol. ver. in nocte pro qualibet vice comuni emendet et totidem passo.

§. 37. Item si quis abstulerit alienas erbas a comedendo, videlicet rapas vel alias erbas de horto vel campo a comedendo hominum, x sol. ver. in die et xx sol. ver. in nocte comuni emendet et totidem passo; sed de una rapa aliquis non teneatur.

§. 38. Item si quis intraverit alienum hortum ad accipiendum aliquid, solvat xx sol. et totidem passo.

§. 39. Item si quis abstulerit faxium alienorum pallorum vel encinarum seu rangonorum, in die xx sol. ver. et in nocte XL sol. ver. pro quolibet faxio comuni emendet et totidem passo; et si abstulerit sine faxio, XII denarios ver. pro quolibet palo, rangono et incina comuni emendet et totidem passo in die, et II sol. ver. in nocte.

§. 40. Item si quis abstulerit aliena ligna sive virida sive sicha, tam de cesis quam de aliis arboribus, sive de agro vel de aliquo alieno tereno, de faxio x sol. ver. comuni in die et xx sol. ver. in nocte emendet et totidem passo, et sine faxio v sol. ver. in die et x sol. ver. in nocte comuni emendet et totidem passo.

§. 41. Item si quis inciderit ramum alicujus arboris olivarum vel vineę seu alterius arboris gerentis ydoneos fructus a comedendo, xx sol. ver. in die et xl sol. ver. in nocte comuni emendet et totidem passo; salvo hoc si dampnum fuerit magius, quod illud emendet passo ad voluntatem potestatis et consilii.

§. 42. Item si quis inciderit inferius ictus alienam arborem viridam olivarum a pede, centum sol. ver. in die, x lib. ver. in nocte comuni emendet et totidem passo, et de arbore nucis xl sol. ver. in die et iii lib. ver. in nocte comuni emendet et totidem passo; et de qualibet alia arbore gerente ydoneum fructum a comedendo xx sol. ver. in die et xl sol. ver. in nocte comuni emendet et totidem passo; salvo hoc si dampnum fuerit magius, quod illud emendet ad voluntatem potestatis et consilii.

§. 43. Item si quis abstulerit cum carro aliena ligna, xl sol. ver. in die et iii lib. ver. in nocte comuni emendet et totidem passo; salvo hoc si dampnum fuerit magius, quod illud emendet passo ad arbitrium potestatis et consilii.

§. 44. Item si quis abstulerit alienam blavam sine ligamine ligatam fraudolenter, l sol. ver. in die et centum sol. ver. in nocte comuni emendet et totidem passo; et si cum ligamine ligatam abstulerit, xl sol. ver. in die et c sol. ven. in nocte comuni emendet et totidem passo; salvo hoc si dampnum fuerit magius, quod illud emendet passo ad arbitrium potestatis et consilii..... et si cum carro, centum solidos in die et x lib. de nocte; et si cum equo, iii libras in die et c sol. ver. in nocte.

§. 45. Item si quis abstulerit vel inciderit stroppas vel aliam arborem non gerentem ydoneos fructus ab edendo alienam, tam de cesis quam de aliis arboribus, nisi esset ex necessitate plaustri vel alterius rei necessarie sine fraude, x sol. ver. in die et xx sol. ver. in nocte comuni emendet et totidem

passo; salvo hoc si dampnum fuerit magius, quod illum emendet passo ad arbitrium potestatis et consilii.

§. 46. Item si quis abstulerit aut extirpaverit alienam pontam vel pontillum alienum, xx sol. ver. in die et xl sol. ver. in nocte comuni emendet et totidem passo.

§. 47. Item si equus vel jumentum, asinus vel asina, bos seu vaca, mulus aut mula dederit dampnum alicui, in die ii sol. ver. et in nocte iiii sol. ver. comuni emendet ille cujus fuerit bestia pro qualibet earum et totidem passo; et si in blavis invenirentur a Kall. marcii in antea usque ad Kall. aprilis, illam eandem postam emendent; et a Kall. aprilis in antea in blavis et vitibus iiii sol. ver. in die et viii sol. ver. in nocte comuni emendet ille cujus fuerit bestia pro qualibet earum et totidem passo; salvo eo si dampnum fuerit magius, quod emendet passo ad arbitrium potestatis et consilii; et illud idem sit de capris, becchis et porchis et porcabus ac..... Item quod nulla mula, asinus, equus, bos, vacha nec mulus..... de nocte..... ei aufferantur xxx sol. pro quolibet.

§. 48. Item si..... montonus seu castronus dederit dampnum alicui, iiii den. ver. in die et viii ver. in nocte comuni emendet pro qualibet predictarum bestiarum ille cuius bestia fuerit; et si in blavis invenirentur a dicto termino in antea usque ad octavam S. Michaelis, xii den. in die et 11 sol. in nocte pro qualibet earum comuni emendet et totidem passo. Salvo hoc si dampnum fuerit magius, quod illum emendet ad arbitrium potestatis et consilii.

§. 49. Item si equus vel jumentum inveniretur in prato alicujus in monte; ille cujus fuerit pratum de eo prato eum expellat, et non alium dampnum paciatur ille cujus fuerit equus vel jumentum; et si in campis blavatis dicti montis Engoli invenirentur, similiter de ipsis campis expellantur tantum, et ille cujus fuerit equus vel jumentum emendet dampnum illius blave passo ad arbitrium potestatis et consilii.

§. 50. Item si quis..... vel expellerit alienum equum vel jumentum de monte, xx sol. ver. comuni emendet et dampnum quod dederit extra montem emendet passo.

§. 51. Item si quis inciderit ligna a carbonaria sive ad calcheram seu ad fractam faciendam in dicto monte Engoli, nisi fuerit verbo potestatis et consilii, c sol. ver. comuni emendet et operas in eis amittat et potestas teneatur..... blavam illius fracte cum verbo comunis vel potestatis vel consiliatorum.

§. 52. Item si quis segaverit cum falce vel cum sexula in monte Brioni vel in comuni inferiori vel superiori ultra aquas molendinorum, aut si segaverit in monte Engoli in comuni vel in alio aliquo loco comunis cum falce, nisi fuerit verbo potestatis et consilii Ripe, x sol. ver. de qualibet falce qualibet vice, et ut dictum est superius, v sol. ver. pro sexola qualibet vice comuni emendet. Et specialiter in monte Engoli et aliis nostris montibus ei aufferantur pro alia (sic) falce xx sol. et sesla v sol.

§. 53. Item teneatur potestas aufferre matrem et filiam aut xv sol. ver. et non minus de xxv bestiis, de eis qui venerint Ripam et plebatum Ripe ad pascolandum.

§. 54. Item si pali vel incine aut rangoni invenirentur in molendino alicujus, molinarius qui in eo permanebit xx sol. ver. in die et xl sol. ver. in nocte comuni emendet; et si molinarius non habuerit ad solvendum, dominus molendini solvat dictam postam pro eo; ipso domino habendo regressum contra eum et ejus bona.

§. 55. Item si quis inveniretur in alieno agro sive alieno campo vel alio loco aliquo aufferendo alienos fructus vel alienas res, dictam postam solvat, nisi ibi fuerit verbo illius cujus fuerit campus, dato sibi coram domino potestate vel ejus vicario, vel aliquo ex familia illius cujus esset dicta res..... secum; et quod credatur sacramento illius qui dixerit ei ver-

bum dedisse, ut dictum est, nisi potuerit aliter ostendi ab illo, cujus esset res dicta.

§. 56. Item si quis ex familia potestatis de predictis regulis ceciderit vel contra dictas regulas fecerit, teneatur potestas solvere dictas postas sive postam qua ceciderit ejus familia.

§. 57. Item si quis tenuerit vel duxerit uvas ad vendendum vel eas emerit, tam de suis quam de alienis, ante vindemiam, x sol. ver. comuni emendet.

§. 58. Item si quis ex consiliatoribus noluerit venire vel non venerit ad consilium postquam audiverit tintinabulum consilii pulsans aut preceptum fuerit ei per nuncium potestatis, aut sine licentia potestatis vel ejus vicarii recesserit a consilio, v sol. ver. potestati et comuni emendet pro qualibet vice; et si non venerit ad concionem vel a concione sine licentia potestatis vel ejus vicarii recesserit, ipsam eandem penam patiatur qualibet vice, si esset circa Albolam et aquam medii et roncum Araudi et Covalum.

§. 59. Item si quis ex familia alicujus in aliquo de predictis ceciderit et dictam postam non solverit de regulis et postis, exceptis maleficiis, dominus familie eam solvere teneatur.

§. 60. Item si quis acceperit aliquid de predictis in domo sua ab aliquo qui moraretur secum vel secum habitaret ad ignem, quocumque modo, solvat pro eo dictam postam, si ille non habuerit ad solvendum.

§. 61. Item si quis fregerit aliquid ex predictis et non habuerit ad solvendum, toto tempore regiminis potestatis in tera Ripe nec cius plebaticu (sic) tocius non habitet nisi prius satisfecerit; et si quis postea eum sustinuerit vel ospitaverit aut ei consilium et auxilium vel juvamentnm dederit, solvat

dictam postam, tantam ut ipse banitus tenebatur, et propterea non exeat idem banitus de banno.

§. 62. Item si quis inveniretur accipere aut ducere palos, encinas seu rangonos a vindemia facta in antea usque ad Kall. Februarii, tam de suis quam de alienis, solvat dictam postam, nisi fuerit cum carro verbo potestatis et non aliter.

§. 63. Item quod nullus tererius nec forensis audeat portare nec ducere palos sine carro ad vendendum Ripe, et si quis contrafecerit solvat vendens v sol. et emens x sol.....

§. 64. Item quod aliquis non habeat vim demitendi nec donandi aliquod pignus vel denarios alicui qui solvere vel dare teneatur comuni, neque aliquid penitus donare de bonis comunis alicui; et si aliquis ex consiliatoribus recordatus fuerit potestati et consilio donandi aliquid de bonis comunis Ripa alicui, x sol. ver. emendet comuni qualibet vice aut.....

§. 65. Item quod nemo ambaxiator debeat ire in servicio alicujus persone extra episcopatum Tridenti ad servitium comunis, neque in episcopatu in servitio alicujus qui iret contra bannum vel interdictum episcopi Tridenti, et hoc sit ad arbitrium consilii.

§. 66. Item si quis iverit Tridentum vel alibi in servitio comunis, ille qui iverit equester debeat habere pro expensis tantum VI sol. ver. qualibet die, et ille qui iverit pedester debeat habere III sol. ver. tantum qualibet die, exceptis potestate et ejus vicario, qui habeant XV sol. ver. qualibet die.

§. 67. Item quod dominus potestas non debeat ire Tridentum ad expensas comunis nisi justa occasione, et si justa fuerit occasione, vadat tantum cum duobus bonis hominibus de Ripa et suo servienti.

§. 68. Item quod si aliquis esset in condempnacionem, quod ei non parcatur (sic) aliquis denarius, et ille qui..... dixerit et nominaverit in consilio quod parcatur, aufferantur ei XL sol. et XX sol. omnibus aliis consencientibus, salvo hoc si interea habeat litem cum aliqua persona forense, quod sit ad arbitrium consilii.

§. 69. Item si quis nolucrit stare preceptis potestatis et necesse fuerit ire Tridentum, potestas illico debeat ire cum illis hominibus quos secum voluerit ad expensas illius, cujus causa iverit, si... fuerit conveniens.

§. 70. Item si quis fecerit mustum ante vindemiam, XX sol. ver. ei aufferantur, nisi fuerit verbo potestatis et consilii.

§. 71. Item si quis coligerit vel fecerit coligere suam olivam ante festum omnium sanctorum, V sol. ver. ei aufferantur pro qualibet opera, nisi fuerit verbo potestatis et consilii.

§. 72. Item si quis fregerit regulas vindemiarum ordinatas, XX sol. ver. ei aufferantur pro regula francta et V sol. ver. pro opera qualibet, nisi fuerit verbo potestatis et consilii.

§. 73. Item si quis cum civeta iverit in vitibus seu clusura vineata alicujus a madio in antea usque ad festum S. Michaelis, V sol. ver. ei aufferantur qualibet vice.

§. 74. Item quod nemo debeat ire ad paysandum per blavas sub pena V sol. ..... exceptis hominibus Ripe.

§. 75. Item si quis electus fuerit in aliquo officio et noluerit illum facere, X sol. ver. ei aufferantur et faciat officium.

§. 76. Item si quis tenuerit ludum seu luserit ad aliquem ludum cum taxillis seu andruciis vel ad begam seu ad naretam vel ad blancam vel ad vermiliam seu ad aliquem ludum de buscacia, preter ludum de tabulis vel cugulis vel aliis ido-

neis, et hos palam..... in plebatu Ripe, xx sol. ver. in die, et xl sol. in nocte ei aufferantur pro qualibet vice, exceptis extraneis qui possint ludere si voluerint; et propter hoc habitantes Ripe..... qui eis extraneis mutuaverint denarios vel tabulleria aut taxillos suprascriptam postam.... solvant. Et suprascripta posta non intelligatur modificata, exceptis forensibus ludentibus in plateis.

§. 77. Item quod aliquid consilium, quod inde fieret, non valeat nec teneatur, nisi omnes consiliatores vel majores consilii personas (sic) adessent presentes.

§. 78. Item quod potestas non petat aliquid arbitrium et si peteret, quod non possit concedere nec debeatur ei dari.

§. 79. Item quod per homines habitantes Ripe electos eligantur notarius et massarius comunis qui debeant habere tantum..... tres sol. ver. pro quolibet eorum pro suo salario in medio.

§. 80. Item quod nemo vendat letamen alicui extraneo nisi habitantibus Ripe ad suam utilitatem sui poderis nec illum epmat occasione alicujus extranei; et si quis contrafecerit, xx sol. ver. pro quolibet capitulo ei aufferantur et amittat letamen.

§. 81. Item quod omnes officiales debeant stare in officio tantum per medium annum, preter saltarios qui possint stare per totum annum. Et eligantur saltarii in festo S. Michaelis.

§. 82. Item si quis ex saltariis exiverit extra saltariam, nisi justo impedimento, sine verbo potestatis vel eius vicarii, v sol. ver. ei aufferantur, rediatur (sic) et faciat officium.

§. 83. Item quod aliqua acusácio facta non credatur nisi ab officialibus electis manifestis et requisitionibus sicut dictum est superius.

§. 84. Item si aliqua bestia inveniretur in nocte post sonum campane extra burgum in pertinencia Ripe, exceptis bobus cum zovis, vel carro, vel plodio, ac equis cum sella qui equitentur, et hoc sine fraude de verbo potestatis vel eius vicarii a Kall. Aprilis in antea usque ad festum S. Michaelis, ille cuius fuerit bestia comuni emendet, xx sol. ver. pro qualibet.

§. 85. Item si quis inciderit vel abstulerit ligna sive sica sive virida ab ecclesia S. Johannis usque in Spirono in comuni, xx sol. ver. ei aufferantur qualibet vice; et similiter de ligna salvancha (sic) de Briono, sive de sua quam de aliena, sine verbo potestatis seu consilii.

§. 86. Item quod aliqua bestia non debeat ire in Briono ad pascolandum preter boves et vacas a zovis, qui et que possint pascolare supra suas possessiones illorum quorum sunt et supra possessiones in quibus laborant ipsa eadem die et in viis et penes vias ipsa dicta die tantum in comuni, et etiam supra suas possessiones quandoquidem voluerit; et si contrafecerit ille cuius fuerit bestia pro qualibet earum dictam postam comuni emendet, exceptis tantum equis, qui possint pascolare cum tenerentur manu apud vias et in viis comunis a Kall. Marcii tantum in Briono, usque ad Sanctum Michaelem.

§. 87. Item si quis contra predicta maleficia fecerit et non habuerit ad solvendum, potestas faciat eum capere si potuerit, et eum tenere donec solverit quod continetur in posta a....

§. 88. Item si aliquis in predicta posta de regula ceciderit, et non habuerit ad solvendum, potestas faciat eum capere si potuerit et eum captum tenere donec dictam postam solverit, et si captus steterit in captivitate per octo dies, tunc potestas faciat eum verberare..... postea expelatur de tera Ripe et eiusdem plebatu, et si quis eum ospitaverit aut ei consilium dederit et (v. §. 61) auxilium vel juvamentum solvat comuni dictam postam tantum (sic) ut ipse banitus tenebatur et non habitet Ripe nec in eius plebatu.

§. 89. Item si quis evitaverit jurare preceptis potestatis vel ejus vicarii, postquam fuerit appellatus, aufferantur ei xx sol. ver. et juret; et si postea jurare noluerit et propter hoc pulsabitur tintinabulum, debeat ire in bannum ad xl sol. ver. qui ei aufferantur tantum; et si ea occasione consilium coadunatum fuerit, quod bannum ascendat ad lxxx sol. qui ei aufferantur et juret; et si coadunato consilio vel majori parte secundum morem solitum, et jurare evitaverit postquam fuerit appellatus per potestatem vel ejus missum, et pulsabitur tintinabulum, quod bannum ascendat ad x lib. ver. qui (sic) ei aufferantur; et pulsata concione et ea coadunata et non juret, postquam excitatus fuerit per potestatem vel ejus vicarium aut suum nuntium, tunc potestas vel ejus vicarius cum..... et aliis bonis hominibus, quos voluerit, debeat ire ad domum illius jurare evitantis et de suis bonis quam citius posset se et comune satisfacere de predictis, et auffere ei de suis bonis xx lib. ver..... bonis valeant bene, xx lib. ver.; et inde si idem jurare evitaverit, ut dictum est superius, appellatus vel legittime excitatus, tunc potestas vel vicarius teneatur distruere et facere distruere domum et eum capere si potuerit et in captivitate eum detinere donec juraverit et satisfecerit ..... de hoc quod in posta comunis continetur; et si exiverit de Ripa et ejusdem plebatu sine licentia potestatis, et eum capere non potuerit, tunc potestas vel ejus vicarius det ei bannum et eum ad bannum condamnet, nomine potestatis et consilii, ita tamen si non amenderit ad terminum statutum per potestatem, quod inde bannitus non habitet in Ripa nec ejus plebatu; et si quis sustinuerit vel ospitaverit eum, aut dederit ei auxilium vel juvamentum aliquod de Ripa vel ejusdem plebatu tunc comunis..... fuerit bannum, et propterea idem evitans bannitus non exeat de..... nisi prius personaliter venerit et satisfecerit potestati et comuni de predictis; et quisque non audeat ei dare aliquid auxilium vel juvamentum et eum ospitare vel sustinere..... quid ei per potestatem et comune Ripe qualibet vice qua contra predicta fecerit ei.....

§. 90. Item si quis venderit..... ad minutum teneatur dare ad mensuram quartarii, prout impositum fuerit per potestatem et consilium; et si contrafecerit v sol. ver. emendet comuni qualibet vice.

§. 91. Item quod potestas non possit ire extra teram Ripe per totum ejus regimen, excepto quod possit stare per.. ..... qualibet vice possit permanere per xv dies tantum nisi steterit in servitio..... impedimento seu verbo consilii omnium consiliatorum vel majoris partis.....

§. 92. ..... et custodiet omnes cives et palacium, et alias domos fortes.....

§. 93. Item quod aliquis contra suam voluntatem non cogatur mutuare denarios comuni nec potestati per comune nec per potestatem.

§. 94. ..... molendinis de Ripa nunc macinantibus teneantur aptare et claudere vas aque molendini..... aquam in suo recto vase tenere ita ut non exeat damnificando vel devastando viam nec vias..... eis sub pena x sol. ver. pro qualibet vice tociens quociens dominus potestas preceperit vel precipere fecerit..... qui contraveniens vel amendens per suam confinem molendini pro quolibet eorum qualibet vice..... emendet et etiam postea amendat qualibet vice sub eodem metu banni predicte quantitatis..... vel non amenderit.

§. 95. Item quod pistor panem furmentinum faciat vel fieri faciat et vendat ad pesam secundum ut per potestatem vel ejus vicarium fuerit impositum, et si contrafecerit x sol. ver. ei aufferantur a duobus panibus.....

§. 96. Item si quis fuerit condemnatus per potestatem vel ejus vicarium et non solverit massario ad terminum statutum..... ei aufferantur nisi dederit ydoneum pignus

exceptis extraneis habitantibus in tera Ripe, qui de quanto non teneantur nisi fuerit eis preceptum per potestatem vel ejus nuncium ..... fuerit condempnatus.

§. 97. Item teneantur saltarii et alii officiales suprastantes manifestare intra tercium diem id quod invenirentur pertinens suo officio, manifestando domino potestati vel ejus vicario aut notario comunis.

§, 98. Item quod potestas teneatur diffinire omnia placita debitorum non manifestorum pro XII den. ver. ex qualibet libra datis a qualibet parte, et de eis que non diffinerentur per eum non accipiat daciam aliquam, et hoc sit ad arbitrium consilii ut dictum est.

§. 99. Item si quis inciderit vel abstulerit glevam tere de alienis pratis, v sol. ver. emendet comuni et totidem passo.

§. 100. Item quod nemo debeat auffere vel cavare aufferendo glevam nec teram in viis nec apud vias comunis nisi tantum in fossato vel fossatis solitis comunis Ripe, sub dicto banno x sol. ver. qui qualibet vice contravenienti aufferantur.

§. 101. Item quod aliqua bestia malata a moria non debeat conduci nec interfici neque vendi mortam nec vivam ad beccarias Ripe, sub banno XL sol. ver. de bove, vacca, porco, porca qualibet, et XX sol. ver. de capra, becco quolibet et qualibet pecude et montono vel castrono, qui cuilibet contravenienti qualibet vice aufferantur.

§. 102. Item quod aliqua bestia, agni, capreti, vituli tam masculi quam femine mortui, non permittantur sub pelle ab una die ad alteram cum fuerit mortua, sub banno v sol. denariorum ver. cujuslibet predictarum, qui ei contravenienti pro qualibet vice aufferantur.

§. 103. Item quod nemo debeat implere aliquem argnonum alicujus carnis bestie mortue nec..... infra pellem et carnem suphlare, sub pena XII den. ver. cujuslibet agni et capreti et II sol. ver. de qualibet altera bestia mortua, qui contravenienti pro quolibet predictorum capitulorum qualibet vice ei aufferantur.

§. 104. Item quod nemo debeat ponere in moya aliquem corolum corium nec pellem in portu..... neque in portu ganeviarum de Ripa nec in aliquo portuum eorum dictorum a Ponale et..... follare pellem corium corolum nec scarnare, sub banno x sol. ver. qui ei contravenienti qualibet vice aufferantur.

§. 105. Item quod aliquis a domo barberorum infra non debeat scarnare neque follare pellem corium et corolos, sed retro domum barberorum, sic in rivalecase, et si aliquis voluerit ponere pelles in moya, ponat in portu Desenzani et.... ..... et secare in portu versus Castellum, pena x sol. pro quolibet.....

§. 106. Item quod potestas vel ejus vicarius non habeat arbitrium eligendi aliquem officialem in aliquo officio sed.... ..... boni homines qui eos eligant officiales.

§. 107. Item quod in quolibet molendino sit et stare debeat unus molinarius et unus famigolus (sic), sub pena XL sol. ver. qualibet vice, qui molinario illius molendini in quo inveniretur..... aufferantur, nisi esset uxor vel filia aut soror vel mater illius molinarii.....

§. 108. Item si quis venerit in burgum ad emendum aut emerit aliquam blavam, legumen, carnes..... de carnalia a comedendo hominibus a villa Pranzi infra nec ab ecclesia sancti Joannis, infra, nec ab ecclesia S. Nicolai infra neque citra crucem..... x sol. ver. qualibet vice et pro quolibet capitulo, et victuales ei aufferantur capitulo.....

§. 109. Item quod aliquis qui sit alicujus alterius plebatus non debeat pascolare in plebatu Ripe et si inveniretur..... III sol. ver. in die et IIII sol. ver. in nocte pro qualibet bestia equi jumenti vel asini..... illius cujus fuerint bestia pro qualibet earum comuni emendet. Et si indiviso inveniretur... ..... suprascriptam postam comuni et totidem passo; secundum quod alii de Ripa habitantes tenentur de suis..... in blavis vel extra blavas, et alliundem sit de capris et bechis et..... de predictis, sive montonis, castronis, pro qualibet earum IIII denarios..... comuni emendet et totidem passo. Et si in blavis inveniretur XII den. in die..... comuni emendet; salvo hoc si dampnum fuerit magius, quod ille cujus erit bestia emendet.....

§. 110. ..... arborum, vitum, blavarum et aliarum rerum fraudolenter accidet et incenderit domus tegens..... combusti aut combuste datum factum extra burgum Ripe in plebatu Ripe et etiam domus..... ad ignem in burgo Ripe debeat emendari passo in extimacione duorum bonorum hominum..... infra XXX dies post..... dampnum sive vastum fuerit datum nisi fuerit..... jura comuni de eo dampno sibi emendato contra quemlibet malefactorem et ejus bona qui..... salvo hoc si fuerit manifestum qui illud fecisset, quod potestas..... procedat de jure contra malefactorem et ejus bona cum auxilio et consilio comunis Ripe..... debeat emendari tantum hominibus de Ripa solventibus dacias et facientibus waitas..... quemadmodum quisque burgensis tere Ripe.

§. 111. Item quod nullus habitator de Ripa debeat nec audeat vendere aliquod podere nec possessio foras plebatu Ripe servis nec militibus nec personis religiosis, et si quis contrafecerit, possessio vendita fiscatur pro comuni, et similiter alieni vendentes in plebatu sine verbo consilii.

§. 112. Item quod nemo forensis non audeat nec presumet vendere ad minutum drapum, nec pignolacium, nec sa-

lem, nec pagninas in tera Ripe, nec linum et generaliter aliquas res preter victualia, exceptis caliariis; et qui contrafecerit solvat xx sol. qualibet vice, exceptis in merchatis regalibus.

§. 113. Item quod nemo debeat ejicere aquam a balconis, nisi essent pulsata jam tintinabula in nocte, et qui contrafecerit solvat v sol. pro qualibet vice. Item quod nemo debeat lavare in viis comunis in Ripa sub dicta pena.

§. 114. Item quod nemo habitans in portu debeat stare ad vendendum longe a muro domus sue nisi pro domibus Passarini, in diebus a mercato, et qui contrafecerit solvat pro qualibet vice v solidos.

§. 115. Item quilibet qui deberet habere denarios a comuni quod faciat sibi solvere a massario, et quod massarius teneatur eidem solvere, et si non fecerit sibi solvere, quod comune postea non teneatur transacto tempore massarie.

§. 116. Item quod quilibet vendens blavam in storis, quod teneatur vendere eam sub domo comunis, sub pena x sol. salvo quod tererii vendant domi sue, si non vellent ducere ad dictam domum comunis.

§. 117. Item quod nemo audeat nec presumet accipere alienos sandalos extra portum sive paladam, et qui contrafecerit solvat xii den. et qui acceperit alienum remum solvat v sol.

§. 118. Item quod nullus debeat nec audeat accipere aquam Varoni extra vasum nec aquam Albole ad conducendum per alienas possessiones, nec que det dampnum strate pubblice, et si quis conduxerit per alienam possessionem, solvat xl sol. pro qualibet vice, et qui dederit dampnum strate pubblice, xx sol. et totidem passo, cujus fuerit possessio. Et si non inveniretur conductor illius aque, ille cujus fuerit pratum quod adaquaretur solvat eam postam, et si quis dimittet exire dictas aquas extra vasum supra suum poderem et dare dampnum strate, solvat ipsam postam.

§. 119. Item quod nullus saltarius debeat portare aliquos fructus in burgum, sub pena x sol.

§. 120. Item quod nulla bestia mortua nec canis ponatur citra lapidem domini Jacobini nec citra covalum nec ad viam que vadit extra januam Broli versus Brionum, nec ab illa via inferius usque ad lapidem dictam, et si aliquis poneret vel ponere fecerit, xx sol. ver. ei aufferantur et portet vias bestiam, sub pena aliorum xx sol.

§. 121. Item si quis acceperit vel conduxerit vias alienam pupem vel sandalum seu remum sine verbo illius cujus est, solvat XII den. pro qualibet vice et emendet damnum, excepto justo impedimento et exceptis minoribus XIIII annorum.

§. 122. Item quod omnes illi qui habent campos et possessiones apud viam que vadit extra viam porte Broli, qui voluerint habere fossatum, teneantur levare omni anno semel, levare convenienter et illud quod levaverint de fossato projiciant in terra versus viam et non versus campum; et si quis contrafecerit solvat xx sol.

§. 123. Item quod omnes alii qui habent fossata apud vias comunis, quando volunt levare fossata projiciant illud quod levaretur de fossatis versus viam et non versus campum, et si quis contrafecerit solvat xx sol. Et saltarius accuset omnes predictos, et hoc teneatur a plano usque ad aquam de medio versus lacum; et hoc ad Kalendas Martii.

§. 124. Item si quis acceperit de remis ganzonie et de aliis rebus comunis vel in eo inveniretur operandus sine verbo consilii vel potestatis, solvat v sol. nisi si habeat aliquod justum impedimentum.

§. 125. Item quod nemo debeat emere in plebatu Ripe aliquos pisces a XL sol. inferius causa revendendi in Ripa, sub pena xx sol. et amittat pisces; et quod nemo tabernarius non debeat emere in vigiliis Apostolorum.....

§. 126. Item quod nemo debeat de chaliariis stare ad vendendum ultra chantonum domus comunis versus mane sub pena..... scilicet die sabati et in diebus a mercatis, nisi essent illi qui habent domos, quod possint ad suas domos permanere tenentes discum....., quod non tenerentur de dicta posta.

§. 127. Item quod nemo de chaliariis debeat ponere dischos ad traversium in portu Ripe, sub pena v sol.

§. 128. Item quod nemo tam terrerius quam foresterius debeat ponere sub domo comunis a cupis inferius aliquid nisi mercatum blave, salis, vini, olei et omne mercatum tantum, sub pena x sol. pro qualibet vice.

§. 129. Item quod omnes homines cui comissum fuerit aliquid placitum seu sententia, quod debeant definire, et si non definirent quod debeant redere partibus denarios seu pignora..... et non debeant habere aliquid.

§. 130. Item quod nemo debeat ludere aliquod ludum taxillorum, andrucii, trabis neque aliquod ludum buscazie nisi ad tabulas seu cugollas, in domibus et extra domibus neque in aliquo loco plebatu Ripe, et si quis contrafecerit solvat in domo XL sol. et extra domum in plebatu Ripe, ut dictum est XX sol. ver. in die et duplum in nocte, et ille cujus fuerit domus vel dederit ei tabulerium vel taxillos vel trabes vel andruzios suprascriptam postam solvat, salvo si non esset cum patre (1).

§. 131. Item quod nemo habitans in terra Ripe debeat vendere aliquam possessionem immobilem alicui religioso nec sacerdotibus nec aliis religiosis, et si contrafecerit solvat tantum comuni quantum vendiderat illam possessionem, nisi verbo potestatis et consilii.

(1) Vedi il §. 76.

§. 132. Item quod nemo debeat ponere carros nec carrolos neque aliquam pellem nec..... apud domum comunis a VI passa versus castellum, et si contrafecerit XV sol. pro qualibet vice comuni emendet.

§. 133. Item nullus macellator non debeat accipere argnones carnium nec grassum nec corazias extra quarterium carnium sed eos argnones et grassium vendere cum carnibus et cum coraziis, sub pena V sol. ver. quos pro qualibet vice comuni emendet.

§. 134. Item quod ne aliquis sit ausus sustinere nec detinere aliquem nec accipere pannos de dosso occasione aliorum debiti, pena et banno C sol. in plebatu Ripe, nisi faceret de verbo potestatis et consilii.

§. 135. Item quod aliquis bannitus alicujus episcopatus et plebatus, et aliqua alia persona que expulsa esset de suo episcopatu non sit ausa venire ad standum et abitandum cum familia et suis adeptis et bonis in plebatu Ripe, et quod aliquis non vendat nec det domos ad fictum suprascriptis personis, pena X lib. ver., nisi fuerit verbo domini Episcopi et comunis Ripe sive potestatis.

§. 136. Item quod aliquis merzader non vendat pignolatum et alienorum pannum de colore; forensis non sit ausus vendere in burgo Ripe, nisi sub domo comunis pena et banno V sol. pro quolibet et pro qualibet vice, et si vendere voluerit sub domo comunis, solvat XII ver. comuni pro quolibet die quo venderit et pro quolibet emtore (sic) et persona vendenti.

§. 137. Item quod XII ver. accipiantur pro mensura pro quolibet vecia vini, et non plus pena X sol. ver.

§. 138. Item quod XII ver. accipiantur pro mensura pro quolibet modio olei ab illo qui vendidit et emit, si poneretur in vecia vel in tina, et si poneretur in outris, VI ver. ab illo

cujus esset outer, et VIII ver. si poneretur in barillo, pena et banno X sol. pro qualibet vice.

§. 139. Item quod ne aliquis servus nec dependentes alicujus militis et castellani et aliarum personarum non debeant venire et stare cum familia et sine in plebatu Ripe, pena et banno quod dom. Episcopus et comunis Ripe eis aufferre vellet.

§. 140. Item quod ne aliqua persona sit ausa pertractare nec ordinare ea per que terra Ripe posset exire et occupari de manu domini Episcopi, et si hoc fuerit manifestum aliquis fecisse, eum condamnetur ex nunc ut amittat heres et persona et quod ejus heredes a sua hereditate priventur et exeridentur.

§. 141. Item quod nemo non debeat facere velas a vernollo neque in portu Lazesii nec in aqua medii nec ponere nassas nec bataellos, et hoc sub pena XX sol. pro quolibet capitulo.

§. 142. Item quod nemo debeat facere aliquam cuvam seu societatem que veniret contra potestatem seu comune Ripe nec ad detrimentum Ripe, sub pena L lib. ver. et plus ad voluntatem consilii et potestatis.

§. 143. Item quod nemo debeat accipere palos de palada lacus nec accipere clauvonculos, sub pena XX sol. et remittant palum seu clauvoncolum.

§. 144. Item quod nemo debeat facere ledamen in burgo Ripe a Kallendas Marcii usque ad Sanctum Michaelem, pena XX sol. pro qualibet vice.

§. 145. Item quod nemo debeat facere in aliquo tempore ledamen apud portas a VI passis et a porta Sancti Michaelis usque ad Santum Michaelem per totum circuitum, pena XX sol. ver.

§. 146. Item quod potestas non habeat vim eligendi aliquem vicarium de Ripa, nisi fuerit verbo consilii vel maioris partis, et si fecerit quod non valeat.

§. 147. Item quod comunis Ripe teneatur solvere potestati per ratam per tantum quantum steterit in regimine, et quod debeat ei dare c libras ad medium regiminis et alias c lib. ad exitum regiminis sui.

§. 148. Item quod nemo debeat ponere pajam nec canas nec panigales a porta S. Michaelis usque ad lacum versus montem, et a dicta porta usque ad portam montenariam versus lacum, et a.... cacete usque ad domum Malazape versus lacum per viam que vadit versus lacum et versus terram Ripe, sub pena x sol. ver. pro qualibet vice et accipere vias.

§. 149. Item quod quilibet qui vadunt cum plaustris per burgum Ripe debeant tenere manum super temonum, et si contrafecerint solvant XII den. pro qualibet vice.

§. 150. Item quod nemo debeat ponere aliquod lignamen apud turem Ponalis, scilicet passum de Ponali, et hoc sub pena v sol. ver. pro qualibet vice.

§. 151. Item quod nemo de Ripa debeat nec audeat dare alicui operario..... portare panem nisi de denariis operarum, nisi fecerit eis..... et si contrafecerit solvat.....

§. 152. Item quod nemo de Ripa debeat dare companedegum alicui qui conduceret vinum in Ripa, et si contrafecerit solvat xx sol. pro qualibet vice, scilicet cum plaustris, nisi esset ad eorum servicium.

§. 153. Item quod nemo debeat vendere pisces in terra Ripe nisi ad domum comunis, nisi anvilas, sub pena x sol. ver., et amittat pisces.

§. 154. Item quod ad potestatem comunis Ripe pertineat medietas omnium bannorum, datiarum, condemnationum, exceptis illis de quibus tantum debent habere officiales terciam partem, et terciam partem dominus potestas et terciam comune; hoc est in illis casibus in quibus dicti officiales fuerint deputati et electi.

§. 155. Item teneantur omnes de Ripa qui habent molendinos facere macinare blavam suam more vetere per molendina a xxx galetis, et si hoc facere nolent, quod ipsa molendina debeant esse per racionem comunis; quod si aliquod dampnum ipsis molendinis daretur, facerent quod eis emendet et emendare debeat.

§. 156. Item quod nemo fornarius vel fornaria non debeant permittere exire panem de domo sua nisi pensatum fuerit per officiales.

§. 157. Item teneatur potestas per xv dies ante exitum sui regiminis facere consilium pro eligendo potestatem vel consules aut vicarium secundum quod melius videbitur consilio, et per suum consilium teneatur eligere consiliatores et notarium, maxarium, et potestatem vel consules.

§. 158. Item quod potestas nec consilium non habeant vim faciendi aliquod pactum nec concedendi alicui aliquam appellationem a sententia sive condempnacione que contra eum facta fuerit.

STATUTA NOVA
COMUNITATIS RIPÆ.

Prologus.

Quamquam naturae hominum universae insitum sit a primaeva ipsius creatione, ne quis alii dedecus, malumve, seu damnum inferrat, summusque Deus Judex hoc in humana conscientia legitime sanxerit, tamen, quia sive fragilitate, sive negligentia, vel alio quocumque defectu, aut errore diversa saepe surgunt criminum, offensionum, ac damnorum genera, quibus varie, maleque genus humanum discordiae fatigant, providendum necessarie, et commode fuit, ut qui innata secum lege divina, moralique disciplina nesciunt, noluntve regendo sese continere, ac abstinere, froenari, castigari, nec non cohiberi debeant, et possint; qua in re municipales injunctae leges, tum in primis a Lycurgo justitiae observatore et legum conditore optimo, tum etiam ab aliis quampluribus legum ipsarum datoribus, praeterea ab urbium gubernatoribus, praesertim christicolis omnibus rite, atque constanter observatis continue tam dominiorum, quam terrarum bene valebit status omnium; Statuta enim eorum qui regunt, pariterque eorum qui reguntur, sunt statum tuentia, juxta illud:

Statuta statum dum sunt servata tuentur.

LIBER PRIMUS.

De Juramento Domini Rectoris. Cap. 1.

Quia testante jure parum prodest leges condere, nisi esset qui tueretur easdem, ad harum igitur legum municipalium robur et observantiam pleniorem primo statutum et ordinatum est, quod quilibet Rector, qui de coetero ad hujus Podestariae accesserit regimen, prima die, vel secunda introitus in praesentia Syndicorum et Consiliariorum terrae Ripae praedictae, ac Syndicorum et Consiliariorum aliarum Communitatum dicto Regimini subjectarum, jurare debeat ad Sancta Dei Evangelia tactis scripturis custodire dictam terram Ripae, et ejus Potestariam, ad honorem et statum nostri praelibati, et Illustrissimi Dominii, et quod salvabit et custodiet et manutenebit toto tempore sui Regiminis, et toto posse suo omnes homines et personas de Ripa, et ejus Potestaria, et tam in personis, quam in eorum bonis, et quod servabit et manutenebit omnia statuta, et singula in hoc descripta volumine, omnes reformationes, privilegia, et consuetudines terrae Ripae unicuique justitiam administrando secundum continentiam statutorum ipsorum et reformationum, bona fide et sine fraude, et secundum bonam consuetudinem dictae terrae Ripae, et ubi statuta ista, seu consuetudines defficerent, jura reddet secundum leges et jura civilia, omni remoto odio, amore, precibus, et praetio indiferenter, nulla habita personarum differentia.

De Sacramento fidelitatis hominum. Cap. 2.

Teneatur insuper D. Potestas Ripae in principio sui regiminis providere quod omnes Syndici et Consiliarii Ripae, et aliorum locorum suppositorum Regiminis Ripae, jurent ad Sancta Dei Evangelia tactis scripturis praelibatum Illustrissimum, ac Reverendissimum Dominum Episcopum et Principem juvare, et defendere totis viribus, et pro posse manutenere, et non dicere, vel tractare per se, vel per aliam personam, pubblice, vel privatim modo aliquo, vel ingenio, aliquid, quod spectare possit ad ejus Dominationis, statusque diminutionem; et si senserint quidquam quod in ejus spectare vel redundare detrimentum posset, aut praejuditium, vel in jacturam retorquere, statim per se ipsum, vel fidum nuntium praelibato D. Rectori propalabunt, et veraciter explicabunt, et semper et omnia facient, quae in sacramento fidelitatis fieri debent, et si quid secreti eis per dictum D. Rectorem injunctum fuerit, illud nemini explicabunt et contra Illustrissimi ac Reverendissimi D. Episcopi et Principis sui hostes, se inimicos constituent.

De condemnationibus, bannis, et daeriis persolvendis. Cap. 3.

Item teneatur D. Potestas Ripae compellere et constringere omnibus modis unumquemque hominem, et personam ad solvendum condemnationes et banna in eum datas, et data, sive facta, et omnes Daerias sibi contingentes impositas tempore ejus Regiminis; et si dictus D. Potestas fuerit negligens in praedictis, vel in aliquo praedictorum, tunc pro parte, quae contingeret praelibato Illustrissimo, ac Reverendissimo Domino, et Communi Ripae, teneatur ipse D. Rector de suo proprio satisfacere, et nihilominus sequens Potestas eodem modo teneatur constringere dictos debitores ad satisfactionem dictarum condemnationum, et bannorum, et daeriorum quc-

madmodum si tempore ejus regiminis factae fuissent, et imposita executioni mandando quae facta erant in hoc per ejus praecessorem sub poena praedicta.

Quod Dominii Rector non petat aliquod arbitrium a Consilio. **Cap. 4.**

Statuimus, quod D. Rector non debeat, nec possit petere aliquod arbitrium a Consilio Ripae faciendo aliquid quod fieri deberet per Consilium una cum eo, vel per Consilium solum, secundum bonam, utilem, et approbatam consuetudinem terrae Ripae; et si peteret, quod non possit, nec debeat dare ei, et si daretur, quodcumque per eum factum fuerit, nullum sit, et irritum ipso jure.

Quod D. Rector non possit eligere aliquem in aliquo officio Communis Ripae. **Cap. 5.**

Statuimus, quod D. Rector non habeat arbitrium eligendi aliquem in aliquo officio Communis Ripae, et si elegerit, electio non teneat, dato, quod ei D. Potestati consentiatur electio, sed eligantur officiales Communis dictae terrae Ripae per homines de Ripa in Consilio, secundum bonam, et approbatam consuetudinem terrae Ripae, et secundum formam statutorum infrascriptorum.

Quod D. Rector teneatur inquirere circa utilia Communitatis Ripae. **Cap. 6.**

Statuimus, quod D. Rector sub vinculo juramenti ejus teneatur diligenter inquirere cum sacramento, vel sine, prout ei visum fuerit, sine alia solemnitate, si aliquis habuisset, vel recepisset aliquam pecuniam, quae debuisset de jure in Commune Ripae venire, et in alia Communia supposita, et repertos habuisset compellere ad solvendum in duplum.

Quod D. Rector teneatur compellere Massarium ad solvendum creditoribus. Cap. 7.

Item statuimus, quod D. Rector teneatur compellere Massarium Communis Ripae, facta ejus ratione, ad solvendum et satisfaciendum in tertiam diem offitialibus, saltuariis, et aliis personis habere debentibus a Communitate, scriptis in libro ipsius Massarii, si hoc creditores petierint; poenas, et banna imponendo ipsius D. Rectoris arbitrio.

De regaliis D. Rectoris Ripae. Cap. 8

Item quod D. Rector habere et accipere possit ex qualibet tenuta per eum data ad istantiam creditorum contra aliquos debitores, qui fuerint contumaces, vel non solverint in termino condemnationis, solidum unum pro quaque libra parva, et non ultra, et hoc intelligatur in tenutis datis occasione debiti quantitatis pecuniae; salvo quod si debitor venerit in juditio, et responderit, vel satisfecerit, judice adhuc sedente, quod tenuta data non teneat, sed restituatur. De tenuta autem in realibus actionibus, sequestris, petitionibus, venditionibus in juditio factis, sententiis, aut missionibus, possessionibus in reali, nihil habere debeat.

Quod pro auctoritate D. Rectoris interposita nihil solvatur. Cap. 9.

Item quod D. Rector non debeat, nec possit aliquid recipere, vel habere pro aliqua auctoritate, vel decreto per eum posito, vel imponendo in tutellis, actoriis, vel donationibus inter vivos, curariis, alienationibus minorum, vel mulierum, nec in aliquibus aliis similibus occurrentibus. Item nec aliquid accipere de examinatione testium, quam ipse, vel ejus delegatus facere voluerit in causis.

De diebus, in quibus sedere debet D. Rector pro jure reddendo. Cap. 10.

Statuimus, quod D. Potestas teneatur sedere ad bancum pro jure reddendo omni die, vel saltem duobus diebus Lunae et Veneris in hebdomada in ordinariis causis, et cuilibet petenti jus administrare sub Palatio Communis Ripae, nisi contigerit alium locum eligi aliqua justa causa, et nihilominus teneatur omni die comparere ad lodiam palatii praedictam, nisi aliter esset occupatus, praestando audientiam unicuique in aliis summariis, et extraordinariis causis; qui D. Potestas teneatur facere residentiam de die et nocte in terra Ripae, et non in castro, nec extra Ripam.

De causis clericorum cognoscendis. Cap. 11.

Statuimus, quod si contigerit aliquem praesbyterum, vel religiosum petere in juditio coram D. Potestate Ripae aliquid ab aliqua laica persona, seu mondana, et ipsa persona voluerit in reconveniendo procedere, vel petere aliquid ab ipso praesbytero, vel religioso, quod D. Potestas teneatur jus reddere, et administrare contra praesbyterum, vel religiosum in dicta reconventione, et compellere praesbyterum, vel religiosum ad satisfacendum debitum; si vero absque reconventione aliquis laicus peteret contra sacerdotem, vel religiosum, si D. Potestas non vult contra eum justitiam ministrare, teneatur ad istantiam creditoris in bonis dicti praesbyteri, vel religiosi inventis in jurisdictione Ripae saltem committere sequestrum, et deinde partes vadant ad judicem competentem firmo manente sequestro, donec inter eos fuerit definitum.

De bullando mensuras. Cap. 12.

Statuimus, quod D. Potestas teneatur in principio sui regiminis, suis propriis expensis, facere fieri duos bullos ferreos

in quibus insculpta sit littera prima sui nominis, et cum eis providere et facere, quod omnes tenentes mensuras a vino, oleo, sale, blado, et tenentes pesarolos, stateras, passettos a panno, balanceas, et similes, teneantur ipsas mensuras justare facere per eum, qui deputatus fuerit ad justandum per D. Potestatem, et Syndicos, et quae justa fuerint, bullari dicto bullo, et quod nisi bullatae fuerint ut supra, operari non debeant sub poena imponenda in crida cujuslibet Rectoris, et quod bullator, seu justator habere debeat ab illis qui bullare facient pro ejus laboribus id quod fuerit taxatum per Syndicos, cujus una pars sit D. Rectoris pro bullo, alia vero ipsius justatoris, et alia Communis Ripae; et similiter D. Rector teneatur in omnibus aliis locis suppositis Potestariae et regimini Ripae, ne per aliquem fraudes committantur.

De praeceptis faciendis per D. Rectorem.
Cap. 13.

Statuimus, quod si D. Potestas praeceperit aliquid alicui quod faciat, aut non faciat, vel quid simile, quod in primo praecepto non possit ponere poenam ultra decem libras parvas, pro secundo vero, si in contumacia perseveraverit, non possit ponere poenam ultra vigintiquinque libras parvas, pro tertio vero sit in arbitrio D. Potestatis quantitas poenae, ita tamen, quod ab uno praecepto ad aliud sit intervallum non minus quinque dierum; et hoc intelligatur de praeceptis factis ad istantiam alicujus partium, reservata actione damnorum, et interesse partis. Item, ubi statuta ponunt poenam, ipsam augere non possit.

Quod non reddatur jus in mercatis regalibus.
Cap. 14.

Statuimus, quod D. Potestas non possit in mercatis solemnibus, quae fiunt quatuor in anno, nec dare debeat audientiam alicui, nec sequestrare, vel detinere, nec aliter intro-

mittere se in aliqua causa praeter quam pro Communitate, et pro dominis in temporalibus mercatorum infrascriptorum, videlicet in festo omnium Sanctorum, in festo S. Andreae Apostoli, in festo S. Thomae Apostoli, in die Jovis Sancto, nec non in aliis mercatis solemnibus, si quae in futurum ordinarentur; salvo quod in malefitiis jus facere possit, et similiter pro differentiis tollendis eodem die mercati ortis.

De modo et forma eligendi Syndicos, et alios offitiales Communis Ripae. **Cap. 15.**

Statuimus, quod omni anno eligantur, et eligi debeant duo Syndici, vel unus, et certi consiliarii, unus Notarius, et unus Massarius, prout videbitur Communi Ripae, hoc modo, videlicet facta congregatione totius Communis Ripae super palatio, ubi plures, quam duae partes trium partium habentium vocem in Communi existant, D. Potestas, vel ejus delegatus debeat bona fide, et in ejus conscientia eligere octo, vel decem, vel duodecim homines de Ripa, ad ejus discretionem, et eos mittere seorsum, prius dato eis juramento de faciendo praedictam electionem bona fide, et sine fraude, remotis amore, odio et timore, precibus et praetio; qui missi seorsum, inde exire non debeant, nisi prius praedictorum omnium offitialium electionem fecerint.

De juramento offitialium praedictorum **Cap. 16.**

Statuimus, quod supradicti Syndici, Consiliarii et Massarius, statim cum fuerint electi, jurare teneantur tactis Sacris Scripturis, ad Sancta Dei Evangelia, eorum offitia bene, fideliter, et honeste exercere et facere, non avvertendo ad propriam utilitatem, vel damnum, sed solum ad honorem, et statum Illustrissimi et Reverendissimi D. Episcopi, et Principis Ripae, et ad bonum pubblicum dicti Communis Ripae; et si quis eorum recusaverit jurare, facta admonitione saltem per D. Potestatem quod jurare debeat, multari possit in libris xxv par-

vis, pro quibus in carceribus detrudi possit donec solverit, et nihilominus jurare teneatur, nisi reffutare voluerit, et solvere, ut infra in proximo statuto continetur.

Quod electi in aliquo praedictorum offitiorum non possint impune reffutari. **Cap. 17.**

Statuimus, quod quilibet de electis in aliquo offitiorum supra positorum teneatur acceptare et facere offitium, in quo electus fuerit, secundum continentiam supra positorum, salvo quod si voluerit solvere libras xxv parvas in dicto communi pro quolibet reffutante, non adstringatur ad acceptandum, sed alia electio fiat in alium simili modo, et quod nullum habeat terminum ad deliberandum, utrum velit solvere dictas libras xxv parvas, vel offitium facere; et donec ipsi offitiales non sint electi, et acceptaverint, quod Syndici, et offitiales praecessores remaneant in offitio sine salario.

Quod electi in aliquo praedictorum offitiorum, ut supra, completo eo, stare debeant per unum annum sine praedicto offitio. **Cap. 18.**

Statuimus, quod Syndici electi, ut supra, postquam compleverint eorum offitium, stare debeant uno anno sequenti absque simili offitio, quod compleverunt; et quod illo anno sequenti amplius ad illa offitia non eligantur, et si electi fuerint, electio non valeat, sed subito reddatur ad faciendum alium, qui eligi possit; salvo quod sibi toti universitati placuerit eum esse electum, et similiter ipsi electo placeat, quod electio firma maneat, aliter vero non; et ita de aliis offitialibus.

Quod in una domo non sint duo offitia eodem tempore. **Cap. 19.**

Statuimus, quod nullus possit habere duo offitia Communitatis Ripae eodem tempore, nec plusquam unus de una domo,

intelligendo de una domo, qui simul habitant ad unum panem, et ad unum vinum; non intelligendo de offitiis, quae dantur ad incantum.

De offitiis Communitatis non dandis, nisi his, qui saltem annis quinque habitaverint in Ripa.
Cap. 20.

Statuimus, quod nullus possit esse Syndicus, Consiliarius, Massarius, seu Notarius Communis praedicti, nisi fuerit de habitantibus in Ripa saltem per annos quinque, et habuerit de bonis immobilibus in plebatu Ripae valorem ducatorum quinquaginta.

Quod nullus sit de Consilio, nisi certo tempore habitaverit, et infrascriptam summam in bonis habuerit. **Cap. 21.**

Statuimus, quod nullus possit interesse Consilio generali Ripae, dato quod haberet bona in plebatu, nisi ille triennio habitaverit continue in terra Ripae, et similiter nullus vocari possit in dicto Consilio generali si ob aliquam causam per dictum Commune exemptus fuerit perpetuo a custodia, dato quod habitasset dicto triennio, et ultra, durante ista sua exemptione, et nisi habuerit in bonis stabilibus in pertinentiis Ripae ad valorem librarum centum marchetorum; sed praedicti non intelligantur habere vocem in Communi ad aliquas causas, seu negotia Communis expedienda.

De offitio Syndicorum. **Cap. 22.**

Statuimus, quod supradicti Syndici, tempore toto sui offitii, sollecitare et superesse debeant utilitatibus Communis Ripae, et fideliter ipsius Communis negotia gerere, fructusque, et

redditus ipsius Communis ad pubblicum incantum vendere, et de bonis ipsius Communis locationes facere temporales, una cum consiliariis suis, et ipsum Commune regulare cum bona diligentia secundum antiquam consuetudinem. Quorum unus in terra Ripae semper remanere debeat, vel in plebatu, in poena xx solidorum pro quoque, nisi de voluntate D. Rectoris, et Consilii recesserit, et alium loco sui dimiserit per tempus absentiae suae; qui Syndici habere debeant de salario a Communi id, quod taxatum fuerit, et ulterius exempti sint a custodia usuali, et aliis omnibus personalibus, quae respectu Communis occurrunt; et qui Syndici semper interesse debeant rationibus Massarii, vel saltem unus eorum, alioquin ratio reddita non valeat.

De causis cognoscendis per Syndicos. Cap. 23.

Statuimus, quod omnes quaestiones et differentiae viarum, terminorum, stillicidiorum, aqueductuum, rozalium aquarum, murorum, fenestrarum, canalium, arborum, et similium, nec non aliarum differentiarum descendentium pro servitutibus tam urbanorum, quam rusticorum praediorum cognosci et terminari debeant per Syndicos Ripae, et pro vacariis, et malgis, et eorum dependentibus, si dicta differentia fuerit in plebatu, summarie, sine libello, et absque alia litis contestatione, et sine strepitu et figura juditii omni die, sedendo, stando, et ambulando, prout eis visum fuerit, citando tamen partem adversam personaliter, vel proclamando, ut veniant ad utendum juribus suis in praedictis; quod si non venerint, nihilominus teneantur dicti Syndici de veritate se informare et terminare, prout eis justum visum fuerit, habito consilio bonorum virorum, et quod ab eorum sententia non possit appellari, nulla dici, vel supplicari. Qui Syndici pro eorum terminatione nihil accipere possint, salvo quod exeundo ultra Albulas, vel Galenzanam habere debeant solidos octo pro quoque ipsorum, ab inde vero citra accipere debeant solidos quatuor pro quoque; reservato insuper, quod in suprascriptis differentiis tangentibus

Commune Ripae, non ipsi Syndici, sed D. Rector summarie cognoscere et terminare debeat, debita juris forma.

De offitio Massarii Communis Ripae. Cap. 24.

Statuimus, quod Massarius Communis teneatur ab omnibus debitoribus scriptis in libro Massariae et Manifestorum exigere incontinenti, et similiter exigere debeat a debitoribus custodiarum et malefitiorum, et de omnibus bonam reddere rationem dicto Communi; qui massarius habere debèat pro salario id, quod taxatum fuerit, et teneatur alia facere quae in reformatione continentur.

De offitio Notarii Communis. Cap. 25.

Statuimus, quod Notarius Communis teneatur ad voluntatem Syndicorum scribere in libro Massariae omnes entratas, expensas dicti Communis, et omnes causas civiles et criminales in libro Manifestorum, item omnes reformationes fiendas, et omnes actus, et proclamationes, et incantus rerum Communis Ripae et librum custodiarum, et similia, pro quibus per Syndicos pro dicto offitio pro uno anno et ulterius sit exemptus, ut supra sunt Syndici. De aliis vero instrumentis, processibus, et libro daeriae forensium, et rodolorum, ultra dictum salarium habere debeat debitam mercedem.

De non venientibus ad Consilium tempore debito. Cap. 26.

Statuimus, quod si quis ex consiliariis citatus non venerit ad consilium, statim pulsato campanello Palatii Communis more solito, vel statim postquam per nuntium Communis praeceptum fuerit, vel si cum venisset recesserit sine licentia D. Rectoris, vel Syndicorum, solvat solidos decem pro quaque vice, nisi justa causa fuerit impeditus.

De electione Cavalerii et ejus offitio. Cap. 27.

Statuimus, quod Syndici una cum consiliariis eligere et providere teneantur de uno Cavalerio Communis Ripae sive offitiali victualium, qui habeat investigare et rimari per terram Ripae, et ejus plebatum de falsis mensuris et ponderibus, et de rebus venditis non juste ponderatis, vel mensuratis, et providere, ne per beccarios, tabernarios, pancogolos, molinarios, piscatores, apothecarios, et alias personas similiter vendentes ad minutum, fraudes committantur, et providere, ne in festis prohibitis ex forma statutorum laboretur, et ne aliquae res foetorem reddentes contra ordinem apponantur, et ne aqua de balconibus projiciatur, et quod letamen non fiat in locis prohibitis tempore prohibito, et ne alia fiant contra ordines Communis; quod si negligens fuerit, puniatur in solidos xx, et incontinenti removeri possit ab offitio; qui offitialis pro uno anno habere debeat id, quod taxatum fuerit per Syndicos Ripae, et qui offitialis incontinenti, facta in eum electione, jurare teneatur dictum offitium fideliter exercere.

De electione Saltuariorum, et eorum offitio. Cap. 28.

Statuimus, quod Syndici et Consiliarii providere debeant de octo Saltuariis, vel pluribus, aut paucioribus qui custodiant possessiones in plebatu Ripae existentes per unum annum continuum, qui accusent dantes damna, vel introeuntes in possessiones contra statuta et reformationes Communis Ripae, et eos accusatos scribi faciant per notarium Communis Ripae in libro Manifestorum Communis Ripae ponendo nomen eorum, qui reperti fuerint in damno, vel cujus fuerint bestiamina reperta in damno, si cognoverint; si vero non, teneantur conducere ipsa bestiamina in manibus Massarii Communis pro satisfatione poenae et damni, et hoc intelligendum de terrigenis; si vero

bestiamina fuerint forensium, tunc sive cognoscentur cujus sint, sive non, conducantur ad Massarium Communis Ripae, si comode conduci poterunt; quod si negligentes fuerint, et aliquod damnum datum sit, ipsi Saltuarii de suo proprio satisfacere teneantur damnum passo, si damnum datum fuerit de die, et intelligatur damnum datum de die, nisi probetur datum fuisse de nocte, et ipsi Saltuarii eligi debeant omni anno, et electi jurare teneantur offitium suum fideliter exercere in poenam librarum quinque pro quoque, et nihilominus jurent, et donec sint electi, et jurati, quod Saltuarii praecessores intelligantur esse in offitio; possint tamen dicti electi aliquem alium idoneum loco sui subrogare gratum Syndicis et consiliariis cum juramento praedicto.

De regulis assignandis Saltuariis et eorum mercede. **Cap. 29.**

Statuimus, quod per dictos Syndicos, et consiliarios in calendis Augusti per sortem unicuique saltuario assignetur sua regula, de qua tota die recedere non possit sub poena solidorum viginti, et nihilominus unus in regula alterius accusare possit, et omne lucrum et damnum sit commune inter eos, tempore quo regula est eis assignata; qui saltuarii subito quod sint electi debeant jurare ad Sancta Dei Evangelia accusare, et scribi facere quoscumque invenerint contrafacientes intra tertiam diem, alioquin non valeat accusatio, remotis odio, amore, praecibus, et praetio; qui saltuarii tempore messium, et vindemiarum in vineis, sive campis accipere possint requisito domino sive laboratore unam cuvam bladii pro quolibet plodio terrae, et de legumine accipiant juxta consuetum, et pro quolibet plodio terrae vinearum unum starum uvae graspatae, et non ultra; de pratis vero, et de oliva nihil accipere possint, et nihilominus haec omnia custodire teneantur, salvo quod saltuarii non teneantur de damnis datis possessionibus forensium prativis, seu olivis, ex quibus non solvitur saltaria; terrigenarum autem sic, quia in simili possumus alter alterius onera portare.

De Mensuratoribus Communis Ripae et de eorum mercede. Cap. 30.

Statuimus, quod supradicti Syndici et consiliarii teneantur per pubblicum incantum, vel per alium utilem modum providere, quod in Ripa sint duo mensuratores qui simul habeant mensurare oleum, vinum, sal, et orbacas quae venduntur, et oleum, seu vinum mensuratum portare debeant cum eorum mensuris ad domum emptorum in Riva tantum, vel ipsas insacare, vel invasellare emptori, et qui jurent mensurare fideliter, et juste tam pro una parte, quam alia; et qui mensuratores habere debeant pro quolibet modio olei mensurato, et invassellato ut supra, id, quod taxatum erit, et pro quoque quarterio vini id, quod taxatum erit, hoc modo videlicet: si ambo sunt terrigenae Ripae, quod uterque solvat pro dimidia, si vero alter eorum tantum sit terrigena, alter forensis, seu non habitans in Ripa, quod ille non habitans solvat in totum mercedem mensurarum, et prout in reformationibus continetur in aliis rebus.

De stateria Communis Ripae et de mercede Ponderatoris. Cap. 31.

Statuimus, quod suprascripti Syndici et consiliarii providere debeant per incantum vel alium utilem modum quod in Ripa sit unus ponderator, qui cum statera communis habeat ponderare omnes mercantias aptas ad pondus, quae fuerint consuetae ponderari; qui ponderator accipere possit de quocumque centenario totum id, quod taxatum fuerit, et solvatur per partes omnes pro ut supra in mensuratoribus dictum est; et quod nullus terrigena vendens ultra duos penses possit ponderari sine licentia dicti ponderatoris Communis, sed forensis vendens forensi non possit ponderare ultra unum pensem sub poena marchetorum viginti, et quod circum plateam Ripae stare ad ponderandum specialiter in diebus mercati debeat.

De offitio Viatoris Communis et de ejus mercede.
Cap. 32.

Statuimus, quod supradicti Syndici et consiliarii providere debeant, et teneantur, quod in Ripa stet unus praeco, seu nuntius juratus, qui faciat ambasiatas, seu praecepta pro parte D. Rectoris, vel Syndicorum, et similiter proclamationes tenutas, immissiones, relationes et similia, cui stare debeatur relationibus per eum factis circa praedicta, nisi contrarium probetur, et qui habere debeat pro salario a Communi Ripae omni mense id quod taxatum fuerit. Insuper et qui si voluerit, accipere possit pro quaque preclamatione alta voce solemniter facta sub palatio juris Ripae solidos duos de sex Tridenti, et pro praecepto ad instantiam terrigenarum ad comparendum nihil habeat, pro aliis praeceptis habeat solidum unum Trident. pro pignoratione solidos quinque Trident.

De carceribus et de solutione carceris. Cap. 33.

Statuimus, quod D. Potestas pro debito civili, vel criminali pecuniario, non possit aliquem detrudere, vel ponere in carceribus Castri novi, vel aliis, sed solum detrudi facere vel in palatio juridico, vel in carcere turris a Ponali, et quod custos carcerum pro quolibet carcerato accipere possit solidos octo marchetorum pro toto tempore quo steterit in carceribus, sive modicum fuerit, sive satis.

De Cancellario D. Rectoris, et ejus offitio.
Cap. 34.

Statuimus, quod Cancellarius D. Potestatis, sive Notarius ad malefitia deputatus accipere possit pro qualibet inquisitione pro sua mercede, sive pro qualibet accusatione solidos decem.

De quolibet teste solidos decem, de pubblicatione solidos viginti ad plus; sed D. Rector eidem taxare possit minus juxta qualitatem causae, et quantitatem scripturarum, et quod acta spectantia ad offitium solum D. Rectoris, aut Dominationis scribat. Alia vero acta civilia scribantur per Notarios terrigenas Ripae.

De Æstimatoribus Communis et eorum offitio.
Cap. 35.

Item, quod Massarius communis, cum Notario communis libertatem habeant, et ad requisitionem cujuslibet conquerentis teneatur ire personaliter ad aestimandum damna data in possessionibus existentibus in plebatu Ripae, et ad aestimandum damna occurrentia occasione malae culturae, et alia occurrentia aestimari toto tempore sui offitii; qui aestimatores habere debeant solidos octo cum dimidio, si fuerint ultra Albulas, vel Galenzanam, abinde vero citra, habere debeant solidos quinque Trident. pro quoque, et non ultra; et si aestimaverint possessiones sive praetia rerum, quod habeant id, quod taxatum fuerit per Syndicos et consiliarios Communis Ripae.

De his, qui tenentur facere custodias. Cap. 36.

Statuimus, quod quilibet de terra Ripae, sive sit ibi habitans cum ejus familia, vel habens domum in plebatu Ripae teneatur facere guaitam et squaraguaitam pro custodia nocturna dictae terrae Ripae, secundum quod ei praeceptum fuerit ex parte D. Rectoris, vel ejus cancellarii, sub poena solidorum quinque marchetorum pro quolibet contrafaciente, et vice qualibet, Communi Ripae applicanda, et nihilominus teneatur solvere illi pro custodia qui pro eo fecerit guaitam, vel squaraguaitam; et si nullus fecerit teneatur solvere dictam poenam ut supra, et dictam custodiam refficere; et idem intelligatur de custodia de die.

LIBER SECUNDUS

DE

JUDITIIS.

De citationibus quarumlibet personarum. Cap. 1.

Statuimus primo, quod quilibet habitator in terra Ripae, vel ejus plebatu, citari possit et debeat ad requisitionem cujuslibet conquerentis, seu conqueri ac petere volentis semel tantum personaliter, vel bis ad habitationem, diversis tamen diebus, ac in praesentia alicujus de familia sua majoris XIIII annis vel in praesentia duorum vicinorum, ut comparere debeat ad talem terminum juris, vel ad talem diem ad respondendum in jure et de jure eidem conquaerenti, seu petere volenti; ita tamen, quod citari non possit in eadem die, in qua peti vult contra eum, si sponte non voluerit venire eadem die; salvo quod si inveniatur in platea Ripae, quod citari possit eadem die, et in causis summarie cognoscendis de quibus infra in statutis continetur.

Item, quilibet habitator aliorum locorum regimini Ripae suppositorum citari possit semel tantum ad habitationem in praesentia alicujus de familia, vel suorum vicinorum ut supra.

Item, quilibet forensis, seu non habitans in dicta terra Ripae, nec in aliquo dictorum locorum regimini Ripae suppositorum, et similiter quilibet vagabundus citari possit, ac de-

beat personaliter, si inveniatur in dicta jurisdictione Ripae, et placuerit conquaerenti; alias debeant citari, ac possint semel tantum alta voce praeconis sub palatio juris terrae Ripae ad talem diem ac horam ad respondendum in jure, vel aliquid aliud faciendum, exprimendo quotum diem mensis, intelligendo, quod si sederit in animo D. Rectoris Ripae ipsum citatum esse in territorio Tridenti, Brixiae, vel Veronae, quod non minus sex dierum spatium dari debeat in ipsa citatione; si vero sederit in animo judicantis ipsum citatum esse extra praedictos Episcopatus, quod non minus spatio dierum quindecim detur ad respondendum in jure, et intelligatur in animo judicis sedisse secundum quod simpliciter terminum assignabit. Aliae vero citationes, quae sunt ad procedendum in causas, et ad videndum fieri venditiones, et similes, possint abbreviari ad arbitrium D. Rectoris, et tales citationes omnes, de quibus supra, habeantur pro legitimis, et sufficientibus, ita ut contra eas excipi, vel opponi non possit aliquo modo, intelligendo masculinum genus comprehendere foemininum; et intelligatur quilibet praeco habere mandatum, ut supra, citandi absque alia licentia judicis, ad respondendum in jure, ut supra.

De citationibus in scriptis fiendis. Cap. 2.

Statuimus, quod in qualibet citatione, ad quam aliquis agere, seu petere voluerit summam librarum quinquaginta Tridentinarum, ac ab inde supra, vel aliquam rem mobilem vel immobilem excedentem valorem dictae summae, quod talis citatio sive personaliter, sive ad habitationem, sive alta voce facta portari debeat per viatorem in scriptis, in qua declaratum sit summatim quid, quantumque, et ex qua causa petatur, seu petere intendatur, et per hoc actor nihilominus non sit excusatus a faciendâ ejus petitione coram domino jurisdicente juxta servationem statutorum infrascriptorum, et similiter omnia alia praecepta ab ipso D. Rectore emanata ad istantiam alicujus personae, quae non fuerint ad procedendum in jure, sive pro sequestro fiendo, sive procedendo in causa, vel ali-

quid aliud faciendo, vel non faciendo, fieri debeant in scriptis ut supra, alioquin tale praeceptum nullius sit valoris, ac momenti.

De termino cadente in diem feriatam. Cap. 3.

Statuimus, quod si terminus citationis praecepti, vel admonitionis jurisdicentis caderet in diem feriatam, in qua D. Rector ad banchum non sederet, quod sequens non feriata in qua sederet, ac perseveraret ad banchum, habeatur pro termino ante indicto.

De tutoribus, ac aliis alieno nomine comparentibus. Cap. 4.

Statuimus, quod quilibet intelligatur ac sit sufficiens tutor, et curator a judice constitutus, actor, et Syndicus ab universitate constitutus, et procurator constitutus a majore xxv annis sine juramento, vel a pubere cum juramento ipsius puberis solemni ad lites et causas, ad agendum, et defendendum, alia juris solemnitate praetermissa; exceptis casibus, in quibus requiritur spetiale mandatum, in quibus casibus praedicti constituti, ut supra, intelligantur sufficientes cum illo spetiali mandato, ita quod contra praedicta excipi, vel opponi non possit.

De procuratoribus per comparitionem domini non revocandis. Cap. 5.

Statuimus, quod si dominus fecerit per procuratorem aliquid in juditio, sive ante litem contestatam, sive post, et comparuerit in juditio etiam postea procedendo, non videatur revocasse mandatum dicti sui procuratoris per dictam comparitionem semel vel pluries factam, nisi eumdem suum procuratorem revocaverit expresse, et quod mandatum Domini in suum

procuratorem duret solumodo per triennium, et quod mandata hactenus facta etiam durent triennio ab hodierna die, et non ultra, et sufficiet solum actu dicere reffirmo talem meum procuratorem, et duret per alium triennium, et sic successive.

De curatoribus muto, surdo, prodigo dandis.
Cap. 6.

Statuimus, quod quilibet major annis xxv possit dari, et constitui a D. Rectore curator muto, surdo, furioso, et prodigo cum juramento de defendendo et utilia faciendo salvo, et uti debeat veritate certae rei, et certae causae, et ad certum tempus cum confectione inventarii, qualibet alia juris solemnitate praetermissa; et similiter curator datus bonis indefensis, quod inventarium infra octavum diem in poena librarum quinquaginta teneatur in actis et poenes acta scribi facere, et quod possit dari tutor et curator certae liti, et certae rei, et causae ad certum tempus sine alia confectione inventarii vel satisdatione.

De personis in juditio legitimandis. **Cap. 7.**

Statuimus, quod si aliqua persona agat, vel defendat tanquam ascendens, vel descendens, vel collateralis alicujus personae vivae, vel defunctae usque ad quartum gradum, credatur, quod sit ascendens, vel collateralis ipsius personae, si hoc sederit in animo judicantis una cum Syndico Ripae; et si non sederit, fiant probationes coram ipso Domino jurisdicente summarie sine capitulis, solum per famam, et sonum, et salvo quod, si esset contentio inter aliquas personas contendentes haereditatem alicujus ad se jure propinquitatis spectare, tunc liquidae fiant probationes, secundum formam juris et statutorum Ripae.

De citatis, et non requisitis, occasione citationis.
Cap. 8.

Statuimus, quod si aliqua persona aliquem citare fecerit, et ipse faciens citare in termino non comparuerit, vel nihil ei dixerit, pro prima citatione puniatur in solidos quatuor dandos citato, si tunc ibidem hoc requisiverit; si vero pro secunda vice citatus fuerit, et iterum ei nihil dictum fuerit, puniatur in solidos xx, et in refectione expensarum illius diei, nisi judex cognoverit ipsum justo impedimento cessisse; elapso vero illo termino, talis citatus de praedictis conquaeri non possit, si eo tunc non requisiverit ut supra; et si pro tertia vice, vel ultra hoc fecerit, puniatur arbitrio D. Rectoris; et si ille, qui citare fecisset, esset procurator alterius et non petierit, ut supra, quod ipse procurator de proprio solvat.

De interrogatoriis fiendis ante litem contestatam, et poena non respondentis. Cap. 9.

Statuimus, quod interrogationes, quae fieri contigerit ante litem contestatam, in quibus requiritur reus respondere, si tenet et possidet talem rem, vel si est haeres talis, vel aliquid simile, fieri debeant in scriptis, et dari copiam convento cum termino ad primam juridicam diem sequentem ad respondendum; in quo termino, si reus non responderit, actor ex primo decreto ad possessionem mittatur rei, de qua quaeritur in praejuditium ejus non respondentis, vel in possessionem suorum bonorum pro mensura debiti, de quo quaeritur.

De libellis dandis, vel non. Cap. 10.

Statuimus, quod quilibet agere volens, tam intentando actionem, quam officium judicis implorando, teneatur ac debeat pro-

ducere petitionem suam in scriptis, in qua sit nomen actoris, et rei et res, seu quantitas quae petitur, et causa propter quam agit, ita, quod reus reddatur certus, et deliberare possit, an vellit cedere, vel contendere, salvis causis summariis, de quibus in statutis Ripae fit mentio, in quibus non requiratur petitio in scriptis, sed sufficit oretenus facta sine solemnitate, et salvo, quod nullus teneatur dare libellum, seu petitionem in scriptis de mutuo, nec de aliquo alio debito, de quo fit pubblicum instrumentum, vel scriptura de manu authentica; quod instrumentum si productum fuerit, habeatur pro libello, et copia detur parti de eo sicut de libello; et etiam non teneatur quis dare libellum in scriptis super quibuscumque causis, in quibus per ipsas partes fuisset renuntiatum productioni libelli.

De termino dando ad respondendum, et poena non respondentis. Cap. 11.

Statuimus, quod detur certus terminus reo ad respondendum petitioni actoris, qui terminus sit in arbitrio judicis, considerata quantitate, et qualitate causae, ita tamen, quod non sit minus dierum quinque nec plus de quindecim diebus continuis, salvis causis summariis, ut supra, in quo termino dictus reus respondeat, et litem contestetur, et si expresse non respondebit, vel contumax fuerit, sit in electione actoris accipiendi tenutam ex primo decreto rei, vel quantitatis petitae, aut pronuntiare faciendi litem pro contestata; quae lis, si sic pronuntietur pro contestata, habeatur pro contestata, et procedi possit, ac si lis esset inter partes legitime et expresse contestata.

Quod terminus datus ad probandum habeatur pro contestatione litis. Cap. 12.

Statuimus, quod quilibet terminus datus partibus, vel alicui earum ad probandum de jure suo, habeatur loco litis con

testatae, et litis contestationem indicet ubi litis contestatio non praecessit.

De probationibus fiendis infra certum tempus.
Cap. 13.

Statuimus, quod facta litis contestatione ut supra, vere vel ficte, tunc possit, et debeat quaelibet pars facere suas probationes infra dies viginti utiles, ita quod testes jurent et deponant in dicto termino; eo salvo, quod D. Rector possit minorem terminum statuere cum causae cognitione, habitu respectu ad quantitatem, seu qualitatem causae; et intelligantur dies utiles in quibus D. Rector, coram quo quaestio ventilabitur, sederit ad banchum pubblice pro jure reddendo diebus consuetis, et horis; infra quos dies utiles in primis quinque diebus actor teneatur ac debeat produxisse quaslibet positiones, capitula et instrumenta, quibus uti voluerit in causa praedicta ad fundandam suam intentionem, et reus infra alios dies decem utiles teneatur produxisse omnes suas exceptiones, positiones, capitula et instrumenta, quibus uti voluerit in ipsa causa ad elidendam intentionem actoris, et suam deffensionem fundandam; quibus transatis, infra alios dies quinque utiles, utraque pars possit ac debeat produxisse omnes exceptiones suas, positiones et capitula; et probationes tendentes ad reprobandum ultra quae tempora tam actor, quam reus amplius producere non possit aliquid de praedictis, nisi per partes actum fuerit expresse, quod praedicta tempora non currerent.

De diebus utilibus scribendis in actis. Cap. 14.

Statuimus, quod Notarius causae teneatur in processu scribere omnes dies utiles, in quibus redditum fuit jus, a die litis contestatae usque ad finem causae, poena librarum trium.

De publicatione processus. Cap. 15.

Statuimus, quod in causis ubi testes sunt producti, quod processus debeat publicari elapsis terminis datis ad probandum, ita quod, partes facta publicatione, opponere possint et allegare quidquid voluerint infra certum terminum eis statuendum; sed in causis, in quibus testes non sunt producti ab aliqua partium, non sit necessarius actus publicationis processus, sed, elapsis terminis probationum, statuatur certus terminus ad allegandum et opponendum ut supra, et deinde ad deffinitivam procedatur absque alia processus publicatione.

De positionibus et capitulis admittendis. Cap. 16.

Statuimus, quod omnia capitula et positiones, tam in causa principali, quam in causa appellationis, admittantur, nisi fuerint duplicia; salvo jure impertinentium, et non admittendorum tempore disputationis et deffinitivae.

De responsionibus fiendis ad positiones. Cap. 17.

Statuimus, quod pars, contra quam producuntur positiones, teneatur respondere positionibus personaliter, et in absentia sui procuratoris, antequam detur ei copia dictarum positionum, sed sibi legantur dictae positiones, et vulgarizentur clare et distincte taliter, quod intelligat eas, et sic respondeat antequam conferat cum aliquo alio, si id, de quo quaeritur in positione, est in facto proprio ipsius respondentis, et sit factum de recenti, videlicet intra decennium, ipso tamen principali existente in Episcopatu Tridenti, Brixiae, vel Veronae. Sed si id, de quo quaeritur seu ponitur, esset de facto alieno, vel

de antiquo, per procuratorem possit respondere habentem sufficiens mandatum, prius sibi data copia ipsarum positionum cum termino respondendi.

Item, si pars, contra quam producuntur positiones, habitaret extra Episcopatus praedictos, tunc etiam si sint in facto proprio, respondere possit per procuratorem habentem mandatum sufficiens, et sibi prius data copia cum termino, ut supra.

Item, si positiones producuntur contra universitatem, respondere possint Syndici habentes mandatum sufficiens, sibi prius data copia, ut supra; et haec, sive dicta universitas, seu Communitas sit de praedictis Episcopatibus sive non, et sive sit in facto proprio, sive alieno.

De copia capitulorum, et similium danda.
Cap. 18.

Statuimus, quod quilibet producens positiones, responsiones, capitula, replicationes, positiones, allegationes et similia, teneatur eas, et ea, duplices et duplicia producere, quorum alterum remaneat poenes Notarium causae, alterum detur parti adversae expensis producentis; hoc tamen observato, quod in casibus, in quibus pars principalis tenetur respondere positionibus juxta formam suprascriptorum statutorum, copia dictarum positionum non detur, nisi prius fuerit facta responsio ad illas.

De poena non respondentis positionibus.
Cap. 19.

Statuimus, quod positiones, quibus non fuerit responsum sufficienter per partem adversam, juxta admonitionem D. Rectoris, habeantur pro confessis et confessatis, eo salvo, quod si ipsa pars allegaret justam causam propter quam non responderit, et parata sit cum effectu respondere sufficienter, tunc ejus responsio admittatur, et dicta responsio in processu describatur.

De juramento calumniae. **Cap. 20.**

Statuimus, quod in quacumque parte juditii possint arctari litigantes ad jurandum de calumnia, et sufficiat in una et eadem causa semel jurasse; quod juramentum praestetur in forma, qua leges civiles requirunt; et si dictum juramentum fuerit tacite ommissum, quod nihilominus processus valeat, atque teneat.

Quomodo probetur mors et filiatio, et de poena negantis. **Cap. 21.**

Statuimus, quod ad probandam filiationem, vel mortem alicujus, sufficiat probatio per sonum, vel famam pubblicam, et qui in positionibus negaverit praedicta, si postmodum probetur ipsa mors, vel filiatio per sonum et famam, ut supra, quod ille talis, qui negaverat, condemnetur in solidos sexaginta.

De testibus citatis. **Cap. 22.**

Statuimus, quod quilibet testis citatus in causa civili, vel criminali, ex parte D. Rectoris teneatur comparere juxta praeceptum ad jurandum et testificandum, poena solidorum centum pro prima citatione, et pro secunda indupletur; quae poenae applicentur Communi Ripae pro uno tertio, et pro alio tertio D. Rectori, pro alio tertio parti ad cujus instantiam citatio fuerit facta; pro quibus poenis persolvendis summarie, realiter et personaliter arctari possit, nisi justa causa fuerit impeditus, et quod testibus, qui aliunde veniunt, satisfiat de expensis viagii, sive itineris, videlicet istis de Leudro grossos quatuor, istis de Tignalo grossos sex, illis de Nago grossos duos pro quoque.

De interrogationibus fiendis testibus. Cap. 23.

Statuimus, quod quaelibet pars, intendens facere interrogatoria testibus producendis, seu productis per alteram partem, teneatur ipsa interrogatoria fecisse et produxisse infra octo dies, a die admonitionis sibi factae per D. Rectorem; alioquin amplius non admittantur, sed testes sine illis examinentur cum interrogationibus fiendis juxta discretionem examinantium; et si in dicto termino sibi assignato dicta pars produxerit interrogatoria aliqua, legitimentur ipsa interrogatoria per D. Rectorem, vel per alium per eum eligendum, per quem cancellentur illa interrogatoria, quae sibi videbuntur captiosa, seu caviliosa, aut incongrua, vel impertinentia capitulis et causae; quae interrogatoria non ostendantur parti adversae.

Item, quod ultra sex interrogatoria non possint fieri testibus super uno quoque capitulo ultra interrogatoria principalia, videlicet de causa scientiae, loco, tempore et praesentia; quae interrogatoria legitimata per Notarium causae, registrentur in actis.

De coadjutoribus dandis. Cap. 24.

Statuimus, quod si aliqua partium voluerit dare coadjutorem ad examinationem testium, dictus coadjutor, vel coadjutores admittantur, nisi sint personae suspectae; qui coadjutores jurare debeant se interrogationes captiosas seu cavilosas non facturos, et quod attestationes nulli partium manifestabunt, donec processus fuerit publicatus. Item, quicumque dederit coadjutorem, teneatur illum suis propriis expensis conducere infra terminum per D. Rectorem statuendum, alioquin testes examinentur sine dicto coadjutore; quae tamen expensae coadjutoris etiam in casu victoriae reffici non debeant per alteram partem, et idem sit in eo, qui dederit Notarium ad scribendum in consonantiam.

De commissionibus causarum fiendis. **Cap. 25.**

Statuimus, quod in omnibus causis vertendis coram D. Rectore Ripae, excedentibus quantitatem, seu valorem ducatorum viginti auri, sive fuerit de voluntate utriusque partis, quod causa committatur alicui doctori, seu doctoribus consulenda, sive fuerit de voluntate unius tantum partis hoc requirentis, D. Rector teneatur ac debeat dictam causam committere, dummodo pars, quae requisiverit hoc, si fuerit actor, in sua petitione requirat, dictam causam velle committi finito processu; si vero fuerit reus qui vellet, ut causa ipsa committeretur, debeat in sua responsione hoc protestari et requirere; si vero praedicta non fuerint protestati, vel protestatus, quod D. Rector non teneatur ipsam causam committere, nisi fuerit de voluntate utriusque partis.

Item, casu quo fuerit de voluntate utriusque partis, qualibet pars teneatur et debeat exbursare medietatem salarii ipsius consultoris taxandi per D. Rectorem Ripae juxta qualitatem causae, non excedendo in totum ducatos quinque.

Item, si fuerit de voluntate unius tantum partis, in principio litis hoc requirentis, ut supra, quod illa pars sola, quae hoc requisiverit, exburset totum salarium, quando mittetur ad consulendum, taxandum ut supra; ita tamen, quod pars, quae fuerit condemnata in expensis, solvat dictum salarium, et refficiat, sicut alias expensas.

Item, quod dictus sapiens, sive doctor eligatur per ipsas partes concorditer, et si non concordarent, quod quaelibet pars det tot confidentes, quod saltem de uno concordent, et dent dictos confidentes in civitatibus, vel terris subjectis Illustrissimo, ac Reverendissimo D. Episcopo et Principi nostro, vel aliis subjectis sacro Imperio, sive mediate, sive immediate, et in quacumque civitate, vel terra, usque ad quinque confidentes pro quaque parte, et non ultra, usquequo concordent; alioquin non concordando D. Rector ex suo offitio sententiet super dicta causa, vel committat ipse, cui videbitur sibi consulenda, expensis ambarum partium.

Item, consultor electus ut supra, sive solus, sive associatus, teneatur suum consilium in scriptis praeparasse sub sigillo suo infra dies quindecim, a die praesentationis litterarum commissionis et processus sibi factae, alioquin cadat ab assumptione, et in ea causa amplius non eligatur, sed eligatur alius iterum modo supradicto, nisi remanserit de partium voluntate.

Item, quod D. Rector, coram quo quaestio ventilabitur, teneatur ferre sententiam secundum formam et tenorem dicti consilii, infra tertiam diem juridicam, a die praesentationis dicti consilii sibi factae.

Item, si aliqua pars fuerit negligens in dando confidentes praedictos, a die quo fuerit sibi mandatum per D. Rectorem usque ad vesperas diei sequentis, quod tunc causa ipsa committatur uni ex confidentibus alterius partis; si vero utraque pars fuerit negligens in dando confidentes, tunc, vel ipse D. Rector pronuntiet sine consilio, aut committat consulendam, cui sibi videbitur, expensis partium.

Item, quod dictus sapiens non eligatur, nisi processus fuerit completus et paratus.

De conclusione causae. Cap. 26.

Statuimus, quod commissio causae, sive terminus datus ad audiendam sententiam praesentibus partibus et non contradicentibus, habeatur pro conclusione causae, ac perinde si fuisset expresse conclusum in causa.

De tempore instantiae. Cap. 27.

Statuimus, quod quilibet causa principalis, in qua procedetur per viam libelli, debeat expediri et terminari infra annum unum cum dimidio a die litis contestatae, vel habitae pro contestata: quo tempore transacto, si causa non fuerit definita, quod istantia illius processus intelligatur et sit perempta,

et eo casu actor condemnetur in expensis, salvo tamen ipsi jure causam ipsam de novo intentandi; et hoc etiam habeat locum in causis compromissorum, in quibus ille annus cum dimidio incipere debeat a die compromissi celebrati; et haec habeant locum, nisi partes ipsae concorditer et expresse ipsam instantiam prorogaverint, sive dixerint tempora dictae instantiae sibi currere non debere, et hoc in actis publicis constet; et si supradicta causa per dictas partes factum fuerit compromissum, quod etiam similiter, durante dicto compromisso, non currat praedicta instantia causae principalis.

De diebus feriatis. **Cap. 28.**

Statuimus, quod omnes illi dies, quae ponuntur in statuto sub rubrica de temporibus appellationum, ubi incipit: *exceptis de dictis tribus mensibus, feriis infrascriptis*, sint feriati, et pro feriatis haberi debeant, ita quod in ipsis diebus jus alicui tum terrigenae, tum forensi non reddatur, nec in cognoscendo, seu procedendo, nec judicata, seu condemnationes exequendo; et si aliter factum fuerit, quod quid fuerit actum, nullius sit valoris nulliusque momenti, salvo, quod in causis summarie cognoscendis juxta formam statutorum Ripae sub rubrica: *de quibus causis possit cognosci summarie*, jus reddi possit et debeat quolibet die, prout in dicto statuto continetur.

Quod victus condemnetur in expensis. **Cap. 29.**

Statuimus ad extirpandam materiam temere litigantium, quod in causa principali victus victori debeat in expensis condemnari, non obstante quod de calumnia fuerit juratum, nisi forte victus esset juris alieni successor, cujus ignorantiam jura sopportant, aut aliam habuerit justam causam litigandi.

De modo interponendi appellationem. Cap. 30.

Statuimus, quod ab omni et qualibet sententia lata per D. Rectorem Ripae, a qua ex forma statutorum Ripae possit appellari, vel de jure communi valeat appellatio, interponi debeat viva voce incontinenti lata ipsa sententia, vel infra decem dies in scriptis, alioquin amplius non admittatur appellans, sed intelligatur tacite omni appellationi renuntiasse, et dictam sententiam contra se datam laudasse; et sufficiat dicere in suo gravamine, quod appellat, dato quod non specificet ad quem.

De cognoscendis causis appellationum. Cap. 31.

Statuimus, quod a sententia lata per D. Rectorem Ripae absque consilio sapientis teneatur intra unum mensem continuum, a die latae sententiae, praesentasse litteras citationis coram Illustrissimo et Reverendissimo D. Episcopo et Principe nostro, sive coram ejus excelso consilio, et deinde infra alios tres menses terminari fecisse supradicta appellatione; alioquin sententia, a qua fuerit appellatum, mandari possit executioni causa, vel occasione aliqua justa, vel injusta non obstante. Super qua appellatione cognosci possit in absentia D. Rectoris, qui ipsam tulit, si causa esset civilis; et haec etiam locum habeant, quando agitur in causa nullitatis per viam actionis, seu appellationis; sed de jure nullitatis per viam actionis, seu appellationis excipi possit quolibet tempore contra sententiam, exceptis de dictis tribus mensibus et feriis infrascriptis, videlicet: primo, feriis Natalitiis, quae incipiunt et tenent a festo Sancti Thomae Apostoli usque ad diem Epiphaniae. Item, feriis carnis privii, quae incipiunt, et tenent a primo sabato ante carnis privium inclusive, usque ad primam dominicam quadragesimae.

Item, in feriis paschalibus, quae incipiunt, et tenent a dominica olivarum, usque ad dominicam octavae Paschae resurrectionis.

Item, festo Pentecostes cum duobus diebus sequentibus.

Item, feriis messium, quae incipiunt, et tenent a die 15 Junii inclusive, usque ad diem 15 Julii exclusive.

Item, feriis vindemiarum, quae incipiunt, et tenent a die S. Mariae de mense septembris, usque ad diem duodecimum mensis octobris inclusive.

Item, omnibus diebus dominicis, et festis Sanctae Mariae, videlicet: Purificationis, Annuntiationis, Visitationis Elisabethae, Ascensionis et Nativitatis.

Item, in festo Ascensionis Domini et Corporis Christi.

Item, die festo Ss. Apostolorum Petri et Pauli, qui venit de mense Junii, et omnium aliorum Apostolorum.

In festo S. Marci de mense Aprilis.

Item, in festis diebus quatuor Doctorum Ecclesiae.

Item, in festo S. Lucae.

In festis diebus S. Vigilii, S. Laurentii, S. Martini, Sanctorum Viti et Modesti, S. Sebastiani, S. Michaelis de mense septembris, S. Francisci, S. Nicolai, S. Antonii confessoris, S. Alexandri Patroni Ripae, S. Georgii, S. Cassiani, S. Mariae Magdalenae, S. Cattarinae, S. Luciae et Agnetis.

Item, si appelletur a sententia lata de consilio sapientis, quod D. Rector Ripae teneatur committere dictam causam uni alteri Doctori eligendo eodem modo, quo eliguntur in causa principali, et semel et bis, videlicet usquequo adsint duae sententiae conformes, sive ejusdem effectus, et tunc amplius non audiatur appellans, sed omnino executioni mittatur causa, vel occasione aliqua justa, vel injusta non obstante.

De appellationibus parvae quantitatis. Cap. 32.

Statuimus, quod a sententiis latis per dictum D. Rectorem Ripae, non excedentibus valorem seu quantitatem librarum vigintiquinque marchetorum tam in ordinariis, quam in summariis, nullus, tam terrigena, quam forensis possit appellare, nec debeat ejus appellationi referri.

Quod pendente appellatione nihil innovetur.
Cap. 33.

Statuimus, quod facta appellatione oretenus, vel in scriptis coram D. Rectore Ripae, nihil debeat innovari; et si quid innovatum fuerit, sit nullius valoris, atque momenti, usquequo ipsa causa appellationis fuerit terminata, aut deserta.

De praeceptis et condemnationibus in confessos.
Cap. 34.

Statuimus, quod de praeceptis, seu condemnationibus factis in confessos, seu convictos, per sententiam in judicio dari debeat tenuta creditori ipsam petenti post lapsum terminum condemnationis, seu praecepti, mandando ipsam sententiam, seu praeceptum executioni, nisi condemnatus jurare voluerit, se velle probare solutionem; quo casu assignetur ei terminus octo dierum utilium ad probandam ipsam solutionem, salvo quod D. Rector possit minorem terminum statuere, habito respectu ad qualitatem causae; quo termino elapso, ulterius non audiatur, sed tenuta detur ut supra, mandando sententiam seu praeceptum executioni, si legitimam deffensionem tunc non fecerit, et nihilominus quartum condemnationis pro poena solvat creditori petenti; et si probata fuerit legitime solutio, similiter condemnetur petens reo ad quartum ejus quod petierit pro poena; et hoc intelligatur de praeceptis et condemnationibus factis et fiendis.

De termino solvendi. **Cap. 35.**

Statuimus, quod debitori confesso sive condemnato pro summa ducatorum decem usque ad quinquaginta, statuatur terminus solvendi dierum decem continuorum; pro summa

vero ducatorum quinquaginta, et ab inde supra, statuatur terminus solvendi dierum quindecim; a decem vero ducatis usque ad unum, terminus dierum octo; pro uno vero ducato, et ab inde infra, brevior sit terminus, arbitrio D. Rectoris, videlicet duorum, vel trium dierum.

De ordine exequendi sententias. Cap. 36.

Statuimus, quod elapso termino praecepti facti in confessum, seu condemnatum, seu condemnationis et sententiae, quae transiverit in rem judicatam, sit licitum creditori, quandocumque voluerit, petere et accipere tenutam super bonis debitoris pro mensura debiti et expensarum, super quibus placuerit debitori. Primo super mobilibus, si adsunt; secundo super immobilibus, si viator retulerit non invenisse mobilia ad sufficientiam, et similiter si referret viator non invenisse immobilia, accipiatur dicta tenuta super juribus et actionibus ipsius debitoris, et talis relatio, et tenutae acceptio habeatur pro legitima excussione et juridica tenuta, ita quod contra eas aliquid excipi vel opponi non possit; hoc tamen addito, quod si petitio dictae tenutae ascenderet a libris quinquaginta marchetorum supra, citari debeat sine scriptis debitor personaliter aut ad habitationem, qnod compareat die sequenti vel tali die; et si fuerit forensis, citetur alta voce ad octo dies, vel pauciores, arbitrio D. Rectoris; a quinquaginta vero libris infra, talis citatio non sit necessaria.

De designantibus pignus spontanee. Cap. 37.

Statuimus, quod si quis in juditio voluntarie designaverit aliquam rem mobilem, vel immobilem creditori suo in executione alicujus condemnationis, sententiae, seu praecepti pro aliquo suo debito, et illa res placuerit dicto creditori, seu eam acceptaverit, non currat expensa curiae, sive tenutae, videlicet solidum pro libra; et si creditor in ipsa designatione non con-

tradixerit, vel tacuerit, intelligatur dictam rem designatam acceptasse, et super ea procedi possit et debeat, ac si tenuta fuisset juditiali auctoritate accepta.

De pignoribus conventionalibus. Cap. 38.

Statuimus, quod si debitor designaverit creditori suo extra juditium aliquam rem mobilem, et eam in manibus ipsius creditoris tradiderit pro aliquo debito, et elapsus sit terminus solvendi, seu exigendi dictum pignus, secundum conventiones, vel si nullus terminus inter eos fuisset appositus, quod ad instantiam dicti creditoris per D. Rectorem statuatur terminus decem dierum ipsi debitori solvendi, seu exigendi dictum pignus; quo termino elapso, die juridica incantetur, et plus offerenti vendatur sine expensa curiae, seu tenutae, et sine alia solemnitate; salvo quod facta venditione debitor possit recuperare eam, solvendo caput et expensas infra dies tres.

De termino exigendi tenutam rerum. Cap. 39.

Statuimus, quod si tenuta fuerit accepta super re mobili, et hoc fuerit in praesentia debitoris, vel alicujus de familia sua majoris quatuordecim annis, vel postmodum notitia ei facta fuerit, sive ipse debitor eam in juditio designasset, quod ipso facto currat ei terminus dierum decem continuorum exigendi dictam tenutam, sive pignus, et non sit opus aliqua alia admonitione de exigendo; et si fuerit super re immobili, seu juribus et actionibus, sit terminus dierum quindecim continuorum exigendi modo quo supra.

De subhastationibus feudis. Cap. 40.

Statuimus, quod elapso termino exigendi tenutam, sive pignus juditiale ut supra, res mobilis duobus diversis diebus

incantetur semel in die, et postmodum tertia vice in die juridico deputato ad reddendum jus, juxta consuetudines, vel in die Sabathi dicta res ad banchum juris praesentetur, si commode portari potest, et plus offerrenti vendatur; salvo quod infra tres dies debitor comparens recuperare eam possit solvendo caput et expensas.

Item, si fuerit res immobilis, vel jura et actiones, quod tribus diversis diebus semel in die incantentur, deinde in scriptis praecipiatur debitori, vel ad habitationem ejus in praesentia duorum testium, vel per proclama, si fuerit forensis, quod compareat certo die Sabathi, vel juridico, infra tamen spatium dierum sex, ad videndum fieri dictam venditionem; et etiam fiat proclama sub lodia Ripae et in villa, in cujus pertinentia jacet ipsa res, in praesentia duorum testium dicti loci: quod si qui sunt praetendentes jus habere in ea, vel putantes aliqualiter sua interesse, contradicere volentes dictae venditioni, vel aliquod jus allegare, comparere debeant loco juris dicta die et hora venditionis fiendae, alioquin amplius non audiantur.

Item, per aestimatores illius loci, ubi sita est dicta res, interim aestimetur, et dicta aestimatio in actis scribatur; quibus sic servatis, dicta res immobilis, sive jus et actio, ipsa die praefixa, alia contradictione non facta, plus offerenti detur; et si non inveniatur quis ultra dare volens, quod creditor ipsam rem in solutum accipere teneatur, cum lucro quartae partis aestimationis factae; et haec habeant locum tam in terrigena, quam in forensi creditore, et talis venditio habeatur pro legitima et sufficienti, ita quod contra eam excipi vel opponi non possit quoque modo, nec renuntiari possit huic statuto, et si fuerit renuntiatum, non valeat renuntiatio. Hoc tamen addito, quod si debitor infra quindecim dies secuturos a die venditionis ipsius rei immobilis, vel juris et actionis praesentaverit eidem creditori sortem et expensas in pecunia numerata, in qua debitor erat, talis venditio habeatur pro non facta, alioquin firma remaneat; et si sit debitum librarum decem marchetorum, et ab inde infra, quod sufficiat unus incantus, in quo res vendatur plus offerrenti, si fuerit mobilis, cum termino recuperandi dierum trium, vel circa.

Cap. 41.

De modo aestimandi.

Statuimus, quod aestimatores non possint aestimare res immobiles, seu jura et actiones, nisi ponendo in sua aestimatione tantum dictae rei, quantum sufficiat pro valore capitalis et expensarum cum quarto pluris, vel circa. Et haec si res commode dividi et aestimari potest; si vero ipsis aestimatoribus videretur rem commode dividi non posse, ut sunt aedifitia, domus et aliae similes res, eo casu aestimari possint ultra summam sortis et expensarum, et quarti pluris, prout melius eis videbitur; et in isto casu de illo pluri aestimato creditor similiter lucretur quartam.

Cap. 42.

De mercede aestimatorum.

Statuimus, quod aestimatores Ripae habere debeant pro sua mercede aestimandi intra terram Ripae grossos tres pro quoque, et quaque re aestimata; extra autem terram Ripae usque ad Albulas, grossos quatuor; ab Albula usque ad Varonum grossos quinque; a Varone ultra, grossos sex; citra Galenzanam grossos quatuor; ultra Galenzanam grossos quinque; in montibus vero grossos octo pro quoquo, et qualibet re; et quod in aestimationibus damnorum datorum, et malae culturae accipiant duos tertios suprascriptae mercedis, et non ultra; et quod dominus et pater familias teneatur de damnis datis per famulos, et alios de familia sua in possessionibus et rebus alienis.

Cap. 43.

De ementibus ad incantum.

Statuimus, quod si quis emerit ad incantum immobilem aliquam rem, jura, vel actiones, et non solverit praetium infra tempus secundum formam statutorum Ripae, cadat in poenam

librarum decem marchetorum, cujus tertia pars sit D. Rectoris, alia tertia communis Ripae, et alia tertia sit creditoris; pro qua poena possit incarcerari, et ulterius dictus emptor cadat a jure suo dictae emptionis, et in eum casum intelligatur, et remaneat vendita ipsi creditori, cum lucro quarti pluris aestimationis factae; et si res empta fuerit mobilis, similiter cadat in ipsam poenam, et res alteri plus offerrenti vendatur ad damnum et interesse dicti emptoris non solventis.

De banno vetantium pignora. **Cap. 44.**

Statuimus, quod si quis vetaverit aliquam tenutam, vel pignus apprehendi, aut pignus captum violare praesumpserit, prohibendo, ne offitialis intret domum, aut dicendo *nolo tibi dare pignus*, vel ostia claudendo, aut aliter impediendo; si fuerit masculus, condemnetur in libris tribus marchetorum, si vero foemina, in libris duabus, et credatur de dicta vetatione ipsi offitiali cum uno alio teste; et nihilominus statim manu militari per vim dicta tenuta, seu pignus, accipiatur expensis ipsius prohibentis.

De his, qui designaverint res alienas pro pignore. **Cap. 45.**

Statuimus, quod nulla persona audeat scienter designare in juditio, seu offitiali aliquam rem alienam, invito domino, mobilem, vel immobilem pro pignore, sub poena librarum decem monetae venetae, si perseveraverit usque ad venditionem; et nihilominus iterum pignoretur, et de suo proprio summarie vendatur absque alia solemnitate. Item, sub eadem poena quis non debeat designare rem suam propriam, quam alteri expresse et specialiter pignorasset, seu designasset, nisi ipsa res valeret pro utroque debito et expensis.

De rebus, super quibus apprehensa est tenuta, non distrahendis. Cap. 46.

Statuimus, quod aliqua bona, seu res, super quibus apprehensa fuerit tenuta, sciente debitore, vel illo poenes quem sunt, non debeant nec possint distrahi, alienari, nec de loco ad locum contrectari, sine licentia D. Rectoris Ripae, vel creditoris. Et si quis contrafecerit, puniatur in solidis LX marchetorum; et ulterius talis alienatio non valeat, et capi possit et debeat talis contrafaciens ad instantiam creditoris, seu auctoris, et detineri, nec de carceribus relaxari, nisi pignus distractum, alienatum aut contrectatum restituerit creditori, aut ejus aestimationem, vel solverit sortem et expensas et poenam praedictam.

De pignoribus extra Ripam non portandis. Cap. 47.

Statuimus, quod creditores habentes pignora, seu conventionalia, sive juditialia, ab hominibus de Ripa et ejus Potestaria, non debeant per se, vel per aliam interpositam personam portare dicta pignora, seu portari facere extra loco dictae Potestariae sine licentia D. Rectoris Ripae et debitoris; et qui contrafecerit condemnetur in libris vigintiquinque marchetorum pro quaque vice, et credatur uni soli testi bonae opinionis et famae, et ulterius cadat a jure suo, et nihilominus ipsa, vel valorem eorum restituere teneatur.

De tempore instantiae pignorum. Cap. 48.

Statuimus, quod si ad instantiam creditoris accepta sit tenuta super aliqua re mobili, vel immobili, aut jure, aut actione, et non processit ad venditionem usque ad unum annum, dicta

tenuta habeatur pro non facta seu aprehensa pro dicto debito ipsius creditoris; salvo tamen jure ipsi creditori de novo accipiendi seu petendi dictam tenutam super bonis ipsius debitoris, quae etiam de novo accepta duret tantumdem, et quod tamen debitor non patiatur nisi unicam expensam curiae, nisi inter eos fuerit in concordia de solvendo dictam expensam. Et hoc idem intelligatur si res fuerit in juditio designata; salvo quod, si super causa dictae tenutae et designationis fuerit factum compromissum, non pereat instantia ipsius tenutae, sive pignoris durante dicto compromisso.

De muliere exigente dotes constante matrimonio.
Cap. 49.

Statuimus, quod si mulier, ad conservationem suae dotis, voluerit procedere super bonis mariti sui, constante matrimonio, debeat citare facere dictum suum maritum, et ab eo summatim petere dotes suas; et sive maritus compareat et confiteatur, sive non, ipsa mulier docere debeat de jure suo dotali, et probari per testes dictum suum maritum male uti substantia sua, et facultates suas deteriorare, et semel alta voce sub palatio juris Ripae proclamari facere effectum suum suae petitionis, et quantitatem, ita quod in fraudem creditorum nihil fiat, proclamando, quod si qui sunt volentes contradicere, comparere debeant ad certum diem praefixum, qui terminus non sit minus dierum decem continuorum. Quo facto, per aestimatores communis Ripae bona mariti, quae ipsi mulieri placuerint, aestimentur, de bonis tamen expeditis; quibus aestimatis, fiat eidem mulieri libera venditio, seu datio in solutum de ipsis bonis per aestimationem praedictam aestimatis summarie ac sine alia solemnitate. Et hoc statutum trahatur ad jura dotalia praeterita, praesentia et futura; et si aliter factum fuerit, non teneat, quantum est in praejuditium creditorum tunc existentium.

Quod creditores possint solvere dotes mulieribus.
Cap. 50.

Statuimus, quod postquam mulier ad conservationem suae dotis acceperit venditionem seu in solutum dationem de bonis mariti, costante matrimonio, ut supra, licitum sit creditori, seu creditoribus mariti offerre dictam dotem mulieri cum expensis justis, et eidem plenarie satisfacere in pecunia numerata, habita ratione meliorationis rei, seu rerum praedictarum per mulierem factae, de quibus denariis ematur fundus dotalis. Qua solutione facta, dicta mulier teneatur cedere illi creditori, vel creditoribus, qui sibi satisfecerint modo praedicto, jura et actiones suas dictarum dotium; et haec omnia habeant locum, si dicti creditores offerrant seu solvant intra annum unum a die dationis in solutum sibi mulieri factae per offitium, ut supra. Quo elapso, ulterius non audiantur offerrentes, salvo quod, si dicta bona mulieri in solutum data fuissent de illis, quae ipsa mulier in dotem dedisset, vel alius pro ea, sive in augmentum dotis, ipsa mulier tunc possit ea in se retinere per aestimationem sibi factam, per aestimatores antedictos; et quod in hoc non possit creditoribus offerre dotem praedictam.

De sequestris fiendis. Cap. 51.

Statuimus, quod D. Rector ad instantiam cujuslibet terrigenae Ripae et de ejus Potestaria praetendentis se aliquid habere debere ex quavis causa ab aliquo forense, teneatur ac debeat committere sequestrum, et sequestrari facere per unum ex viatoribus, seu famulis curiae suae de bonis mobilibus, seu semoventibus dicti forensis, etiamsi possideret bona immobilia valentia debitum; et ea bona sic capta et sequestrata consignari facere in manibus Massarii communis Ripae, vel illius loci, ubi inventa fuerint, vel in manibus unius de vicinis sufficientibus tenenda et custodienda, usquequo fuerit cognitum

de causa, et non relaxanda sine spetiali licentia D. Rectoris, vel nisi debitor fuerit in concordia cum creditore pro asserto debito, vel re, pro quo, vel pro qua fuerit factum sequestrum; et haec, sive debitum fuerit contractum in dicta Potestaria, sive non, quemadmodum, si locus, vel forus et judex ille ab initio contractus, debiti, promissionis, vel obligationis fuissent spetialiter nominati, et fuisset de eo et in eo destinata debiti solutio.

Item, quod Massarius, vel ille, poenes quem fuerit factum dictum sequestrum, seu consignatum, teneatur rem sequestratam custodire, et ipsam non dimittere, vel relaxare sine licentia praefati D. Rectoris, aut sine voluntate dicti asserti creditoris, sub poena librarum decem marchetorum applicanda pro dimidia offitio dictae Potestariae Ripae, et pro alia dimidia dicto asserto creditori; et ulterius teneatur refficere damnum et interesse ipsius creditoris.

Item, quod si dictus forensis, in cujus praejuditium factum fuerit dictum sequestrum, paratus sit praestare, et in effectu praestiterit, idoneam cautionem de stando et parendo juri coram offitio Ripae cum dicto creditore, vel designando rem sequestratam, vel ejus valorem et aestimationem, eo casu dictum sequestrum tollatur et relaxetur libere eidem asserto debitori sine aliqua alia expensa; et quod dicta sequestra fieri possint quolibet die feriato, et non feriato, et etiam feriato in honorem Dei, exceptis diebus nundinarum Ripae, in quibus non possit fieri sequestrum.

De executione latae sententiae contra fidejussorem. Cap. 52.

Statuimus, quod sententia lata contra principalem debitorem, vel correum, si facta relatio fuerit, quod de ejus bonis non inveniatur, possit mitti executioni contra fidejussorem, et correum sine aliqua alia expensa curiae, seu tenutae, cum sufficere debeat in una eademque re semel tantum concurrisse caratos, sive expensam praedictam; et haec locum habeant

quando aliquis fuit fidejussor terrigenae, vel habitatoris in ipsa jurisditione Ripae.

De tempore procedendi in sequestris. Cap. 53.

Statuimus, quod, facto sequestro, creditor teneatur infra tres menses processisse ad sententiam seu decisionem causae, pro qua factum est dictum sequestrum; aliter sit et intelligatur revocatum, et omnis fidejussio pro dicto sequestro data, sit nulla et cassa, nisi aliter essent in concordia.

Item, si ex ipsa sententia fuerit cognitum ipsum legitimum creditorem extare, quod res sequestrata sine alia solemnitate plus offerrenti vendatur ad incantum pro satisfactione debiti; et si fuerit datus fidejussor pro dicto sequestro, dictus fidejussor cogatur captis pignoribus satisfacere; et similiter, si esset pecunia, vel nomen debitoris sequestratum, cogatur debitor debitoris sequestrati exbursare id, quod dare debet. Et haec omnia fieri possint et debeant, et cognosci et exequi summarie, et de plano, omni alia juris solemnitate praetermissa, et quolibet die, ac tempore feriato et non feriato, et quod de praedictis appellari non possit, seu quaerelari, quantacumque fuerit summa, sive quantitas.

De quaestionibus emergentibus inter conjunctas personas. Cap. 54.

Statuimus, si qua questio, lis, seu controversia de coetero oriatur inter aliquas de infrascriptis personis super facto, vel causa, quae alias decisa non fuerit per juditialem seu arbitralem sententiam coram D. Rectore Ripae, videlicet inter ascendentem et descendentem, ut puta inter patrem et filium, avum et nepotem, et sic de coeteris, vel inter collaterales ex linea paterna vel materna conjunctos usque ad consanguineos secundos inclusive, vel inter patruum, seu amitam et nepotes, vel inter avunculum, seu materteram et nepotes, vel inter

maritum et uxorem, vel inter affines infrascriptos, vel inter socerum ac generum, vel nurum, vel inter cognatos, vel cognatas, intelligendo masculinum genus comprehendere foemininum, etiam si persona sit mortua, propter quam erat affinitas, dummodo quaestio descendat ex causa, quae erat tempore ejus vitae, teneatur D. Rector, etiam si partes non requirerent, compellere ipsas realiter et personaliter ad eligendum duos vel plures communales amicos.

Item, quod dicti electi possint et debeant summarie et de plano, sine strepitu et figura juditii, quolibet loco et tempore feriato et non feriato, praeterquam in honorem divini cultus, partibus praesentibus et absentibus, citatis et non citatis, vel una praesente vel citata, et alia non, tam de jure, quam de facto, et seu partim de jure, partim de facto cognoscere et definire inter dictas partes de quaestione praedicta, poenam apponentes in sua deffinitione; in quam poenam pars non adimplens id quod fuerit deffinitum per dictos electos, vel aliter non obediens dictis electis, seu eorum deffinitioni, toties cadat quoties contrafactum fuerit; et quod a dicta deffinitione non possit appellari quoquo modo, seu quaerelari, nec ad arbitrium boni viri reduci peti; sed teneatur D. Rector Ripae super hoc requisitus totum illud juris remediis executioni mandare, et cogere partes adimplere et perpetuo observare, nulla appellatione, seu contradictione obstante. Et dicta electio habeatur perinde, ac si per ipsas partes in dictos electos, tamquam in arbitros, arbitratores et communales compositores fuisset plenissime compromissum; et praedicta omnia, et singula etiam locum habeant in minoribus xxv annis, quorum tutor, vel curator cogatur eligere communales amicos, ut supra.

Item, si praedicti duo electi non concordarent in deffiniendo, dictae partes possint et debeant eligere tertium infra quartum diem, computandum a die quo dicti duo electi de sua discordia notificaverint D. Rectori antedicto; et si partes ipsae in electione tertii non concordarent, infra dictum terminum quatuor dierum, tunc per praefatum D. Rectorem eligatur ille tertius ea forma, qua eliguntur sapientes, quibus quaestiones ad consulendum committuntur; et quidquid major pars

dictorum trium electorum dixerit et deffiniverit, illud totum executioni mandetur, et a partibus observetur ut supra.

Item, D. Rector, injunctis poenis, teneatur et debeat cogere dictos electos ad deffiniendum et determinandum de quaestione praedicta infra certum terminum ejus arbitrio statuendum; infra quem, si non deffiniverint, cadant in poenam praedictam, et nihilominus duret electio, et cogantur terminare cum poenis, ut supra; et hoc intelligatur in praesentibus et futuris.

De quibus causis possit cognosci summarie.
Cap. 55.

Statuimus, quod in omnibus causis, non excedentibus summam, seu valorem librarum decem marchetorum, D. Rector possit et debeat, volente actore, administrare jus summarium, et de plano cognoscere et terminare, sine strepitu et figura juditii, et sine libelli oblatione, et cum uno solo teste bonae opinionis et famae, vel cum delatione sacramenti, et prout ipsi D. Rectori videbitur, etiam tempore feriato, dummodo non sit feriatum in honorem divini cultus; et quidquid D. Rector fecerit in praedictis, tam in procedendo, quam in absolvendo, seu condemnando, intelligatur et sit rite factum et declaratum. In omnibus vero et quibuscumque causis et quaestionibus excedentibus dictam summam, seu valorem librarum decem, sive sit forensium agentium, sive pupillorum, vel viduarum, aut aliarum miserabilium personarum, sive mercedum laboris et operis, sive mercantiarum, sive mercenariorum, sive alimentorum, sive dotium, et omnium aliarum quarumcumque causarum, in quibus de jure communi jus summarium fieri debet, teneatur et debeat D. Rector ordinarie procedere secundum formam statutorum Ripae conditorum super causis ordinariis; et si aliter factum fuerit, non valeat nec teneat ipso jure, et huic statuto non possit renuntiari, et si renuntiatum fuerit, non valeat nec teneat ipsa renuntiatio.

De compromissis voluntariis. **Cap. 56.**

Statuimus, quod si factum fuerit compromissum voluntarium inter personas, quae de forma statutorum Ripae non coguntur eligere seu compromittere, et in illo compromisso fuerit per partes renuntiatum juri appellandi, seu reducendi ad arbitrium boni viri, videlicet si partes in compromisso promiserint non appellare, seu reducere, quod etiam si pars sit laesa enormiter et enormissime, amplius non audiatur appellans, seu reductionem petens; et si non fuerit renuntiatum, quod petitio reductionis proponatur infra quindecim dies, a die lati arbitramenti, alioquin arbitramentum firmum remaneat.

De salariis Advocatorum. **Cap. 57.**

Jubemus, quod liceat advocatis pacisci cum clientulis suis de eorum mercede advocandi, prout melius facere poterunt; et si inter eos non sit aliquod pactum, dicti advocati habere debeant a lite excedente summam, seu valorem librarum quinquaginta, denarios sex pro libra; a quinquaginta vero infra, taxetur arbitrio D. Rectoris.

De salariis Procuratorum. **Cap. 58.**

Cum plerumque contingat tabelliones et alias personas, propter peritorum inopiam, procurare, et advocationis offitio fungi, merito circa eorum salaria providere curamus. Volumus itaque, quod procuratores pro suis procurationibus factis in causis, ubi facta sit contestatio litis, scilicet ubi sit facta petitio et responsio negativa, aut contradictoria, usque ad finem litis causae principalis, habeant et habere debeant, in causis excedentibus valorem librarum quinquaginta, denarios quatuor pro libra, et a quinquaginta libris infra, denarios octo pro li-

bra; in executionibus vero condemnationum, seu sententiarum, aut praecepti in confessum, in exigendo usque ad venditionem pignoris inclusive, si quantitas fuerit librarum decem, et ab inde infra, habeant in totum solidos decem Tridentinos; a decem vero libris supra, usque ad quinquaginta, habeant grossos novem in totum; a quinquaginta vero libris supra, quantacumque fuerit quantitas, habeant in totum pro mercede libras tres Tridentinas.

De salariis et mercede Tabellionum. **Cap. 59.**

Statuimus, quod Notarius habere debeat pro quolibet actu facto ad procedendum contra debitores confessos, vel condemnatos, quatrinos tres Tridentinos.

Item, pro condemnatione in confessum, sive praecepto, grossum unum Tridentinum; pro venditione pignoris mobilis cum incantu, grossos duos; pro venditione rei immobilis, grossos quatuor cum incantu; de processibus vero in litigando usque ad sententiam, habeat juxta consuetum; et pro venditione rei immobilis, quae sit facta cum uno solo incantu, videlicet a decem libris infra, accipiatur grossus unus cum dicto incantu; et quod praecepta reconsignandi, et praecepta facta aestimatoribus fiant per viatorem sine scriptis; salvo quod relatio ponatur in actis, pro qua solvantur quatrini tres; et idem sit de praecepto exigendi pignus mobile.

De modo Notariorum in scribendo. **Cap. 60.**

Statuimus, quod tam in contractibus, quam in ultimis voluntatibus, quilibet Notarius teneatur apponere annum, mensem, et indictionem, et quotum diem mensis, et locum, et nomen contrahentium et patrum suorum, et unde sunt, vel saltem ubi habitant; et si habitaverint in uno loco annis xxv, possint scribi, et nominari originales illius loci. In actis vero juditialibus Notarius ponat nomen litigantium, et patrum suo-

rum, et fieri possint sine testibus; salvo quod in definitiva sententia, vel interlocutoria, habente vim definitivae, vel in confessione partis confitentis debitum, apponi debeant testes, et aliter non valeant suprascripta acta.

Item, quod non sit necessarium apponi nomina patrum testium, cum pronomine, vel loco unde sunt.

De Notariis facientibus exigere instrumenta.
Cap. 61.

Statuimus, quod nullus Notarius possit extrahere in publicam formam aliquod instrumentum, seu ultimam voluntatem alicui non requirenti sibi extrahi, si illud instrumentum non sit perpetuum, videlicet instrumentum debiti, aut locationis temporalis, et similium; quae vero haberent causam perpetuam, scilicet instrumentum emptionum, donationum inter vivos, permutationum, absolutionum et similium, extrahere possit ad sui libitum, et de dicti instrumenti mercede solvatur, nisi apparuerit sibi fuisse dictum, aut protestatum, seu inhibitum per illum, ad quem spectat, quod non extraheret. In omnibus vero casibus, in quibus instrumenta non extrahuntur, satisfiat ipsi Notario saltem de mercede protocolli, seu notae, suae rogationis.

De Notariis forensibus. **Cap. 62.**

Statuimus, quod aliquis Notarius, qui non habitaverit ipse, vel sui praedecessores in jurisdictione Ripae per annos decem, non possit scribere acta juditialia civilia, et si scriberet, non valeant; instrumenta vero, et ultimas voluntates scribere possit, si habitaverit in Episcopatu Tridenti per annos decem; et si quis contrafecerit, cadat in poenam librarum quinque Venetarum pro quaque vice, et nihilominus acta et instrumenta contra formam praedictam facta non teneant ipso jure; et haec habeant locum, nisi talis Notarius habuerit licentiam scribendi a D. Re-

ctore et Syndicis et consiliariis; de qua licentia appareat instrumentum communis Ripae; et salvo, quod in causis et negotiis tangentibus ipsum commune Ripae, vel alia communia ejus Potestariae, quilibet Notarius forensis scribere possit, dummodo sit Notarius auctoritate imperiali creatus.

De modo exigendi instrumenta. Cap. 63.

Statuimus, quod si debitor solverit creditori suo intra terminum, inter eos conventum, debitum suum, non teneatur solvere expensam instrumenti, seu protocolli Notarii; sed si in termino non solverit debitum principali, teneatur etiam solvere ipsi creditori mercedem Notarii dicti instrumenti extracti, aut protocolli, si non esset instrumentum extra factum.

De Notariis noviter creatis. Cap. 64.

Cum contingat ex aviditate pecuniae nonnullos Comites Palatinos creare Notarios non idoneos, statuimus, quod Notarii creati a duobus annis citra, et de coetero creandi, non possint scribere aliqua instrumenta, nec ultimas voluntates, nec alia acta juditialia, nisi prius fuerint examinati per D. Rectorem Ripae, qui pro tempore fuerit, et per Syndicos et consiliarios, et per eos, aut majorem partem eorum laudati et approbati fuerint; alioquin, talia instrumenta et acta per eos confecta, sint nullius valoris atque momenti, et ultra hoc, cadat in poenam librarum quinqué pro quoque.

De hominibus pro debitis capiendis, vel non. Cap. 65.

Statuimus, quod nullus de Ripa, seu habitator Ripae, vel locorum Potestariae ejus, ad instantiam alicujus terrigenae aut forensis, possit capi aut detineri pro aliquo debito civili,

posito, quod se obligasset ad captum, vel carceratum iri, etiam si non habeat unde solvat; salvo, quod pro creditis communis Ripae, et aliorum communium dictae Potestariae, quilibet, etiam terrigena, capi et detineri possit; et similiter pro creditis Illustrissimi et Reverendissimi D. Episcopi et Principis nostri. Et idem inter forensem et forensem, quod non possit incarcerari nec detineri forensis ad instantiam alterius forensis, etiam si contractus fuerit factus in Ripa, vel ejus jurisdictione; sed inter se dicti forenses possint agere et sequestrare de eorum bonis in Ripa, si contractus fuerit Ripae celebratus; exceptis, et non aliter, mercatis solemnibus, in quibus dicti forenses agere, nec sequestrare possint; salvis tamen causis communis Ripae, et Illustrissimi et Reverendissimi Domini praelibati, pro quibus fieri possit sequestrum in ipsis mercatis.

Item, attenta difficultate exigendi in alienis jurisdictionibus, et incommoditatibus ac temporis ammissione, volumus, quod, ad instantiam terrigenae Ripae et locorum ejus Potestariae, quilibet forensis detineri et conveniri possit in Ripae, et sequestrari, atque ad solutionem arctari, dato quod contractus alibi fuisset celebratus; et in hoc reus sequatur forum actoris, exceptis mercatis solemnizatis, in quibus quilibet tutus sit a civili et privato debito. Item, quod pro expensis litis, in quibus quis, tam terrigena, vel habitator jurisdictionis hujus, quam forensis condemnatus tam in causa principali, quam in causa appellationis, possit tam ad petitionem forensis, quam ad petitionem terrigenae carcerari, si non habuerit unde solvat in bonis in pertinentiis et jurisdictione Ripae.

Quod nullus de Ripa possit pro aliquo forense fidejubere. **Cap. 66.**

Statuimus, quod nullus habitator Ripae, sustinens onera et factiones reales ac personales cum communi Ripae, et similiter nullus habitator sub Potestaria Ripae audeat, vel praesumat pro aliquo forense fidejubere, nec aliquam aliam alicujus generis obligationem pro forense aliquo subire, exceden-

tem summam xxv librarum Tridentinarum; et qui contrafecerit cadat in poenam librarum decem marchetorum, et nihilominus talis fidejussio, seu obligatio, et quidquid sequatur ex ea, vel ob eam, non valeat nec teneat ipso jure, et nullius sit momenti, quantum esset a libris xxv supra; et huic statuto renuntiari non possit aliquo modo, causa, vel ingenio; et si renuntiatum fuerit, renuntiatio non teneat ipso jure; possit tamen aliquam spetialem rem, seu possessionem designare et obligare pro dicto debito.

De fidejussoribus extrahendis de suis fidejussionibus. **Cap. 67.**

Statuimus, quod ad instantiam fidejussoris debitor principalis teneatur extrahere et liberare suum fidejussorem de fidejussione, qua pro ipso debitore fuerat obligatus, usque ad unum mensem postquam ei fuerat nuntiatum per fidejussorem post elapsum terminum in obligatione contentum, sub poena librarum xxv, cujus medietas sit fidejussoris, alia communis Ripae; et nihilominus teneatur ipsum extrahere; et si non fecerit, iterum cadat in dictam poenam, et praedicta non praejudicent creditoribus non habentibus causam ab eis; et hoc intelligatur in praesentibus, praeteritis et futuris.

De fidejussoribus indemnibus conservandis. **Cap. 68.**

Statuimus, quod bona debitoris sint et intelligantur tacite obligata fidejussori suo, de indemne conservando, donec eum de fidejussione extrahat et liberet, et possit ad instantiam fidejussoris, habentis jus cessum a creditore qui dicto creditori solvisset, compelli debitor principalis ad solvendum in dies decem ipsi fidejussori, infra quem terminum debitor teneatur facere omnes suas defensiones summarie. Quo elapso, et alio non apparente in contrarium, omnino detur tenuta fidejussori

contra debitorem, quae exigi non possit nisi soluto debito et expensis; et hoc trahatur ad praesentia, praeterita et futura.

De jure emphyteutico. Cap. 69.

Statuimus, quod si quis ad livellum tenuerit aliquam rem immobilem, et per triennium cessaverit solvere livellum, talis livellarins possit expelli de omni jure suo, et nihilominus affictum cessatum, seu retentum solvere compellatur; et non credatur livellario asserenti se solvisse, nisi probet solutionem.

De affictibus temporalibus. Cap. 70.

Statuimus, quod si quis conductor, colonus, inquilinus, seu partiarius non observaverit pacta contenta in locatione, sive non solvendo affictus vel partem debitam, sive non laborando bene juxta conventionem, vel juxta tenorem locationis, vel ad laudem aestimatorum communis Ripae, ad instantiam domini possit expelli de locatione, dato quod in locatione hoc non esset expressum; et eo casu quo eum expellat, possit dominus petere etiam affictum cessatum, et damnum malae culturae.

De decimis exigendis. Cap. 71.

Statuimus, quod si quis decimator peteret ab aliquo decimam alicujus petiae terrae pro anno elapso, vel annis elapsis, asserendo sibi non fuisse solutam, ei non reddatur jus de ea, nisi in illo mense, quo colliguntur decimae, fuerit in juditio petita, aut saltem per unum mensem post; et idem sit in Saltuariis petentibus saltuariam temporis praeteriti.

De operariis. Cap. 72.

Statuimus, quod aliquis laborator terrae petere non possit mercedem sui laboris et operae, elapso anno a die dictae operae factae, nisi apparuerit ipsum petiisse in juditio, aut in concordia fuisse cum debitore suo pro dictis operis spetialiter et expresse, sed praesumatur ei satisfactum; et hoc idem intelligatur in aliis ex mercede habere debentibus, et in famulis, in quibus annus suprascriptus currere incipiat a die, quo dictus famulus recesserit a domo sui domini; et si conquaereretur sibi non fuisse satisfactum, stetur juramento ejus a quo petitur, et si juraverit solvisse, absolvatur a petitione, et si esset successor alieni juris, et juraret se nescire, vel non audivisse a praedecessore suo tale debitum extare, absolvatur. Haec tamen in creditoribus, qui pro dicta mercede pignus haberent poenes se, aut poenes se haberent rem, in qua laborassent, locum non habeant.

De praescriptionibus. Cap. 73.

Statuimus, quod si quis possederit aliquam rem immobilem pro sua, ac tanquam suam, cum titulo per annos decem continuos inter praesentes, videlicet, ipso possessore, et eo, qui praetenderet in ea jus habere, existentibus in Ripa, vel ejus jurisdictione, vel in communitatibus Thenni et Arci, intelligatur et sit praescriptum omni actioni intentandae contra dictum possessorem in dicta re, ita quod possessor amplius molestari non possit. Si vero ille, contra quem praescribitur, esset absens a dictis locis, tunc, sive cum titulo, sive sine titulo, res possideatur pro sua, et tanquam sua, ut supra praescribitur, spatio xx annorum continuorum; quibus elapsis, possessor amplius non molestetur. Et idem sit in omnibus aliis actionibus, quarum vita de jure communi durat ultra annos xx, quod sint extinctae, et praescriptae per cursum dictorum anno-

rum xx., sive inter absentes, sive inter praesentes, exceptis minoribus xxv annis, et personis simul habitantibus in domo ad unum panem et unum vinum, et aliis, qui justam causam haberent non intentandi, et salvis rebus Ecclesiae, ac Reverendissimi D. Episcopi et Principis nostri, et Communis Ripae, ad quarum praescriptionem triginta annorum spatium necessarium sit, tam inter praesentes, quam inter absentes. Item, si creditores et debitores sint praesentes in locis suprascriptis, et steterit creditor per decennium, quod non petierit, praesumatur ei satisfactum, si de ipso debito non constiterit per publicum instrumentum, tam contra minores, quam contra majores; et si ambo, tam creditor quam debitor, essent absentes a dictis locis, vel alter eorum, dictum tempus praescribendi indupletur; si vero de praedicto debito constiterit per publicum instrumentum, sive per acta juditialia, quod similiter requiratur ad praescribendum annorum xx spatium, quibus elapsis, intelligatur de debito satisfactum, et debitor amplius non molestetur; et hoc locum habeat tam contra minores, quam contra majores, et tam contra absentes, quam contra praesentes. Volumus autem praedictas praescriptiones per solam citationem cum causa interrumpi; quae interrumptio habeat perpetuare dictam actionem, ad aliud tantumdem tempus, quantum prius requirebatur, et sic successive.

De foemina nubente ad sui postam. **Cap. 74.**

Statuimus, si quae foemina ad sui postam, sine consensu patris, vel si non haberet patrem, sine consensu fratris, vel si non haberet patrem nec fratrem, sine consensu matris, nuberet alicui ignominioso, vel alicui longe minoris conditionis, quam ipsa, privetur et privata sit ab omni successione paterna, materna, fraterna et sororina ipso facto; et hoc si nupserit ipsi ignominioso ante vigesimum quartum annum; si vero post vigesimum quartum annum nupserit tali viro, tunc privetur tertia parte haereditatis tantum.

De marito lucrante tertiam partem dotis (1).
Cap. 75.

Statuimus, quod si qua mulier alicui viro matrimonialiter de coetero se copulaverit, et decesserit in matrimonio sine filiis et filiabus communibus, tunc eo casu maritus lucretur tertiam partem dotis et bonorum paraphrenalium, adventitiorum, seu patrimonii; et idem intelligatur in uxore habente amplum patrimonium quando nubit, etiam quod non fuerit expresse in dotem datum, quod similiter lucrari debeat maritus tertiam partem dicti patrimonii, quod habuerit, vel habet ipsa mulier tempore quo nubet. Quod tamen lucrum dotis, vel patrimonii non possit esse ultra ducatos centum ad plus in totum, etiam si dos, vel patrimonium excederet valorem ducatorum tercentum; cum hoc tamen onere, quod ipse maritus teneatur facere expensas funeris dictae ejus uxoris, secundum ejus conditionem.

De tutoribus et curatoribus debentibus omni modo reddere rationem. **Cap. 76.**

Statuimus, quod tutores et curatores, et alii administratores alienarum rerum teneantur et debeant instare coram D. Rectore Ripae, quod eligantur homines ad videndum eorum administrationem, ad omnem requisitionem eorum, etiam ante tempus suae finitae gestionis, si eis placuerit, vel saltem post finitam et depositam administrationem infra biennium, alioquin praesumatur contra eos, quod male gesserint; et D. Praetor teneatur ad omnem requisitionem eligere personas ad praedicta, qui videant et intelligant ipsas rationes; et quidquid dicti, sic electi, fecerint et terminaverint, sit ratum et habeatur pro vera et justa ratione reddita, ita quod contra eam excipi

(1) Est correctum in reformatione Statuti, Cap. II.

vel opponi non possit; et similiter eligere teneatur ad requisitionem pupillorum et adultorum, et aliorum, quorum bona administrant, tam ante tempus finitae tutelae, vel curae et administrationis, quam post.

De possessionibus non alienandis. Cap. 77.

Statuimus, quod nulla persona audeat vel praesumat vendere, donare, vel permutare aliquod praedium seu possessionem existentem in plebatu Ripae alicui militi, servo, nec personae, vel loco religioso, sine licentia D. Rectoris et Consilii Ripae; et si quis contrafecerit, puniatur venditor, donator, vel permutator in libris decem marchetorum, et ulterius dicta alienatio nec teneat nec valeat ipso jure, nec de praetio convento jus reddatur, sed dicta possessio in Commune Ripae confiscetur.

De non intelligendo aliquem esse terrigenam, nisi habitaverit per quinquennium. Cap. 78.

Statuimus, quod nullus intelligatur civis Ripae, quoad commoda Ripae, nisi habitet per quinquennium cum familia, velut tenendo focum fumantem in Ripa, vel ejus plebatu; nisi hoc sibi fuerit concessum expresse per D. Rectorem et Syndicos et Consilium Ripae, et in libro Communis scriptum; et hoc observetur in civibus de novo creandis.

De iis, qui decesserint ab intestato sine agnatis, vel cognatis. Cap. 79.

Statuimus, quod si quis moriatur in jurisdictione Ripae non habens agnatos, vel cognatos in aliquo gradu, haereditas et bona sua deveniant pro uno quarto ad Reverendissimum D. Episcopum et Principem nostrum; pro alio quarto ad Com-

munc Ripae, pro alio quarto ad D. Rectorem, qui pro tempore fuerit, et aliud quartum expendatur in fabricatione plebis Ripae pro anima illius, cujus erat.

De eo, qui vendiderit aliquam rem immobilem duabus diversis personis. Cap. 80.

Statuimus, quod si quae persona tam terrigena, quam forensis vendiderit, seu alienaverit aliquam rem immobilem existentem in jurisdictione Ripae duabus diversis personis, puniatur in libris decem marchetorum, Communi Ripae applicandis, et nihilominus prima venditio valeat, et teneatur secundus emptor rem restituere primo emptori; dictus vero venditor compellatur realiter ac personaliter et summarie praetium quod recepit, restituere secundo emptori.

De creditore agente contra bona hypothecata sui debitoris. Cap. 81.

Statuimus, quod creditor, cui hypothecata sunt generaliter bona debitoris sui, teneatur prius procedere contra bona sui debitoris, quae reperiuntur expedita tempore quo agit, videlicet, quae sunt poenes ipsum debitorem, vel ejus haeredes; et si bona expedita non reperiantur, tunc agat contra extraneos possessores tenentes de dictis bonis obligatis in genere, incipiendo tunc super ultimo translatis, seu distributis, et sic a supremo sequendo sint novissimi primi, et primi novissimi molestati; et si creditores procederent contra unum possessorem, qui non esset ultimus, ut supra, quod processus teneat, nisi ille possessor ostendat alium, vel alios fuisse posteriores; et hoc ostendatur summatim, antequam fiat venditio, seu datio in solutum ipsi creditori; et idem servetur in mulieribus habentibus bona mariti generaliter obligata, dato, quod sua instrumenta cantarent esse in earum electione.

De donationibus inter vivos fiendis coram D. Rectore. **Cap. 82.**

Statuimus, quod donationes inter vivos, ascendentes ad valorem ducatorum centum, vel ultra, fieri debeant coram D. Rectore Ripae, alioquin non valeant ultra dictam summam, etiam si in instrumento donationis dicatur, quod sint tot donationes, quot sunt res donatae, ac non possit donari in pluribus vicibus per eumdem, ac eidem personae; si illae omnes res, vel quantitates in pluribus vicibus donatae, in totum ascenderent ad dictos ducatos centum, vel ultra, nisi coram D. Rectore, ut supra; et si contra factum fuerit, non valeat, et huic statuto renuntiari non possit, et si renuntiatum fuerit, non valeat.

De usufructu bonorum mulieris. **Cap. 83.**

Statuimus, quod ubi mulier nupta non haberet dotem a patrimonio suo separatam, ususfructus patrimonii, seu bonorum adventitiorum propriorum extra dotem ipsius uxoris, sint mariti pro sustentandis oneribus matrimonii; et qui patrimonii fructus per alium creditorem mariti capi non possint, nec in aliam causam cedere, quam in oneribus matrimonii sustinendis; et idem sit de patrimonio sponsae nondum transductae, et etiam in sponsalibus impuberis mulieris.

De bonis emptis per uxorem praesumendis de bonis mariti. **Cap. 84.**

Statuimus, quod similiter, constante matrimonio, si quae mulier reperiatur emisse vel aliter obligationem aliquam aquisivisse, illud emptum, conductum, vel aliter quaesitum praesumatur esse de bonis mariti, et creditores taliter emptum,

conductum, vel quaesitum possint in solutum accipere pro sibi debitis, sicut coetera bona mariti, nisi probetur ipsam uxorem aliunde habuisse, seu aquisivisse.

Item, si mulier, costante matrimonio, vendiderit aliqua bona mobilia, vel immobilia, et tempore venditionis confessa fuerit praetium habuisse, quod nihilominus praesumatur dictum praetium pervenisse ad manus mariti sui, et pro dicto praetio bona ipsius mariti tacite obligata intelligantur pro restitutione ejus, sicut de dote, nisi apparuerit dictam mulierem praedictum praetium in aliam suam rem, vel utilitatem convertisse.

De locatoribus in fructibus possessionum praeferendis. Cap. 85.

Statuimus, quod locatores in fructibus possessionum locatarum, sive ad tempus, sive in perpetuum per eos pro afictibus, seu pro pecuniis et aliis rebus, quibuscumque datis, vel mutuatis conductoribus, ut melius stent, et laborent dictas possessiones sine fraude, praeferantur coeteris creditoribus, etiam in tempore prioribus, sive in jure potioribus.

De juribus et actionibus non cedendis. Cap. 86.

Statuimus, ad obviandum malitiis perversorum, quod nulla persona tam terrigena quam forensis audeat, vel praesumat jura et actiones suas, cujusvis generis existant, quas haberet contra aliquam personam de Ripa, vel ejus jurisdictione, cedere, vel aliquo alienationis titulo transferre in aliquem dominum castrorum, sive castri, aut castellanum, seu potentem virum; alioquin talis cedens puniatur in tantundem valorem juris cessi, applicandum communi Ripae, et ulterius actio, sive jus cessum omnino sit extinctum.

A praedictis autem excipimus creditores cedentes jura fidejussoribus, sive solventibus contra principales debitores, et alios similes casus, in quibus quis aliis jura sua cedere com-

pellitur; cessionarius autem, et quilibet alius haec procurans puniatur arbitrio D. Rectoris.

De alienationibus fiendis per minores et mulieres.
Cap. 87.

Statuimus, quod omnes alienationes, quae de coetero fient per minores xxv annis de bonis immobilibus, in quibus intelligantur jura et actiones, fieri debeant coram D. Rectore Ripae, palam et non occulte, in praesentia quatuor de proximioribus ipsius minoris, asserentibus pro meliori utilitate minoris esse dictam alienationem fieri; et si proximiores non habuerit in jurisdictione Ripae, tunc per D. Rectorem adhibeantur boni amici, seu bonae personae, quas ipse D. Rector elegerit; et si aliter fuerit facta, etiam si juramentum intervenerit, praesumatur ipsa alienatio fraudolenta, et in damnum minoris facta, et ipsum minorem dolose et fraudolenter fuisse inductum ad alienandum et jurandum super dicta alienatione, et non teneat alienatio; et idem intelligatur etiam in alienationibus mulierum, etiam majorum xxv annis, si tempore alienationis maritum habeant; et similiter, quod finis, et remissio, et rationis conclusio facta per minorem suo quodam tutori, vel curatori, aut eorum haeredibus, non valeat sine solemnitate praedicta, vel sine electione virorum eligendorum per D. Rectorem.

Item, quod finis et remissio facta per mulierem adultam, majorem annis xvi, patri, aut fratri, avunculo, patruis, aut nepotibus, aut aliis pro eis recipientibus pro praedictis de haereditate paterna, vel materna, aut avita sibi certa dote constituta, tradita, vel promissa, valeat et teneat cum juramento absque suprascripta solemnitate, vel aliqua alia; et si aliter facta fuerit non valeat, nec teneat ipso jure.

De non elevando aliquem stylum contra suprascripta statuta. Cap. 88.

Statuimus, quod si eleveretur aliquis stylus, vel consuetudo contra suprascripta statuta, nihilominus non possit derogari statutis suprascriptis, nisi fuerit per aliud statutum, aut reformationem illa consuetudo, vel stylus inchoatus.

De vendentibus aliquam rem immobilem debentibus facere proclamationes, ut propinqui, vel cohaerentes idem praetium offerre possint. Cap. 89.

Statuimus, quod si quis, tam terrigena, quam forensis, voluerit aliquam rem immobilem existentem in pertinentiis Ripae alicui terrigenae vel forensi vendere, teneatur denuntiari facere per proclama in platea Ripae, quod vult vendere, seu jam vendidit talem rem tali personae pro tanto praetio, et si qui ex ejus cognatis, vel agnatis usque ad quartum gradum, adsunt, dictam rem pro dicto praetio habere volentes, compareant intra mensem unum, a die talis proclamatis computandum; quibus comparentibus, et dare volentibus tantum, quantum ille emptor in veritate emerit, teneatur eidem cognato, vel agnato liberam facere venditionem de dicta re. Et si talis propinquus non praesentaret praetium conventum cum illo alio emptore, quod habentes praedia cohaerentia praesentari possint praetium praedictum, et dictam rem in se habere; et si plures propinqui, vel cohaerentes concurrerent, sorte dirimatur, cui res danda sit; et aliter venditio facta sine tali proclamate non valeat, nec teneat ipso jure; intelligendo de civibus, seu habitantibus in Ripa offerrentibus etc. Et si venditio facta esset ad terminos, quod dictus praesentans offerat de observando et solvendo, et satisfaciat; et talis praesentans jurare teneatur ad S. Dei Evangelia, quod pro se ipso emit, et sine dolo.

LIBER TERTIUS.

Proemium.

In hoc de malefitiis libro statuere procedentes omni juris potentia, censemus, nec non volumus, ut contra eos procedatur, qui se rationis amore non continent, nec ab inferrendis in alios injuriis tam maledictorum, quam malefactorum, sed a virtute abstinent sua omni cura, justitiae forma et modo fortiter instante, quo pro malefitiorum qualitate exquirantur, arguantur et corripiantur, atque etiam bene plectantur. Cum enim de fortunae bonis statuta sint fortissima, quanto magis esse debent de offensis corporis, honorisve, ac firmiter observari? Id namque est conservandae societatis humanae vinculum, ac verae charitatis Christianae fundamentum. Extendi autem volumus leges has municipales non solum per totum Ripae territorium, verum etiam per omnes terras et loca jurisdictioni huic subjecta.

Liber tertius incipit de malefitiis.

In hoc libro, cum tractaturi simus de malefitiis, malefactoribus, et poenis in eos affligendis, cumque tam lege divina, quam humana cautum reperiatur, dominos a servis esse sustinendos, et unamquemque manum ab eorum injuriis abstinere, aequum ideo nobis visum est primo loco poenas in Reverendissimi D. Episcopi et Principis nostri aspiratione irrogandas per seriem limitare.

De iis, qui fecerint aliquam conjurationem, vel tractatum contra Statutum, vel personam Illustrissimi, ac Reverendissimi D. Episcopi et Principis nostri. Cap. 1.

Statuimus itaque, quod si quae persona ausu temerario aliquam conspirationem fecerit, aut tractatum cum aliquo domino, vel magnate, aut aliqua alia persona contra statutum, vel personam praelibati Illustrissimi, ac Reverendissimi Domini nostri, vel suarum terrarum aut locorum, si fuerit nobilis, ei caput debeat amputari taliter quod moriatur; si vero fuerit popularis, per collum furcis suspendatur; si vero fuerit mulier, ignibus concremetur, ita, quod vita privetur, reservato tamen arbitrio Illustrissimo, ac Reverendissimo Domino nostro poenas augendi, vel minuendi, pro libito suae voluntatis, prout loci, personarum ac temporis qualitas exigerit.

De blasphemantibus Deum, vel Sanctos. Cap. 2.

Blasphemiis in Deum, et ejus gloriosam Matrem Virginem Mariam, et eorum Sanctos, ac quoslibet sanctione dignos praecipimus abstineri sub poena ex nunc statuenda in hujus legis contemptores, ultra ultionem divinam, solidorum centum pro quolibet et qualibet vice, qua Deum blasphemare praesumpserint; et qui ejus Matrem blasphemaverint, puniantur in solidos quinquaginta; quam poenam si solvere negaverint, ter in lacu submergantur, vel ad catenam Palatii per unam diem stare cogantur ad collum accinctam, sicut videbitur D. Rectori Ripae, si dictam poenam pecuniariam blasphemator ille non poterit solvere; et de praedictis quilibet valeat accusare, et habeat dimidium, si per eum veritas in lucem emerserit.

De verbis injuriosis. **Cap. 3.**

Statuimus, quod quicumque dixerit alicui *tu mentiris*, seu aliqua alia verba injuriosa alicui offitiali Communis Ripae, condemnetur pro quaque vice in libris quinque; et si dicta verba dicta fuerint alteri personae coram D. Rectore, vel sub Palatio juris, vel in Ecclesia, condemnetur in libris sex; si dicta fuerint alibi, ac aliter, condemnetur in libris tres, et possit tamen D. Rector poenas praedictas minorare, considerata qualitate personarum; et si pax sit facta illa die ab injuriato, remittatur medietas poenae; et si reus confiteatur se dixisse, una quarta pars remissa intelligatur; reservata tamen in omnibus suprascriptis casibus actione injuriarum civili injuriam passo, et reservato, quod licitum sit injuriam passo replicare: *mentiris tu.*

De percutientibus aliquam personam vacuis manibus, alibi quam in capite. **Cap. 4.**

Audacter affirmamus, quod si quis percusserit aliquam personam in aliqua parte corporis, excepta facie, injuriose, vacuis manibus, et sanguis non exiverit, condemnetur in libris quinque; et si quis sanguis exiverit, condemnetur in libris decem; et si fuerit in Ecclesia, vel in Palatio juris, poena indupletur. Sed in praedictis casibus possit D. Rector detrahere quartam partem, considerata qualitate personarum; et si infra triduum pax facta fuerit, detrahatur quarta pars poenae, et per confessionem rei, alia quarta.

De percutientibus aliquem vacuis manibus in capite. **Cap. 5.**

Alaphis quemquam cedi nulla jura permittunt, et ideo statuimus, quod si quis irato animo dederit alicui alapham,

sive smusatam vacuis manibus super capite, vel facie, et sanguis exiverit, condemnetur in libris xxv; et si sanguis non exiverit, condemnetur in libris x', et minus, considerata qualitate personarum, reservata tamen actione injuriarum civili injuriam passo; et si reus sponte confessus fuerit, remittatur quarta pars poenae; et si habuerit pacem infra triduum, remittatur ei alia quarta pars; et si praedicta percussio facta fuerit sub Palatio juris, vel in Ecclesia, vel in domo percussi, poena indupletur; et si fuerit offitialis Communis Ripae, tunc quoque poena indupletur, ita tamen, quod semel induplata, non amplius augeatur; et per confessionem quarta pars, et per pacem habitam infra terminum praedictum, alia quarta remittatur.

De iis qui decapillaverint, vel spinxerint, vel ficas fecerint. Cap. 6.

Statuimus, quod si quis aliquem decapillaverit, vel spinxerit, sive alicui ficas fecerit turpiter, condemnetur in solidos quadraginta; sed si fuerit offitialis Communis Ripae poena indupletur. Si vero quisvis ob praedicta in terram cadat, poena indupletur, et semel dupla facta, non amplius augeatur; et per pacem infra triduum, quarta remittatur, et per confessionem, alia quarta.

De percutientibus aliquem cum armis, vel aliis rebus, sine debilitatione membri. Cap. 7.

Statuimus, quod si quis irato animo, cum ense, gladio, lapide, bastono, vel quibuslibet artificiis, seu armis aliquem percusserit, et ex tali percussione non moriatur percussus, neque membrum aliquod ei debilitetur, si percussio sit in collo, et ab inde supra, cum effusione sanguinis, condemnetur in libris quinquaginta; et si non exiverit sanguis, condemnetur in libris vigintiquinque; et si percussio sit facta in alia parte cor-

poris cum sanguinis effusione, condemnetur in libris xxv; et si sanguis non exiverit, condemnetur in libris xv, reservata actione injuriarum civili injuriam passo. Si tamen praedicta fiant in Ecclesia, vel in Palatio juris, poena indupletur; et per pacem habitam infra triduum, vel per confessionem rei, remittatur quarta, ut supra de alapha dictum est.

De percutientibus cum debilitatione membri.
Cap. 8.

Statuimus, quod si quis aliquem percusserit, et membrum aliquod abscinderit, aut debilitaverit, condemnetur in duplum ejus, quod puniretur, si membrum non fuisset debilitatum; intelligendo membrum, unum digitum, manum, aut partem auriculae; quam poenam si solvere non poterit infra dies viginti, stet in carceribus Communis Ripae menses sex, vel plures, arbitrio D. Rectoris, considerata personarum qualitate, reservata actione injuriarum injuriam passo.

De percutientibus nomine alieno. **Cap. 9.**

Statuimus, quod si quis ad instantiam alterius aliquem percusserit, vulneraverit, aut aliter offenderit in casibus suprascriptorum statutorum, tam faciens, quam fieri faciens, pariter condemnetur, juxta distinctionem delictorum et statutorum suprascriptorum, ad duplum, ita tamen, quod neutri eorum pax, vel confessio prosit, quo ad diminutionem poenae.

De insulto. **Cap. 10.**

Addito primo firmamus, quod si quis irato animo insultum fecerit contra aliquam personam, abbassando contra eam giavarinam, vel alia tela contra eam extendendo, vel trahendo, vel emenando, aut currendo post illam, si non percusserit,

puniatur pro qualibet vice in libris x et minus, arbitrio D. Rectoris; et pax facta, confessio ei prosit ad partem poenae, prout suprà in statuto *de alapha*.

De levibus percussionibus. Cap. 11.

Statuimus, quod pro levibus percussionibus, aut graffiaturis, aut aliis levibus delictis non procedatur contra impuberes, nec mulieres, nec contra eos, qui in unione morantur, inter se se vexantes; sed contra alias personas, dictas leves percussiones facientes, poena sit arbitraria, non excedendo libras quinque.

De percutientibus aliquem de familia D. Rectoris. Cap. 12.

Statuimus, quod si quis percusserit aliquem de familia D. Rectoris condemnetur in duplum ejus, quod puniretur, si aliam personam privatam percussisset; quam poenam si intra mensem non solverit, possit in aliam poenam transmutari arbitrio D. Rectoris.

Quod nullus currat ad rumorem cum armis, causa dandi auxilium alicui. Cap. 13.

Statuimus, quod nulla persona debeat currere ad rumorem armata manu, causa dandi auxilium vel favorem alicui, sub poena lib. x; sed bene possit currere impune contra malefactores, causa apprehendendi eos, et etiam causa remediandi rixae et intermediandi.

De homicidio puro. **Cap. 14.**

Statuimus, quod si quae persona gladio, vel quocumque alio modo dolose et voluntarie interfecerit aliquam personam, si homicidium fuerit purum, caput ei debeat amputari, tam si fuerit masculus, quam foemina, nisi probaverit se illud fecisse ad sui deffensionem; salvo, quod si pacem habuerit de morte praedicta infra dies triginta a die mortis computandos ab haeredibus defuncti, quibus haereditas defuncti ab intestato esset deferenda, et ad quos spectat, illa poena capitalis resolvatur in pecuniariam, solvendo libras ducentas; et si plures essent dicti defuncti haeredes, tunc duae partes ad minus dictam pacem facere possint; et si essent pupilli, quod tutor cum duobus de proximioribus defuncti, majores annis viginti, ipsam pacem facere possit, et puberes cum curatore ipsam pacem facere possint.

De homicidio pensato. **Cap. 15.**

Statuimus, quod si quis aliquem, animo pensato et deliberato per spatium temporis, interfecerit, vel causa faciendi vindictam de injuriis praeteritis, vel ad postam alterius, vel alio respectu, debeat ei manus dextera recidi, ita quod a brachio separetur, et deinde caput amputari; et in hoc casu etiam pax facta, ut supra, non prosit eidem.

De assassiniis. **Cap. 16.**

Statuimus, quod si quis ad stratam iverit, causa derobandi mercatores, vel alias personas tempore pacis, et sive ejus intentio pervenerit ad effectum, sive non, furcis suspendatur; sin autem in ipso actu aliquam personam interfecerit, ad caudam equi alligatus strascinetur per Ripam, et per gulam deinde

furcis suspendatur, ut supra; et in hoc casu pax facta non prosit ad evitationem poenae.

De eo qui fecerit aliquem occidi, vel vulnerari.
Cap. 17.

Statuimus, quod si quis fecerit aliquem occidere, dando mandatori pecuniam, vel promissionem aliam faciendo, et ei ordinando, si fuerit nobilis, decapitetur, si popularis, furcis suspendatur taliter quod moriatur; sin autem dederit pecuniam, vel ordinaverit ut supra, et effectus non fuerit secutus, tunc condemnetur in libris ducentis; quas si solvere non poterit, manus dextera cidem amputetur. Sin autem dictam pecuniam dederit causa vulnerandi solum, si non vulneraverit, condemnetur in libris vigintiquinque, et si vulneraverit, cadat in illam poenam ac si ipsemet vulnerasset; et ille, qui talem pecuniam receperit, vel promissionem pro suprascriptis homicidiis faciendis, etiam si ad effectum non produxerit, poena capitali puniatur; et si pecuniam, vel promissionem receperit pro solum vulnerando, et non vulneraverit, condemnetur in libris centum, quas si solvere non poterit, manus dextera ei amputetur; et si vulneraverit, condemnetur in duplum ejus in quod puniretur, si idemet ipse pro se ipso, et non ad postam alterius vulnerasset; et in hoc casu pax facta non prosit; confessio autem prosit ad diminuendam quartam partem poenae pecuniariae, aliter non.

De cognoscentibus carnaliter aliquam mulierem virum habentem. **Cap. 18.**

Statuimus, quod si quis cognoverit aliquam mulierem virum habentem, si mulier fuerit honesta, et violenter cognita, tunc violatori volumus caput amputari; salvo, quod si infra mensem, a die commissi delicti, pacem habuerit a violata et ab ejus marito, tunc poena sit pecuniaria, videlicet, si mulier

erat honesta, condemnetur in libris centum, quas si solvere non poterit infra mensem, manus una debeat ei amputari; et si erat inhonesta, tunc condemnetur in libris centum violator; sed habita pace violator ab ea, et marito, tunc condemnetur in libris quinquaginta.

De cognoscentibus aliquam virginem vel monialem violenter. Cap. 19.

Statuimus, quod si quis per vim cognoverit aliquam virginem, viduam, seu monialem honestae vitae, capite puniatur, nisi habuerit pacem ab ipsa violata, et ab ejus proximiore parente infra mensem; quo casu, condemnetur in libris ducentum, quas si solvere non poterit, stet in carceribus Communis, arbitrio D. Rectoris; et teneatur talis violator ipsas mulieres violatas dotare, arbitrio D. Rectoris Ripae, et Syndicorum Ripae, si inter eos matrimonium non sequeretur intra mensem.

De cognoscentibus aliquam virginem de ejus voluntate. Cap. 20.

Statuimus, quod si quis seduxerit aliquam virginem, et eam de sua voluntate carnaliter cognoverit, si habitat cum patre, et pater sit bonae famae, et hoc evenit sine ejus voluntate, condemnetur in libris quinquaginta; sin autem processit de voluntate patris, tunc nulla poena imponatur. Sed si virgo non haberet patrem, vel haberet, et cum alio staret, tunc puniatur in libris decem; et in praedicto casu, si uterque fuerit matrimonio solutus, et inter eos matrimonium sequatur infra mensem, tunc volumus nulla poena molestari; sin autem non sequatur, tunc talis seductor teneatur dictam seductam dotare arbitrio D. Rectoris, et Syndicorum Ripae, considerata qualitate personae, ut supra.

Quod mulieres violatae debeant violentias infra certum tempus denuntiare. Cap. 21.

Statuimus, quod mulieres, sive virgines violatae, aut earum attinentes, unus vel plures, teneantur et debeant violentias sibi factas denuntiare D. Rectori Ripae infra quindecim dies, postquam factae fuerint violentiae praedictae; alioquin, ipsis quindecim diebus elapsis, amplius procedi non possit tamquam contra violatores, sed credatur, quod de earum voluntate processerit; et eo casu subjaceant poenis in suprascriptis statutis limitatis circa cognoscentes mulieres de earum voluntate.

De Syndicis, Consulibus, vel Massariis debentibus denuntiare malefitia in suis locis facta. Cap. 22.

Statuimus, quod Syndici, sive Massarii communitatum et villarum suppositarum regimini Ripae teneantur denuntiare sub vinculo sacramenti per se, vel per legitimum nuntium D. Rectori Ripae, homicidia, vulnerationes, rixas, incendia, latrocinia, violentias, et alia delicta facta in suis communitatibus, infra quinque dies postquam facta fuerint, et ipsi Syndico nota, aut fama inde sit, sub poena librarum xx; et similiter Consules aut deputati in villis teneantur denuntiare dicto Syndico, vel Massario totius communitatis, aut ejus familiae, die sequenti postquam ipsa delicta fuerint perpetrata, sub poena librarum trium pro quaque vice.

De facientibus falsam monetam. Cap. 23.

Cavemus statuendo, quod si quis in jurisdictione Ripae fecerit falsam monetam, si nobilis fuerit, caput ei amputetur, si popularis decapitetur primo, deinde ignibus concremetur;

et eadem poena afficiatur, qui fieri fecerit monetam falsam, ut supra.

De tondentibus, vel diminuentibus monetam.
Cap. 24.

Jubemus insuper, quod si quae persona totonderit, vel rasaverit, sive cum aqua mistica, sive alio quovis modo diminuerit aliquam monetam, infra quantitatem trium librarum, videlicet solidorum sexaginta, condemnetur in libris ducentum; et si ultra illam quantitatem, usque in quantitatem librarum xxv denariorum, condemnetur in libris quingentis; et si ultra quantitatem lib. xxv, condemnetur in libris mille; quas poenas si solvere non poterit infra mensem, a die condemnationis in eum factae, tunc manus dextera ei debeat amputari.

De receptantibus aliquem malefactorem.
Cap. 25.

Statuimus, quod si quae persona scienter receptaverit, vel collocaverit aliquem malefactorem, vel aliquem qui vulneravit, violavit, incendium fecit, vel aliquod aliud malefitium commisit, et ipsum incontinenti non praesentaverit, vel notificaverit D. Rectori Ripae, condemnetur in libris x; et si malefitium esset de morte alicujus, condemnetur in centum; praeterquam in puris malefitiis, in quibus talis collocator nulla poena puniatur.

De receptantibus depraedatorem, vel bona robata.
Cap. 26.

Statuimus, quod quicumque depraedatorem, vel bona robata receptaverit scienter, vel servaverit, aut emerit, et ipsa bona, aut depraedatorem infra octo dies non notificaverit, seu

praesentaverit D. Rectori Ripae, condemnetur in libris quinquaginta pro qualibet vice, et quolibet depraedatore; et qui, admonitione facta, vel praecepto, recusaverit praesentare, puniatur perinde, ac si fuisset ipsemet praedo; et idem intelligatur de fure, et rebus furtivis; et in praedictis casibus reficiatur damnum passo, valor rerum praedictarum robatarum et furatarum.

De furibus. Cap. 27.

Voluntati furum obviantes, qui aliorum laboribus quaesita viliter subripere non formidant, statuimus, quod si quis furatus fuerit a centum libris Veronensibus parvis supra, pro tali furto per gulam furcis suspendatur, ita quod repente moriatur.

Item, si quis furatus fuerit a quinquaginta libris Veronensibus supra, usque ad centum libras Veronenses, pro primo furto debeat fustigari, bullari, et banniri, et cogi ad reficiendum damnum passo; quod damnum si reficere non poterit infra quindecim dies, furcis per gulam suspendatur, ita quod poenitus moriatur.

Item, si quis furatus fuerit a quinquaginta libris Veronensibus supra, usque ad centum libras Veronenses, pro primo furto fustigari, bullari, et banniri, et cogi ad reficiendum damnum passo; quod damnum si reficere non poterit infra quindecim dies, furcis per gulam suspendatur, ita quod poenitus moriatur.

Item, si quis furatus fuerit a centum solidis Veronensibus supra, usque ad decem libras Veronenses, pro primo furto ponatur ad catenam per unum diem, et cogatur reficere damnum passo; quod si solvere non poterit, banniatur de jurisdictione.

Item, si quis furatus fuerit usque ad valorem centum solidorum Veronensium, vel ab inde infra, usque ad decem solidos Veronenses, stet in carceribus pro primo furto per acto dies, et reficiat damnum passo; quod si solvere non poterit, banniatur de jurisdictione Potestariae Ripae.

Item, si quis furatus fuerit a centum solidis Veronensibus supra, usque ad decem libras Veronenses, pro secundo furto frustetur, et banniatur, et reficiat damnum passo.

Item, si quis furatus fuerit a decem libris Veronensibus supra, usque ad quinquaginta libras Veronenses, pro secundo furto frustetur, et auris ei perforetur cum ferro bullienti, et banniatur, et reficiat damnum passo.

Item, si quis furatus fuerit a quinquaginta libris Veronensibus supra, usque ad centum libras, pro secundo furto ei manus a brachio amputetur, banniatur, et bulletur, et reficiat damnum passo; quod si solvere non poterit, furcis suspendatur.

Item, si quis furatus fuerit aliquid, quod ascenderet ad valorem vigintiquinque librarum Veronensium, pro tertio furto furcis suspendatur, ita quod moriatur; et si furtum fuerit ab inde infra, frustetur, et manus a brachio ei amputetur, et banniatur. Et quia in praedictis omnibus casibus faciliter furta possent committi suprascripta, propter aetatem et imbecillitatem sensus et intellectus, et inter parentes et personas domesticas, et propter plures alios casus, quos difficile esset ad unum omnes enumerare, decernimus ideo, quod D. Potestas praesens, vel futurus, possit suo arbitrio cum consilio Syndicorum, et Consiliariorum Ripae poenas praedictas moderare et minuere.

De incendiariis. Cap. 28.

Statuimus, quod si quis fraudolenter et dolose incendium fecerit in aliqua domo, ubi habitent aliquae personae, causa comburendi ipsas personas, capite puniatur, tam si fuerit masculus, quam foemina; si vero in ipsa domo nullus habitet, et incendium, sive destructio, fiat causa derobandi domum, sive aedificium, manus dextera ipsi incendiario amputetur; et in omnibus praedictis casibus derubator, sive incendiator reficiat damnum passo, et si non refecerit damnum infra duos menses, stet in carceribus Communis, arbitrio D. Rectoris.

De Notariis falsa instrumenta facientibus.
Cap. 29.

Statuimus, quod si quis Notarius falsa confecerit instrumenta scienter et fraudolenter, pro primo instrumento condemnetur in libris tercentum; et privetur in perpetuum offitio Notariatus, ut falsarius; et si solvere non poterit, manus dextera ei amputetur. Pro secundo instrumento falso, volumus ei manus dextera amputari, ita quod a brachio separetur; pro tertio autem instrumento falso, ut supra, tamquam publicus falsarius decapitetur.

De producentibus in juditio falsum instrumentum.
Cap. 30.

Rectitudinem in juditiis servare optantes, statuimus, quod si qua persona produxerit in juditio, et uti voluerit aliquo falso instrumento in sui favorem, et alterius damnum et praejuditium scienter, condemnetur, pro uno falso instrumento sic in juditio producto, in libris biscentum, et perdat causam; quos denarios si non solverit intra mensem, in carceribus detineri debeat, arbitrio D. Rectoris. Si vero produxerit plura instrumenta in juditio scienter, et eis usus fuerit, vel uti voluerit, tunc pro unoquoque instrumento falso, ultra primum, condemnetur in libris biscentum, et perdat causam; quos denarios si non solverit intra mensem, a die latae sententiae, ei manus dextera a brachio abscindatur.

De facientibus, aut producentibus falsam testificationem. **Cap. 31.**

Statuimus, quod cuilibet personae falsam testificationem cum juramento facienti scienter in juditio, in praejuditium al-

terius, et ad petitionem alicujus, lingua ex ejus ore eruatur et amputetur; et eamdem poenam incurrere volumus illam personam, quae seduxerit talem ad falsum testificandum, ut supra; et si hoc processerit ex causa vel voluntate alterius ex personis principalibus litigantibus, ille talis causam ammittat.

De eo, cui fuerit delatum juramentum in propria causa. Cap. 32.

Statuimus, quod si in aliquo juditio judex, ex offitio suo, vel de consensu adversae partis deferret juramentum alicui parti, quae esset ex litigantibus, et ea pars falso juraverit, nulla mundana poena puniatur, quoniam credimus in eum divinam sufficere ultionem.

De modo et forma procedendi in criminalibus. Cap. 33.

Statuimus, quod reus accusatus, vel inquisitus, ut in proximo sequenti statuto continetur, sic citetur, et comparens, si poena erit pecuniaria, dando fidejussorem de stando juri, debeat relaxari, et in ipsa fidejussione danda, debeat declarari effectus suae inculpationis, ut sciat fidejussor ex qua causa, et de qua summa debeat fidejubere; qua fidejussione facta, si reus habere voluerit copiam accusationis, sive inquisitionis, expensis ipsius ei dicta copia dari debeat, et terminus respondendi infra tres dies; quibus elapsis, testes examinentur cum juramento sine alia citatione, vel solemnitate; et si reus aliquid producere voluerit, sive capitula, sive testes, sive allegationes, vel alia in ejus favorem, admittantur, et summarie expediantur; et postmodum, absque alia citatione, sententia feratur absolutoria, vel condemnatoria, prout justitia suadetit, et reo non deferatur aliquod juramentum.

De citationibus in criminalibus. Cap. 34.

Statuimus, quod reus accusatus, vel inquisitus in causa pecuniaria, citetur semel tantum in scriptis personaliter, vel ad habitationem, si habitat in jurisdictione Ripae, vel si non habitat in jurisdictione Ripae, citetur alta voce super platea Ripae ad respondendum, vel se excusandum a tali re, sive quaerela ad terminum statutum per D. Rectorem; qui terminus non sit minor dierum quinque, nec major uno mense. Si non comparuerit in termino, tunc D. Rector procedere possit in causa ad receptionem tertium, et ad sententiam absolutoriam, vel condemnatoriam, ac si se defendisset, ita quod ejus contumacia, loco unius testis, ei praejudicet.

De non ponendis ad torturam, nisi in certis casibus. Cap. 35.

Statuimus, quod in delictis, in quibus, ex forma Statutorum Ripae, venit poena tantumodo pecuniaria irroganda, nemo possit poni ad torturam, posito, quod inditia extarent, sed ad probationes alias legitimas deveniatur, et convincatur; praeterquam in furtis, et latrociniis, in quibus etiam poena pecuniaria veniret infligenda, nihilominus ad torturam poni possit reus, legitimis inditiis extantibus.

De delinquentibus in certis casibus in carceribus detinendis. Cap. 36.

Statuimus, quod reus delinquens ex tali delicto, quod poenam sanguinis, vel corporalem mereatur, ex forma Statutorum Ripae, debeat personaliter detineri et carcerari in carceribus communis Ripae; et in hoc non admittantur fidejussiones aliquae, nec procurationes, nisi forte pro una vice ad

allegandum causas absentiae; et contra ipsum sic detentum procedatur super accusatione vel inquisitione, interrogando eum: et si confiteatur delictum, puniatur secundum formam Statutorum Ripae; si vero neget, et extent indicia legitima, ad torturam possit poni, et testes, absque alia solemnitate, admittantur. Ipsi tamen reo praesenti detur procurator, et admittantur ejus defensiones et probationes, si purgare voluerit inditia contra se, et suam excusationem liquidare.

De citatis et non comparentibus. Cap. 37.

Statuimus, quod reus citatus bis ad habitationem in scriptis, vel alta voce bis sub lodia, si non habitat, in tali delicto, in quo corporalis poena, aut sanguinis infligitur, si personaliter non comparet, citatus bis per intervallum octo dierum, et non minus pro unaquaque vice, extantibus aliis legitimis inditiis, seu probationibus, procedatur contra eum ad sententiam tanquam contra convinctum, et banniatur; et ita bannitus absens possit impune offendi vel occidi, durante banno; et etiam pro aliquo bannito contra aliquem jus non reddatur; et si quo tempore capiatur, ipsa sententia mittatur executioni, salvo quod si se defendere voluerit, et docere de sua innocentia, loco et tempore coarctata, vel per inimicitiam testium capitalem, aut falsitatem, et per testes idoneos omni exceptione majores, audiatur. Quae tamen exceptiones et probationes proponantur, et fiant infra dies triginta, postquam captus fuerit, vel postquam se praesentaverit, et detentus fuerit in carceribus, dato ei procuratore de jurisdictione quem voluerit, et quem informare possit et debeat, antequam dicti dies currere incipiant.

Quod bannitus possit impune offendi. Cap. 38.

Statuimus, quod perpetuo bannitus a jurisdictione Ripae possit offendi impune, et occidi; et si ad manus regiminis Ri-

pae pervenerit, decapitetur, dato quod in sententia solumodo fuisset bannitus perpetuo.

De viatore reddente falsam relationem. Cap. 39.

Statuimus, quod quilibet viator, qui falsam relationem fecerit in praejuditium alicujus, condemnetur in libris x; quas si infra octo dies non solverit, stet in catena per collum in platea per unam diem mercati, et offitio suo privetur, et numquam amplius ad tale offitium admittatur.

Quod ad torturam requirantur Syndici. Cap. 40.

Statuimus, quod si quem malefactorem torqueri contigerit, requirantur Syndici Ripae, qui pro tempore erunt, ut interesse debeant, praeterquam si de crimine lesae Majestatis fuerit accusatus, seu culpatus; in quo ipsi Syndici minime requiri debeant.

Quod sententiae corporales fiant sine alia citatione. Cap. 41.

Statuimus, quod sententiae corporales fieri debeant sine aliqua alia citatione ad palatium juris in arrengo publice, requisitis Syndicis Ripae; et quae sententiae non possint dici nullae, nec ab ipsis ullo modo appellari.

Quod in criminali causa victus victori in expensis condemnetur. Cap. 42.

Statuimus, quod in criminalibus causis victus victori debeat in expensis legitimis condemnari, ubi procedetur per viam accusationis et libelli; si vero procedetur per inquisitionem ex quaerela alicujus, tunc si inquisitus non fuerit con-

victus, quaerelaus in expensis condemnetur; sin autem ex puro offitio procedetur, tunc aliquae expensae inquisito non reficiantur.

Quod in casibus supra non specificatis servetur jus commune. **Cap. 43.**

Statuimus, quod in criminalibus, tam poenam pecuniariam, quam corporalem merentibus, in omnibus aliis casibus supra non declaratis, servetur jus commune; ita tamen, quod pro minori delicto minor poena infligatur, quam supra dictum est.

De offendentibus aliquem de Ripa extra jurisdictionem. **Cap. 44.**

Statuimus, quod si quis verbo vel opere injuriam fecerit alicui de Ripa, vel habitanti, vel eum offenderit, aut occiderit, seu insultum fecerit, sive pensate, sive non pensate, vel aliquam mulierem de Ripa violaverit, seu carnaliter cognoverit, et praedicta fecerit, seu cognoverit extra jurisdictionem Ripae, ubicumque fuerit ille talis sic delinquens, sit in illa conditione, et perinde puniatur secundum formam Statutorum Ripae, ac si praedicta commisisset in terra Ripae, seu in ejus jurisdictione; et hoc sequatur forum offensi.

LIBER QUARTUS.

Proemium.

Omnes, qui rectam humanae vivendi rationem tenent, opportet intentos esse rebus, quae suae Reipublicae bene servandae et exaugendae rite conveniunt. Quid enim dignius est homine a natura politico, quam non solum velle ac optare bona atque utilia pro comuni terrae suae bono, verum etiam ea de jure omnino exquirere? Itaque offitiales quoscumque monemus, ut in observandis inviolate praejussionihus Statutorum diligenter omnimodam aequitatis operam adhibeant. Nam quisquis in eadem Republica aliis providet, sibi ipsi quoque providens sane est.

Quod nullus teneat sarmenta vel paleas in domo ubi facit focum. Cap. 1.

Statuimus, quod aliquis non audeat, neque praesumat in domo, in qua ignem facit, tenere prope vel circa ignem sarmenta, paleas, foenum, patucium, bladum cum paleis, neque rem aliquam hujusmodi, ex qua incendium possit oriri, sub poena arbitrio D. Potestatis inferenda; et de hoc teneatur D. Rector continue providere, et rimari facere diligenter per Syndicos et offitiales ad hoc electos.

Quod quilibet teneatur procurare ignem et lumina in domo sua. **Cap. 2.**

Statuimus, quod quilibet teneatur procurare ignem et lumina in domo sua, sive in qua habitat, et custodire diligenter ne incendium inde oriatur; et si domus, in qua habitaverit aliquis incenderetur, libras x solvat; et si ignis ultra tectum ascenderet, teneatur habitator ejusdem pro ejus negligentia, et puniri debeat in lib. xxv et resarcire damnum domino domus, aut ille, qui secum moraretur, cujus negligentia incendium fuerit factum, coram D. Rectore repraesentet, qui dictas poenas solvere teneatur; et si quas solvere non posset, debeat pro poena lib. x detineri duobus mensibus in carceribus, et pro poena lib. xxv in carceribus tribus mensibus.

Quod quilibet procuret ignem in domo propria. **Cap. 3.**

Statuimus, quod quilibet in domo propria, quam inhabitat, teneatur procurare ignem et lumina in domo ejus; quod si facere ommiserit, et domus ejus sola incenderetur absque aliorum damno, sentiat ipse solus damnum suae domus; si autem ignis evagaverit de ejus domo ad alterius domum, ita quod, propter dictum incendium, domus vicini vel vicinorum comburerentur, damnum passo vel passis refficere compellatur; et hoc si probaretur dictum ignem ipsius dolo impositum fuisse, et nihilominus puniatur juxta formam suprascripti statuti de incendiis.

Quod de qualibet massaritia unus currat ad ignem cum instrumentis necessariis. **Cap. 4.**

Statuimus, quod de qualibet massaritia unus homo masculus currere debeat ad ignem cum necessariis et utilibus

rebus ad extinguendum; et hoc sub poena solidorum xx, nisi justa causa fuerit impeditus.

Quod mensuratores vini currant ad ignem cum brentis aquarum. **Cap. 5.**

Statuimus, quod mensuratores Communis teneantur illico currere ad ignem cum brentis, et aquam portare totis viribus, et adjuvamen praestare pro toto posse suo ad extinguendum ignem; et qui contrafecerit, vel venire tardaverit, puniatur in sol. centum pro qualibet vice, et quolibet mensuratore contrafaciente; et si solvere non poterit, detineatur in carceribus per mensem, nisi justa causa impeditus remanserit.

De iis, qui aliquid abstulerint in rumore ignis. **Cap. 6.**

Statuimus, quod quicumque depraedatus fuerit aliquid, vel furatus, aut aliquid abstulerit alicui, quando ignis, seu rumor ignis fuerit in terra Ripae, puniri debeat secundum formam statutorum suprafactorum de furtis.

De iis, qui invenerint aliquam rem in incendio. **Cap. 7.**

Statuimus, quod si quis invenerit rem aliquam in ipso incendio, ipsam restituat illi, cujus fuerit, ipsa die, aut die sequenti, vel ipsam repraesentet D. Rectori; alioquin habeatur pro furto, et puniatur secundum formam statutorum in rubrica *de furtis*.

Quod fornarii non portent ignem de nocte per Ripam, nisi candelas. **Cap. 8.**

Statuimus, quod aliqua fornaria vel alia persona non audeat portare ignem de nocte praeter candelas, vel lucernas; et qui contrafecerit, solvat pro qualibet vice solidos viginti.

Quod nullus de nocte vadat sine lumine. **Cap. 9.**

Statuimus, quod nulla persona audeat, vel praesumat ire de nocte sine lumine per terram Ripae, a secunda hora noctis citra, usque ad crepusculum diei, sub poena sol. xx, nisi justa subesset causa, quam in discretione D. Rectoris relinquimus.

Quod nullus forensis portet arma per Ripam. **Cap. 10.**

Statuimus, quod arma alicujus generis offensiva non portentur per Ripam ab aliquo forense, in poena sol. xx pro quoque, et quaque vice; eo salvo, quod cuilibet terrigenae licitum sit portare unam cultelissam, cujus ferrum sit longitudinis duarum spannarum, et non ultra, sub poena praedicta; non intelligendo tamen de euntibus, vel venientibus per transitum, quibus etiam licitum sit portare arma sua, eundo per viam suam; et hoc similiter intelligatur in villis suppositis regimini Ripae.

Quod hosterii nuntient forensibus, ne arma portent per Ripam. **Cap. 11.**

Statuimus, quod quilibet hosterius teneatur denuntiare forensibus appulentibus ad ejus hospitium, quod deponant ar-

ma; quod si non denuntiaverit, puniatur caput familiae hosterii in sol. 40, et credatur hosterio, vel alteri de ejus familia, si cum juramento dixerint, se denuntiasse praedicta ipsis forensibus.

Quod nullus ludat ad taxillos, nec de ludo jus reddatur. **Cap. 12.**

Statuimus, quod nulla persona terrigena, aut forensis, audeat vel praesumat ludere in terra Ripae, aut in locis Ripae suppositis, ad aliquem ludum taxillorum, excepto ludo alearum, et excepto uno scoto collationis valoris sol. x, et non ultra, sub poena sol. sexaginta de die, et de nocte centum et viginti; et in eamdem poenam incurrant hi, qui permiserint in eorum habitationibus, aut domibus scienter ludere; rationarii autem ludi praedicti puniantur in sol. xx, et astantes in sol. x, et mutuantes pecuniam lusoribus in sol. centum pro quoque, et qualibet vice; et quod de differentiis concernentibus ludum, vel occasione ludi provenientibus, jus non reddatur.

Quod nullus accipiat pignus filiofamilias, vel famulo. **Cap. 13.**

Statuimus, quod nulla persona audeat acceptare, seu accipere pignus ab aliquo filiofamilias, vel familiari alicujus, sub poena sol. xx.

De vendentibus vinum ad minutum. **Cap. 14.**

Statuimus, quod quilibet vendens vinum ad minutum teneatur dare illud cum recta mensura, quae sit unciarum 19 pro quoque boccalo, et in sua taberna teneatur dare cum boccalettis a collo, et cyathis parvis, a calendis Aprilis usque ad festum S. Michaelis, sub poena sol. xx pro quoque, et quaque

vice. Ab inde vero infra, possit cum cyathis magnis, et coppis de ligno, et aliis dare et mensurare; ita tamen, quod sint justae mensurae datae per eos, sub poena suprascripta.

Quod tabernarii non teneant vasa injusta.
Cap. 15.

Statuimus, quod tabernarii non debeant tenere in eorum tabernis aliqua vasa, quae sint minora, quam justae mensurae, sub poena sol. xx pro quolibet, et qualibet vice.

Quod nullus exeat de taberna, vel hospitio, nisi satisfecerit pro cibo et potu sibi dato.
Cap. 16.

Statuimus, quod si quis exiverit taberna, vel hospitio contra voluntatem tabernarii, vel hospitis, non facta ei solutione de eo, quod habere debet pro cibo et potu, tunc ei dato, puniatur in sol. x quilibet pro qualibet vice.

Quod nullus tabernarius, post horam noctis secundam, vinum vendat, sed clausam teneat tabernam. **Cap. 17.**

Statuimus, quod nullus tabernarius, ultra secundam horam noctis, audeat vendere vinum ad minutum alicui ibi bibenti, vel extra portare volenti, sub poena sol. xx pro quolibet, et qualibet vice; in quam poenam incurrant etiam illi omnes, qui reperirentur ultra illam horam in tabernis esse, videlicet qui ibi fuerint pro bibendo; et hoc non intelligatur de hospitiis dantibus cubile forensibus, et quod, a dicta secunda hora noctis, dictae tabernae stent clausae sub poena praedicta.

Quod nullus beccarius audeat vendere bestiam morbosam. Cap. 18.

Statuimus, quod nullus beccarius audeat interficere, aut vendere, nec excoriare ad beccariam aliquam bestiam morbosam, sub poena sol. 40 pro quolibet, et qualibet vice, pro quolibet bove, vacha, manzio; et sol. xx pro quolibet alio animali morboso.

Quod beccarii aperiant animalia lactantia subito quod sunt occisa. Cap. 19.

Statuimus, quod quilibet beccarius teneatur aperire agnos, caprettos, et vitellos subito postquam sunt interfecti, et illa eadem excoriare, nec praesumat aliquas bestias inflare, nec argnonos implere, nec infra pellem et carnem sufflare, sub poena sol. xx cuilibet pro qualibet vice.

Quod beccarii non vendant carnes sine licentia offitialium Communis. Cap. 20.

Statuimus, quod nullus beccarius audeat aliquam bestiam mortuam ad beccariam incidere, aut in frusta secare sine licentia offitialium Communis Ripae per ipsum commune ad praedicta deputatorum, sub poena sol. xx cuilibet pro qualibet vice.

Quod argnoni, vel crassum non removeantur a carnibus. Cap. 21.

Statuimus, quod nullus beccarius audeat, nec debeat accipere, nec removere argnonos, nec crassum argnoni extra

quartos carnium, sed ipsum crassum debeant cum carnibus vendere, et coragiis, sub poena sol. v cuilibet pro qualibet vice.

Quod carnes unius bestiae non vendantur pro carnibus alterius bestiae. **Cap. 22.**

Statuimus, quod nullus beccarius praesumat vendere carnes unius bestiae pro carnibus alterius bestiae, sub poena lib. x cuilibet pro qualibet vice.

Quod scroffae brustolentur. **Cap. 23.**

Statuimus, quod quilibet beccarius teneatur brustolare scroffas vendendas ad beccariam, sub poena sol. xx pro quolibet, et qualibet vice vendita non brustolata.

Quod testiculi non incidantur. **Cap. 24.**

Statuimus, quod nullus beccarius praesumat recidere testiculos alicui becco, vel montono per se, vel per alium, nec alicui caprae, vel pecudi recidere luuros, sub poena sol. xx cuilibet, et qualibet vice; et quilibet sit legitimus accusator, et habeat tertiam banni.

Quod beccarii vendant carnes cuilibet in magna vel parva quantitate, et justo pondere. **Cap. 25.**

Statuimus, quod quilibet beccarius teneatur vendere cuilibet personae emere volenti carnes ad mediam libram, et plus, ad voluntatem ementis, sub poena sol. xx; et quilibet sit legitimus accusator; et non possit vendere ultra praetium limitatum per Syndicos, vel officiales victualium, sub poena

praedicta; et teneatur dare rectum pondus carnium, sub poena sol. v pro qualibet uncia defficiente, et refectionis carnium in duplum damnum passo; et in omnibus quae dicta sunt de beccariis, quilibet possit esse legitimus accusator, et habeat tertiam banni.

Quod occidens bestias non effundat sanguinem in viis. **Cap. 26.**

Statuimus, quod nullus occidens bestias audeat effundere sanguinem earum in viis, vel porticibus, nec alibi, ubi foetorem reddere possit, sed ipsum sanguinem in situlis coadunare, sub poena sol. xx cuilibet, et qualibet vice.

Quod non vendantur pedes cum carnibus. **Cap. 27.**

Item, quod nullus beccarius debeat ponderare, seu vendere pedes animalium una cum quartis; sed ipsos pedes debeat extra recidere simul cum tibia tota, seorsum a quartis carnium, sub poena sol. x cuilibet, et qualibet vice.

Quod viscera non teneantur super macello. **Cap. 28.**

Statuimus, quod nullus beccarius audeat tenere viscera bestiarum super macello ultra unum diem, sub poena sol. xx, exceptis visceribus animalium lactantium.

Quod vendantur coraiolae integrae. **Cap. 29.**

Item, quod quilibet beccarius teneatur vendere coraiolas integras cum fegato et corde, et non in aliqua parte diminutas, seu incisas, sub poena sol. x cuilibet pro qualibet vice.

Quod non fiant beccariae in platea. **Cap. 30.**

Statuimus, quod nullus possit facere beccariam in platea Ripae, sub poena sol. xx cuilibet, et qualibet vice; salvo quod in domibus communis Ripae.

De eo, qui vendiderit panem. **Cap. 31.**

Statuimus, quod quilibet, qui vendiderit panem, teneatur facere illum ad pondus, secundum liquidationem Syndicorum, et qui contrafecerit a duobus panibus supra, cadat in poenam sol. xx; quae poena veniat in commune, et totus panis inventus injusti ponderis incidatur in platea per medium, et ita incisus restituatur illi cujus est panis praedictus.

Quod panis venalis non exportetur de furno sine licentia. **Cap. 32.**

Statuimus, quod nullus fornarius, aut fornaria permittat panem factum ad vendendum per pancogolos, vel pancogolas exire de loco furni, vel exportari, nisi primo notificaverint offitiali victualium communis Ripae, sub poena sol. xx cuilibet pro qualibet vice; et ille, qui exportaverit sine praedicta notificatione facta, eandem poenam patiatur, dato quod esset recti ponderis; quae poena veniat in commune.

Quod nullus emat pisces causa revendendi. **Cap. 33.**

Statuimus, quod nullus audeat emere pisces in Ripa, nec infra unum miliare extra, a decem libris infra, causa revendendi in Ripa, sub poena sol. xx, et ammissionis piscium; quae poena veniat in commune.

Quod pisces vendantur ad fontem plateae.
Cap. 34.

Statuimus, quod quilibet, tam terrigena, quam forensis, volens vendere pisces in Ripa, cujuscumque generis recentes, si mortui sint pisces, illico cum applicat, et ante alicui promittat vel vendat ipsos pisces, debeat portare super lapidem piscium ad fontem plateae Ripae; sin autem vivi sint pisces conducti in sandalo, debeat venire cum sandalo ad ripam ibi per medium dicti lapidis piscium; et hoc sub poena sol. 40 cuilibet pro qualibet vice, nisi ipsos pisces vivos vellet in vivariis Ripae ponere; quo casu, ad ipsa vivaria vendere possit impune; et si in vendendo essent inhonesti de praetiis, quod Syndici possint eis praetia limitare, ita quod si praetio limitato vendere non voluerint, ad eorum libitum cum piscibus recedere possint.

Quod frumentum vendatur in platea a certa summa infra. **Cap. 35.**

Statuimus, quod quilibet forensis portans bladam pro vendendo ad terram Ripae, per terram, teneatur bladum ipsum, antequam promittat alicui, praesentare in platea Ripae, vel in portu turris a Ponali, seu platea Ripae; et hoc si fuerint minalia quinque, et ab inde infra, ut videatur et sciatur, poena sol. xx cuilibet pro qualibet vice; in quam poenam incurrat etiam ille, qui emerit dictum bladum, antequam fuerit conductum super platea, vel in portu, ut supra.

Quod nullus emat res, quae portantur ad forum Ripae, nisi in platea. **Cap. 36.**

Statuimus, quod nullus forensis audeat, vel praesumat emere aliquas res, quae ad forum vendendae ducentur, existente

ipso in itinere veniendi, nec ad portam ire emptum, sub poena amittendi rem emptam; et quilibet esse possit legitimus accusator, et habeat tertiam partem; intelligendo in itinere veniendo a Turbulis citra, et a Pranzo citra, et ab aliis villis de Arco et Tenno citra, et etiam in Ponali, et ab inde citra usque in terram Ripae.

Quod molinarii, et alii habitantes extra Ripam, jurent accusare damna dantes. Cap. 37.

Statuimus, quod D. Rector teneatur facere jurare omnes molinarios, et omnes alios, qui mansionem facient in domibus extra Ripam sitis in plebatu, quod damnum non dabunt in possessionibus, sed quoscumque invenient damnum dantes, accusabunt.

De solutione fienda molinariis, et de modo per eos servando. Cap. 38.

Statuimus, quod habentes molendina teneantur facere macinare bladum suorum vicinorum, recipiendo de galeis triginta, unam; quod si facere recusaverint, ex nunc ipsa molendina sint extra protectionem communis Ripae, ita quod, si damnum daretur in eis, jus illis non reddatur de damno. Nec audeat aliquis molinarius accipere pro molitura ultra id quod supra dictum est, sub poena sol. 60 cuilibet pro qualibet vice; et quilibet possit accusare, et habeat medietatem, et credatur de supra dictis damnum passo, si dixerit sibi defficere; et si aliquis molinarius juratus fuerit tenere, vel habere in suo molendino aliquam falsam mensuram, condemnetur pro qualibet vice in lib. x; et quilibet possit accusare, et habeat medietatem ut supra; quae poena veniat in commune.

Quod molendina sint bene praeclusa. **Cap. 39.**

Statuimus, quod habentes molendina teneantur ea bene praeclausa tenere, ne volativa amittatur; et quod non sint intus asseres vel scanziolae aptae ad recipiendum volativam; ita quod volativa possit descendere super pulpito, sive lecto molarum, una cum alia farina, poena sol. xx toties quoties fuerit contrafactum et repertum.

Quod molinarius non equitet super bladum, vel farinam. **Cap. 40.**

Statuimus, quod nullus molinarius audeat ire super bestiam habendo bladum, vel farinam sub se, sub poena sol. v pro qualibet vice.

Quod in diebus laborativis aqua non excipiatur extra canalia. **Cap. 41.**

Statuimus, quod nulla persona audeat excipere aquam de vase molendinorum in diebus laborativis; dato, quod molendinum existens de subtus non macinaret; dummodo molinarius sit ibidem paratus causa volendi macinare de hora in horam, poena sol. xx cuilibet pro qualibet vice.

Quod nullus audeat facere murum, vel sepem in alieno. **Cap. 42.**

Statuimus, quod nullus audeat facere, vel praesumat, aut fieri facere murum, vel sepem, spalancatum, foveam, aedifitium, et similia in loco per alium possesso, sine voluntate possidentis, sub poena lib. x, et removendi id quod factum

fuerit, et in pristinum statum reformandi, absque alio juditiorum strepitu; salvo, quod ad praedictam poenam non volumus eum teneri, si de praedictis infra annum non fuerit denuntiatio facta, aut data quaerela, sed solum ad restitutionem possessionis in pristinum statum; et idem, si praedicta fuerit in locis publicis, seu communis Ripae; salvo, quod in locis Communis, seu publicis, etiam si anno elapso facta sit denuntiatio, seu quaerela, incurrat poenam praedictam.

Quod sedilia, seu cloacae, reddentes foetorem, praecludantur. **Cap. 43.**

Statuimus, quod omnia sedilia, seu cloacae existentes in Ripa, reddentes foetorem in stratis Communis, poenitus destruantur per illos, quorum sunt, infra terminum eis praefigendum per D. Rectorem, sub poena sol. xx cuilibet pro qualibet vice.

Quod seclaria vacuantia in via praecludantur. **Cap. 44.**

Statuimus, quod quilibet habens seclaria, seu aquatoria respondentia, seu aquam spandentia in aliquam viam Communis, destruantur, ut supra de cloacis dictum est.

De projicientibus aquam de fenestris. **Cap. 45.**

Statuimus, quod nullus debeat ejicere aquam foetidam, vel aliam immunditiam a balconibus domus suae, sive in qua habitat, sub poena sol. xx, tam si fuerit de die, quam de nocte. Aquam vero mundam de die projiciens, cadat in poenam sol. v pro qualibet vice; de nocte vero absque poena, dummodo sine dolo, et in nullius laesionem aut injuriam; noctem autem, ubicumque de ea fit mentio, intelligimus a secunda hora noctis citra.

Quod res foetorem reddentes non ponantur a certis locis citra. **Cap. 46.**

Statuimus, quod nullus canis, mutipala, nec aliqua alia bestia mortua, nec alia res foetorem reddens ponatur in Ripa, nec a lapide Spalletae citra, nec citra Albulam, nec citra Covalum, quod est in capite hortorum de Castello, sub poena sol. xx, et removendi dictam bestiam.

Quod non fiat laetamen in certis locis, certis temporibus. **Cap. 47.**

Statuimus, quod nullus audeat facere laetamen in Ripa, nec factum tenere in viis, a calendis Aprilis usque ad festum S. Michaelis, sub poena sol. xx cuilibet pro qualibet vice, et removendi dictum laetamen, nec etiam extra portam Montanariam usque ad Crucefixum, circuendo per viam usque ad ecclesiam S. Michaelis et S. Francisci inclusive, sub poena praedicta.

Quod sepus non coletur in viis. **Cap. 48.**

Statuimus, quod nullus praesumat colare sepum in viis Communis, sub poena sol. xx cuilibet pro qualibet vice, a calendis Martii usque ad calendas Novembris.

Quod fontes non deturpentur. **Cap. 49.**

Statuimus, quod nulla persona audeat vel praesumat ponere aliquid in moja, vel stercorare in fontibus existentibus in Ripa, nec in suis conductis, nec prope ad duos passus, nec in eis fructus, vel alias res lavare, nec bestias intus beverare,

nec eos aliquo modo destruere, vel deturpare, quo minus aqua remaneat pura in sua bonitate, sub poena sol. xx cuilibet pro qualibet vice, et accusator habeat tertiam, et quilibet accusare possit jurando; salvo quod, si accusator esset offitialis Communis Ripae, vel de Consilio, ei credatur solo verbo.

De pellibus non ponendis ad stangas vel cancellos. **Cap. 50.**

Statuimus, quod si quis posuerit pelles crudas, tam tonsas, quam tondendas, in Ripa ad cancellos, vel in viis publicis, vel in stangis extra balconos, a calendis Aprilis usque ad calendas Octobris, solvat sol. v Veronenses Communi pro qualibet pelle.

De pellibus non ponendis in moja, et calcinariis non fiendis in certis locis. **Cap. 51.**

Statuimus, quod nullus audeat ponere coria, vel corolos, vel pellem alicujus materiei, neque calcinarios in portibus Ripae, turris a Ponali, et Ganzariarum, neque scarnare, seu pellare in dictis locis, nec in viis publicis, sub poena sol. xx cuilibet pro qualibet vice.

De loco ubi debent ungi pelles. **Cap. 52.**

Statuimus, quod nullus cerdo, neque aliqua alia persona audeat, vel praesumat conficere, seu ungere aliquod coramen, vel pelles alicujus materiei in locis publicis in Ripa, praeter quam in Broilo circa Castrum novum, sub poena sol. 40 cuilibet pro qualibet vice; et quilibet sit legitimus accusator, et habeat tertiam.

Quod pelles moltitii non ponantur, nisi in certis locis. **Cap. 53.**

Statuimus, quod nullus pillarius, nec aliqua alia persona audeat moltizare aliquas pelles a pellitiis, nec eas siccare in aliqua via, vel loco Communis Ripae, intra Terram, nisi in Burgo Castelli, ne Terra foetore inficiatur, sub poena sol. xi pro qualibet pelle.

Quod fornaces non fiant in Ripa. **Cap. 54.**

Statuimus, quod nullus audeat facere, vel fieri facere aliquam fornacem in Ripa, sub poena lib. x, et removendi eam.

Quod nullus audeat detegere domos. **Cap. 55.**

Statuimus, quod quaelibet persona tam terrigena, quam forensis, non audeat vel praesumat detegere, vel destruere per se, vel per interpositam personam, aliquam domum de Ripa, vel plebatu Ripae, sine licentia D. Rectoris, Syndicorum, et consiliariorum Ripae, sub poena lib. quinquaginta.

Quod nullus de Ripa cooperiat domos de paleis. **Cap. 56.**

Statuimus, quod nullus audeat cooperire domum, stabulum, vel aliquod aedifitium in Ripa de lignamine, vel paleis, et similibus, sub poena lib. xxv sine licentia ut supra; et nihilominus coopertum destruere teneatur.

Quod non aedificetur nisi de muro. **Cap. 57.**

Statuimus, quod quilibet volens aedificare, vel aedificare facere, seu reaptare in terram Ripae de versus, et super, vel juxta vias publicas, non possit, nisi de muro lapidum, vel quadrellorum aedificare, sine licentia D. Rectoris et Consilii, sub poena lib. 30, et removendi id, quod contrafactum fuerit huic statuto.

Quod equi non permittantur ire per Ripam. **Cap. 58.**

Statuimus, quod nullus permittat equos suos, vel equas, boves, mulos, vel asinos ire vagando de nocte per Ripam, sub poena sol. v pro quoquo, et qualibet vice solvendorum per eum, cujus fuerit bestia grossa.

Quod porci non permittantur vagari per Ripam. **Cap. 59.**

Statuimus, quod nullus permittat porcos, vel porcas ire vagando per Ripam, sub poena sol. x cuilibet pro qualibet vice solvendorum per eum, cujus fuerit porcus, vel porca, tam si fuerit de die, quam de nocte.

Quod nullus cum arcubus sagittet per Ripam. **Cap. 60.**

Statuimus, quod nullus audeat cum arcubus a ballottis, vel aliis balistis, seu instrumentis ire per Ripam balistrando, nec ad turrim a Ponali cum istis lapidibus jacere, sub poena sol. xx cuilibet pro qualibet vice, excepto quod stando supra

ripa lacus, et projiciendo in lacum; vel etiam supra broilo, quod est ad Castrum novum.

De alienis sandalis non removendis. Cap. 61.

Statuimus, quod nullus audeat removere alienum sandalum pro abducendo, sine licentia ejus, cujus fuerit, sub poena sol. v cuilibet pro qualibet vice, et emendandi damnum passo, et similiter remum sine sandalo, aut vellum, excepto, quod pro eundo ad hortos Burgi Castelli, vel ibi circa; ita quod, si de portu Ripae vocentur, audire possint, et venire quam primum, et excepto timore inimicorum, et naufragii; si autem adducentes ipsum sandalum essent minores annis quatuordecim, condemnetur quilibet in solidum unum qualibet vice.

Quod nullus audeat portizare extra portum Ripae. Cap. 62.

Statuimus, ad omnem fraudem evitandam, quod nullus audeat vel praesumat onerare, vel exonerare aliquam navem cum aliquibus mercimoniis, vel aliis rebus, his, de quibus solvatur datium Ripae, neque portizare extra portum Ripae cum eis, sine licentia datiorum Ripae; et hoc sub poena lib. quinquaginta parvarum, et perdendi ea.

De palis palatae non accipiendis. Cap. 63.

Statuimus, quod nullus praesumat accipere aliquem palum de palata lacus, sub poena sol. xx pro quolibet palo.

De forensibus ad minutum vendere non debentibus. Cap. 64.

Statuimus, quod nullus forensis, cujuscumque conditionis existat, audeat vendere ad minutum aliquas res, nisi in mer-

catis regalibus, quae fiunt quatuor in anno, sub poena lib. x toties, quoties fuerit contrafactum; et intelligatur vendere ad minutum ab una petia pannilanae infra; salvo, si minus habet, illud totum una vice vendatur.

Item, sal a viginti galeis infra, linum ab uno pense infra, clavos a medio milliari infra; et si unus minus habet, vendat una vice tantum; caseum ruptum, sive incisum, non vendatur per forenses; oleum, ab uno modio infra; salvo, si minus haberet ut supra; pignolatum, a media petia infra, de brachiis 44; scarpas, a decem paribus infra, uni soli; pellitiae autem forensium non vendantur; et de coeteris non specificatis Syndici provideant cum Consilio, eorum arbitrio, et prohibeant vendere volenti, sicut carnes ad beccariam, et vinum ad tabernam prohibentur; et si contra praedicta fiat per forenses in domo alicujus habitatoris Ripae, eo sciente, puniatur idem habitator poena praedicta.

De fascis palorum venalibus ad numerum non existentibus. Cap. 65.

Statuimus, quod quilibet ducens palos ad vendendum alicujus maneriei aptos ad figendum ad vites, pro quolibet fascio ipsorum teneatur ponere ad minus xxv palos in numero, et non pauciores, sub poena ammissionis palorum; et hoc non intelligatur de corazolis.

De exemptione venientium habitare in Ripa. Cap. 66.

Ut terra Ripae civibus repleatnr, statuimus, ut quicumque venerit ad habitandum Ripae teneatur se praesentare coram D. Rectore Ripae, et Syndicis, infra primum, vel secundum diem sui adventus; et ab inde ultra sit exemptus ab omnibus factionibus personalibus per annos quinque continuos sequentes, dummodo satisdet de habitando ultra illos quinque,

adhuc, et juret se hoc facere velle; alioquin tali careat exemptione.

De modo observando circa custodias nocturnas.
Cap. 67.

Statuimus, qnod ille, cui consignata fuerit posta custodiae, teneatur ire, aut alium sufficientem mittere hora debita, videlicet quando sonat campana turris a Ponali de sero, et stare usque in mane hora salutationis angelicae, sub poena sol. v, et reficiendi custodiam; cujus tertia pars sit accusatoris. Et si ipsae custodiae fuerint vocatae per turresanum aut squaraguaitam ter, et non responderit, cadat in poenam sol. v, et vice versa fiat contra turresanum non respondentem si vocetur; et si quis iverit in sero ad suam postam, et postea recesserit, puniatur in sol. x et reficiat custodiam.

Quod meretrices publicae stent ad suum locum.
Cap. 68.

Statuimus, quod meretrices publicae non debeant stare, nec habitare in contrata Parolariorum, nec ab inde citra, usque ad Broilum, sed stare debeant in contrata, quae vadit ad Portam novam, sive ad Palatium vetus.

Quod laetamina non exportentur extra plebatum Ripae. **Cap. 69.**

Statuimus, quod nullus audeat portare, aut portari facere, aut conduci laetamen extra plebatum Ripae, sub poena sol. x pro quoquo plaustro, ad rationem plaustri.

De laboratore, qui promittit servire tali die. **Cap. 70.**

Statuimus, quod si aliquis bubulcus, aut operarius promiserit servire alicui pro tali die, et non servaverit fidem suam, compellatur bubulcus solvere pro poena sol. v, et operarius sol. tres Communi Ripae, et praetium unius diei illi, cui promiserit; et vice versa, si ille cui debebat servire non receperit ipsum bubulcum, vel operarium, volumus, quod nihilominus praetium solvat ei pro illa die, nisi illa die fuerit cum aliis in opere, vel nisi pluvia, vel alia justa causa fuerit impeditus.

De eo qui abstulerit alienos palos. **Cap. 71.**

Jubemus, quod si quis abstulerit fascem alienorum palorum, enzinarum, ranconorum, aut perticarum, vel carrozolorum, et similium, de die, cadat in poenam sol. xx; in nocte, sol. 40, et totidem damnum passo; et si abstulerit sine fasce, puniatur solido uno pro quolibet palo, rancono, enzina, et totidem damnum passo de die, sed de nocte indupletur; et si cum plaustro, in die, libras tres, in nocte sex, et totidem damnum passo; et si damnum esset majus, illud parti emendetur.

De palis inventis in molendinis. **Cap. 72.**

Statuimus, quod si pali, vel enzinae, et ranconi, et similia, inventa fuerint in molendinis, seu molendino alicujus molinarii, qui in eo manserit, puniatur in sol. xx de die, et de nocte, in sol. 40; et si solvere non poterit, detineatur in carceribus, donec solvat; et si aufugerit, dominus molendini solvat poenam praedictam, reservato eidem regressu contra molinarium.

De occupantibus vias communes. **Cap. 73.**

Statuimus, quod quaelibet persona, quae ausu temerario scienter occupaverit aliquam viam communem, vel vicinalem, vel rivalem, debeat eam dimittere et expedire infra quindecim dies, postquam eidem renuntiatum fuerit, vel cridatum in loco ubi habitat; quod si non fecerit, condemnetur in lib. x, et nihilominus ipsam viam, vel aquam expedire teneatur; et Syndici et offitiales teneantur illud denuntiare D. Rectori, et personae impedienti, sive occupanti, infra quindecim dies postquam sciverint, poena sol. 60.

De destruentibus vias. **Cap. 74.**

Statuimus, quod si quae persona foderit, seu devastaverit cum zappis, palferris, aut alio modo, sine legitima causa, aliquam stratam, vel viam publicam, puniatur in sol. 60, et in refectione stratae, seu viae devastatae.

De conducentibus aquas per vias publicas. **Cap. 75.**

Statuimus, quod quaecumque persona duxerit aquas per vias publicas et communes, vel causam dederit ducendi, vel veniendi per ipsas, vel ex aliquibus exiverit possessionibus, et venerit per ipsas vias, solvat sol. xx pro qualibet vice, et curare teneatur lapides ex ipsis viis tantum quantum venerit aqua, et viam emendare, et conducere lapides in tali loco, quod non dent damnum alicui privato, vel communi, et Syndici teneantur praedicta adimpleri facere, postquam eis fuerit denuntiatum, sub poena praedicta; et intelligatur illum aquam induxisse, ex cujus possessione exiverit, nisi probetur contrarium.

De boccalibus pratorum. **Cap. 76.**

Statuimus, quod quaecumque persona habens prata sub vaso Albulae molendinorum teneatur, et debeat ipsis tenere bona boccalia, quae stagnent, sub poena sol. xx cuilibet pro qualibet vice, et reficiendi ipsum infra dies quinque, postquam ei fuerit denuntiatum; et similiter sit, et fiat de habentibus prata ad vasum Varoni, et ubicumque sint circa dictam aquam, habeant boccalia bona ut supra, et omnes de dicta aqua commode recipere possint.

De scolaturis aquarum extra prata. **Cap. 77.**

Statuimus, quod accipientes aquam Varoni, vel Albulae pro adaquanda aliqua petia terrae, teneantur facere reddire aquam ad vas suum, vel super suo retinere, ne inferiores laedat, poena sol. xx toties quoties contrafecerit; nisi inferiores contenti fuerint successive de recipiendo eam.

De transversantibus vasum S. Thomasii. **Cap. 78.**

Statuimus, quod nulla persona audeat transversare vasum, quod labitur ad S. Thomasium, sub poena sol. xx cuilibet pro qualibet vice.

De aqua accipienda aedifitiis. **Cap. 79.**

Statuimus, quod nulla persona audeat tollere aquam currentem ad rotas alicujus aedifitii laborantis, sub poena sol. xx cuilibet pro qualibet vice; nisi fuerit in festis, quae sunt de praecepto Ecclesiae, aut in vigiliis post horam 24.

Quod nullus inducat ruinam aquarum in alienam possessionem. **Cap. 80.**

Statuimus, quod nulla persona conducat ruinam aquarum, seu moveat super alienam possessionem, aut causam ad praedicta praestet, nec aliquod contrarium ponat in vasis, quo minus aqua labi possit recte ad suam viam; quod si fraudolenter aliquis contrafecerit, cadat in poenam lib. x pro qualibet vice, ac teneatur ad restitutionem damni; eo salvo, quod quilibet super suo laborare possit, ac se juvare, ne aqua eum laedat, et super suo proprio reparum et remedium facere contra communia, ac vias sive conductus, per quod possessio sua servetur illaesa.

Quod nullus faciat sepem super alieno (1). **Cap. 81.**

Statuimus, quod nullus audeat facere, aut fieri facere sepem, vel murum, foveam, aedifitium, et similia super alieno, sub poena lib. x; et nihilominus in pristinam formam reducere teneatur.

De eo, qui removit terminos. **Cap. 82.**

Statuimus, quod quaecumque persona studiose removerit terminos fixos de loco suo, puniatur in lib. xv; et si ipsos terminos ausus fuerit alibi plantare in augmento suae possessionis, aut praedicta fieri fecerit, condemnetur in lib. centum, quas si infra mensem non solverit, stet in carceribus communis Ripae tribus mensibus.

(1) Vide Caput XLII. Lib. IV.

De destruentibus alienas arbores. **Cap. 83.**

Si quis inciderit, scorzaverit, vel degarzaverit, seu circinaverit aliquam arborem, vel arbores fructiferas, vel vineas alienas, quarum arborum seu vinearum alius sit in possessione, vel praedicta fieri fecerit, condemnetur in lib. quinquaginta; et si solvere non poterit infra mensem, a die condemnationis factae, stet in carceribus communis Ripae, arbitrio D. Rectoris, et ultra reficiat damnum passo, pro quo retineri possit.

De destruentibus alienas cesas. **Cap. 84.**

Statuimus, quod quicumque fregerit, seu abstulerit de sepibus, cesis, vel spinis alterius personae, puniatur in sol. x de die, de nocte vero in duplum, et ad restitutionem damni damnum passo; quam poenam si solvere non poterit, stet in carceribus, arbitrio D. Rectoris.

De modo aptandi vias. **Cap. 85.**

Statuimus, quod omnes viae existentes in territorio Ripae, quae vetustate, vel alio modo ex seipsis reperiantur destructae, tam vicinales, quam communes, aptentur per illos, qui in suis possessionibus cohaerent ipsis viis, pro modo latitudinis cujuscumque applicantis ipsis viis ad ratam, scindendo ipsam viam per medium, et unusquisque eam aptet a latere suo; salvo, quod infrascriptae viae aptentur universaliter per totam communitatem Ripae, videlicet: Via Montanaria, qua itur prope Carteriam, eundo ad dossum Evae, et villam Pranzii, et viae montium Communis Ripae.

Item, via qua itur ad S. Cassianum, et S. Mariam, et deinde eundo versus Coloniam usque ad Brazolum, qui est super Coloniam, et Gavatium, quod dividit territorium Ripae a territorio Thenni.

Item, via Ripensis, qua itur Arcum per viam S. Thomasii.

De cesis incidendis certo tempore. Cap. 86.

Statuimus, quod omni anno, incipiendo a calendis Augusti usque ad ejus ultimum diem, quilibet teneatur incidere cesas suas supervenientes viis, seu brazolis, et aptare brazolos, ubi cohaerent, ne euntes cum plaustris molestentur, sub poena sol. xx cuilibet; et ultra hoc cesae incidantur ejus expensis, quae procurentur per Syndicos Ripae; et fieri faciant omni anno proclamationes de praedictis.

De fossatis fiendis certis locis. Cap. 87.

Statuimus, quod omnes illi, qui habent campos, vel possessiones apud viam S. Francisci, qui consueverint habere fossatos, teneantur levare omni anno semel convenienter dictum fossatnm, et illud, quod de fossatis levaverint, projicere in viam, et non in campum, sub poena sol. xx. Tempus autem levandi sit totus et integer mensis Martius; et de hoc omni anno, tempore praedicto, fieri debeat proclama.

De debentibus claudere vadonos ad viam Vaccarii. Cap. 88.

Statuimus, quod habentes possessiones poenes viam Vaccarii teneantur clausisse vadonos suos per totum et integrum mensem Aprilis, sub poena sol. xx pro quolibet, et nihilominus claudere teneatur sub eadem poena infra tertiam diem.

De vadonis de Dom claudendis. Cap. 89.

Statuimus, quod habentes possessiones poenes viam Carteriae, et de Dom, teneantur vadonos clausisse per totum mensem Julii, sub poena sol. xx, et nihilominus claudere teneantur, ut supra.

De intrantibus alienum hortum, vel vineam. Cap. 90.

Statuimus, quod si quis intraverit alienum hortum, vineam, vel clausuram, tempore quo fructus, seu herbae sunt in eis, sine licentia domini ipsarum, etiam si damnum non dederit, cadat in poena sol. x, et si damnum dederit, dictam poenam solvat, et totidem damnum passo.

De accipientibus alienam blavam de possessionibus. Cap. 91.

Statuimus, quod si quis abstulerit alienam blavam, seu legumen absque lignamine, si fuerit de die, puniatur in sol. x, et si de nocte in sol. centum eum puniri volumus, et totidem solvat damnum passo; salvo, si damnum majus fuerit, illud teneatur emendare arbitratu D. Potestatis, et Consilii; si autem cum plaustro abstulerit, puniatur in sol. centum de die, et in lib. xxv de nocte; et si cum equo de die puniatur in lib. tribus, de nocte in sol. centum; et in omnibus casibus supradictis totidem damnum passo solvere compellatur.

De accipientibus alienos fructus. Cap. 92.

Statuimus, quod si quis inventus fuerit in alieno agro, aut possessione, vel loco, aufferre alienos fructus, vel res alie-

nas, puniatur in sol. xx, si fuerit de die, de nocte in sol. 40; nisi habuisset verbum et licentiam ab illo, cujus dicta res fuerat, aut nisi secum fuerit quis de familia illius, cujus fuerit dicta res; et quod credatur sacramento illius, cujus dicta res fuerit, qui dixerit verbum dedisse; nisi forte aliter ostendi possit.

De accipientibus alienas uvas. Cap. 93.

Statuimus, quod si quis abstulerit alienas uvas de die, in manibus, sine vase, vel instrumento alio, puniatur in sol. xx, et totidem damnum passo; de nocte indupletur. Si vero cum vase calato, vel alio instrumento, condemnetur in lib. v pro quolibet instrumento, et qualibet vice, si fuerit de die, et si de nocte, poena indupletur, et totidem damnum passo; et si damnum esset majus, illud totum emendetur parti, arbitrio D. Rectoris et Consilii.

Quod nullus accipiat uvas, etiam suas. Cap. 94.

Statuimus, quod nullus, noctis tempore, audeat exportare uvas de suis vineis, sub poena sol. xx, si sine instrumento; et si cum vase, vel instrumento, poena indupletur.

De accipientibus alienam olivam. Cap. 95.

Nullus praesumat alienam olivam aufferre de olivis alienis, vel campis non collectis, sub poena sol. xx, si fuerit de die, de nocte vero, sub poena sol. 40, et totidem solvere compellatur damnum passo. Si autem de collectis abstulerit, de die puniatur in sol. x; de nocte in sol. xx, et totidem damnum passo; et si damnum esset majus, illud emendare teneatur, arbitrio D. Rectoris et Consilii; et hoc habeat locum a kalendis Octobris, usque ad kalendas Martii.

De accipientibus alienas herbas hortorum comestibiles, vel rapas. **Cap. 96.**

Statuimus, quod si quis abstulerit alienas caulas, bladas, lactucas, foeniculum, et rapas, vel res similes ad usum hominis comedendas, si de die, condemnetur in sol. x, de nocte in sol. xx, et totidem damnum passo; de una rapa sola, vel duabus, non volumus aliquem teneri.

De Saltuariis non debentibus accipere fructus. **Cap. 97.**

Statuimus, quod si aliquis Saltuarius furtive acceperit alienas uvas, vel eas vendiderit, aut donaverit alicui fraudolenter, durante offitio saltuariae, puniatur in sol. centum, et duplum reficiat damnum passo; et si solvere non poterit, fustigetur per Ripam; nec debeat aliquis Saltuarius portare aliquos fructus extra possessiones, sub poena sol. x pro qualibet vice; neque aliquis de familia Saltuarii possit portare fructus ad terram Ripae, suos vel alienos, poena sol. x cuilibet pro qualibet vice.

De rumpentibus regulas vindemiarum. **Cap. 98.**

Statuimus, quod si quis vindemiaverit, aut vindemiare fecerit uvas de vineis ante diem ordinatum per Syndicos, et Consilium ad vindemias fiendas de anno in annum, sine licentia ipsorum Syndicorum, et Consilii, puniatur in sol. 40 pro qualibet vice, qua fregerit regulam, et tam si decimam solvit, quam si non solvit; exceptis hortis, et locis clausis, sitis prope terram Ripae, qui non sunt in regula juxta stylum consuetum.

De aucupantibus in vineis alienis. **Cap. 99.**

Statuimus, quod si quis cum civetta, vel aliquo alio instrumento ad aucupandum, iverit in clausuram vinearum alicujus, sive in vineis ejus, a mense Maji in antea usque ad festum S. Michaelis de mense Septembris, puniatur in sol. v pro qualibet vice.

De paissantibus in alienis bladis. **Cap. 100.**

Nullus audeat paissare in miliis, vel panicis alicujus, usque ad festum S. Mariae de mense Septembris; et translato illo festo, tunc, cum quam minori damno poterunt, impune paissent; addito, quod non habentes sparaverium, non praesumant intrare in aliquem ex praedictis campis milii, aut panici, licet fuerint in societate illius, qui sparaverium habet, sub poena sol. centum.

De aufferrentibus alienas herbas. **Cap. 101.**

Tenore praesentium statuimus, quod si quis abstulerit alienas herbas, vel panigales, aut miliarias, surgales seu cannas, cadat in poenam sol v de die, et de nocte sol. x, et totidem damnum passo; hoc salvo, quod si in bladis, vel vitibus, a kalendis Augusti usque ad vindemiam, aliquis abstulerit de praedictis, cadat in poenam duplicatam ejus, quod supra dictum est, applicandam Communi; sin autem cum plaustro de praedictis abstulerit, puniatur in sol. 60 de die, de nocte in centum, et totidem solvat damnum passo.

De accipientibus alienas stropas, vel frondes. **Cap. 102.**

Statuimus, quod si quis reciderit alienas stropas, vel arbores non producentes fructus ab homine comestibiles, sive

in cesis, sive in possessionibus, puniatur in sol. x, si fuerit de die, si vero de nocte in sol. xx, et totidem damnum passo; nisi hoc faceret causa aptandi plaustrum vel alterius rei sine fraude; si cum plaustro praedicta comiserit de die, puniatur in sol. centum, si de nocte in lib. decem, et totidem solvere compellatur damnum passo; si tamen damnum esset majus in casibus praedictis, illud volumus emendari per eum, arbitrio D. Rectoris et Consilii.

De accipientibus aliena ligna. Cap. 103.

Statuimus, quod si quis abstulerit aliena ligna, sive virida, sive sicca, tam de cesis, quam de arboribus, in alieno agro vel terreno, pro qualibet fasse solvat sol. x, et totidem damnum passo, si fuerit de die; si de nocte, poenae geminentur; sin autem fuerit sine fasse in die hoc perpetratum, solvat sol. v, in nocte sol. x, et totidem damnum passo; sed si cum plaustro de die, solvat sol. 40, de nocte 60, et totidem damnum passo; si tamen damnum excederet dictam summam, tunc volumus ipsum emendari, arbitrio D. Rectoris et Consilii.

De rumpentibus alienarum possessionum portas. Cap. 104.

Statuimus, quod si quicumque portas alienarum vinearum, hortorum, clausurarum, camporum, seu alicujus modi possessiones alterius fregerit, vel abstulerit serraturas de ipsis portis, pro fractura portae condemnetur in sol. 60, et reficiat damnum; quod si non poterit solvere, fustigetur per Ripam, aut in carceribus detineatur, arbitrio D. Rectoris.

De forensibus incidentibus ligna. Cap. 105.

Statuimus, quod si quis forensis inciderit ligna virida, seu sicca, in territorio Ripae, puniatur in lib. tribus de die,

et de nocte in duplum, quilibet pro qualibet vice; exceptis villanis de Pranzio, qui possint impune ligna incidere in montibus Engli et Tombli, juxta formam instrumenti locationis factae ab antiquo per commune Ripae.

De immittentibus ignem in montibus. Cap. 106.

Statuimus; quod nullus praesumat ponere ignem in montibus communis Ripae; et si quis contrafecerit, puniatur in lib. v et reficiat damnum ignis, nisi habuerit licentiam a D. Rectore Ripae et Consilio.

De fractantibus in montibus. Cap. 107.

Statuimus, quod nullus forensis audeat fractare in montibus Ripae, videlicet Engli et Tombli, Brioni, et aliorum montium communis Ripae, sine licentia D. Rectoris et Syndicorum, sub poena sol. centum cuilibet pro qualibet vice, et ammissionis laborerii.

De facientibus carbonarias in montibus. Cap. 108.

Statuimus, quod nullus forensis audeat facere vel fieri facere carbonarias, aut calcarias, vel similia in montibus communis Ripae, sine licentia ut supra, poena praedicta.

De segantibus in montibus. Cap. 109.

Statuimus, quod nullus terrigena aut forensis audeat segare in montibus communis Ripae, Engli et Tombli, aut Brioni, nec in aliis montibus communis Ripae, in plano, sine licentia ut supra, poena sol. xx, et amittendi herbam segatam; et si

fuerit forensis, poena indupletur; exceptis villanis Pranzii, qui possint segare super montibus Engli et Tombli, incipiendo a kalendis Augusti, et non ante; alias puniatur tamquam forensis.

De accipientibus topas pratorum. Cap. 110.

Statuimus, quod nullus audeat accipere de gleva terrae, sive de topis pratorum alienorum, poena sol. decem cuilibet pro qualibet vice.

De bestiis pasculantibus in alieno. Cap. 111.

Statuimus, quod si qua capra, vel hircus fuerit inventus a kalendis Maji usque ad festum S. Michaelis, in vineis, bladis, hortis, olivis et zafrano, puniatur ejus dominus in sol. x pro qualibet bestia praedicta, et pro qualibet vice, tam si fuerit super suo, quam si super alieno, et emendetur damnum passo. In pratis autem greziis, et viis puniatur in sol. v pro qualibet bestia; salvo, quod quilibet possit unam capram, vel duas ducere super suo, vel communi, tenendo et ducendo eas ligatas; et si fuerint pecudes, castrati, vel montoni in vineis, bladis, zafrano et olivis, poena sit solidum unum pro qualibet bestia, et qualibet vice; cum bobus vero, vaccis, equis et mulis, porcis et asinis, masculis vel foeminis, sit poena sol. x pro quolibet, et qualibet vice; porcis vero in zafrano, sit poena sol. xx, et emendetur damnum passo; et in frattis sol. x pro qualibet bestia grossa; sol. quinque, pro bestia caprina, denarii xii pro bestia pecudina.

De forensibus non debentibus venire ad pasculum. Cap. 112.

Statuimus, quod nemo alterius plebatus, quam plebatus Ripae, praesumat venire pasculandum cum aliquibus bestiis

de infrascriptis, tempore aliquo, super communibus Ripae, tam in plano, quam in monte, sub poenis infrascriptis pro qualibet bestia.

Primo, pro quolibet bove, equo, asino, porco, mulo, intelligendo masculinum genus comprehendere foemininum, poena sit sol. x; et pro qualibet bestia caprina, vel pecudina, poena sit sol. 2; et librarum quinque pro qualibet malga et librarum trium pro quolibet rozzio, et vice qualibet; salvo quod liceat mercatoribus conducentibus bestias ad mercatum ad vendendum, et mulateriis, pasculare in communibus citra Galenzanam versus Ripam, et ibi stando per tres dies, et si starent ultra, teneantur occidere ad macellum de ipsis bestiis, more aliorum macellatorum, sub poena praedicta; et liceat villanis de Pranzio pasculare in montibus communis Ripae, praeter quam a petra Partegni supra versus Covalum a Vaccis, sub poena sol. v pro qualibet bestia grossa, et sol. 2 pro qualibet minuta, a die 22 Maji usque ad festum S. Joannis Baptistae, et aliter non, nisi laborarent ibi cum dictis bestiis.

De pecudibus non debentibus pasculare super monte Brioni, nisi a certo tempore infra.
Cap. 113.

Statuimus, quod nulla persona, nec terrigena, nec forensis, praesumat cum pecudibus, capris, et aliis pecudibus minutis, pasculare super monte Brioni, nisi ab Olivis Septem, quae olivae sunt plebis, et ponuntur pro termino, eundo recte usque ad summitatem dicti montis Brioni, et ab ipsis olivis infra, usque ad Sanctum Nicolaum, sub poena den. vi pro qualibet bestia.

De expellentibus equos de montibus. Cap. 114.

Statuimus, quod si quis duxerit, vel expulserit equum, vel jumentum, de montibus, puniatur in sol. xx, et damnum, extra montem datum, emendet passo.

De expellentibus equos de propriis locis in montibus. **Cap. 115.**

Statuimus, quod si equus, vel jumentum inveniretur in prato alicujus in monte Engli, ille cujus fuerit pratum praedictum, de eo prato illum expellat, et aliud damnum non patiatur, ille, cujus fuerit equus, vel jumentum; et si in campis blavatis montis dicti Engli inveniretur, similiter de dictis campis expellatur, et ille cujus fuerint equus, vel jumentum emendet damnum passo.

De bestiis inventis in locis divisis montium. **Cap. 116.**

Statuimus, quod nullum animal, sive bestia, debeat permitti de nocte stare in plebatu Ripae, exceptis montibus Engli et Tombli; et si contrafactum fuerit, dominus bestiae puniatur in sol. xx pro qualibet vice; nisi essent in stabulis extrae Ripam situatis, vel nisi essent boves juncti laborantes extra de nocte.

De moneta veneta intelligenda in Statutis. **Cap. 117.**

Statuimus, quod in omnibus statutis, in hoc volumine statutorum descriptis, ubi valor rerum, seu poena vel aliae quantitates pecuniarum sunt descriptae, intelligatur moneta veneta parva, nisi ipsa statuta specifice aliam non declarent.

Quod masculinum genus comprehendat foemininum. **Cap. 118.**

Statuimus, quod in omnibus locis, et statutis in hoc volumine descriptis, ubi aliter non sit facta differentia sexus, masculinum genus intelligatur comprehendere foemininum.

De poenis criminalibus, et manifestorum dividendis. **Cap. 119.**

Statuimus, quod omnium poenarum in hoc volumine statutorum descriptarum, vel quae de coetero imponentur, tam in forma suprascriptorum statutorum, quam ex forma alicujus reformationis factae, vel fiendae, vel ex forma alicujus praecepti D. Rectoris praesentis, vel futuri, et tam occasione criminalium causarum, denuntiationum, vel inquisitionum, seu accusationum terrae Ripae, aut Potestariae ejus, tertia pars applicetur Camerae Illustrissimi, ac Reverendissimi Domini Episcopi et Principis nostri, alia tertia D. Rectori, qui pro tempore fuerit, alia Communi Ripae.

De manifestis autem per saltuarios, seu alios offitiales Communis factos, occasione damnorum datorum in possessionibus, et occasione mali ponderis facti in vendendo, vel aliis modis, ubi una tertia datur accusatori, sive inventori, dictae poenae dividantur hoc modo; videlicet, D. Rectori Ripae, qui pro tempore fuerit, unum tertium; aliud tertium Communi Ripae, et aliud inventori, sive accusatori.

De auctoritate reformandi statuta. **Cap. 120.**

Cum multa inopinata emergant in dies, in quibus per statuta provideri non possit, sed juxta temporis cursum, et noviter ingruentia, expedit novum remedium adhiberi. Statuimus,

quod si pro evidenti utilitate terrae Ripae, et habitantium comodo, temporibus succedentibus, D. Rectori Ripae, qui pro tempore fuerit, sive ejus locum tenenti, et hominibus de Consilio Ripae, sive majori parti videretur faciendam esse aliquam providentiam, seu reformationem, tam in actis civilibus, quam criminalibus, vel aliis ordinibus terrae, illam licite auctoritate praesentis statuti, valeant ordinare; et quod per eos, vel majorem partem eorum, reformatum fuerit, obtineat roboris firmitatem; et teneatur D. Rector facere proclamari alta voce praeconia, super platea Communis Ripae, substantiam dictae reformationis, et ipsam manutenere, et executioni mandare, donec per dictum Consilium, seu majorem partem, ut supra, requisito D. Rectore, qui pro tempore fuerit, et consensum accomodante, dicta talis reformatio pro evidentiori utilitate Communis Ripae extiterit revocata.

CAPITULA STATUTORUM
RIPÆ REFORMATORUM.

De causis, quae summarie decidi debent.
CAP. 1.

Reformantes capitula Statuti sub rubrica « *de libellis dandis, vel non* (Lib. II, Cap. 10), nec non aliud statutum sub rubrica « *de quibus causis possit cognosci summarie* (Lib. II, Cap. 55), statuimus et ordinamus, quod de coetero in causis viduarum, pupillorum, confraternitatum, miserabilium personarum, piorum locorum, carceratorum, et causam piam concernentibus, foriensiumque insuper agentium, venditionum ac emptionum animalium, nec non mercenariorum ac operariorum petentium mercedem sui operis, vel laboris; item, quando dominus agit pro affictu, sive petit pensionem, vel partem a suo inquilino, vel colono, non excedentibus tamen summam Rainensium decem monetae Ripae currentis, summarie agi, et experiri possit, et sine alicujus libelli porrectione, qualibet tempore non feriato, vel feriato, praeterquam in Dei honorem; teneaturque magnificus D. Rector, tam praesens, quam qui pro tempore fuerit, in causis praedictis summarie et sine strepitu ac figura juditii petentibus jus reddere et administrare, praedictaeque causae finiri, cognosci ac terminari debeant, etiam cum unico teste approbatae vitae, ac bonae famae,

juncto juramento suppletorio, rejecta quacumque appellatione; quae si aliqua ratione admitteretur, et coram judice ad quem introduceretur, ipsa finiri ac terminari omnino debeat infra triginta dies continuos, a die interpositae appellationis, detractis tamen diebus feriatis in honorem Dei; alioquin, ipsa appellatione non finita infra dictum tempus, executio condemnationis peti possit, teneaturque D. Praetor illam requisitus relaxare, non expectata etiam pronuntia judicis, ad quem super desertione; et ulterius, in casu quo desereretur appellatio, pars victa non possit eam prosequi, nisi cum effectu solutis expensis parti victrici, in quibus fuisset condemnata; salva postea cognitione super eis fienda per judicem secundae, vel ulterioris instantiae.

Si vero causae superius ennarratae summam dictorum Reinensium decem excesserint, teneatur actor suum libellum producere juxta capitulum Statuti sub rubrica *de libellis dandis, vel non;* in quibus tamen procedi possit ac debeat tempore etiam feriato in utilitatem hominum, et abbreviare tempora probatoria expressa in Statuto, rubrica *de probationibus fiendis* (Lib. II, Cap. 13), prout aequitati et religioni judicis videbitur.

In coeteris vero quibuscumque aliis causis hic non expressis, tam circa modum agendi, quam probationum tempora, serventur allegata proxime statuta; salvo ac firmo remanente alio statuto, sub rubrica *quod non reddatur jus in mercatis regalibus* (Lib. I, Cap. 14).

De lucro dotis, fructibus bonorum extradotalium, ac contradote. **Cap. 2.**

Reformantes quoque Statuti capitulum sub rubrica *de lucro dotis* (Lib. II, Cap. 75), uberiori maritorum commodo prospicientes, per praesentem dispositionem imposterum observandam statuimus et ordinamus, quod, si quae mulier legitime conjugata sine filiis, vel filiabus communibus, sive etiam existentibus filiis vel filiabus ipsius uxoris ex alio quo-

cumque matrimonio susceptis, morte naturali vel civili, marito, cum quo matrimonium etiam per sola verba de praesenti secutum fuisset, praedecesserit, sive matrimonium, aliquo ipsius uxoris delicto, dissolutum fuerit, vel, simul cum marito, aliquo naufragio, ruina domus, vel casmate, obierit, quo casu, ad effectum infrascriptum, praesumatur vivo praedecessisse; maritus superstes dimidium uxoris dotium solutarum, promissarum vel confessatarum, et augmenti lucretur ac consequatur; de quo lucro ad libitum possit disponere, eoque non disponente, dictum lucrum transmittatur ad haeredes; et hoc statutum habeat locum tam in praesentibus, quam in futuris, et in uxore indotata, habente quod vis amplum patrimonium, non obstante quod illud, vel bona praedicta non fuissent expresse in dotem consignata; in quo lucro nullo modo possit viro superstiti praejudicari per aliquem praemortuae conjugis contractum inter vivos, nec ultimam dispotitionem, seu testamentum conditum sine vici consensu. Coeterum teneatur maritus ad expensas funeris, seu obitus uxoris, omnesque alios funerales sumptus, juxta statum et conditionem ipsius, ac morem regionis. Praeterea, ad favorem sustinentium onera matrimonii, maritus etiam lucretur ac libere consequatur omnes et quoscumque fructus, non tantum dotis et augmenti illius, verum etiam quorumcumque aliorum bonorum parafrenalium, patrimonialium, et extra dotalium cujuscumque generis, constante matrimonio perceptos, tam consumptos, quam extantes, dato etiam quod bona praedicta non fuissent in dotem tradita uxori, sed postea delata et aquisita uxori; nullamque prorsus rationem alicui personae reddere teneatur, sive maritus uxori praedecesserit, sive e contra uxor ante maritum obierit; et ita intelligendum fore, ac interpretandum statutum sub rubrica *de usufructu bonorum mulieris* (Cap. 83 Lib. II) decernentes hinc dispositaobservari et adimpleri debere, praesertim circa dotale lucrum, quamvis jugales alio transmigrassent, et domicilium communi voto transtulissent, et in loco habitationis uxor moraretur. Idemque sit in marito alienae jurisdictionis, qui, vigore alicujus statuti, vel consuetudinis suae patriae, majus lucrum consequi non possit.

Contradotes vero, ac donationes propter nuptias, quae fieri contigerit, filiis communibus reserventur; illis autem non extantibus, uxores consequantur, nullo attento pacto in contrarium facto, etiam jurejurando firmato; quod juramentum hoc casu praesumatur dolo, et in fraudem hujus statuti extortum, cui minus renuntiari posse prohibemus.

Quando, et qualiter peti possit quarta per uxorem in bonis viri defuncti. **Cap. 3.**

Statuimus et ordinamus, quod, licet vigore auth. praeterea Cod., *unde vir et uxor*, mulier indotata, vel cum parva et incompetenti dote possit habere quartam partem bonorum mariti praemortui, de coetero sive ipsa mulier nupserit sine dote, sive cum pauca, modica, et incongrua, habito respectu ad qualitatem et conditionem ipsius, et ad tempus contracti matrimonii, non habere, vel consequi possit aliquam portionem bonorum, vel haereditatis mariti praedefuncti, quo ad proprietatem, sed dumtaxat quartam partem ususfructus dictorum bonorum, per eam fruendam, donec vitam vidualem servaverit, et honeste ac pudice vixerit. Reiterato vero matrimonio, vel impudicam ducens vitam, cadat ipso jure ab ipso usufructu, et nihil occasione praemissorum habere possit, minusque si moriantur filii ante transitum ad secunda vota, dictae quartae partis ususfructus non efficiatur proprietaria. Et hinc disposita inviolabiliter serventur, non obstante dispositione dictae auth. *praeterea*, nec aliqua alia in contrarium.

De successionibus ab intestato, et mulieribus dotatis. **Cap. 4.**

Statuimus et ordinamus, quod posthac, moriente aliqua persona, sive masculus fuerit, sive foemina, nullo condito testamento, vel quae fuerit intestabilis superstite filio, vel filiis

masculis, laicis vel clericis, legitimis et naturalibus, sive per subsequens matrimonium tantum legitimatis, quae legitimationis qualitas habeatur quoque in coeteris casibus inferius specificatis pro adjecta et repetita, sive superexistente aliquo alio, vel aliis masculis ex filio masculo, nepote vel pronepote, et sic deinceps in infinitum ex recta linea masculina descendentibus, relictisque amplius una, vel pluribus filiabus foeminis, vel aliis ex ipsis filiabus descendentibus cujuscumque gradus et sexus in infinitum, aut etiam relicta unica filia, vel pluribus post se ex filio vel nepote ex filio masculo, vel nata ex nepote genito ex nepote masculo, sic in infinitum descendendo, vel aliis filiis cujuscumque gradus et sexus ex ipsis foeminis progenitis, tunc, et eo casu, filii, vel filiae praedictae, nec coeterae descendentes personae per ipsam rectam lineam foemininam ab intestato non succedant patri, matri, avo, aviae, nec aliis ascendentibus in infinitum, secundum modum et dispositionem juris communis, cum ipsis masculis, vel aliis masculis et descendentibus in infinitum ab eis primogenitis per rectam lineam masculinam ab intestato, nec coeteris ascendentibus et descendentibus tam per rectam, quam per obliquam, sive transversalem lineam, sed solum in medietate, in qua succedere deberent de jure communi; et residuum, idest portio illa, quae adimitur foeminis, aeque accrescat fratribus consanguineis extantibus, atque utrinque conjunctis, sive aliis masculis in defectum fratrum proximioribus in gradu, descendentibus ex recta linea masculina in infinitum, secundum tamen gradus prerogativam; ad hoc, ut honestas masculinae parentelae et agnationis, quae per divitias solent conservari, et perire per egestatem, melius conserventur, et cum honore stare possint in eorum bonis et haereditate; sed dote ipsis constituta, tradita, promissa, vel confessata omnino contentae esse debeant, ita ut ipsae, nec aliqui ex ipsis descendentes nil aliud consequi possint praeter ipsam dotem, neque agere ad aliquod supplementum legitimae, nec congruae dotis, dato etiam, quod dos non ascenderet ad legitimam, et, tempore mortis patris, auctae reperiretur ejus facultates; sed haereditas tota deveniat, modo quo supra, ad

fratres utrinque conjunctos, sive consanguineos tantum, vel ad alios masculos, vel ex eis descendentes per rectam lineam masculinam, secundum gradus prerogativam, et ordinem juris communis. Et si contigerit in hujusmodi dotationibus vel dotis constitutione mentionem fieri de bonis maternis ipsarum foeminarum, certaque summa praesertim fuerit expressa pro paternis bonis, et certa pro maternis, ipsae foeminae sic dotatae, vel descendentes ex eis, sint exclusae omnino ab ipsis etiam maternis bonis et haereditate, tam delata, quam futura, ipsaque bona et haereditas fratribus et aliis masculis ex linea masculina descendentibus, modo proxime expresso, deferantur; dummodo dotatio non fuerit indiscreta et asinina. Et idem sit quando dos per matrem, aviam, vel proaviam fuisset constituta, nulla habita ratione, in casibus praemissis, majoris, vel minoris aetatis foeminarum dotatarum. Praeterea, si fratres ex utroque latere, vel ex parte tantum patris conjuncti, ipsarum foeminarum filii, vel alii nepotes fratrum cum muliere et ejus sponso, sive marito, tempore matrimonii majoribus annis sexdecim, convenirent super certa dote constituenda, hujusmodi conventio valida sit et efficax in tantum, quod ipsae foeminae sic dotatae, nec aliqui descendentes ex eis quidquam aliud petere possint, nisi tamen ultra dimidiam suae portionis debitae, vigore praesentis statuti, reperirentur lesae; praefigendo illis hoc casu tempus decennale ad agendum; quo transacto, praecludimus eis viam ulterius experiendi. A qua tamen actione excludantur, si finis et pax constitutionis dotis accesserit, quae fuerit juramento mulieris majoris annis sexdecim vallata, absque aliquibus aliis solemnitatibus; et ita intelligendum esse Statutum sub rubrica *de alienationibus fiendis per minores* (Lib. II, Cap. 87, vers. *et si finis*). Praedictaque omnia, favorem masculorum concernentia, ob rationem expressam conservandae agnationis fuisse disposita et ordinata declaramus, et subinde inviolabiter observanda.

De transversalium successione. **Cap. 5.**

Statuimus et ordinamus, quod moriente imposterum aliqua persona, sive masculus, sive fuerit foemina, ab intestato, vel aliter intestabilis, relictis post se unico fratre, vel pluribus, vel aliis masculis ex fratre masculo descendentibus in infinitum, et superstite etiam unica, vel pluribus sororibus, sive aliqua alia persona ex sororibus descendente in infinitum; item, superstite unica nepte, vel pluribus ex filio, vel filiis fratris, vel fratrum, et sic deinceps in infinitum, tunc illa soror, neptis, vel proneptis, coeterique omnes alii ex eis descendentes, masculi vel foeminae, ad melius conservandum parentelam masculinam, succedant dumtaxat in medietate illius portionis et quotae, in qua succederent juxta ordinem juris communis; et alia medietas aeque deferratur fratri masculo, vel fratribus utrinque conjunctis, vel consanguineis, ut in proximo praecedenti capitulo, sive masculis quibuscumque ex ipsis fratribus descendentibus, non obstante, quod ipsi descendentes ex dicta obliqua vel transversali linea masculina sint in gradu citeriori usque ad quartum gradum de jure communi computandum, quam ipsi descendentes ex linea foeminina; servata tamen in praedicta successione, ultra fratres inter masculos descendentes ex linea transversali, gradus praerogativa et ordine succedendi de jure communi; praesensque statutum, et illius effectus intendatur ad alias quoque personas non nominatas, in quibus viget eadem ratio conservandae masculinae parentelae; quum paritas rationis causare soleat paritatem dispositionis. Et ulterius, ad tollendam difficultatem illam in jure admodum controversam, utrum filii duorum fratrum mortuorum succedant patruo, vel patruis in stipem, vel in capita, disponimus et ordinamus, quod moriente patruo, vel patruis ab intestato, vel intestabilibus alio fratre masculo non supervivente, sed tantum nepotibus ex pluribus fratribus vel neptibus superexistentibus, etiam quod amita, vel amitae extarent, ipsi nepotes et neptes concurrant in successione in

capita, et non in stipem; servato tamen ordine et modo, quo ad successionem masculorum et foeminarum expresso superius; ita ut foeminae consequantur tantum dimidium illius quotae, in qua succederent de jure communi, et reliquum masculis modo quo supra deferratur.

De filio vel filia moriente, relictis fratribus, sororibus, et matre; qui, et quomodo, succedere debeant. **Cap. 6.**

Statuimus et ordinamus, quod si aliquis pater moriatur, relicta uxore et filiis masculis communibus, si unus, vel plures ex dictis filiis intestabiles, vel ab intestato decesserint sine filiis legitimis et naturalibus, sive etiam per subsequens tantum matrimonium legitimatis, tunc portio illius, sive praedefunctorum aliis accrescat, et mater nil aliud consequi, vel habere possit ex bonis et haereditate filii vel filiorum praemortuorum, quam dimidium illius quotae, in qua succederet, jure communi inspecto; et idem sit, si omnes filii masculini obirent, ante ipsam matrem, ut tantum dimidium consequatur; pleno tamen jure, hoc casu, quo ad proprietatem, et usufructum; de qua portione, pro libitu suae voluntatis, disponere possit, licet etiam ad secundas nuptias convolasset; residuum vero deveniat ad proximos agnatos, qui sint de familia personae defunctae, vel personarum defunctarum, ut ipsa masculina familia et agnationes melius conserventur. Et amplius decernimus, quod, decedentibus omnibus filiis, vel fratribus, sine filiis ex testamento, aut intestabilibus extantibus matre et sororibus, ipsa mater et sorores, in deffectum masculorum, succedant, secundum dispositionem juris communis. Sororibus autem omnibus deficientibus, mater superstes ultimae filiae morienti non succedat, nisi in tribus partibus ex quatuor haereditatis, ut supra; reliquum vero applicetur proximioribus agnatis; et idem sit, quando pater moritur, relicta post se unica tantum filia, et sine masculis.

De successionibus ex testamento. **Cap. 7.**

Statuimus et ordinamus, quod si quis, vel si quae, condito testamento, decesserit, relictis post se filiis masculis legitimis et naturalibus, sive etiam legitimatis per subsequens matrimonium, vel aliis nepotibus, vel pronepotibus, aliisve descendentibus in infinitum ex dicta linea masculina, legitimis et naturalibus, ut supra, nec non superstibus quoque filiabus foeminis legitimis et naturalibus, vel etiam legitimatis per subsequens matrimonium tantum, ut supra, vel quibuscumque aliis ex eis descendentibus cujuscumque sexus, sive relictis nepotibus, pronepotibus, vel abnepotibus ex filio, nepote, vel pronepote, et sic in infinitum, descendendo in quovis gradu; et ipse testator filiae suae, vel aliis quibuscumque ex ea descendentibus, vel etiam nepti, pronepti, vel coeteris quibuscumque descendentibus ex filia filii, vel ex filia nepotis ex filio, vel ex filia pronepotis ex nepote, vel ex filia abnepotis ex pronepote, et sic deinceps in infinitum, in quovis gradu extiterit, sive in testamento, sive in codicillis, sive in donatione causa mortis aliquid reliquerit, jure institutionis vel legati, vel alio quocumque titulo, tunc ipsa filia, coeterique omnes descendentes ex ea, sive ex filia filii, vel ex filia nepotis ex filio, vel filia pronepotis ex nepote, extantibus tamen filiis masculis testatoris, nepote ex filio, vel pronepote ex nepote, vel abnepote ex pronepote, et descendentibus quibuscumque ex eis per rectam lineam masculinam usque in infinitum descendendo, taciti et tacitae sint de dicta portione ipsis relicta ab aliquo ex dictis parentibus, dummodo tamen relictum non sit minus tribus partibus ex quatuor legitimae, quae deberetur de jure communi; in cujus computatione foeminae dotatae, et exclusae, ut in praesenti et praecedentibus statutis, ab illa integra portione, quae ipsis deberetur ex dispositione juris communis, semper faciant partem et connumerentur in numerum filiorum, quo ad comodum masculorum, quorum contemplatione excluduntur. Si vero alicui relictum fuerit mi-

nus dictis tribus partibus ex quatuor legitimae, possint et valeant, coeterique ex eis descendentes omnes, agere ad supplementum legitimae jure naturae debitae, tamquam in eo casu defraudati, vel defraudatae, in termino tamen decennii a tempore, quo actio ipsis competierit ad agendum, quo in casu fructus praeteriti non debeantur. Et hoc statutum vindicet sibi locum in mulieribus, quae non fuerint alias dotatae per ipsam lineam ascendentem; sed si reperirentur dotatae, stetur dispositioni praemissi capituli, sub rubrica *de successionibus ab intestato, et mulieribus dotatis.*

De salariis Advocatorum et Procuratorum.

CAP. 8.

Reformantes capitulum Statutorum, sub rubrica *de salariis Advocatorum*, et aliud caput, sub rubrica *de salariis Procuratorum*, statuimus et ordinamus, quod de coetero procurator habeat et habere debeat pro patrocinio suo, computatis scripturis generis cujuscumque, ad rationem quinque pro centenario, ubi certa quantitas considerari potest, vel ad aestimationem reduci; ita tamen, quod ejus salarium, quantacumque fuerit summa, non excedat Rainenses viginti bonae monetae in totam, et haec vindicet sibi locum in causa principali. In causa vero appellationis, volumus, quod habeat tantumodo medietatem ejus, quod supra taxatum est, si idem fuerit procurator; si vero novus intervenerit procurator in causa appellationis, tunc habeat et habere possit duas partes ex tribus ejus, quod supra in principali causa taxatum est; quod salarium solvatur ut infra, videlicet:

Quod, facta litis contestatione vere vel ficte, exigere possit quartam partem salarii, reliquum vero, causa expedita, per sententiam. Si vero concordio causa finiretur, tunc, lite contestata ut supra, habeat quartam partem salarii; facta vero conclusione, medietatem. Et si ante litis contestationem, porrecto libello, vel praeparatoriis ad litem, ulterius non procederetur, taxentur mercedes arbitrio judicis, coram quo causa tractabitur.

In causis vero, in quibus certa quantitas considerari non potest implicite, vel explicite, tunc salarium procuratoris non possit transcendere Rainenses decem, sed minus, arbitrio judicis, inspecta semper qualitate causae, et processus agitati.

In causis vero appellationis, servetur quod supra ordinatum est, singula singulis.

In causis vero executionis, et in causis scripturarum et instrumentorum habentium executionem paratam, si contigerit fieri scripturas vel capitula, propter alicujus contradictionem vel contumaciam, vel quoquo modo, habeat procurator pro patrocinio praestito medietatem ejus, quod supra in principali causa taxatum est.

Si vero nulla fieri capitula contigerit, vel scripturas, tunc procurator habeat duas partes ex tribus suprascriptae medietatis, et minus, arbitrio judicis, consideratis ejus laboribus, et causae qualitate. In causis vero criminalibus, ubi agitur de vita hominis, reo detento vel in carceribus constituto, habeat et habere debeat procurator, pro ejus patrocinio ad defensam, Rainenses quindecim; pro alia vero poena corporis afflictiva, citra mortem, secundum formam juris, seu Statutorum, imponenda, rainenses sex; pro verbis vero injuriosis, si fuerit factus processus, rainenses tres, et tantundem in causa turbatae possessionis. Si vero in causa, vel causis supradictis, intervenerit procurator, qui idem etiam sit Doctor, et contigerit fieri allegationes ad causas necessarias, quod judicis arbitrio relinquimus, vel etiam fieri contigerit dubiorum resolutiones a judice exhibitorum, tunc, ultra salarium supra taxatum, allegationes et dubiorum resolutiones taxentur per judicem, coram quo causa agitata fuit, absque alia taxantis mercede, altera partium instante; habita semper consideratione ad qualitatem et quantitatem causae.

Qualiter intelligantur rainenses, librae, carentani, seu grossi in suprascriptis et infrascriptis taxationibus. Cap. 9.

Statuimus et ordinamus, quod in taxationibus suprascriptis Advocatorum et Procuratorum, nec non in taxationibus infrascriptis Notariorum, ubi fit mentio de rainensibus, intelligantur bonae monetae, in ratione gazzettarum quadraginta quinque in singulum; et ubi de libris, intelligatur de carentanis duodecim bonae monetae singula libra; et carentani pariter intelligantur bonae monetae, sive etiam grossi, non attento usu alterius monetae Ripensis. Item volumus, quod taxa infrascripta Notariorum vindicet sibi locum in terra Ripae; ubi autem, infra dicendorum respectu, iter fieri contigerit, tunc aut conveniatur de via, aut arbitrio D. Rectoris justae taxationi stetur. Item, quod possint contrahentes per Notarios cogi ad ipsa instrumenta extensa exigenda quandocumque, exceptis instrumentis de creditis contra debitores, de locationibus temporalibus, de mandatis procuratoriis, de compromissis, nisi compromissa extenderentur cum sententiis.

Taxatio mercedum Notariorum. Cap. 10.

Primo: pro mercede unius instrumenti emptionis simplicis de re simplici, cum clausulis consuetis, a vigintiquinque libris usque ad quinquaginta, habeat Notarius libras duas; a viginti quinque infra, idem servetur. A libris quinquaginta usque ad centum, libras duas, carentanos sex; a libris centum usque ab biscentum, libras tres; a libris biscentum, et quinquaginta, usque ad quinquecentum, libras quinque; a libris vero quingentis supra, adjungantur carentani duodecim ultra praedictas libras quinque, pro quolibet centenario rainensium, videlicet: libra una usque ad summam trium millium librarum; et ab inde vero supra, quantumcumque praetium fuerit de una re,

merces non excedat summam librarum quadraginta bonae monetae. Si vero fuerit de pluribus rebus, solvantur pro qualibet re, ultra supradictum salarium, carentani quatuor. Si vero super his intervenerit authoritas judicis vel affinium, seu agnatorum consensus, solvatur pro ipsa authoritate et consensu libra una tantum. Et si in instrumento emptionis et venditionis intervenerit pactum de retrovendendo, idem sit, quod proxime supra fuit depositum; si vero pars voluerit habere dictum pactum seorsim, si emptio fuerit vigintiquinque rainensium, solvantur librae duae pro dicto instrumento; ab inde supra, quantum est ratione pacti, usque ad centum rainenses, solvantur librae duae, grossi sex. Ubi vero emptio excederet dictam summam rainensium centum, et de pacto fuerit conficiendum instrumentum separatum, tunc pro summa cujuslibet centenarii rainensium, habeat Notarius carentanos sex; et ulterius, quantumque fuerit summa, non possit merces sua excedere rainenses quatuor. Pro instrumento cessionum, permutationum. dationum in solutum, et divisionum, idem quod supra de emptione servetur.

De instrumentis locationum perpetuarum simplicium duplicatis sine refutatione, libras quatuor; et cum refutatione ultra dictas libras quatuor, habeat Notarius libram unam; et si in locatione fuerint plures res, quam tres, solvantur pro qualibet re, ultra dictas libras, carentani duo, sive fuerint cum refutatione, sive sine.

De instrumentis vero temporalium locationum simplicium, usque ad tres res, solvantur Notario librae duae, carentani sex. De instrumento socidae, quantumque fuerint magnae, sive magnae summae, cum quibuscumque clausulis consuetis et non consuetis, habeat Notarius libras duas tantum.

Pro instrumento dotium sponsi et sponsae, usque ad summam lib. 150, et cum donatione propter nuptias, habeat Notarius libras duas, carentanos sex. Si vero dotes excesserint dictam summam, solvantur pro quolibet librarum centenario, ultra suprascriptam summam pro sorte, carentani sex, et pro contradote alii carentani sex, ut supra. Et haec omnia intelligantur secundum summam instrumentorum emptionis et vendi-

tionis, de quibus supra proxime, et juxta illorum taxam, respectu centenarii, et milliariorum rainensium, ut in suis locis proxime notatis et descriptis.

De instrumentis vero pacis et finis idem servetur, quod in taxa instrumentorum emptionum et venditionum, de quibus supra copiose; excepto, quod si pax et finis fiet simul et semel cum instrumento dotis, tunc Notarius tantumodo habere debeat dimidium ejus, quod juxta taxam emptionum et venditionum habere potest. Pro instrumentis donationum inter vivos simpliciter factarum succedentibus ab intestato, usque ad summam rainensium quinquaginta, habeat Notarius libras tres; a rainensibus quinquaginta usque ad centum, libras quinque; ab inde vero supra, pro quolibet centenario rainensium libram unam. Si vero fiant extraneis, hoc est non succedentibus ab intestato, duplicentur salaria.

De instrumentis mutui simplicis usque ad libras centum, solvatur libra una carentani sex. Si vero tale instrumentum fuerit cum pactis, librae duae; ab inde vero supra, pro quolibet centenario rainensium, carentani sex.

De instrumentis depositi, delegationis, indemnitatis et solutionis debiti, idem ut supra proxime.

De instrumento procurae simplicis, libra una, carentani sex; si vero tale instrumentum fuerit cum aliis clausulis, non ita generalibus, librae duae, carentani sex.

Pro compromissi instrumento, usque ad rainenses centum inclusive, libra una, carentani sex; ab inde vero supra, pro quolibet rainensium centenario, grossi sex.

De instrumento tutelae, usque ad summam rainensium centum inclusive, libra una, carentani sex; ab inde vero supra, pro quolibet rainensium centenario, carentani sex. Ab inde vero supra pro quolibet centenario, grossi sex; ita tamen, quod praedicta taxa non excedat summam quadraginta librarum, quantacumque fuerit summa.

Pro instrumento tutelae rationis reddendae et administratione, usque ad rainenses quinquaginta inclusive, librae tres; a rainensibus quinquaginta usque ad centum, librae quatuor; ab inde supra pro quolibet rainensium centenario, carentani sex; ita tamen quod non excedat ut supra.

Pro instrumento emancipationis, adoptionis, arrogationis, et reductionis ad patriam potestatem, librae tres; et pro imbreviatura simplici extra librum Notarii notata suprascriptorum instrumentorum, habeat Notarius carentanos quatuor.

De testamento, et qualibet alia ultima voluntate, pro mercede Notarii servetur taxa, respectu numeri, vel omnium centenariorum et miliariorum, tam rainensium, quam librarum, ut de instrumentis emptionum et venditionis supra fuit conclusum et terminatum; duplicetur tamen merces et salarium ipsius Notarii, quod solveretur pro haerede legitimo, si haeres institutus fuerit extraneus, vel non civis, sed forensis; et civis non intelligatur extraneus haeres. Duplicetur itidem eodem modo salarium Notarii, si testator morbo pestifero aut contagioso infirmus fuerit.

Pro uno quoque legato facto ad piam causam, non excedentem quantitatem librarum quinquaginta, solvatur dimidia ejus, quod pro aliis legatis solvitur.

Pro unoquoque legato librarum centum, et ab inde infra, cujuscumque summae, libra una, carentani sex; et ab inde supra, pro quolibet centenario, tam librarum quam rainensium, servetur taxa instrumentorum, emptionum et venditionum, de quibus supra.

Pro legato ex causa dotis, vel augmento dotis, etiam excedente dictas libras quinquaginta, solvatur dimidia, de qua supra in legato ad pias causas.

Pro legato ex causa, ad quam testator tenebatur, etiam excedente dicta dimidia solvatur.

Pro substitutione universali in testamento, quotcumque fuerint substituti, carentani sex.

Si vero conventum fuerit aliter inter dictas partes, quod ad solutiones et mercedes, tunc ipsi conventioni stetur, et haeredes teneantur solvere pro legatariis, et postea praedictos legatarios adstringere ad solvendum, aut id totum quod pro dictis legatariis solverint et exbursaverint sibi retinere; non possit tamen haeres solvere pro legatario ultra portionem haereditatis sibi obventam.

De pronuntiatione sententiae definitivae, condemnatione,

vel absolutione, eadem taxatio per omnia servetur, quae supra expressa fuit de instrumentis emptionum et venditionum. In laudis, arbitramentis arbitrorum, sive arbitratorum, idem; servata semper temporis ammissione, quam ipsi arbitri taxent, et taxare debeant.

Si vero sententia sit mere interlocutoria, non magni negotii, et scripta manu Notarii actorum, solvatur libra una; si vero manu D. Praetoris, fuerit scripta, libra una, carentani octo; et si fuerit magni negotii, habeat Notarius, si sua manu scripta sit, libras duas, si vero D. Praetoris manu, libram unam, carentanos quatuor. Idem servetur, si fuerit quaestio facti, quae aestimationem recipiat; videlicet, pro rata examinationum, et quantitate praedictarum, habeat Notarius salarium suum; si vero fuerit super re, vel facto, quae vel quod aestimationem non recipiat, relinquatur arbitrio ejus, coram quo quaestio agitabitur, taxationem faciendo moderatam, attentis mercedibus, et salariis supra limitatis.

De interlocutoria contra contumacem latam, habeat Notarius, usque ad summam centum librarum inclusive, carentanos sex; a centum vero libris, usque ad biscentum, libram unam; ab inde supra, habeat Notarius pro quolibet centenario, carentanos sex.

De mercede Notariorum pro processibus et actis juditialibus. **Cap. 11.**

Item statuimus et ordinamus, quod Notarii pro mercedibus processuum habere debeant carentanos quinque pro singula et qualibet carta, seu medio folio processus originalis; quaelibet autem facies medii folii contineat lineas viginti duas ad minus, et quaelibet linea contineat litteras triginta sex, computatis dictionibus abbreviatis. Pro copia autem processuum habeat dimidium illius summae, quae solvi debet pro originali. Si contigerit vero fieri accomodationem processus, solvatur dimidia illius summae, quae solvitur pro copia; et si contigerit pluries processum accomodari, Notarius habeat

unam tantum mercedem processus accomodati, ita quod consequatur dimidiam summam, quae esset pro copia totius processus accommodati solvenda; habita semper ratione ad numerum cartarum processus accommodati.

Pro instrumentis scripturisque quibuscumque productis, in processu non registratis, habeat Notarius dimidiam, quae solvitur pro originali processu.

Pro actu, vel actibus simplicibus non redactis ad processum, habeat Notarius pro unoquoque actu carentanos quatuor in totum.

Pro scripturis quibuscumque et instrumentis productis ad acta simplicia non registrata, habeat Notarius .....

Pro unaquaque relatione, citatione, pignoratione, et alia quacumque relatione realiter data per offitialem, carentanum unum.

Pro sententia voluntaria cujuscumque summae, carentanos sex.

Pro praeceptis, sequestris, mandatis citatoriis et similibus, datis a Notariis exequendis per offitialem in scriptis, habeat Notarius grossos, sive carentanos tres, pro singulo; et si plures nominarentur in dictis mandatis, sive pluribus personis fierent, augeatur merces pro unoquoque dictorum mandatorum.

Pro processu juditiali, sive datione in solutum juditiali, habeat Notarius pro ejus scriptura libram unam carentanos sex. Et si aliquid aliud contigerit circa mercedem actorum juditialium, quod praesenti statuto non sit decisum, servetur antiqua bona consuetudo, vel stetur arbitrio D. Rectoris.

FINIS.

STATUTA VIRORUM XII

REPRÆSENTANTIUM UNIVERSITATEM RIPÆ,

JUXTA DECRETUM REVERENDISSIMI CARDINALIS ET EPISCOPI TRIDENTINI EXHIBITUM DIE 8 MAJI 1548.

De auctoritate, potestate et administratione Antianorum.

Statuimus et ordinamus, quod, facta congregatione dictorum Antianorum coram magnifico Praetore vel ejus delegato, si octo ad minus comparuerint et praesentes fuerint, omne et quidquid erit dispositum, ordinatum seu decretum per majorem partem dictorum praesentium valeat et teneat et sit et habeatur ac si vere ordinatum sive decretum fuisset a praedicta tota Universitate Ripae; et omnis auctoritas, potestas et administratio, quae quomodocumque ante emanatum praedictum decretum spectabat ac pertinebat ad dictam Universitatem, intelligatur et sit de caetero apud dictos VIII vel plures Antianos, qui comparuerint et praesentes fuerint, omnibus et singulis Antianis legitime citatis, exceptis tamen alienationibus, permutationibus et pignorationibus stabilium, jurium et actorum super stabilibus dictae Comunitatis Ripae, et excepta creatione civium; quae alienationes, permutationes, pignorationes et creationes nullo modo possint per dictos Antianos fieri, sed jus et potestas earum sit salva et reservata toti Universitati civium Ripae.

De citationibus Antianorum ad Consilium.

Statuimus et ordinamus, quod omnes et singuli Antiani praedicti, et qui successivis temporibus fuerint, per unum viatorem publicum Ripae, semel personaliter si inveniri possunt, vel bis ad habitationem, ad praesentiam unius de familia majoris annis xxv, diversis diebus citari debeant ad Consilium; et citati si fuerint personaliter, teneantur comparere, sub poena solidorum 20 pro quoque et quaque vice Communi applicanda, nisi habuerint justam causam non comparendi, et illo casu teneantur mittere unum ad excusandum. Si autem fuerint citati ad habitationem, si sint in Ripa vel in ejus pertinentiis, teneantur comparere, nisi habuerint justam causam non comparendi, et eo casu teneantur similiter mittere excusatorem; et an causa sit justa vel non, arbitretur per reliquos Antianos praesentes.

Quod, decedente uno vel pluribus Antianis, alii possint eligere alium in locum defuncti.

Item, statuimus et ordinamus, quod si aliquis de dictis xii Antianis, nominatis in praedicto decreto, vel de his qui successivis temporibus fuerint, decesserit vel aliquo modo remotus sit vel abolitus ex matricula dictorum xii, in locum deficientis vel remoti, alii restantes possint et valeant duos vel tres ex civibus Ripae, qui sibi videbuntur idonei eligere, et eos praesentare Reverendissimo Episcopo, ut velit confirmare et subrogare cum eadem potestate et administratione.

De modo et forma eligendi Syndicos sive Provisores.

Item, statutum et ordinatum sit, quod sex de dictis xii qui nunc sunt vel pro tempore fuerint, magis in jure periti

et idonei ad regimen, ponantur in una busula per bullettinos, et alii sex, non ita periti et idonei, in alia busula, et in die S. Stephani protomartyris, vel alia die quae erit deputata, convocatis ad minus VIII de dictis Antianis, ad praesentiam XX personarum, dicti praesentes vel delegati, per unum pupillum, non doli capacem, de unaquaque busula extrahatur unus bullettinus, et illi duo, qui in eis sunt descripti, sint Syndici et Provisores legitimi Communitatis Ripae. Et ita fiat de anno in annum; ita tamen quod aliquis de sic extractis non possit reimbusulari, donec omnes prius imbusolati non fuerint extracti modo quo supra.

De electione Cavalerii seu Ædilis.

Item, statutum et ordinatum sit, quod dicti XII Antiani, exceptis tamen his qui erunt Syndici illius anni, imbusolentur per bollettinos, et unus bollettinus similiter extrahatur, et ille, qui erit in eo descriptus, sit Cavalerius, sive aedilis, pro illo anno, et sic fiat de anno in annum; ita tamen quod ille, qui semel fuit aedilis, non possit reimbusolari, donec alii omnes imbusolati non fuerint extracti modo quo supra; et dictum officium non possit per alium exercere, nisi personaliter adsit exercenti, vel nisi fuerit impeditus justa causa, quae arbitretur per alios Antianos.

De electione contradictoris.

Item, statutum et ordinatum sit, quod per scrutinium et suffragia eligatur unus contradictor ex dictis XII Antianis, qui per suum juramentum debeat contradicere, et contradictionem suam illis rationibus, quas possit et sciverit, confirmare et corroborare. Contradicere autem habeat omni et cuilibet propositioni quae proponitur in Consilio; et sic fiat de anno in annum, nec possit aliquis ad dictum officium eligi, nisi ab eo vacaverit per biennium.

Quod electi in aliquo praedictorum officiorum non possint impune refutare.

Statuimus, quod quilibet de electis in aliquo officiorum suprascriptorum teneantur accipere et facere officium in quo electi fuerint, secundum continentiam Statutorum; salvo, quod si voluerint solvere rainenses decem in Communi Ripae pro quolibet refutante, non adstringatur ad accipiendum, sed alia electio fiat in alium qui teneatur acceptare sub simili poena, et quod nullum habeat terminum ad deliberandum an velit solvere vel facere officium.

De electione Notarii sive Cancellarii.

Statuimus et ordinamus, quod per scrutinium et suffragia eligatur unus Notarius sive Cancellarius qui habeat durare ad beneplacitum dictorum Antianorum et eorum qui pro tempore fuerint.

De Massario.

Statuimus, quod domini Syndici, qui pro tempore fuerint, una cum aliis Antianis, habeant providere de uno Massario idoneo, qui satis det de reddenda ratione sui massariatus et reliqua restituendi, et sit de civibus Ripae; qui teneatur reddere rationem de extraordinariis omni trimestri sub poena ammissionis sui salarii; et quod domini Syndici teneantur instare sub eadem poena, quod dictus Massarius reddat ratiotionem, ut supra. Et, finito officio, idem Massarius teneatur reddere administrationem de omnibus receptis, administratis et neglectis, et reliqua restituere in duos menses, sub poena perdendi salarium et summariae pignorationis.

De juramento Syndicorum, Massarii et Cancellarii.

Item statuimus, quod, facta electione Syndicorum, ipsi domini Syndici teneantur, manu tactis Scripturis, jurare ad SS. Dei Evangelia eorum officium bene, fideliter et honeste exercere, non adspiciendo ad propriam utilitatem vel damnum, sed solum ad honorem et statum Reverendissimi Episcopi et Principis Tridenti, et ad bonum publicum Communitatis Ripae; et idem teneantur facere et jurare Massarius et Notarius. Et si quis eorum recusaverit jurare, facta admonitione per dominum Praetorem vel ejus delegatum quod jurare debeat, possit mulctari in libris xxv parvorum, pro quibus possit incarcerari, donec solverit, et nihilominus jurare teneatur, nisi refutare voluerit et solvere, ut in Statuto.

Quod unaquaque pars ballottetur.

Item statuimus, quod quaelibet pars, quae proposita sit in Consilio, debeat secrete ballottari, sub poena solidorum 50 pro quolibet contrafaciente et pro qualibet vice incontinenti auferrendorum et Communitati applicandorum; nec pars, quae secrete non fuerit ballottata, valeat seu teneat, sed ipso jure sit nulla, etiam si ea pars per omnes et singulos Antianos tacite sive expresse fuisset laudata et approbata; sed de ejus forma et substantia sit ballottatio secrete facta.

De salario Syndicorum, Massarii et Notarii.

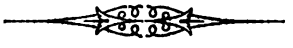
Item statutum et ordinatum sit, quod salarium dominorum Syndicorum, Massarii et Notarii sit juxta solitum.

De officio Syndicorum.

Officium Syndicorum sit juxta Statutum sub rubrica « *de officio Syndicorum* et sub rubrica « *de causis cognoscendis per Syndicos.*

De officio Massarii.

Officium Massarii sit juxta Statutum sub rubrica « *de officio Massarii;* et sic de officio Notarii sub rubrica relativa; salvo jure addendi, minuendi et corrigendi.



PROCLAMA DEL 1748.

D'ORDINE E COMANDO DELL'ILLUSTRE CONSIGLIO DELLA CITTA' DI RIVA.

Quantunque li statuti, consuetudini, ordini e proclami di quest'Illustre Publico debbano essere osservati ed inviolabilmente obbediti, tuttavia, per rinnovare la memoria e non derogare alla consuetudine ed antico costume, com'anche, perchè alla giornata nascono novi accidenti, è necessario ponervi nuovo rimedio. Per tanto, d'ordine e comando del prelodato Consiglio, col tenore del presente publico proclama, da essere affisso in alto, s'ordina e comanda, e seriamente proibisce e commette come siegue:

1.° Che niuno, di che stato esser si voglia, ardisca in modo veruno condurre materia di qualsivoglia sorte nelli broili; tanto di sotto, come di sopra, sotto pena d'un ducato, tante volte, quante a ciò contrafatto avesse, da esser applicato conforme il solito; come 'anco nelle rive del lago, tanto in Castello alli Calcinari, quanto in piazza, ed inoltre nella fossa della Città sopra il ponte della porta Montanara, oltre l'obbligo di ricondurre quella materia altrove, come sarà comandato dall'Edile di questo Illustre Publico.

2.° Che niuno, di qualunque stato e condizione, niuno eccettuato, ardisca nel tempo dell'oliva andare non tanto per proprii beni, quanto di altri, per cercare o spigolare oliva, sotto pena della perdita dell'oliva, e d'un ducato per cadauna persona controfaciente; intendendo essere sottoposto il padre

per il figlio, il padrone per il servo, o serva; e ciò tante volte, quante sarà accusato, o ritrovato; oltre altre pene arbitrarie.

3.° Che niuno ardisca, al tempo dell'oliva, comprare, nè vendere olive in qualsivoglia quantità, ancorchè minima, sotto pena parimente d'un ducato, oltre la perdita dell'oliva, tanto venduta, che comprata; oltre altre pene legali, statutarie, ed arbitrarie, sì rispetto al compratore, che al venditore.

4.° Che niuno ardisca gettare sassi nelli porti del lago, massime in piazza, sotto pena d'un ducato, e riffacimento del danno, tante volte ec.; sottoponendo il padre per il figlio, ed il padrone per il servo, o serva.

5.° Che niuna persona, di che grado, stato, condizione esser si sia, ardisca per l'avvenire comprare smalzo, o sia butirro, formagio, ova, pesce, frutti, pollami e salvaticine di sorte veruna, nè altro di mangiativo solito a vendersi al minuto, che vengano condotti e portati in città dalle porte della medesima, quanto dalla Cartiera, se prima non saranno portati nella publica piazza; sotto pena della perdita di dette robbe e libre cinque *toties*, *quoties*, ec.

6.° Che niuno forestiere, benchè per uso proprio, o anche altra persona di qualunque condizione, per estrarre, o rivendere, compri alcuna delle predette cose, non solo tra li confini di Ponale, S. Nicolò, S. Tomaso, e Deva, ma nè anche dopo che saranno condotte alla piazza, nè per causa di quelle far contratto o patto alcuno, se prima non sarà passato il mezzo giorno; sotto pena della perdita di dette robbe, e di libre cinque come sopra.

7.° Che niuna persona, di che stato, sesso e condizione esser si voglia, ardisca far pane da vendere in qualunque maniera, se prima non sarà ammessa all'officio di pistore dall'Illustre Consiglio dei Sei, o almeno provisionalmente dagli Illustrissimi Sindici; sotto pena di ducati dieci, tante volte, quante ec.; oltre altre arbitrarie.

8.° Che niuno possa vendere alcun commestibile al minuto, e specialmente il vino, senza licenza del Consiglio dei Sei, o almeno provisionalmente dai Signori Sindici; ed avendo

la licenza, non possa vendere già di quello che gli sarà liquidato dal Signor Edile, sotto pena di libre dieci; a riserva del vino, quale vendendosi senza licenza, s'incorrerà la pena di ducati venticinque, oltre la perdita di tutto il vino, che si ritroverà vendibile; e che ciascheduno, che intende esercitar tali officii, debba in termine di otto giorni far bollare tutti li vasi e boccali.

9.° Che niuna persona, sotto qualsivoglia colore o pretesto, in giorno di festa di comando, consuetudine e divozione, lavori, o tenga aperte le botteghe, o fondaci, nè altri luoghi da traffico; nè ardisca contrattare, nè tampoco vendere merci, fuori delle mangiative, tanto a forestieri, quanto a terrieri, se prima non sarà terminato il vespero della Parocchiale di Riva; sotto pena di libre otto, e della perdita d'esse robbe.

10.° Che niuno debba caricare o scaricare cavalli, carri, e barche, o far altre cose, che potessero risultare ad irreverenza della santa festa, sotto la medesima pena, senza la previa licenza dell'Edile; come neppur lavorare, o esercitare qualunque opera servile, senza detta licenza, sotto la premessa pena.

11.° Che nelle strade, massime dove si passa con il Santissimo Sacramento, niuna persona tenga lettame, o altre immondizie di qualsivoglia sorte, sotto la suddetta pena.

12.° Che niuna persona, di qualsivoglia condizione, ardisca gettare alcuna sorte d'acqua, o altre immondizie, contro la disposizione degli Statuti, dalle finestre, o d'altro luogo nella strada publica, in pena di libre dieci; e che ognuno, in tanto, in quanto spetterà al suo dominio, sia espressamente tenuto far scopare la strada, almeno una volta al mese; e contrafacendo, s'intendano incorsi nelle suddette pene, a pagare le quali li padroni saranno tenuti per i loro servi, e li padri per i loro figli.

13.° Che niuno, benchè ad uso proprio, possa estrarre da questa giurisdizione fieni, paglie e strami, sotto pena d'un ducato, senza licenza del Consiglio dei Sei.

14.° Che i barcaroli, i quali vengono da Ponale in su, da S. Nicolò in qua, debbano venir a scaricare le genti e le robbe al porto qui di Riva, sotto pena di libre cinque.

15.° Parimente, che niuno pesi o misuri quello che gli è limitato dagli Statuti, senza espressa licenza del pesatore, o misuratore di questo Publico, in pena di libre cinque. Sotto l'istessa pena, niuno possa vendere fuori di questa Città robbe o merci di misura e peso, se prima non avrà pagata la debita mercede al pesatore o misuratore.

16.° Che niuno possa caricare, o far caricare fuori di questa città di Riva, nè condur robbe, ovvero merci di qualsivoglia sorte, solite condursi dalli carrettieri di questo Publico, se pria da quelli non avrà ottenuta licenza, e pagata loro la dovuta mercede, sotto pena di libre cinque.

17.° Che niuna persona vada nei monti di Riva, ancorchè disgazzati, per tagliare o condurre legne, se prima non avrà avuta licenza dai Signori Sindici, sotto pena di libre cinque; lasciando però il proclama degli ingazzati nella sua forza e vigore.

18.° Che i pescatori, di qualsivoglia sorte, che pescano da S. Nicolò in qua, e da Ponale in su, siano tenuti portare e condurre nella publica piazza di cotesta Città tutto il pesce che avranno preso, acciò sia prima servita la medesima Città; sotto pena di ducati cinque, e della perdita del pesce, tra detti confini pigliato da cadauno contrafaciente.

19.° Parimente, che i pescatori possano vender pesce d'ogni sorte, abbenchè non liquidato dai Signori Sindici o dall'Edile; e ciò sin ad altra deliberazione dei suddetti Sindici e Consiglieri.

20.° Che niuna persona vada dai pescatori, che pescano dentro i luoghi e confini sopranominati, o altri luoghi circonvicini, per comprar pesce di sorte alcuna per rivenderlo; sotto la pena di ducati cinque, e della perdita di detto pesce.

21.° Che niuna persona debba pigliar acqua dalle fontane con vasi sporchi, nemmeno pigliar quella con congiali, acciò le dette fontane non restino prive di loro acque; e niuno ardisca gettarvi entro immondizie di sorta alcuna, sotto pena d'un ducato per cadaun contrafaciente.

22.° Che niuno ammazzi, nè venda porci, se pria non saranno consegnati al Signor Edile; sotto pena di ducati due

per cadaun animale, e perdita d'essi, tante volte, quante contrafaranno.

23.° Che niuno debba scaricare, o porre robbe d'alcuna sorte sotto il Palazzo Pretorio di questa Città, nè ivi condurre alcuna cosa, e tanto meno sporcherie o immondizie di sorte alcuna, nè giuocarvi alla palla ec., sotto pena d'un ducato.

24.° E perchè qui al detto gioco della palla si riducono ragazzi, pertanto s'avvisano li padri loro di fare in modo che i loro figliuoli da ciò s'astengano, se non per altro, almeno per riverenza dell'imagine della gloriosissima Vergine Maria, ivi posta; e ciò si commette, in pena d'un ducato per cadaun contrafaciente, così maggiore, come minore, obbligando li padri per li figliuoli, i padroni per i loro servi.

25.° Che niuno ardisca d'estendere panni nella publica piazza, che impediscano il libero passo, o piantar pali, o altra materia, o tirar corde dalle case in fuori, sotto pena di libre cinque.

26.° Che niuno getti acqua da torchio nelle vie publiche, nè per uso di torchio niuno pigli acqua dalle fontane, sotto pena di libre dieci.

27.° Che niuno lavori, o netti al suo tempo galette nel lago, se non oltre Castello di là, sotto pena di libre venticinque, e perdita d'esse.

28.° Che niuno debba pigliare o rubare pali, legne, o altani di niuna sorte, nè levar quelli dalle viti per rubarli, sotto pena di ducati cinque, se saranno trovati di giorno, e venticinque di notte, per cadaun contrafaciente, da essere applicati conforme al solito.

29.° Che niuno, sotto qualsivoglia colore o pretesto conduca fuori della giurisdizione di Riva, e massime giù per il lago, grascie di qualsivoglia sorte, o legnami da opera, per condurli in aliene parti, senza licenza espressa dei Signori Sindaci, e del Consiglio dei Sei; sotto pena di ducati cinque per cadaun contrafaciente, con la perdita degli instrumenti adoperati per condur via quelli, ed oltre quella della robba; volendo, che incorrano nella stessa pena tanto quelli che vendono quanto quelli che comprano tal robba per condurla, come sopra.

30.° Che tutti quelli che intendono vendere robbe mangiative, come olio, butirro, sale, formaggio, ed altre grassine, debbano comparire, nel termine di giorni otto prossimi, avanti ai Signori Sindici, e al Consiglio per ottenerne la facoltà, è, quella ottenuta, avanti i medesimi, o il Signor Edile, per esser loro stabilito il prezzo d'esse robbe da vendersi; sotto pena di due ducati per cadaun contrafaciente, oltre altre pene.

31.° Parimente si commette a qualunque persona di qualsivoglia condizione, che non debba tanto in fatti, quanto in parole offendere nè ingiuriare alcun officiante di quest'Illustre Publico, sotto pena di ducati venticinque da esser applicati secondo il solito; riservata l'azione da esser conosciuta dall'Ufficio Pretorio, con dichiarazione anche, che in tutti i casi dei suddetti o infrascritti capi o capitoli, ognuno si stimerà atto accusatore con il suo giuramento, e sarà anche tenuto secreto, ed otterrà la terza parte, lasciando gli altri due terzi conforme il solito.

32.° Che niuna persona ardisca tagliar legne o far tagliare, di qualsivoglia sorte, nei monti ingazzati di Riva, sotto pena di ducati venticinque; nella qual pena s'intendono anco incorsi coloro che taglieranno una frasca o una bacchetta.

33.° Che niuna persona ardisca lasciar pascolare alcuna sorte d'animali quadrupedi in alcuna stagione dell'anno per i luoghi della campagna di Riva; tanto vignati, quanto seminati, sotto pena d'un ducato per cadauna bestia grossa, e mezzo ducato per una piccola, ovvero minuta; nella qual pena anche incorreranno i padroni per i servi, e i padri per i figli; e ciò in riguardo dei notabili danni, che particolarmente vengono dati dopo le vendemmie, nel qual tempo si ha sperimentato, la campagna di Riva esser fatta senza remissione publico pascolo. Lo che s'intende senza pregiudizio o derogazione ad altri proclami sindicali, publicati o da publicarsi.

34.° Che niuno ardisca ammazzare bestie grosse o piccole per vender carni, nè quelle vendere senza licenza del Consiglio dei Sei, entro tutto il distretto di Riva, in pena di ducati venticinque, da applicarsi secondo il solito, oltre la perdita di tutta la carne venduta, o che si ritroverà venale.

35.° Che tutti i carrettieri, che conducono carri carichi o scarichi dentro questa Città, siano tenuti stare avanti li bovi ed il carro; e parimente li cavallari, che entrano in città coi loro cavalli, o muli, o asini, debbano stare avanti li loro animali, conducendoli a mano; nè li molinari possano cavalcare sopra animali carichi di biada, o farina, in pena d'un ducato per cadaun contrafaciente tante volte, quante ec.

E finalmente si prescrive a tutti quelli che intenderanno vender robba alla minuta, di qualsivoglia sorte, sottoposta alla misura, che debbano, nel termine di giorni otto prossimi, aver fatto aggiustare e bollare dal Signor Edile ogni e qualunque instrumento, del qual intendono servirsi per tali vendite; sotto pena d'un ducato, tante volte, quante controfaranno, oltre la perdita espressa sì della robba venduta, come degli instromenti adoperati; le quali pene saranno applicate conforme al solito.

COSTITUZIONE MUNICIPALE

DELLA

CITTÀ DI RIVA.

Noi Cittadini della Città di Riva, considerando, che la lunghezza del tempo scorso dopo la formazione del nostro Statuto, e le varie mutazioni accadute dopo tal epoca ci rendono necessaria una nuova Legge, o Costituzione Municipale; adunati in piena Assemblea, dopo un maturo esame, abbiamo stabilito, e stabiliamo con generale consenso i seguenti punti ed articoli, affinchè sanzionati da Sua Altezza Reverendissima il Vescovo, e Principe di Trento nostro Signore, e confermati colla sovrana sua autorità, ottengano vigore e forza di leggi municipali.

ARTICOLO I.

Nel primo giorno di lavoro, dopo la festa di S. Stefano di ciascun anno, saranno convocati in generale Assemblea nel Palazzo vecchio tutt' i Cittadini attivi della Città di Riva affine di procedere alla elezione, e nomina de' Rappresentanti, e degli Uffiziali municipali.

ART. II.

L' invito, e convocazione de' cittadini si farà col suono della campana maggiore della Torre Apponale alle ore due del giorno antecedente, e poi nuovamente alle ore sette di mattina del giorno fissato per l' elezione. Alle ore otto si aprirà

il Salone del Palazzo vecchio, in cui dovrà congregarsi il Corpo Civico, e suonate le ore nove, il Salone sarà chiuso, senza che possa più permettersene l'entrata ad alcuno.

ART. III.

Saranno cittadini attivi, cioè aventi diritto di suffragio nell'Assemblea di elezione, tutti i Padri di famiglia, che godono il diritto di cittadinanza, così detto *ab intra*, e che sono maggiori d'anni venti. I figli di famiglia, ancorchè emancipati, e i padri di famiglia, che non avranno oltrepassata l'età di anni venti, non saranno ammessi alla detta Assemblea di elezione.

ART. IV.

Il figlio di famiglia maggiore d'anni venti potrà però intervenirvi pel proprio padre, e dare voto in di lui nome, allorchè per infermità, vecchiaja, o altro giusto impedimento non potesse recarsi all'Assemblea personalmente.

ART. V.

Inoltre non saranno cittadini attivi se non quelli, che avranno attuale domicilio nella Città di Riva e suo distretto municipale per modo, che abitino in esso per la maggior parte dell'anno. Tutti quelli, che avranno il loro domicilio fuori della Città di Riva, e suo distretto, nè abiteranno in esso personalmente per la parte maggiore dell'anno, saranno esclusi dal diritto di cittadini attivi, finochè durerà la loro assenza, eccettuati solo quelli, che fossero assenti per essere impiegati in attuale servigio di Sua Altezza il Principe nostro Signore.

ART. VI.

Allorchè più fratelli, morto il padre, vivano ad una mensa, un solo di essi, cioè il maggiore di età, sarà riputato cittadino attivo, e ciò ancorchè fatta avessero la divisione de' beni comuni, e l'uno pagasse all'altro il costo del vitto. Si eccettuano solo i fratelli attualmente viventi ad una mensa, i quali continueranno a godere, vita loro durante, il diritto di cittadini attivi.

ART. VII.

Non potendo o non volendo intervenire all' Assemblea di elezione il maggiore de' fratelli, potrà intervenirvi il secondo, ed in mancanza di questo, il terzo, e così successivamente.

ART. VIII.

I chierici, e tutti gli ecclesiastici indistintamente non avranno il diritto nè di cittadini attivi, nè di cittadini eligibili, come fu sempre osservato anche in addietro.

ART. IX.

I Consiglieri del Consiglio Civico, e del Consiglio generale, e tutti altresì gli Uffiziali municipali non potranno essere scelti, che tra i cittadini eligibili del Comune. I suffragj, con cui vi fosse nominato un cittadino non eligibile, si avranno per non dati.

ART. X.

Cittadini non eligibili, oltre gli ecclesiastici, come si è detto di sopra, saranno tutti quelli, che non avranno oltrepassata l' età d' anni venti cinque, i cittadini mentovati all' Articolo V. e generalmente quelli, che sono riputati inabili per legge comune.

ART. XI.

Que' cittadini, che copriranno un uffizio o carica per Sua Altezza il nostro Principe, come di Vice-Pretore, di Fiscale, di Cancelliere, o altra qualunque, allorchè vogliano esercitare il diritto di cittadini attivi, dovranno sottomettersi anche alla qualità di cittadini eligibili. Ciò dipenderà dal loro arbitrio; ma allorchè non vogliano sottomettersi a quest' ultima, dovranno dichiarare in iscritto al Consiglio civico una volta per tutte, di non voler essere nel numero di cittadini attivi, nè di cittadini eligibili.

ART. XII.

Convocata, e formata l'Assemblea di elezione, dovrà il Cancelliere civico descrivere nel Protocollo, o libro a ciò destinato, i nomi di tutti i cittadini attivi intervenuti all'Assemblea. Prima di procedere ad alcun atto di elezione, cadaun cittadino dovrà prestare in presenza dell'Assemblea medesima il seguente giuramento cioè: « d'essere fedele al Principe, alle » Leggi, ed alla Patria, di mantenere e difendere gl'interessi, » e diritti civici: di scegliere nella sua anima e coscienza » quelli, che crederà più degni della confidenza pubblica, e » di adempiere con zelo e coraggio le funzioni civili e poli- » tiche, che gli verranno confidate. »

ART. XIII.

Il Pretore pronunzierà ad alta voce la formola del giuramento civico sopra prescritto, e tutti i cittadini attivi, ch'egli chiamerà per nome uno dopo l'altro, risponderanno alzando la mano: *Io lo giuro*. Quelli, che ricuseranno di prestare un tal giuramento, saranno incapaci d'eleggere, e d'esser eletti.

ART. XIV.

Compiuta questa funzione, cadaun cittadino presenterà la sua cedola suggellata, scritta di propria mano, in cui saranno scritti i nomi di quelli, ch'egli elegge nel nuovo anno ai pubblici uffizj: cioè di un Sindaco, e di dodici Consiglieri, nella seguente forma.

Io eleggo in Sindaco il Sig. . . . . .

In Consiglieri i seguenti . . . . . .

ART. XV.

Queste cedole verranno presentate al Pretore, ed a due Sindaci, che sederanno insieme col Cancelliere ad una separata tavola. Il Cancelliere, avendo innanzi agli occhi la lista de' nomi de' cittadini intervenuti all'Assemblea, li chiamerà per nome uno dopo l'altro, e cadaun cittadino dovrà di mano in mano, allorchè sarà chiamato, presentarsi, e consegnare

la propria cedola, che sarà alla sua presenza posta dal Pretore in un' urna a ciò destinata. Il cittadino elettore dovrà poscia portarsi alle camere superiori, e così dovranno fare successivamente tutti li cittadini un dopo l' altro.

ART. XVI.

Ciò fatto i due Sindaci, ed il Cancelliere consegneranno essi pure al Pretore le proprie cedole, che saranno egualmente poste nell' urna.

ART. XVII.

Que' cittadini, che non sapranno scrivere, e che in conseguenza non potranno presentare la loro cedola di elezione scritta di propria mano, dovranno presentarsi personalmente un dopo l' altro avanti il Pretore, a cui significheranno vocalmente, alla presenza del Sindaco anziano, e del Cancelliere, i nomi di quelli, che eleggono a pubblici uffizj. Il Cancelliere formerà in nome del cittadino elettore la cedola di elezione, che verrà sottoscritta dal Pretore, e dal Sindaco, ed indi posta nell' urna come sopra. Ciò si osserverà di mano in mano con ciascun cittadino attivo, che non saprà scrivere. Il Pretore avrà cura, che ciò si faccia in luogo separato e distinto dall' Assemblea, in guisa che niun cittadino possa udire la nomina dell' altro, nè leggere la cedola, che per lui viene scritta; e tanto il Pretore medesimo, quanto il Sindaco ed il Cancelliere, dovranno serbare, riguardo a tali nomine, sotto vincolo del loro giuramento, il più esatto segreto.

ART. XVIII.

Terminata la consegna delle cedole, il Pretore, alla presenza dei Sindaci e Cancelliere, le leverà dall' urna una dopo l'altra, e dissuggellatele, noterà in un foglio i nomi delle persone elette agli uffizj di Sindaco e di Consigliere, secondo il contenuto di ciascuna cedola. Lo stesso farà il Sindaco anziano in un altro separato foglio, e lo stesso in un altro il Cancelliere.

ART. XIX.

Dopo di ciò il Pretore, i due Sindaci, ed il Cancelliere formeranno il calcolo de' voti, il qual calcolo sarà dal Cancelliere esattamente descritto nel Protocollo: indi chiamati i cittadini elettori, si pubblicherà la seguita elezione.

ART. XX.

S' intenderà eletto in Sindaco quella persona, che avrà riunita la pluralità de' suffragj, e rispetto agli altri nominati a tal carica, i voti dati a loro favore si riputeranno come dati per la nomina all' uffizio di Consigliere. Il Sindaco eletto nell' anno antecedente continuerà nella sua carica di Sindaco anche nel secondo anno, secondo la passata osservanza, ed avrà il rango avanti il Sindaco nuovamente eletto, e così si osserverà del pari in ciascun anno avvenire.

ART. XXI.

Niuno però potrà esser eletto all' uffizio di Sindaco, allorchè eserciti mercatura, o traffico di grascia, soggetto all' ispezion degli Edili. I voti dati a chi esercita un tale traffico, si avranno per non dati.

ART. XXII.

Tra le persone nominate all' uffizio di Consigliere, que' quattro, che avranno riunito un numero maggiore di voti degli altri tutti, s' intenderanno eletti Consiglieri nel Magistrato o Consiglio Civico ordinario, e gli altri otto, che dopo di questi avranno avuto maggior numero di suffragj degli altri, s' intenderanno eletti Consiglieri aggiunti.

ART. XXIII.

In parità di voti, la sorte determinerà quello, o quelli, che dovranno essere preferiti. Quindi i nomi dei due, o più cittadini, che avranno riunito un numero uguale di voti, saranno scritti in altrettanti viglietti eguali, che egualmente piegati verranno posti nell' urna. Se ne farà indi l' estrazione per sorte,

e quello, o quelli, che verranno estratti i primi, otterranno il posto, a cui sono nominati, a preferenza degli altri.

ART. XXIV.

All'ufficio di Sindaco, o di Consigliere, sia ordinario, sia aggiunto, non potranno essere eletti contemporaneamente, o sia per lo stesso anno, il padre e il figlio, nè il suocero ed il genero, nè due o più fratelli, nè lo zio paterno ed il nipote; e qualora fossero stati nominati, si avrà per eletto uno solo di essi, cioè quegli, che avrà avuto numero maggiore di suffragj. In parità di voti si osserverà il disposto nel precedente Articolo.

ART. XXV.

I primi quattro Consiglieri, uniti ai due Sindaci, formeranno il Magistrato ordinario municipale, o sia Civico, e gli otto Consiglieri aggiunti, insieme coi membri del Magistrato, o Consiglio ordinario, formeranno il Consiglio generale della Comunità; i quali però non saranno chiamati se non per gli affari d'importanza, come si dirà.

ART. XXVI.

Il Pretore presiederà non solo a tutte le assemblee di elezione, ma ben anche a tutti i Consigli civici, che saranno convocati, siano ordinarj, siano generali, ed avrà in essi Consigli il diritto di suffragio com'ebbe sempre in passato. Quindi il Consiglio o Magistrato ordinario, compreso il Pretore, sarà composto di sette membri, ed il Consiglio generale di quindici.

ART. XXVII.

Nel giorno seguente all'Assemblea di elezione si aduneranno nel Palazzo Pretorio i due Sindaci, ed i nuovi eletti Consiglieri civici, tanto ordinarj, che aggiunti, i quali tutti uniti formeranno il nuovo Consiglio generale. Il nuovo Consiglio passerà in tal giorno all'elezione d'un Notajo, o Cancelliere civico, d'un Tesoriere, e Cassiere civico, e di due Amministratori del Monte di pietà.

ART. XXVIII.

Queste elezioni si faranno egualmente per via di cedole a pluralità relativa de' suffragj, nella forma istessa di sopra prescritta per le Assemblee di elezione.

ART. XXIX.

Quelle persone, che, per non essere intervenute all'Assemblea di elezione, non avranno prestato il giuramento civico prescritto all'Art. XII, allorchè siano state elette ad alcun pubblico uffizio, dovranno, prima di assumerne l'esercizio, prestare il giuramento medesimo nelle mani del Pretore in presenza del Consiglio generale.

ART. XXX.

Il Tesoriere, oltre il giuramento suddetto, dovrà pure prestare una idonea cauzione da essere stipulata in autentica forma per sicurezza dei fondi, o danaro pubblico.

ART. XXXI.

L'uffizio di Sindaco durerà due anni successivi, com'è detto all'Art. XX, ma quello di Consigliere ordinario, di Consigliere aggiunto, di Cancelliere e di Tesoriere durerà un solo anno.

ART. XXXII.

Il Consigliere, che nell'Assemblea di elezione avrà avuto il numero maggiore di voci, dacchè avrà terminato il suo uffizio, dovrà nel susseguente anno, unitamente all'Edile attuale, sostenere le funzioni di secondo Edile. Nell'anno seguente egli diverrà primo Edile, ed assumerà le funzioni di secondo Edile quel Consigliere, che nell'elezione di quell'anno avrà riunito numero maggiore di suffragj, dacchè sarà spirato il suo uffizio; e così si osserverà perpetuamente in ciascun anno.

Art. XXXIII.

Le persone, ch'esercitano mercatura o traffico soggetto all'ispezione degli Edili, non potranno sostenere mai quest'uffizio. Allorchè dunque avvenga, che il Consigliere, che ha riunito numero maggiore di voci, esercitasse tale traffico, l'uffizio di Edile nel seguente anno dovrà sostenersi dal Consigliere secondo, ed allorchè l'esercitasse anche questi, dal terzo, e così successivamente.

Art. XXXIV.

Chiunque verrà legittimamente eletto all'uffizio di Sindaco, di Consigliere ordinario, di Consigliere aggiunto, di Tesoriere, di Cancelliere, ed a qualunque altro uffizio pubblico, dovrà assumerne l'incarico, sotto pena della perdita, finchè vivrà, del diritto di cittadinanza. Niuno potrà ricusare i suoi servigj alla patria, senza giusta e legittima causa, che dovrà essere sommariamente conosciuta dal Pretore, dal di cui decreto non sarà ammessa alcuna appellazione sospensiva, ma solo devolutiva.

Art. XXXV.

Niuno però potrà essere eletto all'uffizio di Sindaco, dopo che l'avrà sostenuto una volta, se non sia scorso dopo la prima elezione l'intervallo d'un quadriennio, e ciò ancorchè egli spontaneamente lo accettasse. I voti dati nelle cedole di elezione contro il tenore di quest'articolo si avranno per non dati.

Art. XXXVI.

Per contrario potrà chiunque essere nuovamente eletto all'uffizio di Consigliere, di Aggiunto, ed a qualunque altro pubblico impiego senz'alcun intervallo di tempo, ed egli dovrà assumerne nuovamente l'esercizio, quando non abbia giusta causa per iscusarsene; in qual caso si osserverà il disposto all'Art. XXXIV.

ART. XXXVII.

Allorchè per morte, o per altra causa divenga vacante l'uffizio di Sindaco, sarà tosto convocato dall'ordinario Consiglio civico un'assemblea straordinaria de' cittadini attivi per procedere ad una nuova elezione, la quale si farà nella forma prescritta all'Art. I e seguenti, ed avrà luogo pel tempo, a cui durar doveva ancora la carica divenuta vacante.

ART. XXXVIII.

In caso di assenza, d'infermità, o d'altro impedimento di uno, o dei due Sindaci, essi saranno rimpiazzati di diritto fino che durerà l'impedimento, dal Consigliere, o Consiglieri ordinarj, che nell'Assemblea di elezione avranno riunito numero maggiore di suffragj.

ART. XXXIX.

Divenendo per morte, o per altra causa, vacante il posto di Consigliere ordinario, verrà rimpiazzato di diritto pel tempo, che ancora gli restava da compiere, da quello de' Consiglieri aggiunti, che avrà riunito il numero maggior de' suffragj nell'Assemblea di elezione.

ART. XL.

Lo stesso si osserverà in caso di assenza, infermità, o altro temporale impedimento.

ART. XLI.

Il Magistrato o Consiglio ordinario non sarà mai legittimo, se non sarà composto ogni volta di sei Vocali oltre il Pretore, rimpiazzando i mancanti nella maniera detta di sopra.

ART. XLII.

Il Consiglio generale non sarà mai legittimo, se non sarà composto ogni volta almeno di dodici Vocali oltre il Pretore. In caso che per morte, infermità assenza, o per altra causa non vi fosse questo numero, il Consiglio ordinario rimpiazzerà

il numero de' mancanti coll'elezione d'altri cittadini in loro vece, e ciò per via di cedola nella forma enunziata all'Art. XXVIII.

ART. XLIII.

I ranghi saranno regolati nella guisa seguente. Il Pretore presiederà, come si è detto, a tutte le Assemblee, non solo de' cittadini, ma ben anche a tutti i Consiglj ordinarj e generali. Alla destra di esso sederà il Sindaco eletto nell'antecedente anno, ed alla sinistra il Sindaco nuovamente eletto. Indi sederanno i Consiglieri del Consiglio ordinario, e quelli, che avranno riunito nella elezione numero maggiore di suffragj, avranno di mano in mano la precedenza sopra gli altri. In caso di eguaglianza di voci, il più vecchio di età avrà la precedenza. I Consiglieri aggiunti sederanno dopo, secondo il numero maggiore de' suffragj dati a cadauno di essi nell'elezione, ed in caso di eguaglianza, secondo la maggior età come sopra.

ART. XLIV.

Spetterà all'uffizio de' Sindaci il conoscere e definire le cause descritte nello Statuto della Città di Riva, convocare i Consigli sì ordinario, come generale, l'aver cura ed ispezione sopra il pubblico macello, e sopra tutti gli altri oggetti affidati alla cura degli Edili, allorchè questi mancassero a' doveri del proprio uffizio. E generalmente i Sindaci eserciteranno tutta quella giurisdizione, ispezione e potere, che per virtù dello Statuto, o di legittima consuetudine hanno esercitato in passato.

ART. XLV.

Le funzioni del Consiglio ordinario saranno la vigilanza ed ispezione sopra l'amministrazione ed uso de' beni, rendite e diritti della Comunità, la cura e la sopraintendenza alla pubblica Annona, il regolare e decretare le spese, che devono essere pagate col danaro pubblico, il dirigere e far eseguire le opere e travagli pubblici, l'aver cura degli stabilimenti e luoghi destinati all'uso de' cittadini, o all'uso pub-

blico, e particolarmente delle selve e monti comunali, come altresì de' pascoli e delle acque pubbliche, il far godere ai cittadini ed abitanti i vantaggi di una buona pulizia, e specialmente della salubrità, della sicurezza nelle strade, luoghi ed edificj pubblici; e generalmente il Consiglio ordinario eserciterà tutta quella giurisdizione ed ispezione, che ha esercitata in passato, in virtù dello Statuto e di legittima consuetudine.

Art. XLVI.

Il Consiglio generale della Comunità, composto tanto dei membri del Consiglio ordinario, che delli Consiglieri aggiunti, sarà convocato tutte le volte, che il Consiglio ordinario lo giudicherà convenevole. Questo non potrà però dispensarsi dal convocarlo, allorchè si tratterà di deliberare sopra alienazioni ed acquisti eccedenti la somma di fiorini cinquanta, sopra imposizioni straordinarie per spese locali, sopra prestiti di danaro e censi da farsi sì attivi come passivi, che eccedano fiorini cinquanta, sopra travagli o opere da intraprendersi, che apportino spesa al di sopra di cinquanta fiorini, sopra l'impiego del danaro pubblico in qualsisia guisa oltre la detta somma, sopra liti della Comunità, sia da intentarsi come attrice, sia da sostenersi come convenuta, qualunque sia la somma o valore dell'oggetto contenzioso, purch'ecceda fiorini venticinque. Il solo Consiglio generale colla pluralità delle voci avrà il diritto e potere di determinare ed ordinare ciò che buono gli sembrerà in tutti gli oggetti enunziati nel presente articolo.

Art. XLVII.

Le proposizioni delle materie, che dovranno discutersi nel Consiglio, sia ordinario, sia generale, saranno fatte dal Sindaco anziano; ma ciascun membro del Consiglio avrà egualmente il diritto di proporre alla deliberazione comune tutto ciò, che crederà di pubblico interesse.

ART. XLVIII.

Tutte le deliberazioni, che verranno prese, sia nel Consiglio ordinario, sia nel Consiglio generale, verranno scritte dal Cancelliere nel libro o protocollo a ciò destinato, e sottoscritte da due Sindaci di propria mano. Queste dovranno contenere i nomi di tutti i deliberanti intervenuti al Consiglio, ed a ciascuna deliberazione il Cancelliere dovrà notare, se sia stata presa con suffragj unanimi ovvero discordi; e se i suffragj saranno stati discordi, noterà i nomi di quelli, che saranno stati di parere diverso o contrario a quello del maggior numero.

ART. XLIX.

Le deliberazioni prese con maggioranza de' voti dal Consiglio ordinario negli affari di sua competenza, e le deliberazioni tutte su di qualunque affare e materia prese nel Consiglio generale avranno lo stesso vigore, come se prese fossero da tutto il Corpo civico insieme adunato.

ART. L.

In caso di eguaglianza di voti, o qualora la discrepanza nel Consiglio generale fosse tale, che una parte superasse l'altra d'un solo voto, potrà in tal caso la parte minore dei votanti chiedere la convocazione dell'Assemblea generale dei cittadini attivi, la qual convocazione non potrà dal Consiglio generale essere rifiutata. All'Assemblea de' cittadini spetterà poi in tal caso il determinare ciò che buono gli sembrerà colla pluralità de' suffragj.

ART. LI.

Dopo l'elezione de' Rappresentanti ed Uffiziali pubblici, e dopo quella del Pretore, come all'Articolo LXXIV, i cittadini attivi della Comunità non potranno restare adunati, nè adunarsi di nuovo in corpo di Assemblea, senza una convocazione espressa, ordinata dal Consiglio, come nel precedente Articolo, ed all'Articolo XXXVII.

ART. LII.

Il Consiglio civico ordinario dovrà essere da' Sindaci convocato allorquando lo crederanno conveniente, e tutte le volte, che si tratterà di affari eccedenti il loro potere. Essi dovranno inoltre convocarlo ogni volta che la convocazione verrà richiesta da tre membri d'esso Consiglio, e ciò senza che siano tenuti a manifestarne la causa e l'oggetto, che debba in esso trattarsi.

ART. LIII.

Lo stesso si osserverà, rispetto alla convocazione del Consiglio generale. I Sindaci saranno tenuti a convocarlo, non solo a richiesta di tre membri del Consiglio ordinario, ma ben anco a quella di tre Consiglieri aggiunti.

ART. LIV.

Chi mancherà d'intervenire all'Assemblea generale dei cittadini, allorchè sia stata convocata, chi mancherà d'intervenire al Consiglio ordinario, o d'intervenire al Consiglio generale, allorchè sia membro d'uno di essi, sarà condannato inappellabilmente nella pena di quattro fiorini ogni volta, da applicarsi alla cassa pubblica, quando non provi una giusta causa d'impedimento, che dovrà essere sommariamente conosciuta dal Pretore. Ciò avrà luogo anche rispetto a quelli, che far dovranno le veci de' membri mancanti secondo ciò, ch'è disposto all'Articolo XXXIX e segg.

ART. LV.

Ciascun membro del Consiglio, sia ordinario sia generale, sotto la pena indetta nel precedente Articolo, al viglietto d'invito, che gli verrà recato dal Bidello, dovrà sottoscriversi di propria mano; ed allorchè non possa per alcun impedimento intervenire al Consiglio, egli dovrà ciò dichiarare espressamente sul viglietto medesimo, affinchè possa in tempo esser invitato quegli, che dovrà rimpiazzarlo, secondo ciò, ch'è disposto di sopra.

ART. LVI.

Tutti i membri del Consiglio, sia ordinario sia generale, dovranno osservare il segreto intorno agli affari, su de' quali il Consiglio medesimo avrà ordinato il silenzio. Allorchè alcuno venga convinto di contravvenzione a tal ordine, egli potrà essere dal Consiglio generale, a maggioranza de' voti, privato del suo posto.

ART. LVII.

Allorchè debbasi nel Consiglio ordinario o generale trattare di affari, ne' quali abbia interesse alcuno de' membri del Consiglio, o abbia interesse alcuno de' suoi congiunti fino al secondo grado di diritto canonico inclusivamente, egli dovrà partirsene dal Consiglio. Anzi qualora il Consiglio sia convocato unicamente per trattare d' un tal affare, si ometterà il di lui invito.

ART. LVIII.

L' uffizio di Cancelliere civico consisterà nello scrivere nel libro o Protocollo a ciò destinato tutte le deliberazioni, che verranno prese sia dal Consiglio ordinario, sia dal Consiglio generale nella maniera enunziata all' Articolo XLVIII; di scrivere e pubblicare li proclami ed editti, che saranno ordinati dai Sindaci, o dal Consiglio nelle materie di lor competenza; di assistere alle assemblee de' cittadini attivi, e di scrivere gli atti di esse Assemblee, osservando religiosamente il silenzio, allorchè gli verrà imposto, sotto la pena espressa all' Articolo LVI.

ART. LIX.

L' ufficio del Tesoriere civico sarà il riscuotere sollecitamente tutti i crediti e rendite pubbliche, sì ordinarie, che straordinarie; il fare i pagamenti de' debiti pubblici, che sono ordinarj, e tutti quelli altri, che gli verranno comandati dai Sindaci mediante loro viglietto; il tenere in un libro a ciò destinato chiara e distinta nota dell' uscita ed entrata, notando accuratamente cadauna partita, ed in fine dell' anno rendere esatto conto della sua amministrazione.

ART. LX.

Le funzioni degli Edili saranno l'aver ispezione e vigilanza tanto congiuntamente, che separatamente, sopra il pubblico macello, sopra il giusto peso delle bilancie e stadere, sopra la giustezza delle misure, sulla pulizia delle strade e cammini, vigilare sull'osservanza del calmiere del pane, che verrà di tempo in tempo fissato dal Consiglio ordinario, tassare il prezzo dell'olio, butirro, vino, sale, e cose simili secondo il bisogno e circostanze de' tempi, visitare almeno una volta all'anno insieme col Cancelliere civico i pubblici luoghi e confini; e generalmente spetteranno agli Edili tutte quelle ispezioni ed incombenze, che sono state da essi esercitate in passato. I proventi di quest' uffizio saranno in avvenire egualmente divisi tra li due Edili.

ART. LXI.

In caso di morte, infermità, assenza, o qualunque altro impedimento d'uno o d'ambidue gli Edili, il loro uffizio sarà rimpiazzato di diritto dal Consigliere o Consiglieri, che dopo di essi avranno riunito numero maggiore di voci nell'Assemblea di elezione dell'antecedente anno.

ART. LXII.

L'uffizio de' due Massari del Monte di pietà sarà il portarsi due volte in settimana al Palazzo vecchio, ov'è stabilito il detto Monte, il ricevere li pegni, che in tali giorni verranno loro portati, notare esattamente nel libro a ciò destinato i pegni che avranno ricevuto, colla somma del danaro somministrato, e col nome che verrà indicato dal portatore, segnando cadaun pegno con un viglietto annessovi, affine di prevenire ogni equivoco ed inconveniente; e generalmente l'adempiere tutte quelle incombenze e funzioni, che sono state finor attaccate a tal uffizio.

ART. LXIII.

Tutti li Rappresentanti ed Uffiziali pubblici nominati nella presente Costituzione godèranno i salarj o proventi, che hanno goduto in passato, salva al Consiglio generale l' autorità d' accrescerli e diminuirli in progresso, come giudicherà conveniente alla varietà de' tempi e delle circostanze.

ART. LXIV.

Tutto il danaro spettante al Pubblico, tanto proveniente dalle ordinarie rendite, che da condanne, da imposte, o altri introiti straordinarj, dovrà essere riscosso ed incassato dal solo Tesoriere civico; nè i Sindaci, nè alcuno degli altri membri del Consiglio potranno o dovranno riceverne.

ART. LXV.

I Sindaci saranno tenuti a notare nel libro delle rendite da essi custodito tutte le multe e condanne, che verranno dettate, od altri straordinarj introiti, e dovranno pure darne una esatta nota al Tesoriere, il quale le noterà del pari su di un altro libro consimile, che aver deve presso di se per farne poscia a tempo debito l' esazione.

ART. LXVI.

Il Tesoriere, a riserva de' pagamenti soliti e consueti, non potrà, nè dovrà fare alcun pagamento senza un espresso ordine in iscritto de' due Sindaci, il quale contenga il titolo, o la causa del pagamento da farsi. Dovrà il Tesoriere segnare cadaun viglietto dei Sindaci coi numeri 1, 2, 3, 4, ec. ed a ciascuna partita o pagamento enunziare nel suo libro il viglietto, che lo ha ordinato, col corrispondente numero. Egli dovrà poi, allorchè renderà conto della sua amministrazione, produrre e mostrare in originale tali viglietti insieme con le ricevute e quitanze: altrimenti niun pagamento sarà riputato legittimo, nè potrà da esso pretendersene alcun compensamento.

Art. LXVII.

Entro lo spazio di sei mesi, dopo seguita l'elezione dei nuovi Rappresentanti, dovranno i due Sindaci dell'antecedente anno ed il Tesoriere, in un giorno, che verrà specialmente destinato a tal oggetto, rendere conto al Consiglio generale dei fondi, de' quali avranno avuto la disposizione, e del maneggio del danaro pubblico, con rimettergli tutte le carte e scritture appartenenti alla Comunità, e relative alla loro amministrazione.

Art. LXVIII.

Il Tesoriere basterà, che per sua giustificazione presenti i viglietti originali de' Sindaci, come all'Art. LXVI ed i Sindaci saranno poi garanti delle spese o pagamenti, che avranno ordinati. Le minute spese, che non eccederanno la somma di dieci fiorini, potranno essere ordinate dai Sindaci senza convocazione del Consiglio civico. Si terrà sempre un libro a parte, che sarà chiamato = libro dei conti = nel quale verrà d'anno in anno scritto esattamente il conto reso dai Sindaci e Tesoriere di ciascun anno, con esporvi primieramente tutte le partite dell'entrata, e poi tutte quelle dell'uscita, e ciò minutamente ed accuratamente, colla data del giorno, mese, ed anno; al qual conto dovranno sottoscriversi i Sindaci ed il Tesoriere, che lo rendono, ed il Sindaco nuovamente eletto, e due Consiglieri del Consiglio, a cui viene reso.

Art. LXIX.

Il Tesoriere, a cui spetta la riscossione de' crediti, dovrà entro il termine di sei mesi, dopo spirato l'anno del suo uffizio, riscuotere ed aver riscossi tutti i proventi e rendite spettanti alla Comunità, e tutti altresì i crediti, che saranno maturati, da' rispettivi debitori. Passato questo termine, fatta o non fatta la esazione, resterà qualunque debito a carico del Tesoriere, e potrà procedersi contro di esso come debitor principale, a riserva solo di que' crediti, ch'egli dimostrerà essere divenuti inesigibili senza sua colpa. Quindi nel rendi-

mento de' conti tutt' i proventi e crediti della Comunità dovranno porsi in conto a suo carico, e riputarsi già da lui per riscossi.

ART. LXX.

Spirato il detto termine di sei mesi, sarà un dovere del Consiglio generale, allorchè il Tesoriere non abbia reso tale conto, di convenirlo tantosto giudizialmente, e di obbligarlo coi mezzi di diritto. Allorchè poi avrà reso conto, egli dovrà fare puntualmente lo sborso di tutto il danaro, che sarà rimasto nelle di lui mani, il quale dovrà tosto essere collocato nella cassa pubblica. Mancando a tale pagamento, il Consiglio generale dovrà tantosto ordinare, che sia proceduto contro di lui coi mezzi di diritto, per costringerlo al pagamento.

ART. LXXI.

Il Tesoriere inoltre, spirato il detto termine di sei mesi, finochè non avrà reso conto della sua amministrazione, o se lo avrà reso, fino che non avrà effettuato il pagamento del danaro, di cui risultato sarà debitore, s' intenderà escluso dai diritti di cittadino attivo, e di cittadino eligibile.

ART. LXXII.

Il libro de' conti, come altresì i viglietti originali de' Sindaci summentovati, e le ricevute de' pagamenti fatti dal Tesoriere, saranno sempre custoditi nel pubblico Archivio. Il Tesoriere, allorchè renderà conto della sua amministrazione, sarà tenuto a consegnare sì gli uni che gli altri, contro ricevuta, che gli verrà fatta, sottoscritta dai due Sindaci e dal Cancelliere.

ART. LXXIII.

Cadaun cittadino attivo potrà prendere a proprie spese una copia de' conti resi in ciascun anno, la quale dovrà essergli dal Consiglio ordinario decretata per mano del Cancelliere ogni volta, che verrà richiesta. Niuno però avrà diritto di vedere il Protocollo delle deliberazioni del Consiglio ordinario,

o generale, rapporto a quelli affari, su de' quali il Consiglio avrà ordinato il segreto.

ART. LXXIV.

Sarà convocata a' suoi tempi un' altra Assemblea dei cittadini attivi, affine di procedere alla nomina ed elezione di un nuovo Pretore, e di formarne la terna da presentarsi al Principe. Nell' elezione de' Pretori futuri la nomina civica avrà vigore per un intero triennio, e potrà quindi il Pretore continuare per un tal tempo nella sua carica, senza che sia bisogno d' ulterior elezione, o conferma de' cittadini. Ma spirato il triennio, nessun Pretore futuro potrà essere nuovamente eletto alla continuazion della carica, se non con due terzi dei voti dell' Assemblea civica. La nomina ed elezione si farà in tutto, secondo il metodo e forma praticata in passato.

ART. LXXV.

Rimarranno nel suo primiero vigore tutte le disposizioni dello Statuto, e tutte le precedenti consuetudini e costumanze, alle quali non sia stato colla presente Costituzione espressamente derogato.

ALTEZZA REVERENDISSIMA.

Guidati dalla sapienza del celebre Ministro dell'Altezza Vostra Reverendissima, l'Illustrissimo e Sapientissimo Sig. Francesco Vigilio de Barbacovi, Consigliere Aulico, Commissario da essa graziosamente inviatoci, a seconda de' nostri voti, affine di pacificare le nostre intestine discordie, noi abbiamo stabilita in generale Assemblea, con unanime consenso, la nuova nostra Costituzione Municipale, divisa in settantacinque Articoli. Quantunque questa sia già stata dal prelodato Ministro confermata colla suprema podestà dell' Altezza Vostra Reverendissima, in virtù della plenipotenza, di cui Ella si compiacqne fornirlo, noi tuttavia per soprabbondante cautela umiliamo la detta nuova Costituzione direttamente al Trono di Vostr' Altezza Reverendissima, supplicandola a voler eziandio approvarla e sanzionarla immediatamente colla sovrana sua autorità, e permettere ad un tempo stesso, che sia stampata a perpetua memoria. Noi siamo col più profondo rispetto.

DELL' ALTEZZA VOSTRA REVERENDISSIMA

Umiliss. Osequiosiss., e Fedelissimi
Servi e Sudditi

Li Sindaci di Riva.

Concediamo l'implorata Conferma, salva e riservata sempre la suprema autorità Nostra, e de' Nostri Successori.

Segnato li 17 Settembre 1790.

PIETRO VIGILIO.

GIAMBATTISTA DE GENTILOTTI *Cancelliere.*

Bernardino de Manci Secretario.

APPENDICE.

DIRITTI E PRIVILEGI
DEL
COMUNE DI RIVA
1124 — 1566.

1124. Altemanno, vescovo di Trento, presenti i conti Arpone e Adelpreto suoi avvocati, il vicedomino Enrico e Ottone di Povo, concede agli abitanti di Riva il permesso, per trenta lire di moneta milanese, di costruire a lor sicurezza un castello, ovunque volessero, dalle sorgenti dell'Albola fino al monte Brione, salva l'abitazione e l'onoranza del vescovo, dentro e fuori dello stesso castello, e a patto che in esso non fosse incarcerato nessuno, tranne i malfattori, i debitori, e gli inimici del Vescovo; sotto pena di cento marche d'argento, se Altemanno, o i suoi successori violassero questa convenzione. Data nella Curia di Arco, nella quinta festa di Agosto 1124, indizione II. Sottoscritti: Uberto giudice dell'imperatore Enrico; Vitale giudice e notajo dell'imperator Federico; Ottobono e Morando notari del Sacro Palazzo (1).

(1) Bonelli, T. II. pag. 302.

1144. Altemanno, vescovo di Trento, pronunzia una sentenza nella lite vertente fra le comunità di Riva e di Arco in materia di proprietà territoriali e dei loro confini. Data in Trento, nel palazzo episcopale, li 23 Novembre 1144, indizione VII, in presenza del conte Adelpreto di Tirolo, di Giordano di Formicario, di Corrado di Sejano, e di molti altri; rogato un Alberto, notaro del Sacro Palazzo (1).

1155. Everardo, vescovo di Trento, stipula col Comune di Riva le seguenti convenzioni: 1.° Che per ogni casa si paghi al vescovo, nel giorno di S. Michele, un affitto di dodici monete veronesi (XII *nummos veronensis monetae*). Non pagandosi a tempo debito, possa il vescovo occupare la casa, della quale non fù pagato l'affitto; e gli stessi Rivani impediscano il possessore della casa dall'abitarla, finchè non abbia pagato. 2.° Che gli abitanti di Riva diano al vescovo un porto, ovunque gli piaccia, con quei diritti che ebbero i suoi predecessori. 3.° Che non permettano ad alcun soggetto a feudale signoria di dimorare nel loro territorio. 4.° Che debbano ajutare il vescovo in tutti gli affari suoi, dentro l'Episcopato; a proprie spese nella pianura superiore del lago, a spese del vescovo fuori di questa. 5.° Che il vescovo, dal canto suo, volendo infeudare il suddetto affitto sulle case di Riva, non possa farlo che ad un Rivano; e nel caso ch'egli ne infeudasse un estraneo, i Rivani abbiano il diritto di non pagare il casatico che al fisco episcopale. Data in Riva, li 4 Aprile 1155, presenti Bertoldo di Tono, il conte Adelpreto, Odorico di Pergine, Corrado di Sejano ed altri; notaro Alberto (2).

1192. Corrado, vescovo di Trento, conferisce al Comune di Riva, a titolo di feudo, il diritto di stabilire e allogare le galete (misure dei liquidi) nel distretto, e di tenere e dare a nolo delle barche da trasporto fra Ponale e Torbole. Il pro-

(1) Bonelli, T. II. pag. 389.
(2) Bonelli, T. II. pag. 398. Codice Vanghiano, pag. 22.

vento dall'uno e dall'altro esercizio doveva esser diviso fra il Vescovo ed il Comune. Per ogni otto galete misurate, e pel passaggio di una persona da Torbole a Ponale, e viceversa, pagherebbesi un soldo veronese. Ogni cinque anni rinnoverebbesi al Vescovo il giuramento di fedeltà da due dei *Consoli* di Riva. Dato in Trento, nella camera della torre episcopale, il 1.° Giugno 1192, presenti Bozio di Stenico, Trentino di Ottone il ricco, Bellebuono di Trento, Federico da Civezzano, notaro Roberto (1).

1200. Corrado, vescovo di Trento, ordina che i *malsani* dimoranti nella campagna fra Riva ed Arco non ammettano ai pascoli bestie di estranei insieme colle proprie, e che essi e i loro famigli osservino la *regola* di Riva, circa ai campi ed ai prati; e vi si adattino anche i *sani*, che ivi dimorano; i quali facciano battezzare i loro fanciulli dal proprio prete, o li portino a Riva. Dato in Trento, nel palazzo episcopale, li 5 Maggio 1200, presenti Riprando di Odorico di Ottone il ricco, Pellegrino di Aldoino da Trento, Uberto di Manerba, *podestà* di Riva, ec.; notajo Giovanni Pena (2).

1232. Aldrighetto, vescovo di Trento, promette ad Enrico, a Bonvicino e a Bonifacio, *consoli* di Riva, di pagare al Comune di Riva le spese incontrate per venire a di lui servigio sul tenere di Mori; non dovendo i Rivani, secondo i lor privilegi, servire al Vescovo di propria spesa oltre i *Lavini* di Pranzo e di Drena, nè oltre il *Rovere* di Nago. Dato in Mori, in casa Soldi, li 10 Novembre 1232, presenti Trentino giudice, Guglielmo di Clesio, maestro Buonuomo; notajo, Matteo di Piacenza (3).

1245. Aldrighetto, vescovo di Trento, investe del feudo episcopale diretto la Comunità di Riva, rappresentata dai suoi

(1) Codice Vanghiano, pag. 116.
(2) Archivio di Riva, Lib. G, pag. 2.
(3) Ivi, pag. 2 retro.

Sindaci e Procuratori, Bernardo di Palma e Federico dei Carisoli. Dato in Trento, nel palazzo vescovile, li 14 di Febbrajo 1245, in presenza di Stefano, arciprete di Banale, di Lancellotto di Agordo, *podestà* di Riva, di Ottone da Brescia, e di altri; notajo, Baldo di Codalunga (1).

1245. Sodegerio di Tito, podestà di Trento e del Vescovato, a nome dell'imperatore Federico, investe a sua volta del suddetto feudo la Comunità di Riva rappresentata dai Sindaci e Procuratori sunnominati. Dato in Trento, nel palazzo episcopale, li 15 Febbrajo 1245, presenti i testimonii accennati nell'antecedente diploma, più Odorico Panciera d'Arco; notajo, Pietro (2).

1270. Egnone, vescovo di Trento, investe il Comune di Riva nella persona del procuratore di esso, Velafaremo di Tebaldo di Riva, del dazio sull'olio, sui cavalli, sui buoi, sulle vacche, sui porci, sul lino e su molte altre merci che entravano od uscivano dal borgo e dal distretto di Riva, già posseduto dagli antenati di Antonio dei Biancamano, che lo rinunziava nelle mani del Vescovo a questo fine. Dato in Bolzano, nel palazzo episcopale, li 2 Marzo 1270, presenti Gennaro priore di S. Maria Coronata, Vigilio capellano, ed altri; notajo, Arnoldo di Matteo di Piacenza (3).

1275. Enrico, vescovo di Trento, investe di un feudo diretto ed antico il Comune di Riva, rappresentato dal Sindaco Benedetto; il quale prestò al vescovo giuramento di fedeltà, promettendo difenderlo contro chiunque, eccetto l'imperatore o re dei Romani. Dato in Riva, presso la Chiesa di S. Maria, li 3 Febbrajo 1275, presenti, oltre ad alcuni frati, Odorico Panciera d'Arco, Sinibaldo di Castelnuovo, Giordano e Bo-

(1) Archivio di Riva, Lib. G, pag. 3 retro.
(2) Ivi, pag. 4 retro.
(3) Ivi, pag. 4.

velchino di Garduno, Gerardo di Pergine, i giudici Gisloldo e Adelpreto, Aldrighetto di Cavedine ed altri; notaro, Arnoldo (1).

1275. Benedetto, sindaco di Riva, dichiara che il feudo sopra accennato, del quale fu investito il Comune di Riva, consisteva: 1.° nella metà del provento dei *passatici* di Ponale e di Torbole, e nella metà della decima dei pesci del lago; l'altra metà spettando al vescovo; 2.° nel provento della *pesa* di Riva e delle misure nel mercato di Bolzano, che si tiene due volte all'anno, nel giorno di S. Genesio e a mezza quaresima; il quale mercato non si possa aprire e sciogliere, otto giorni prima od otto giorni dopo, senza l'intervento di quelli di Riva, che in esso non sono tenuti a pagare alcun dazio, oltre i cinque soldi; e lo stesso diritto abbiano nelle fiere di S. Sisinio nell'Anaunia, e di Bosco nella Valle di Sole; nelle quali non si possa vendere pane, vino e carni, senza che quelli di Riva n'abbiano fisso il *modo* e la *misura;* 3.° nello *stazionatico* da Termeno in giù; 4.° nel diritto di esenzione dal servizio militare a vantaggio del vescovo e a proprie spese, oltre il *Rovere* di Nago e i *Lavini* di Pranzo e di Drena, ed oltre a Ponale; 5.° nella metà delle multe da esigersi per le contravenzioni ai suddetti diritti. Dato in Riva, presso alla Chiesa della Pieve, li 26 Febbrajo 1275, presenti prete Basilico, e il fratel suo Brancarello, ed altri; notajo, il suddetto Arnoldo (2).

1303. Filippo, vescovo di Trento, investe il Comune di Riva di tutti i suoi feudi posseduti ab antico ed inscritti nel Libro di S. Vigilio e in quello dei privilegi e degli instrumenti nell'Archivio di Riva.

Ser Zucco di Torbole, sindaco e procuratore di Riva, presta, in nome del Comune, il giuramento di fedeltà, e pro-

(1) Archivio di Riva, Libr. G, pag. 6 retro.
(2) Ivi, pag. 7.

mette di difendere il Vescovo contro chiunque, non escluso l'Imperatore. Dato presso il monastero di Padolirone, diocesi di Mantova, li 20 Agosto 1303, presenti Taddeo di Montalto, canonico di Trento, Federico, rettore dell'ospizio di S. Nicolò presso Trento, Salvagno dei Mazagni di Mantova, e Matteo, famigliari del Vescovo; notajo, Guglielmo Bonioli di Cona, diocesi Albonese (1).

1307. Bartolameo, vescovo di Trento, investe il Comune di Riva dei suoi feudi e diritti antichi « *salvo jure Ecclesiae et omnium personarum* » e coll'obbligo di manifestare, dentro trenta giorni, quali siano i feudi e i diritti, che il suddetto Comune tiene dal Vescovato di Trento. Dato in Trento nel 1307.

La copia di questa investitura è congiunta con quella antecedente del vescovo Filippo, come fosse continuazione di essa; e della dichiarazione richiesta dei feudi non si rinviene alcun esemplare. Inoltre, la indizione del documento è inesatta (2).

1349. Giovanni, vescovo di Trento, conferma ai Rivani i loro statuti e privilegi, e principalmente quelli concessi li 10 Aprile del 1307. Con questi si concedeva a Riva il diritto di far estimare dagli stimatori del Comune tutte le case, i vigneti e le altre possessioni giacenti nel suo territorio, e vendute, donate o lasciate in eredità a forestieri, e di sottoporle a colletta; il diritto di poter costringere anche in seguito quei possessori, in qualunque luogo abitassero, al pagamento della colletta accennata. Si ordina inoltre, che per l'avvenire sia vietato di vendere, donare o lasciare in eredità a forestieri case ed altre possessioni situate nel distretto di Riva, sotto pena di perdere il prezzo stabilito nel contratto, il quale oltreciò sarebbe nullo. Andavano soggetti a multa il notajo che avesse steso il documento e i testimoni che vi avessero assistito,

(1) Archivio di Riva, Libr. G, pag. 9.
(2) Ivi, pag. 10.

Dato in Verona, nel palazzo episcopale, li 29 Aprile 1349; presenti il medico Vigilio, Pietro di Giacopino, Muzio del Bene ed altri; notajo Ser Antonio Videsti (1).

1376. Antonio e Bartolameo fratelli della Scala confermano a Riva il privilegio concessole da Giovanni vescovo di Trento nel 1349; il quale privilegio riportasi per intiero. Dato in Verona nella Cancellaria di Corte, li 30 Ottobre 1376 (2).

1389. Galeazzo Visconti, Signore di Milano, vicario imperiale, conferma a Riva il privilegio concessole da Giovanni, vescovo di Trento, relativo al diritto di collettare. Dato in Pavia, li 9 Ottobre 1389 (3).

1405. Giorgio, vescovo di Trento, concede al Comune di Riva l'investitura feudale del dazio ceduto ad esso nel 1270, sotto il vescovo Egnone, da Antonio dei Biancamano. Dicesi nel diploma, che tale infeudazione era stata rinnovata dai Vescovi di Trento Enrico, Filippo e Bartolameo; che fu intralasciata sotto il dominio degli Scaligeri e dei Visconti, e che ora, tornata Riva sotto il vescovo di Trento, rinnovavasi colle solite formalità. Segue un elenco di tutte le cose soggette a dazio. Dato in Trento, nel Castello del Buon Consiglio, li 2 Aprile 1405; presenti Bartolameo di Bologna, abbate di S. Lorenzo, vicario spirituale, Francesco dell'Anaunia, dottore e vicario nel temporale, ed altri; notajo, Paolo dei Fati di Terlago (4).

1416. Federico, conte del Tirolo, conferma al Comune di Riva il privilegio concessogli dal vescovo Giovanni nel 1349,

(1) Archivio di Riva, Libr. G, pag. 13.
(2) Ivi, libr. H, pag. 3.
(3) Ivi, pag. 3 retro.
(4) Ivi, libr. G, pag. 17.

con tutti gli altri privilegi e statuti. Dato in Trento, l'ultimo giorno di Maggio 1416 (1).

1426. Alessandro, vescovo di Trento, conferma al Comune di Riva, rappresentato dai Sindici Pisone dei Pisoni di Lodi, e da tre Savi, tutti i diritti, privilegi e statuti anteriori. Dato in Trento, nel Castello del Buon Consiglio, li 15 Ottobre 1426 (2).

—— Alessandro, vescovo di Trento, riconferma al Comune di Riva il privilegio concessogli dal vescovo Giovanni nel 1349, e confermatogli dagli Scaligeri nel 1376. Dato in Trento, nel Castello del Buon Consiglio, li 15 Ottobre 1426; presenti i suddetti Sindaci e Savi di Riva (3).

—— Alessandro, vescovo di Trento, conferma al Comune di Riva la lettera in pergamena di Galeazzo Visconti, data in Pavia li 15 Giugno 1388, e quella di Filippo Maria Visconti, data in Milano li 8 Novembre 1421, colle quali venivano confermati ai Rivani certi statuti e capitoli. Dato in Trento, nel Castello del Buon Consiglio, li 15 Ottobre 1426; presenti i suddetti Sindaci e Savi (4).

—— Alessandro, vescovo di Trento, conferma al Comune di Riva la investitura del dazio sulle merci entranti ed uscenti dal suo territorio. Di questo feudo, che si asserisce antichissimo, è detto essersi trascurato di chiedere la investitura, durante il dominio dei Visconti, che era cessato l'11 Ottobre « *novissime lapsum* ». Segue l'elenco delle cose soggette a dazio. Dato in Trento, nel Castello del Buon Consiglio, li 15 Ottobre 1426, presenti Antonio di Ledro, vicario del Princi-

(1) Archivio di Riva, Libr. H, pag. 4 retro.
(2) Ivi, Libr. G, pag. 27.
(3) Ivi, pag. 28.
(4) Ivi, pag. 33.

pato di Trento nel temporale, Isidoro di Milano, canonico, Baldassare di Tono ed altri (1).

1440. Francesco Foscari, Doge di Venezia, conferma al Comune di Riva i suoi diritti, privilegi e statuti. Dato a Venezia nel Palazzo ducale, li 10 Luglio 1440 (2).

1444. Francesco Foscari, Doge di Venezia, comanda a Nicolò Zaccaria, Provveditore Veneto in Riva, di costringere quelli di Arco, di Tenno e delle Giudicarie, che possedessero beni stabili nel territorio rivano, a pagare le debite collette insieme con quelli di Riva. Dato a Venezia, nel Palazzo ducale, li 24 Novembre 1444 (3).

1458. Pasquale Malipiero, Doge di Venezia, ingiunge a Marco Salomone, Provveditore veneto in Riva, di far eseguire puntualmente l'ordine surriferito, circa al pagamento delle collette sui beni stabili posseduti nel distretto di Riva da quelli di Tenno e dagli altri estranei al Comune. Dato in Venezia, nel Palazzo ducale, li 21 Novembre 1458 (4).

1522. Bernardo Clesio, vescovo di Trento, conferma al Comune di Riva tutti i suoi privilegi e statuti anteriori, col diritto di dazio. Gli concede inoltre la esenzione dalla decima fondiaria e da qualunque angaria; il diritto di presentare al Vescovo quattro dottori in ambe le leggi, fra i quali egli dovesse scegliere il Podestà, che rimarrebbe in carica per un biennio. Gli dà l'assoluto possesso dei monti e dei pascoli pubblici, e promette di sottoporre alla giurisdizione di Riva i comuni di Limone e Gargnano, se mai ritornassero sotto il suo dominio. Ordina finalmente che nelle cause non fosse più

(1) Archivio di Riva, Libr. G, pag. 35.
(2) Ivi, Libr. H, pag. 17.
(3) Ivi, pag. 66.
(4) Ivi, Libr. e pag. citata.

luogo ad appellazione, quando si avessero due sentenze conformi. Dato in Trento, nel Palazzo del Buon Consiglio, li 5 Luglio 1522.

Nello stesso giorno i Sindaci di Riva gli prestarono il giuramento di fedeltà, dichiarando quali fossero i feudi che il Comune teneva a nome del Vescovo; fra i quali è primo quello del dazio, e a cui segue una serie di decime sopra varie campagne poste nel territorio di Riva.

Il dì 11 Settembre dello stess' anno, Bernardo Clesio confermava anche agli Ebrei di Riva i loro antichi privilegi (1).

1566. Cristoforo Madruzzo, vescovo di Trento e cardinale, riconferma al Comune di Riva e dà forza di legge o statuto al privilegio, già da lui confermato nel 1553, concernente il divieto a ciascun forestiero di comperar fondi nel territorio; e se pur ne acquistassero, vuole che ai cittadini, in caso di vendita, venga data la preferenza. Dato in Trento, nel Castello del Buon Consiglio, li 13 Novembre 1566 (2).

Nota. *Essendo i privilegi e i diritti di Riva stati confermati allo stesso modo dai Vescovi di Trento fino alla caduta del Principato ecclesiastico, basterà riportare per intiero il documento dell'ultima conferma.*

1776. Petrus Vigilius, Dei gratia, Episcopus et Princeps Tridenti, ex Comitibus de Thun etc.

Notum facimus tenore praesentium, quibus expedit universis, quod, constituti coram Nobis Doctores Joseph Temani, Marcus Aloisius Berlanda, tamquam Sindici, et Johannes Antonius Cillà, tamquam deputatos, insimul autem Procuratores

(1) Biblioteca della città di Trento; Miscellanea Alberti, Vol. III, pag. 230 e seg. Manoscritto.

(2) In fine alla copia manoscritta dello Statuto di Riva, donato alla predetta città dal Signor Adamo de' Brocchetti.

oppidi nostri Ripae, ut ex mandato speciali Nobis exhibito, ejusdemque oppidi cives et nuntii, Nobis humillime narrando exposuerunt, quod oppidum Ripae superioribus annis, exorto bello inter Maximilianum Imperatorem et Dominium Venetorum, illius tunc possessorum, redierit in potestatem ac ditionem Ecclesiae Nostrae Tridentinae, ad quam, antiquissimis temporibus, priusquam a Venetis occuparetur, etiam pertinere dignoscebatur; et quod anno 1509, 27 mensis Maji, cives et incolae dicti oppidi Ripae illud ultro tradiderunt in manus ac potestatem Episcopi Georgii, nostri antecessoris; qua de re a dictis Ripensibus praesentata fuerunt aliqua capitula a dicto Episcopo antecessore nostro acceptanda et in eorum favorem confirmanda; quae capitula cum approbata et confirmata fuerint a predicto Episcopo Georgio, uti etiam a nostris immediatis antecessoribus, nempe a Bernardo, Christophoro, Ludovico, Carolo, S. R. E. cardinalibus, a Carolo Emanuele, Sigismundo Francisco, Ernesto Adalberto cardinale ab Harrach, Sigismundo Alphonso, Francisco, Josepho Victorio, Joanne Michaele, Antonio Dominico, Dominico Antonio, Leopoldo Ernesto, Francisco Felice, et ultimo a Christophoro felicis recordationis: ita praedicti cives et incolae Ripae Nobis quoque supplicarunt, ut dicta capitula approbare ac confirmare dignaremur.

Nos itaque, desiderantes justas supplicantium petitiones exaudire, et nostram gratiam in illos, quos Ecclesiae nostrae Nobisque fideles existimamus, extendere, praedictis capitulis in nostro Consilio saepius lectis et consideratis, visis et examinatis, facta quoque desuper diligentissima consideratione, eadem approbavimus et confirmavimus, atque praesenti scriptura corroboravimus, salva semper et illaesa obedientia, subjectione, et nostro jure, nostraeque Ecclesiae, ac aliarum personarum.

Primo: confirmamus et observari mandamus omnia statuta, ipsorumque reformationes, et privilegia dictis civibus et incolis Ripae antehac concessa, et eorum consuetudines laudabiles et approbatas.

Item, quod introitus, quos ex pubblico singulis annis so-

liti sunt percipere ex daderiis, sive muta, aut aliter, eos in futurum similiter percipere possint et valeant, absque ullo impedimento.

Item, decernimus ac speciali privilegio indulgemus, sicuti etiam a praedecessoribus nostris indultum esse videmus, ut omnes cives et habitantes in praefato oppido Ripae, perpetuis futuris temporibus, exempti sint et immunes a solutione decimarum pro praediis eorumdem hominum praesentium et futurorum, ita ut praesens exemptionis privilegium habendum sit loco investiturae et pro legitimo habeatur, prout consuevit cum aliis feudorum et decimarum investituris; excepto nihilominus quod, si ex registris nostrae Cancellariae, vel aliter, constiterit aliquos dari in territorio Ripae decimarum agros, de quibus fuerint a nostra Ecclesia Tridentina aliqui nobiles aut plebei praeteritis temporibus specialiter investiti, quod, inquam, eorum agrorum possessores, licet cives et incolae Ripae, postquam a Nobis nostrisque successoribus fuerint requisiti, obligati sint pro ejusmodi agris agrorumque decimis investituram accipere sub eadem forma, quae antiquitus in usu fuisse dignoscetur.

Item, concedimus, ut dicti Ripenses non possint adstringi nec ad exactionem, nec propter exactionem, sive realem, sive personalem, sive intra, sive extra Ripae jurisdictionem, et non teneantur aliquid solvere pro stipendiariis, si qui forte in dicta jurisdictione collocabuntur.

Item, concedimus Ripensibus, ut, pro dicendo jure, tres aut quatuor Doctores, Nobis nostrisque pro tempore successoribus gratos acceptosque, eligere valeant, ex quibus unus a Nobis arbitrio nostro in Praetorem dicti loci confirmetur; cujus officium durare possit per biennium, et praeter emolumenta quae percipi solent ex ipso officio, debeat percipere ex ipsa Comunitate Ripae ducatos quadraginta; reliquum vero, usque ad summam ducatorum centum, vel prout cum illo conventum fuerit, debeat ex nostra Cancellaria dicti loci exigere.

Item, concedimus, ut montes, pascua, nemora, et alia loca ad dictam Comunitatem spectantia sint propria et praecipua dictorum hominum de Ripa; salvo tamen pro usu no-

stro et ad muniendas arces, quibus in iisdem Ripae locis Nos, nostrique successores uti et frui possumus.

Item, ut Comunitates Gargnani et Limoni, si unquam redierint in nostram Ecclesiaeque nostrae potestatem, subjicientur jurisdictioni Ripae; idem fiet cum Tignali, aliisque locis, quae, cum antea terrae Ripae subjecta esse consueverint, redeant in eum statum, cui jam in dicto loco subjacebant.

Item, ut praedicti homines de Ripa ejusque jurisdictione sint exempti et immunes a teloniis et vectigalibus; ita ut nec in nostro Episcopatu, nec alibi, ad aliud solvendum possint adstringi, quam quod praeteritis temporibus persolverunt.

Item, ut appellationes, quae imposterum, sicut a sententiis Praetoris Ripae, a Nobis nostrisque deputatis terminentur; ita ut a nostris nostrorumque delegatorum definitionibus nullatenus amplius appellari possit, nec via appellationis, nec via nullitatis; sed partes litigantes teneantur sententiis a Nobis nostrisque commissariis promulgatis acquiescere, si fuerint sententiae primae instantiae conformes; idque ad hoc ut praedictae partes majoribus expensis non opprimantur.

Quo circa omnibus et singulis Locumtenentibus, Capitaneis et Potestatibus nostris pro tempore existentibus Ripae praecipiendo committimus et mandamus, quatenus praedictos subditos terrae Ripae in hujusmodi eorum privilegiis, statutis et consuetudinibus ac indultis manuteneant et conservent, neque eos a quocumque indebite perturbari aut molestari sinant.

In quorum fidem jussimus praesentes literas scribi et nostro sigillo majori muniri.

Datum Tridenti, ex Arce nostra Boni Consilii, die 14 mensis Novembris 1776.

PETRUS VIGILIUS.

LETTERA DI FIDANZA

DATA AI RIVANI DAI VENETI,

SUBITO DOPO LA CONQUISTA, MCCCXL.

Stephanus Contareno, pro Illustrissimo et Amplissimo ducali Dominio Venetiarum, Capitaneus generalis lacus Gardae, et Gerardus Dandolo, pro praelibato Dominio Provisor exercitus. Cum, in aquisitione terrae Ripae facta per vim, major pars hominum ipsius terrae aufugerit in rezetu Rochae dictae terrae et in Arco, simul cum nonnullis peditibus, et intercessione magnifici Petri Brunori nobis suasum fuisset, ut ipsos ad gratiam et clementiam nostrae Illustrissimae Dominationis suscipere vellemus, quum intendant esse fideles et boni subditi eidem nostro Dominio; nos vero, compatientes dictis hominibus et mulieribus et pueris, decrevimus ipsis ostendere benignitatem atque amplissimam gratiositatem antelati Dominii nostri, potius quam dictos cum eorum exterminio subjugare. Qua de re, auctoritate et bailia nobis concessa per praefatam Serenissimam Dominationem, dictos homines cum mulieribus et pueris ad gratiam suscipimus, ipsis dando et concedendo quod libere veniant ad habitandum et standum in praedictam terram Ripae, cum familiis, massariciis et rebus suis generis cujuscumque, et gaudere possint eorum domibus et possessionibus, hac conditione, quod in manibus nostris jurare debeant esse fideles, devoti et boni subditi antedicto nostro Dominio. Concedimus etiam illis, quod, secundum eorum Statuta et consuetudines, se regere et gubernare possint; similiterque per omnes terras et loca praelibatae Dominationis nostrae tute et libere uti cum eorum rebus et mercantiis, quemadmodum

faciunt alii subditi nostri Dominii. Et quia nobis porrexerunt nonnulla alia capitula, concedimus quod ad Illustrissimum ducale Dominium possint mittere suos oratores; nam speramus ab ipsa Illustrissima Dominatione habebunt gratias et benignitates convenientes et honestas.

In quorum fidem praesentes construi fecimus, sigillis gloriosissimi Marci impressione munitas. Datum Ripae, die sexto mensis Maji, 1440 (1).

LETTERA DI GERARDO DANDOLO

RELATIVA AL SACCO DI RIVA, MCCCCXL.

Spectabili et generoso viro Marco Valerio Potestati Ripae. Quando io tolsi quella terra, per nome della nostra Illustrissima Signoria, la fo posta a sacomano, et nella Rocca se redusse la major parte de cittadini cum le sue donne; et fra li altri se ve redusse Jacomo de Abondi, uno dei principali de quella terra. Piero Brunoro, avendoli assediati lì dentro, volse da loro ducati 1400, dei quali i ne pagò una quantità; et il resto, chè era 700, i no potè pagare in quella fiada. Vedendo el ditto Piero Brunoro questo, come homo crudelissimo et rabido, voleva menarli tutti in cadena. Io veramente, cognossendo questa intentione del prefato Piero, pregado da loro et mosso a compassion, stetti segurtà de i ditti ducati 700, et pagalli al ditto Piero; et quelli che erano in quella fiada deputadi per quella Comunità me fecero instrumento del debito predicto de ducati settecento, i quali con grandissima difficultà ho potuto retrarre in più poste. Et perchè al scoder de questi tali dinari io mandai un Jacomo mio famejo, el qual ne venne tante fiade, et convenne star a piezzare per questo, ch'el spese circa ducati 40, i quali non è rason che perda, come a bocca da Merlin de tutto sarete informato, pregove caramente vogliate esser con quella Comunità,

(1) Archivio di Riva, Giornale XXV, dal 1370 al 1574; pag. 44.

et provedere che la daga a Merlin, per mio nome, i ditti ducati 40. Et se al presente i non se podesse aver, provedete de accordar che la i daga in quelli termini vi pare. Se veramente la se gravasse che fosse troppo ducati quaranta, etiam son contento per pietade i reducate a ducati venticinque, et il resto lassarli. Come credo harete saputo, è sta electo in mio luogo misser Andrea Marcello, il qual se dee partir da Venetia el primo di de quadragesima; et zonto ch'el sarà qui, me ne ritornerò a Venetia. Se per voi posso fare alcuna cossa, me ne potete avvisare, ch'el farò come per bon fratello. Valete. Cremonae, die 16 Februarii, 1446 (1).

GERARDULUS DANDULO.

(1) Archivio di Riva, Giornale XXV, dal 1370 al 1574; pag. 34 retro.

CONFERMA

DEGLI STATUTI DI RIVA PERVENUTA IN POTERE DEI VENEZIANI.

Franciscus Foscari, Dei gratia, Dux Venetiarum etc. Universis et singulis nobilibus et sapientibus viris, Potestatibus, Capitaneis, Provisoribus, caeterisque Rectoribus et Officialibus nostris, ubilibet constitutis, praesentibus et futuris, praesentes literas inspecturis, salutem et dilectionis affectum.

Fideles nostri, Comunitas et homines terrae Ripae, nobis porrexerunt infrascripta capitula, ad quae fecimus responsiones nostras, ut scriptum videbitis ad unumquodque capitulum. Mandamus vobis ut eas responsiones, in quantum ad vos spectat, observetis et faciatis inviolabiliter observari. Tenor autem ipsorum capitulorum talis est:

Primo, quod privilegia, statuta, reformationes, instrumenta et omnia alia jura dictorum Comunis et hominum terrae Ripae eis confirmentur. Respondeatur, *quod fiat, ut petunt, reservata tamen libertate et arbitrio nostro Dominio addendi, minuendi, corrigendi et annullandi, sicut de tempore in tempus sibi videbitur; declarando, quod acta criminalia remaneant in arbitrio Rectoris nostri, qui mittetur per tempora, qui debeat judicare secundum Statuta Veronae.*

Item, quod Comune et homines Ripae non teneantur ad aliquod servitium castrorum aliquorum. *Fiat, ad beneplacitum nostri Dominii.*

Item, quod Potestaria ipsius terrae Ripae sit et esse debeat unita insimul, secundum consuetudinem Dominorum Lom-

bardorum. Respondeatur, *quod, obstantibus promissionibus factis aliis nostris fidelibus, non possumus sibi complacere.*

Item, petunt homines terrae Ripae decimam vini et bladi territorii ipsius terrae per annos quindecim, ad hoc ut possint possessiones suas destructas in bono statu ponere et recuperare; quae possessiones sunt destructae et devastatae. *Fiat per triennium.*

Item, quod praedicti homines et Comune Ripae non adstringantur ad aliquam andatam extra Potestariam ipsius terrae. *Fiat, ad beneplacitum Dominii, secundum necessitatem.*

Item, quod praedicti homines et Comune Ripae sint excepti a salario ordinario per annos quindecim, quod ascendit omni anno ad libras ducentas denariorum Veronensium parvorum; considerata ejus paupertate et saccomano facto in ipsa terra. *Fiat per annum unum.*

Item, quod omnes mercantiae venientes tam a partibus superioribus quam inferioribus conducantur et portentur ad portum ipsius terrae Ripae, prout antiquitus est de more, et secundum formam Statutorum praedictae terrae. *Fiat, non derogando tamen consuetudinibus et statutis civitatis et datiorum Veronae, et reservata libertate Dominii nostri posse aliter providere, sicut sibi videbitur.*

Item, quod appellationes, quae interponuntur per aliquas personas a sententiis latis per dominum Potestatem Ripae seu ejus Vicarium, devolvantur ad Serenissimum Principem, dominum Ducem Venetiarum, seu ad magnificum dominum Potestatem Veronae, pro libito partis appellantis, habito respectu ad longam distantiam itineris, et quia semper de more, ab antiquo tempore dominationis Lombardorum, dictae appellationes devolvebantur ad dominum Potestatem Veronae. *Fiat, quod appellationes sententiarum latarum per Rectorem nostrum Ripae devolvantur ad judicium Potestatis nostri Veronae, et id, quod erit terminatum, sit firmum et ratum.*

Item, quod omnia bona mobilia existentia in ipsa terra Ripae et ejus jurisdictione, indebite accepta hominibus ipsius terrae Ripae per Episcopum Tridentinum, restituantur ipsis hominibus Ripae; et specialiter unam petiam terrae vineatae

dicti Comunis positam ad Vivarium, infra suos confines, quae spectat ad ipsos homines et Comune. *Fiat, quod habeant illam petiam terrae, quae descripta est in ipso capitulo.*

Item, petunt, quod ipsis hominibus Ripae, per antelatam Serenissimam Dominationem donetur muta sive datia spectantia Camerae praelibatae Dominationis per annos proxime futuros; considerato quod ipsi homines sunt totaliter destructi et saccomanati. Respondeatur, *quod non potest fieri, per expensas quae occurrent in eo loco.*

In quorum omnium fidem praesentes literas nostras fieri jussimus, et bulla nostra plumbea pendente muniri.

Datum in nostro ducali Palatio, die decimo mensis Julii, indictione tertia, MCCCCXL (1).

(1) Archivio di Riva, Giornale XXV, dal 1370 al 1574; pag. 26 retro.

ELENCO

DEI PUBBLICI UFFICIALI NELLA TERRA DI RIVA

DAL 1210 AL 1307.

1210. Grimaldo di Cagnò, podestà di Riva.
1218. Jacopo dei Borzaga di Riva, gastaldo.
1228. Trentino di Ottone il ricco, di Trento, giudice.
1232-34. Enrico di Sejano, podestà e capovilla (*villicus*).
1234. Crescenzio, vicario del capovilla.
1240. Carletto del Mercato Nuovo, di Verona, podestà.
1245. Lancilotto di Agordo, podestà.
1247. Alberto di Ser Alberto e Faustino di Azzolino di Riva, vicarii.
1254. Uguccione degli Ocanoni (Obicio degli Ugoni?) di Brescia, podestà.
1260. Adelperio, podestà.
1260. Benvenuto di Jacopo, vicario.
1264. Odorico Panciera d'Arco, capovilla (anche negli anni 1265, 1266).
1265. Galvano di Cremona, vicario.
1277. Odorico Panciera d'Arco, gastaldo.
1277. Jacopino, vicario, anche nel 1278.
1278. Odorico Panciera d'Arco, podestà.
1278. Enrico, vicario.
1279. Odorico Panciera d'Arco, gastaldo.
1281. Marcobruno dal Collo di Vicenza, podestà.
1282. Jacopo della Donna di Trento, vicario.

1284. Uto di Mezzo (Mezzolombardo), podestà.
1284. Adelpreto da Trento, vicario.
1286. Luiprando di Formicario, podestà, anche nel 1287.
1287. Giovanni da Cavedine, vicario.
1287. Jacopino, vicario.
1289. Giovanni Calocco de Vinecco, podestà.
1290. Filippo di Mezzo, podestà.
1295. Sicherio di Arsio, podestà, anche negli anni 1297 e 1299.
1297. Navoli, o dei Noli, vicario.
1303. Bondo di Lucca, vicario.
1304. Guarniero di Tablato, podestà, anche negli anni 1305 e 1306.
1304. Trolino di Caldesio, vicario.
1308. Enrico di Rottenburg, podestà.
1315. Bonaventura Scutelli di Trento, podestà.
1317. Volchemaro di Tirolo, podestà.
1325. Enrico di Sennano, podestà.
1325. Mörle di Caldaro, vicario, anche l'anno 1326.
1330. Giovanni de Castris e Wolfdorf, podestà.
1333. Lodovico de Metis, nepote di Giovanni de Castris, capitano.
1336. Pocello di Bolzano, podestà.
1337. Corrado di Sennano, podestà, anche nel 1338.
1337. Giovanni notaro di Bertoldo di Riva, vicario; anche nel 1338.
1340. Francesco dei Palanchi di Trento, podestà, anche nel 1341.
1340. Nicolò notaro, di Ribaldo di Riva, vicario.
1341. Belluccello di Trento, vicario.
1349. Clemente dei Torcellini di Padova, podestà.
1349. Trentino dei Toccoli di Ledro, cittadino di Trento, podestà e castellano; anche nel 1351.
1370. Giovanni di Calavena, podestà, anche nell'anno 1372.
1376. Giramonte del Verme, di Verona, podestà.
1385. Ugolino del Verme, di Verona, podestà.
1393. Antonio del Miglio di Cremona, podestà e capitano.

1394. Andrea degli Adami di Parma, vicario di Luchino Visconti.
1394. Luchino della Strada, podestà.
1397. Pastarino degli Scaccabarozzi, podestà.
1400. Domenico dei Tornielli, podestà.
1401. Galeazzo Aliprandi, podestà.
1405. Jacopo di Roccabruna di Trento, podestà e capitano.
1405. Giovanni Annenberger, capitano e podestà, anche nel 1417 e nel 1418 e 1419.
1415. Filippo da Montagna, vicario.
1417. Corrado di Venosta, vicario, anche nel 1419 e 1420.
1418. Pietro Limburger con Giovanni Annenberger, podestà e capitani.
1418. Ugo, luogotenente.
1419. Paolo Rasner, capitano e luogotenente.
1421. Pietro di Salisburgo, capitano.
1421. Guglielmo dei Balzanini di Verona, cittadino di Trento, vicario.
1424. Ugolino dei Crivelli, di Milano, podestà e capitano.
1424. Matteo degli Azzoni, vicario.
1425. Luigi degli Oldani di Milano, podestà.
1434. Giorgio di Sporo, vicario e capitano, anche nel 1435.
1434. Tommaso notaro, di Albertino di Arco, assessore.
1436. Odorico Schrankpaumer, capitano del Castelnuovo di Riva.

DOMINAZIONE VENETA.

Provveditori e Castellani.

1440-41. Andrea Valerio, Provveditore.
1441-42. Matteo Molino, Provveditore.
1442-43. Ranieri Coppo, Provveditore.
1443-44. Nicolò Zaccaria, Provveditore.
1444-46. Nicolò Sanuto, Provveditore.
1446-47. Marco Valerio, Provveditore.
1447-48. Luca Viaro, Provveditore.

1449-50. Giovanni Bragadino, Provveditore.
1450-51. Antonio Memmo, Provveditore.
1452-53. Luca Miani, Provveditore.
1453-54. Giacomo Quirini, Provveditore.
1455. Giovanni Bragadino, Provveditore.
1455. Andrea Quirini, Castellano.
1456-57. Paolo Malipiero, Provveditore.
1457-58. Marco Salomoni, Provveditore.
1459-60. Daniele Barbarigo, Provveditore.
1461-62. Bernardo Pesaro, Provveditore.
1461. Antonio Pizzamano, Castellano.
1462-63. Benedetto Priuli, Provveditore.
1464-65. Antonio Malipiero, Provveditore.
1465-66. Luca Pisani, Provveditore.
1465. Nicolò Baseggio, Castellano.
1466-67. Paolo Belegno, Provveditore.
1468-69. Bernardo Tiepolo, Provveditore.
1468. Carlo Giustiniani, Castellano.
1470-71. Luca Muazzo, Provveditore.
1471. Pietro Ferro, Castellano.
1471-73. Giorgio Duodo, Provveditore.
1473-74. Luca Caravello, Provveditore.
1474. Alessandro Mosto, Provveditore.
1474. Nicolò Loredano, Castellano.
1475. Francesco Trono, Provveditore.
1476. Francesco Basadonna, Provveditore.
1477. Pietro Minotto, Castellano.
1478. Giovanni Erizzo, Provveditore.
1479. Pietro Dandolo, Provveditore.
1480. Pietro Cocco, Castellano.
1481. Simeone Guoro, Provveditore.
1482. Paolo Pisani, Provveditore.
1483. Marco Correr, Provveditore.
1484. Lodovico da Mula, Provveditore.
1485. Sebastiano Priuli, Castellano.
1486. Marino Marcello, Provveditore.
1487. Andrea Diedo, Castellano.

1488. Gasparo Contarini, Provveditore.
1489. Nicolò Bollani, Provveditore.
1490. Alessandro Bollani, Provveditore.
1490. Girolamo Duodo, Castellano.
1492. Lodovico Memmo, Provveditore.
1493. Andrea Michiel, Provveditore.
1493. Francesco Michiel, Castellano.
1494. Michele Memmo, Provveditore.
1496. Filippo Boldù, Provveditore.
1496. Fantino Memmo, Castellano.
1497. Pietro Minotto, Provveditore.
3498. Girolamo Baffo, Provveditore.
1498. Stefano Trevisano, Castellano.
1500. Pietro Foscolo, Provveditore.
1500. Federico Molin, Castellano.
1501. Francesco Miani, Provveditore.
1503. Vettore Pisani, Provveditore.
1503. Marco Minio, Castellano.
1504. Maffeo Viaro, Provveditore.
1505. Nicolò Gradenigo, Provveditore.
1506. Marco Renier, Provveditore.
1506. Alvise Salomoni, Castellano.
1507. Nicolò Mocenigo, Provveditore.
1508. Giovanni Antonio Renier, Provveditore.
1508. Francesco Baseggio, Castellano.

DOMINAZIONE DEI VESCOVI-PRINCIPI DI TRENTO.

1509. Giovanni di Vineco (Weineck), provveditore.
1509. Eustachio di Neudeck, capitano, anche nel 1510, nel 1521 e nel 1532.
1512. Girolamo Romagnano di Trento, podestà, anche negli anni 1514, 1520-22, 1526.
1514. Giovanni di Grigno, podestà.
1529. Marco Tullio Grandi di Riva, vice-podestà, anche nel 1530.
1533. Lorenzo Cazzuffi di Trento, podestà.
1534. Nicola Baroni di Riva, podestà.

1535. Egidio barone Vels-Colonna, capitano, anche nel 1538 e 1539.
1536. Camillo Pilati, podestà.
1541. Francesco Caratoni di Storo, podestà, anche 1544, nel 1545 e 1549.
1541. Nicolò di Trautmansdorf, capitano.
1544. Bonaventura di Egra, capitano.
1555. Francesco Particella di Trento, podestà.
1555 e 1556. Gaspero Brugnoli di Ferrara, podestà.
1559. Jacopo Ceschi di Trento, podestà.
1568. Fortunato Madruzzo di Trento, capitano, anche nel 1588.
1582. Giambattista Busetti di Rallo, podestà.
1582. Bartolameo dei Martini di Pergine, capitano.
1586. Cristoforo da Campo Clesio, podestà, anche negli anni 1587-1589.
1590. Andrea Malfatti di Brentonico, podestà.
1598. Cristoforo da Campo Clesio, podestà.
1601. Pietro Alessandrini di Trento, podestà.
1603. Pietro Pilati di Trento, podestà.
1606. Orlandino Rolandini di Mantova, podestà.
1607-1608. Alessandro degli Alberti di Trento, podestà.
1610-1612. Sacramoro Maraffi di Pontremoli, podestà.
1613. Gaudenzo Madruzzo, castellano.
1614-1617. Gianclemente Bertoldi, dell'Anaunia, podestà.
1619. Giambattista degli Ippoliti di Pergine, podestà.
1620. Gianstefano Castelli, podestà.
1622-1623. Girolamo Graziadei di Trento, podestà.
1625-1626. Bartolameo Bellini di Castiglione delle Stiviere, podestà.
1628. Giovanni Rigotti di Mori, podestà.
1629. Roberto Malfatti, podestà.
1633. Annibale Burri, podestà.
1634. Andrea Madruzzo, podestà.
1637. Giambattista Busetti di Trento, podestà.
1637. Nicolò Pasotti, dell'Anaunia, podestà.
1643. Giammaria Vescovi, di Vermiglio, podestà.

1654. Carlo Gervasio degli Alberti di Trento, podestà.
1655-1658. Michele Torresani di Clesio, podestà.
1662. Carlo Benassuto Rigotti, di Mori, podestà.
1666. Francesco Maria Villari, podestà.
1668. Giambattista Passerini di Rovereto, podestà.
1674. Carlo Polacchi di Pergine, podestà.
1675. Francesco Moscardini di Riva, capitano.
1679-1681. Giacomo Antonio Trentini, di Trento, podestà.
1682. Carlo Benassuto Rigotti, di Mori, podestà.
1685. Carlo Lorenzo Ferrari, podestà.
1685. Francesco Ferrari, vice-podestà.
1686. Francesco Tranquillini di Mori, podestà.
1709. Antonio del Monte, di Calliano, podestà.
1710. Antonio Dodi di Pontremoli, podestà.
1714. Giambattista de Angelis di Croviana, podestà.
1720. Giansebastiano dei Vespignani di Imola, podestà.
1728. Francescantonio degli Orefici, di Rovereto, podestà.
1730. Francesco Girolamo dei Brocchetti, Giudicariese, podestà.
1736. Alberto Cesari di Trento, podestà.
1743. Pietro Tamanini di Caldonazzo, podestà.
1747. Baldassare dei Geremia, podestà.
1751. Gian Lodovico dei Lutti, di Poja, podestà.
1758. Giuseppe Eleuterio Maccari, di Clesio, podestà.
1762. Carlo Marcabruni di Arco, podestà.
1768. Alberto degli Alberti di Poja, Consigliere aulico del Principe, podestà.
1770. Luigi Cavezzani di Avio, podestà.
1777. Andrea dei Bassetti di Trento, podestà.
1782. Francescantonio Nochero da Borgo, podestà.
1784. Alfonso dei Marini di Mantova, podestà.
1789. Ottavio Conte della Pusterla, di Milano, podestà.
1793. Filippo Neri dei Maffei, anauniese, podestà.
1796. Leopoldo dei Visintainer, anauniese, podestà.
1798-1807. Giammichele dei Torresani, anauniese, podestà.

FINE.

THE BORROWER WILL BE CHARGED AN OVERDUE FEE IF THIS BOOK IS NOT RETURNED TO THE LIBRARY ON OR BEFORE THE LAST DATE STAMPED BELOW. NON-RECEIPT OF OVERDUE NOTICES DOES NOT EXEMPT THE BORROWER FROM OVERDUE FEES.

WOENER
CANCELLED
AUG 1985
1652868

1284. Uto di Mezzo (Mezzolombardo), podestà.
1284. Adelpreto da Trento, vicario.
1286. Luiprando di Formicario, podestà, anche nel 1287.
1287. Giovanni da Cavedine, vicario.
1287. Jacopino, vicario.
1289. Giovanni Calocco de Vinecco, podestà.
1290. Filippo di Mezzo, podestà.
1295. Sicherio di Arsio, podestà, anche negli anni 1297 e 1299.
1297. Navoli, o dei Noli, vicario.
1303. Bondo di Lucca, vicario.
1304. Guarniero di Tablato, podestà, anche negli anni 1305 e 1306.
1304. Trolino di Caldesio, vicario.
1308. Enrico di Rottenburg, podestà.
1315. Bonaventura Scutelli di Trento, podestà.
1317. Volchemaro di Tirolo, podestà.
1325. Enrico di Sennano, podestà.
1325. Mörle di Caldaro, vicario, anche l'anno 1326.
1330. Giovanni de Castris e Wolfdorf, podestà.
1333. Lodovico de Metis, nepote di Giovanni de Castris, capitano.
1336. Pocello di Bolzano, podestà.
1337. Corrado di Sennano, podestà, anche nel 1338.
1337. Giovanni notaro di Bertoldo di Riva, vicario; anche nel 1338.
1340. Francesco dei Palanchi di Trento, podestà, anche nel 1341.
1340. Nicolò notaro, di Ribaldo di Riva, vicario.
1341. Belluccello di Trento, vicario.
1349. Clemente dei Torcellini di Padova, podestà.
1349. Trentino dei Toccoli di Ledro, cittadino di Trento, podestà e castellano; anche nel 1351.
1370. Giovanni di Calavena, podestà, anche nell'anno 1372.
1376. Giramonte del Verme, di Verona, podestà.
1385. Ugolino del Verme, di Verona, podestà.
1393. Antonio del Miglio di Cremona, podestà e capitano.